

P. LUIGI M. LEVATI
E
P. GIAGOMO M. CALZIA

MENOLOGIO

DEI

BARNABITI

Vol. VIII
AGOSTO



GENOVA
SCUOLA TIPOGRAFICA DERELITTI
1935 - XIII.

P. LUIGI M. LEVATI
P. GIACOMO M. CALZIA

MENOLOGIO

DEI
BARNABITI

VOL. VIII.
AGOSTO





1 Agosto.

P. Epifanio Ferrari di Porto Maurizio

Grande oratore.

(1610-1647).

«Egregiis imbutus virtutibus, pro animarum salute charitate flagavit».



Ferrari non solo è degno di tutta la nostra stima per il suo ingegno, per le sue doti di eccellente predicatore e di esimio scrittore, ma s'impone soavemente a tutta la nostra venerazione per la sua virtù sincera, profonda, che si estende fino al sacrificio pieno di sé stesso, a prò degli appestati di Genova.

E' egli il primo di quattro fratelli che si ascrisse all'Ordine nostro. Sedicenne ricevette in Monza, sotto la sag-

gia direzione del P. Giov. Aless. Ferrari, sodi fondamenti di spirito religioso. Professò il 27 dicembre 1627, nelle mani del P. Provinciale Chiesa.

Da Monza passò, per ragioni di studi, a S. Alessandro in Milano. Dopo la peste del 1630 venne destinato a Cremona per la teologia. Qui, ancora chierico, tenne pubblicamente non pochi discorsi d'occasione, nei quali svelò una capacità non comune. E' in vista di queste doti che, nel 1635, appena Diacono, venne invitato a tenere l'orazione funebre per il defunto Priore dei Serviti « uomo insigne del suo Ordine », con grande soddisfazione di quei Frati. Nel 1636, ordinato Sacerdote, potè, in più larga scala, effondere tutto il suo ardore d'apostolato.

Sua prima destinazione fu Cremona, della quale conserverà sempre soave memoria. Egli stesso, nel suo libro « La Liguria trionfante », la rammenta con animo riconoscente, come, con animo riconoscente, ricorda e loda il P. Lodovico Modrone, di quella comunità, « da cui ebbe il latte della scienza filosofica », e suo fratello, P. Adriano « il quale, scrive il padre, ebbi fortuna d'avere mio prelado. Quali specie di gentilezze largamente nella mia persona non profuse? »

Durante il triennio che stette a Cremona venne invitato a Mantova a tenere il panegirico di S. Carlo nella nostra Chiesa. « Riuscì con tanto applauso che sua Altezza il Duca lo fece trattenere per un mese per i discorsi in Duomo, tutte le feste, con l'esposizione del SS. Sacramento, alla presenza di Madama Seren.ma, ai quali diede compimento con un ingegnoso panegirico di S. Giovanni Ev., che piacque molto alla Saser.ma e a tutta la Corte ». Molto predicò in Cremona, non solo al popolo, ma spesso anche a monasteri di monache.

Da Cremona pare sia passato per alcun tempo a Genova, dove, nel 1642, diede alle stampe un libro. « *Il predicare di oggidì ridotto a concetti* ». Sono due volumi nei quali biasima i vizi oratori di quell'epoca, studiando di ri-

condurre tutti al buon gusto e ai sani e severi dettami dell'arte e della religione.

L'anno successivo, 1643, pubblicò « *La Liguria trionfante* », per descrivere ed esaltare le vittorie che i Liguri, dai più antichi tempi fino ai suoi giorni, avevano riportate sui loro avversari. Aveva pure pronto per le stampe un « *Bellum ligusticum romanum* » ma, probabilmente per la peste, rimase inedito. Passato un certo tempo ad Asti, come dice l'Ungarelli, fu, nel Cap. Gen. del 1647, nominato Proposto di Chieri.

Durante questo triennio tenne, con grande successo, un quaresimale in S. Alessandro di Milano. Da Asti passò, per un certo tempo, a Genova, nella casa di S. Paolo; e di qui si trasferì, nel 1653, come Proposto, nella casa di S. Maria in Portanuova a Napoli. I tre anni di sua dimora in questa metropoli furono un vero trionfo.

Senza esami e senza alcuna formalità fu ammesso, dal Card. Arciv. Ascanio Filomeno, con le più ampie facoltà, ad udire le Confessioni nella Diocesi; volle che fosse uno degli otto predicatori scelti per l'ottavario di S. Gennaro, raccogliendone la palma « *et in dicendi praestantia evasit primus inter octo* », come dice una memoria del tempo. Anzi il P. Epifanio venne acclamato e voluto da tutti i religiosi e dalla nobiltà, in ispecie Genovese degente in Napoli, panegirista del santo titolare.

Non si può dire l'entusiasmo che suscitò, tantochè il Cardinale, assente per indisposizione, volle avere copia del panegirico, per gustarne la lettura.

Nel 1654, mentre era a Roma per un quaresimale a S. Carlo a' Catinari, dovette, colla massima sollecitudine, terminata la quaresima, correre a Napoli, in S.ta Maria della Sanità, a richiesta dei PP. Domenicani, per una predica solenne in onore dei corpi dei martiri, che riposano in quelle Catacombe. La sua parola, calda di erudizione, suscitò la più grande meraviglia.

Nel 1655 predicò con grande fervore alle monache del famoso monastero del Gesù. In questo stesso anno fu invitato, dal Vescovo di Mondovì, per il quaresimale che, per la sua morte, tenne nel Duomo di Casalmongera.

Alle doti di ottimo oratore univa quelle di ottimo Superiore. Durante il suo governo ridusse, a luogo ameno e comodo, una rustica casa di Posillipo, fu luogo di riposo dei religiosi; ma, ciò che più monta, è che sotto di lui fioriva soavemente una pace e una tranquillità invidiabile nella comunità.

Nel 1656 si portò a Milano pel Cap. Gen. Qui il Giustiniani cadde in errore, stampando di lui, nel suo libro degli *Scrittori Genovesi*: « E' stato soggetto ragguardevole, da me conosciuto in Napoli, nel 1653, donde partì per schivare il contagio, che spopolava quella grande città ». Nulla di più falso; primo, perchè dovette partire da Napoli per partecipare al Capitolo Generale, in secondo luogo perchè, quando partì, non s'era ancora notato alcun indizio di peste.

In quel Capitolo, essendosi aperte trattative con la Repubblica di Genova per l'accettazione di S. Bartolomeo degli Armeni monastero dei Basiliani, il nostro P. Epifanio venne incaricato a risolvere quella fondazione. Partì subito e, senz'altro, iniziò le pratiche di cessione.

Mentre attendeva a questo compito la peste colpì pure la città di Genova. Il buon Padre, da buon pastore d'anime, non disertò il suo campo, con parole e con opera, si prodigò pienamente alla cura degli appestati. Noncurante dei pericoli si tuffò, *corde et animo*, là dove il pericolo infieriva maggiormente. Il Signore premiò subito il suo zelo ardente.

Colpito dal morbo, cadde sulla breccia, vittima del suo amore pei sofferenti, olocausto perfetto di perfetta carità.

La memoria dei giusti passa di generazione in generazione, essa non tramonta mai, anzi, quanto più si distanzia nel tempo, tanto più cresce. E' il caso nostro. La memoria

del P. Epifanio non si spense. Gli atti di S. Bartolomeo degli Armeni, ricordano infatti come, dal P. Pasqua Provinciale d'Etruria, venne dato al giovane Ottavio Villeri, uno dei primi novizi di quel nuovo noviziato, il nome di Epifanio « *eximii ingenii, et in concionibus celeberrimus, qui hoc in Collegio contagii morbo animam pro fratribus posuit quinto Nonas Augusti 1657* ».

La buona fama del buon padre non si esaurì nel ristretto ambito della sua Congregazione. Anche fuori, fiorì estesamente, suscitando ovunque sensi, non solo di vera meraviglia per le sue virtù, ma anche di profonda edificazione. L'Oldoini scrive di lui: « *Divini Verbi concionator, virtute doctrinaque conspicuus* ». Il P. Pezzi: « *Egregiis imbutus virtutibus, pro animarum salute charitate flagavit* ».



2 Agosto.

P. Cipriano Croce di Milano

Uomo tutto di Dio.

(1555-1621).

*Meritorum non minus quam dierum
plenus mortalitatem explevit.*

Cipriano Croce, patrizio milanese, era fratello del P. Cornelio Croce che, nel 1576, S. Carlo prese come compagno nella visita degli appestati, e che, a soli 26 anni, morì martire della carità.

Cipriano entrò nell'Ordine nostro in età di 17 anni, professando nel 1577. In tutta la sua vita non ebbe che una destinazione: Cremona. In quest'unico campo del suo apostolato egli esplicò le migliori doti del vero e perfetto religioso. Non solo attese, con piena diligenza, alle cose domestiche, ma, e per molti anni, anche a quelle della parrocchia, in tutto manifestando soda virtù, impegno tenace e grande destrezza.

Caratteristica del buon padre, che ce lo rende simpaticissimo, è la sua grande facilità d'introdurre in ogni luogo, in ogni tempo e con ogni sorta di persone, discorsi famigliari intorno a Dio e alle cose divine, senza riuscire in alcun modo pesante o tedioso. «A tutto arrivava con una infinità di esempi, di aneddoti, di similitudini e con una grazia e vivacità di rappresentazione, da trasformare quelle spirituali conversazioni in amenissimi sollievi da cui i presenti si distaccavano con rincrescimento».

Morì, dopo una vita integra ed attiva, in età di 66 anni il 2 agosto 1621. «*meritorum non minus quam dierum plenus*».

Di lui si leggono negli atti queste succose parole: «molte cose direi della sincera antica probità di quest'uomo, delle sue fatiche, e delle altre sue virtù, se non le avessi descritte

all'inizio del libro delle cose memorabili di questo collegio » (1).

Questo libro delle cose memorabili, dice il P. Stancari, non si trova più. Suppliscono a questa perdita le belle memorie lasciateci dal P. Torelli e riportate dal P. Pezzi.

La fama e la venerazione verso il P. Cipriano Croce, non si dileguò colla morte, anzi crebbe e si affermò più pura e più efficace. A lui si ricorse per ottenere grazie e questa fede non fu vana perchè, come dice il P. Amedeo Camotto, si operarono, coll'acqua benedetta dal P. Croce, molti prodigi, nel guarire ammalati e nel cacciare dagli animi lo spirito immondo.



(1) « De cuius viri sincera et antiqua probitate, laborum tolerantia, aliisque virtutibus plura dicerem, nisi ea initio libri rerum memorabilium hujus Collegii descripsissem ».

3 Agosto.

P. Paolo Melso di Udine

Santo oratore e santissimo religioso.

(1500-1559).

Fortiter et suaviter.

P. Paolo Melso è una tempra d'acciaio. Di fronte alle difficoltà non si piega, ma soavemente, delicatamente e fortemente resiste, fino al pieno trionfo della giustizia e della verità.

Nacque in Udine, da nobilissima famiglia Friulana. Laureatosi in diritto a Padova seppe conciliarsi subito tanta stima nello Stato Veneto da essere, sebbene giovanissimo, eletto Vicario Pretorio di Vicenza, carica a cui era annesso l'onere dell'amministrazione principale della giustizia.

Mentre attendeva a quest'ufficio giunse a Pavia, per introdurre la vera riforma, prima il nostro S. Fondatore, poi alcuni suoi compagni.

Colpito il giovane Melso da quella predicazione ardente, piena di vita, turgida di serena e soave santità, cominciò a sentir noia delle cose mondane, e ad ispirarsi più efficacemente del Paradiso.

Uomo di misure radicali, conosciuta la luce della vera vita, non indugiò punto a chiedere di essere ammesso tra i discepoli di S. Paolo. Le prime ripulse dei nostri antichi Padri non lo distolsero dal suo proposito. Orientato verso lo stato religioso, là doveva giungere e là di fatto giunse.

Chiamato a Milano per dar prova della sua vocazione, vi si portò gioiosamente malgrado la debole speranza di essere accettato. A 42 anni di età, con un avvenire brillante, tronca ogni cosa per inginocchiarsi davanti al P. Ferrari e chiedergli di essere ammesso tra i figli di S. Paolo. Accolto tra noi viene provato con diverse mortificazioni. Ma la

virtù del postulante non si smentisce: il Vicario Pretorio, abituato a far alto e basso, a decidere negli affari del-



P. PAOLO MELSO
(Incisione Tedesca).

la Signoria di Vicenza e già maturo in età, si trasforma e diventa fanciullo, umile, sottomesso a tutti.

Dopo tre mesi di prova venne giudicato degno di vestire il nostro abito che ricevette, nel 1543, il giorno dell'Annunziata.

Passò il suo Noviziato in un crescendo continuo in ogni virtù. Fu dai Padri ammesso alla Professione Solenne il 24

dicembre e, nello stesso giorno, venne ordinato sacerdote. Degna di tutta la nostra ammirazione è la formula di professione e, in modo particolare quella frase in cui promette: — *di abbracciare il colmo della perfezione più perfetta.* —

Professo cominciò a dar saggio della sodezza del suo spirito di modo che, l'anno successivo, venne eletto all'ufficio, allora importante, di Discreto, ed insieme di Confessore delle Monache di S. Paolo; uffici nei quali si diportò con tanto zelo che venne confermato. Anzi, nel 1546, benchè fosse sì recente nell'Ordine, venne eletto Maestro dei Novizi per un triennio. Ma ciò che lo rende più venerabile è l'amore filiale che nutriva per la Congregazione sua madre, e che dimostrò allorchè trovandosi questa sotto gravi persecuzioni e calunniata presso Giulio III, sopportò una lunga prigionia nelle carceri della S. Inquisizione a Roma, fino a tanto che, esaminate le accuse e riconosciuta la sua innocenza, venne liberato da quell'ingiusto castigo, insieme al Ven. P. Besozzi.

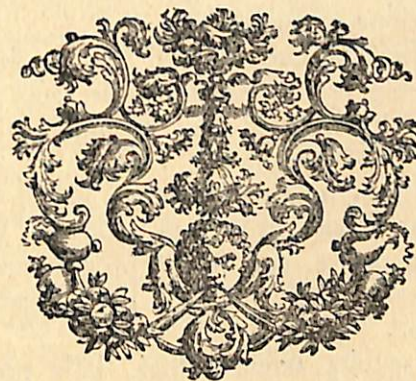
La sua santità, le sue doti, il suo amore per la Congregazione, consigliarono i PP. Capitolari del 1558 a eleggerlo Generale. Cominciò il suo governo col rendersi vero esemplare di perfezione a tutti, specialmente nell'esercizio dell'umiltà e della povertà.

Spiccava in lui uno squisito senso pratico e un perfetto equilibrio in tutte le cose. Se, da una parte, desiderava fortemente lo sviluppo della Congregazione, come lo dimostra l'acquisto, che fece, di fondi a Cernusco e a Zuccone, dall'altra parte non solo desiderava, ma voleva assicurarla e riaffermarla sempre più. Per questo non accettò l'offerta dell'Ospedale di Pavia, con l'annesso Monastero di S. Paolo, una casa in Roma, e una in Valtellina, per una missione in Sondrio, contro gli eretici.

La sua vita, intanto, volgeva al tramonto. Portatosi, nel 1559 col P. Soresina, a Genova, per fondarvi un collegio su proposta di alcuni parenti di S. Alessandro Sauli; fu

assalito da forte febbre che, in pochi giorni, lo condusse alla tomba. Era il 3 Agosto del 1559. Fu sepolto nella Chiesa dell'Annunziata in Portoria, ora detta di S. Caterina da Genova, nell'Ospedale di Pammatone.

Bello è l'elogio che, Domenico Sauli, padre di S. Alessandro, fece del P. Paolo Melso, scrivendo al P. Lainez della C. di Gesù: « Era, il P. Melso, bonissimo dottor di leggi, et versato in tutte le bone lettere et molto eloquente, et che era di più, homo di santissima vita et soave conversatione, et molto prudente *in rebus gerendis* ».



4 Agosto.

I.

P. Pietro Marcellino Feroldi di Casalmaggiore

« Martire della Carità ».
(1594-1630).

Eadem lues si prostravit non vicit.

Nacque, il P. Feroldi, a Casalmaggiore, da buona e ricca famiglia. Suo padre, Sig. Giov. Battista, con gran giubilo, prima ancora del Marchese Pescara, alloggiò i nostri Padri, nel 1604. Il piccolo Pietro, suo figliuolo, tutto dedito alla pietà, si sentì, a contatto con quei santi religiosi, preso da vocazione sacerdotale.

Ma se il farsi barnabita era il fervido desiderio di quel fanciullo, tale non era l'idea del padre suo, che a 19 anni lo costrinse, non ostante la sua ripugnanza, a contrarre, matrimonio. Ma il Signore, che vegliava su quella vocazione, vi provvide. La mattina del terzo giorno dopo il matrimonio, la giovane sposa fu trovata cadavere. Colpito da tremenda angoscia risolse, con ferreo proponimento, di abbandonare le cose terrene che passano, per abbracciare le celesti che non mutano.

L'idea fu seguita, senza indugi, dalla pratica. Contemporaneamente cessò l'opposizione del padre, che, anzi, in vista del figlio, assegnò al nostro Collegio di S. Croce in Casalmaggiore una rendita annua di 800 Ducatoni, garantiti sopra alcuni possedimenti di Villanova della Costa.

Intanto Pietro, volato al Noviziato di Monza, sotto la direzione di P. Lodovico Merlini, si preparava, con rigorose mortificazioni, alla professione, che fece nel 1616.

Come nel Noviziato, così in tutto il tempo di sua vita, fu oggetto continuo delle sue meditazioni, la passione di Cri-

sto, nel quale studio tutto assorbito arrivò all'apice della perfezione.... « *Christi patientis contemplationi totum se dedit, in quo studio versatus ad apicem religiosae perfectionis, quam celerrime pervenit* ». Dopo gli studi di filosofia a Cremona e di Teologia a Pavia, fu ordinato Sacerdote nel 1620, da Mons. Landriani, Vescovo di quella città.

Per le sue ottime qualità gli vennero affidati subito uffici delicati, come quello di Procuratore a Cremona e, nel 1626, di Superiore. Ma un avvenimento doloroso doveva troncargli tutte le belle speranze riposte in lui. La peste del 1630, come colpì la città di Cremona, così flagellò tremendamente la Comunità sua di S. Vincenzo: dei ventotto suoi religiosi, ventitre furono colpiti dalla morte. Tutti animati dall'ardente parola del P. Feroldi, loro Superiore, mentre avrebbero potuto ritirarsi in luogo lontano e sicuro, decisero non solo di rimanere in città, ma di prestarsi completamente a sollievo degli infetti, di qualunque condizione, di qualunque parrocchia, a costo della loro stessa vita.

Colse nel segno, il P. Torelli, quando del P. Feroldi, scrisse: « *Feroldus dum vitae superfuit habitus velut adamantina eximiae charitatis tunica munitus* » e l'altra « *eadem lues si prostravit non vicit* ». La cronaca di Cremona ci conservò il giorno preciso del suo tramonto: « Il P. Pietro Marcellino Feroldi da Casalmaggiore, Proposto di questo Collegio, afflitto per la morte di tanti suoi figli, tocco anch'esso dalla peste, morì il 4 Agosto 1630, d'anni 36 ».

Quale esempio è per noi religiosi la vita di questo santo confratello, che sempre, sino alla morte, con santa energia, tutto si consacrò alla gloria di Dio ed alla carità del prossimo, da diventare un vero martire.



4 Agosto.

II.

Mons. Gaetano M. Mantegazza di Milano

Vicario Apostolico dell'Ava e Pegù e Vescovo titolare di Massiminianopoli.

(1745-1794)

« Quis nos separabit a charitate Christi? »



ONS. Gaetano M. Mantegazza chiude la serie dei Barnabiti che si consumarono per la conversione dell'Ava e del Pegù. Egli non smentisce punto la breve ma brillante nostra tradizione.

Nacque a Milano, l'11 aprile 1745, da Maurizio e da Anna Maria. Ebbe, al battesimo, il nome di Cesare che, in religione, cambiò in quello di Gaetano. Fanciullo si sentì chiamato alla vita sacerdotale. Vestì dapprima l'abito ecclesiastico come chierico secolare, poi, sotto gl'impulsi del desiderio di stringersi maggiormente a Dio, si fece religioso.

A Monza fece il suo Noviziato, incominciato il 25 ottobre 1760 e finito, con la professione, il 27 ottobre dell'anno successivo. Fatti gli studi a Milano, fu ordinato sacerdote.

La sua vita, a questo punto, subisce una vera nuova svolta. Non più la vita tranquilla e serena dello studentato, e neppure quella delle case d'Europa, ma lo attendeva la vita fortunosa e sfibrante delle Missioni.

Partito a 26 anni, nel 1771, col P. Marcello Cortenovis, arrivò in India dopo un viaggio laboriosissimo, il 18 ottobre 1772, con immensa gioia di Mons. Percoto, che subito lo mandò a Kianda-rua. Le sue doti di mente e di cuore s'imposero subito all'ammirazione di tutti. Divenuto in breve

maestro, insegnò le scienze europee e la stessa lingua birmana, suscitando un immenso odio dei Talapuini che, vedendo



MONS. GAETANO M. MANTEGAZZA

(Quadro ad Olio in Asti).

disertate le loro scuole, gli sferrarono contro una lotta tremenda.

Un anno dopo, morto Mons. Percoto, rovistando nelle sue carte si trovò che egli, già da alcuni anni prima, aveva nominato Vicario Apostolico il P. Gherardo Cortenovis. Abborrendo questi a tale carica, scrisse alla Propaganda proponendo il P. Mantegazza come « religioso di molta virtù, e quantunque più giovane di tutti, quello che sostiene le nostre speranze ».

Ma prima che la lettera giungesse a Roma, arrivava co-

là la nomina di P. Gherardo Cortenovis a Vicario Apostolico e la Bolla per essere consacrato Vescovo di Sozopoli. Di ritorno da Madras dopo la consacrazione episcopale, il nuovo Vicario Apostolico scrisse una lunga lettera a Roma, chiedendo un Vescovo Coadiutore e proponendo il P. Mantegazza: « Ecco l'uomo, scrisse, che è fatto a proposito per essere Vescovo della Missione di Ava. Egli parla bene la lingua, è un angelo di costumi, pieno di zelo e di capacità per la conversione degli infedeli. Ma V. E. ha voluto mettere me sul candelieri: devo ringraziarla, ma temo di esserci ingannati. Almeno la prego a far sì che non si abbia a mancar più di Vescovi in questa Missione, accordando il privilegio di un Coadiutore..... ».

Non erano ancora trascorsi dieci giorni da che aveva dettate queste calde parole, che la Propaganda, dietro visione dell'altra lettera, eleggeva come Vescovo Coadiutore il P. Mantegazza. Tutto raggiante di gioia il P. Cortenovis scrisse a Roma: « Ritorno tutto contento in Missione, per consacrare detto Padre; egli è mille volte più degno di me della dignità episcopale ». Il santo desiderio del buon Vescovo non poté essere soddisfatto. Partito subito, per attuare il suo disegno, dovette soccombere alle fatiche e agli strapazzi del lungo viaggio.

Il P. Mantegazza, a Kianda-rua, lottava da eroe, non solo contro i Talapuini ma anche contro due Apostati. Condotta dinnanzi a un tribunale superiore, seppe difendere la sua causa, da uscirne con trionfo della verità. Trasportò, in questo tempo, il suo Seminario da Monlà a Nobeck, quale luogo più adatto per l'educazione dei chierici indigeni.

Ma intanto la morte di Mons. Cortenovis, e poi quella del P. Mazzuchelli, la venuta in patria di P. Micone, seriamente ammalato, le tristi notizie che provenivano dall'Europa, dove alcuni governi ostacolavano le vocazioni religiose, avevano indotti i nostri Superiori quasi al pensiero di ritirarsi dalle Missioni. Il P. Mantegazza, avendo ricevuto due nuovi

missionari, il P. D'Amato e il P. Sangermano, pensò di venire in Italia.

Giunse in patria nel 1784, con due bramani, convertiti alla fede, fra i quali un ex-talapuino. A Roma il P. Mantegazza poté fare imprimere, per la prima volta, nella stamperia di Propaganda un alfabeto birmano e un catechismo nella medesima lingua. A Vercelli, nel novembre 1786, si fece consacrare Vescovo. Sistemate tutte le cose, nel gennaio del 1787, con due nuovi missionari, P. Azimonti e P. Buttironi, e coi due bramani, fece vela per l'India, dove arrivò, dopo un fortunoso viaggio, il 9 febbraio 1788.

Angosciosi strazi attendevano il cuore del buon pastore. Dei sette missionari lasciati, tre erano morti e un anno dopo il suo arrivo, morirono i due religiosi che aveva condotto seco dall'Europa. Buono per lui che avendo potuto ordinare quattro chierici indigeni, poté sostenere gl'impegni di quelle Cristianità.

Dopo di aver dimorato qualche tempo in Ava, per la guerra contro i Siamesi, si trasportò a Bassin. Avrebbe voluto trasportare qui il Seminario, ma non vi riuscì. Nel 1794, calmata la guerra in Birmania, divisò di visitare le sue Cristianità. Affranto dalle fatiche trovò la morte, dopo 22 anni di ardente apostolato, ad Amarapura, il 4 agosto 1794, a 49 anni di età.

Nulla di più opportuno che terminare questi cenni biografici con le parole che il P. D'Amato (1) disse, nel suo elogio funebre, in lingua bramana: « Mons. Gaetano Mantegazza per amor di Dio abbandonò patria, parenti, amici ed ogni cosa: non temette di esporsi a pericoli di lunga e penosa navigazione: ed appena giunto, in mezzo a mille privazioni, si mise a predicare la legge di Gesù Cristo, a insegnare a tutti

(1) Scrisse, il P. D'Amato, in lingua italiana la vita di Mons. Mantegazza, ma in un incendio venne distrutta con altre preziose scritture.

la via del paradiso..... Fatto Vescovo, continuò a lavorare come prima, anzi di più, perchè visitò tutte le Cristianità... ed è appunto perchè si espose troppo ai pericoli, al sole cocente, alle piogge, ad ogni privazione, che incorse nella grave malattia di cui morì. Voi ben sapete con quanta rassegnazione egli abbia sopportato il male ed accettata la morte, che fu proprio la morte del giusto ».



5 Agosto.

I.

P. Nazario Provera di Mirabello (Monferrato)

Religioso tutto di Dio.

(1560-1643).

« *Religiosae observantiae dux et
custos integerrimus* ».

Innumerevoli sono i servigi che P. Provera rese all'Ordine nostro. Spese la sua lunga vita religiosa nel ben rinsaldare tante nuove fondazioni, non solo con l'efficacia della sua parola, ma soprattutto coi suoi esempi.

Studente di logica a Pavia, in età di 22 anni, si sentì chiamato allo stato religioso. Carattere fermo non pose indugio. Fatte le debite domande e accettato fu mandato a Monza pel Noviziato, sotto l'amorosa guida di P. Gabrio Porro, cui il buon novizio rispose con un crescendo continuo in ogni sorta di virtù. Fatta la professione, l'8 gennaio 1584, dalle mani di P. Tornielli « venne mandato allo studio di S. Biagio in Roma, poco prima fondato, acciò s'introducesse ivi, non solo il vivere conforme a quanto si praticava in Lombardia, ma anche perché, coi suoi esemplari costumi, fosse di freno a chi avesse tentato inventare usanze, per non dire abusi contrari alla semplicità dello spirito, sino allora mantenuto. Tanto era il concetto che s'era acquistato nel solo anno di probazione ».

Prima di portarsi a Roma, passando da S. Barnaba, andò a visitare P. Besozzi, moribondo. Entrò nella cella del padre quando ne usciva S. Carlo, venuto a impartirgli la benedizione *in articulo mortis*. Si prostrò il Provera per chiedere la benedizione, al Ven. Besozzi, e qualche ricordo. Ma altro non intese che queste parole: *più niente, più niente*. Tutto sbalordito, senza capire nulla, uscì. Non gli uscirono, però,

dalla mente quelle parole, che furono come la guida sicura di tutta la sua vita, tesa tutta alla ricerca delle cose celesti, e all'abbandono delle cose di quaggiù.

Ricevuti gli Ordini Sacri nel 1586, rimase a Roma per tre anni, come Maestro, nel Noviziato dei Professi. Nel 1589, richiamato a Milano, a S. Barnaba, esercitò, con squisita carità e profonda umiltà, gli uffici di Confessore e di Prefetto degl'infermi.

Mandato ad assistere la Signora Marchesa Anna Visconti, per essere impedito il suo solito Confessore il P. Della Valle, il P. Provera seppe dalla Marchesa, dell'apparizione che essa ebbe della B. Vergine e del Ven. Besozzi.

Avendo assistito come infermiere alla morte di molti dei nostri Padri, ci lasciò memorie delle loro virtù, come dei P.P. D'Alessandro, Malletta, Gregorio Asinari, Besozzi, Omodei, D'Aviano, ecc.

Nel 1595 venne mandato a Pisa, per una fondazione. Nell'anno successivo fu fatto Proposto di S. Barnaba, poi di Vercelli, di Spoleto, di Cremona, di S. Carlo a Roma, di Pavia. Fu due volte Visitatore. In ogni sua visita non lasciava mai di promuovere il servizio di Dio, di eccitare a prepararsi alla morte e di distaccarsi da tutto.

A queste notizie, raccolte dallo Spinola, è opportuno aggiungere alcune altre, ricavate dalla Cronaca di S. Barnaba. P. Provera fu gelosissimo della regolare osservanza; spiccava in lui uno spirito così ardente di orazione e di mortificazione, che, ogni giorno, ad onore della passione di N. Signore, si flagellava per buon spazio di tempo, anche per celebrare con maggiore fervore la S. Messa. Nemico del vizio della gola voleva solo nutrirsi di cibi rozzi e mal conditi. Incontrò quella morte, che sempre aveva meditato, il 5 agosto 1643, in età di 83 anni.

5 Agosto.

II.

P. Felice M. Fioretti

Proposto Generale.

(1850-1928).

« bonus miles ».



ACQUE egli a Milano da agiata famiglia nella nostra parrocchia di S. Alessandro il 28 maggio 1850, ed il giorno stesso venne rigenerato alla grazia col santo battesimo. Così volle Dio subito impossessarsi di quell'anima che così bella e grande doveva crescere poi per l'onore della sua famiglia e per il bene della Congregazione. I suoi pii genitori, Alessandro e Luigia Lazzati, fino dai primi anni seppero infondere nel caro bambino un grande amore alla pietà, e lo crebbero ai primi doveri di figlio gentile ed educato verso i suoi cari. Il timor di Dio, che seppero ispirargli profondo, diede l'intonazione alla seria rettitudine della sua volontà e la severità, con cui lo vollero obbediente, formò il suo carattere, che sentì fortemente l'impero dell'autorità.

Era in quegli anni assai rinomato per disciplina e forti studi il nostro Collegio di S. Maria degli Angeli in Monza e a quei nostri Padri i signori Fioretti affidarono il loro angioletto di soli sette anni, perché crescesse nelle virtù cristiane e negli studi classici.

Nella pietà degli studi con amore e saggezza nutrito dai nostri padri, egli percorse con onore e buona condotta le classi elementari, ginnasiali e liceali, unendo ad un forte ingegno un carattere d'oro, come attestarono i suoi educatori. Durante il corso dei suoi studi il giovanetto seppe coltivare in modo speciale la pietà, e non tardò a sentire, profonda, nell'animo

suo, la vocazione allo stato religioso e precisamente alla forma speciale della nostra Congregazione.

Appena ottenuta nel 1867 la licenza liceale, fece con grande gioia del suo spirito, le canoniche domande d'ammissione, accettate molto volentieri dai nostri padri. Aderendo alla sua domanda lo mandarono a Milano in S. Barnaba per il Noviziato.

Ivi si ispirò ai più puri esempi di severità ed austerità di vita religiosa.

Professò insieme al suo compagno P. Armani il 23 dicembre 1868 e passò poi a Monza in S. Maria del Carrobiolo per gli studi teologici.

Sotto la direzione di eccellenti maestri primo fra tutti quel sant'uomo di P. Villoresi che in quell'epoca era Provinciale di Lombardia, l'anno seguente il nostro P. Fioretti salì agli ordini sacri, ma stante la sua giovane età non ricevette il presbiterato che il 21 gennaio 1872.

Destinato al suo antico Collegio di S. Maria degli Angeli, aiutante del Vice-Rettore e maestro di religione, il Padre Fioretti si fece apprezzare fin d'allora come uomo di energia per la disciplina e di pietà, che profonda sapeva ispirare nei giovanetti che gli erano affidati.

Alla fine del 1873 fu destinato a S. Barnaba con uffici di secondaria importanza, dovendo apparecchiarsi agli esami di lettere presso la R. Università di Torino, alla quale era iscritto. Nel novembre del 1874 passò a Lodi, nel Collegio di S. Francesco, continuando a curare gli studi universitari e contemporaneamente insegnando prima nel ginnasio inferiore poi nel superiore e per il greco nel liceo. Fu anche per un anno Vice-Rettore delle camerate minori.

La prontezza del suo ingegno, la sua forte volontà, lo portarono ben presto a conseguire la laurea in lettere nel 1878 e nel 1879 quella in filosofia, con plauso dei professori e con gioia dei Padri del Collegio che poterono infine servirsi di lui più liberamente per svariati e delicati incarichi. Nel 1878 gli affidarono il non facile ufficio di Procuratore, che egli

tenne con rara abilità per 12 anni, cioè finchè rimase a Lodi. Ottenuta la laurea in filosofia, questa insegnò con com-



P. FELICE M. FIORETTI
(da una fotografia).

petenza e profondità; insegnò pure religione e storia, non trascurando il sacro ministero delle confessioni, pel quale fu approvato nel 1881, e della predicazione, per tre anni spiegando il Vangelo ai Convittori. Nel triennio 1886-89 essendo il P. Calcagni, Rettore del Collegio, anche Provinciale, il

nostro P. Fioretti lo coadiuvò come Cancelliere e incaricato dell'amministrazione economica. Così il buon Padre Fioretti arrivò al 1889, vivendo una vita piena di attività e di buon esempio al servizio della Congregazione nei suoi vari impegni amato da tutti e ricercato da molti per consiglio anche fuori di Collegio.

Iddio però suol provare i suoi servi. Correvano in Lombardia anni agitati dalle conseguenze della riprovazione, fatta dalla Santa Sede, delle quaranta proposizioni rosminiane. Anche sul P. Fioretti caddero sospetti, ben presto però dissipati. Si credette però tuttavia conveniente dargli altra destinazione, che egli sempre pronto all'obbedienza, accettò.

Chiamato a Roma nell'ottobre di quell'anno 1889 al Collegio S. Antonio M. Zaccaria, fu Vicario della casa, Cancelliere del P. Generale e amministratore dei beni generalizi. Di lì a poco fu trasferito a Moncalieri come professore di filosofia ed ancora amministratore dei beni generalizi. Per tre anni fu Rettore del R. Collegio di Moncalieri cioè fino al 1896, quando passò Proposto a S. Martino d'Asti. Ivi attese con zelo al sacro ministero, stimato dal popolo, dal clero e in special modo dal Vescovo, che lo volle Esaminatore sinodale. Nel 1898 fu eletto provinciale della provincia Pedemontana-Ligure quando, per la morte del P. Generale Magnaghi, fu eletto alla suprema dignità dell'Ordine nostro (1904).

Governò la congregazione con fermezza. Ebbe a promuovere specialmente lo spirito di pietà, di unione degli animi sotto la guida dei superiori, di amore alla regola. Prese occasione della canonizzazione di S. Alessandro Sauli per spronare i confratelli alla imitazione dei nostri santi, e dal giubileo sacerdotale del Santo Padre Pio X per ricordare loro il dovere dell'essequio volonteroso dovuto al sommo Pontefice e della docilità a tutti i suoi indirizzi. Oltre le consuete visite alle Province si recò pure in Austria che da ventun anni non aveva avuta visita generalizia. Fiducioso poi nella Provvidenza, appoggiò lo sviluppo della Congregazione

non solo in America, dove già si erano avviate pratiche dal suo predecessore, ma anche in Europa.

Così si fondò il Collegio di Kain per la scuola del Belgio, si ebbero le fondazioni dei Collegi di Gioia del Colle e di Voghera, si istituì la scuola apostolica di S. Giorgio a Cremona trasportandovi quella di Perugia, si trasportò a Genova quella di Asti sperandone migliore organizzazione. Per la morte del P. Baravelli nel 1905, fu nominato Consultore della S. Congregazione dei Riti per le cause di beatificazione e canonizzazione dei Servi di Dio. Questo incarico adempì con sua grande consolazione e con grande diligenza e lode sino agli ultimi suoi giorni. I suoi voti erano molto apprezzati non solo dai suoi colleghi ma anche dai sommi Pontefici. In questi anni passò da una carica onorifica ad un'altra: fu Proposto dei due Collegi di Roma, fu Assistente e Procuratore Generale, fu confessore di monache e si assunse la spiegazione del piccolo Vangelo domenicale in pubblica chiesa.

Ma l'ultima sua ora era suonata; a 78 anni, il 5 agosto 1928, rese la sua bell'anima a Dio circondato dall'amore di numerosi confratelli che si trovavano a Roma per il Capitolo Generale.

Così il P. Fioretti compiva la lunga e laboriosa sua giornata. Aveva lavorato molti anni come *bonus miles* al bene della Congregazione ed aveva chiusa la sua vita prestandole ancora un servizio prezioso: l'esempio del silenzio raccolto che si riempie di preghiera, di pazienza e di dolcezza.



6 Agosto.

I.

P. Giovanni Savio di Urbisaglia (Macerata)

Savio di nome e di fatto.

(1622-1658).

Ullum non praetermisit pastoris officium.

P. Giovanni Savio, scrive P. Barelli, fece risplendere la saviezza, che portava nel cognome, non nelle sottigliezze di quella scienza, che gonfia, ma nella pratica di quella carità, che non tanto illumina l'intelletto, quanto infiamma il cuore. Parroco di S. Carlo a' Catinari, seppe cattivarsi l'amore di tutti, per la sua diligenza nell'assistere gl'infermi di qualsiasi condizione, poveri o ricchi, ignoranti o dotti.

Infuriando, nel 1656, un terribile contagio, non smentì l'eroismo dei nostri santi Fondatori e dei nostri maggiori, prodigandosi, giorno e notte, perchè ogni infermo avesse tutti i conforti, spirituali e materiali, rasserenando i tristi, incoraggiando i colpiti. Noncurante dei pericoli, sereno di fronte a tutte le difficoltà, si vedeva il buon Padre, muoversi tra gli ammalati, con un senso di profonda pietà, curvo ora sul viso emaciato di un bimbo, ora di un vecchio, disponendo tutti a ricevere ogni cosa buona o triste, dalle mani di Dio.

Sino alla fine del contagio, continuò in questo sistema di vita. Ma, se la peste non lo colpì, le fatiche lo prostrarono. Impossibilitato a continuare nel suo ufficio di parroco, fu destinato al divoto cenobio di S. Severino nelle Marche, ove, con estremo cordoglio dei devoti di quel Santuario, mancò ai vivi, il 6 agosto 1658.

6 Agosto.

II.

P. Andrea Cuttica di Milano

Proposto Generale dell'Ordine.

(1606-1666)

*Christiani ac religiosi hominis
virtutibus insignis.*



omo di grande virtù, dotto, acuto d'ingegno, di ottimi costumi ed affezionatissimo alla sua religione »; così il Gallio definì, in un suo scritto, il P. Andrea Cuttica.

Nacque, il P. Cuttica, a Milano, nel 1606, dalla nobile ed antica famiglia Cuttica, e, per parte di madre, dagli

Arcimboldi.

Si consacrò al Signore nel fior degli anni, vestendo l'abito nostro in Monza nel 1622, e professando i voti, l'anno successivo, il giorno dell'Immacolata, nelle mani del P. Teodosio Cagnola, Provinciale. Compiuti, a Milano, i suoi studi letterari e filosofici, passò, per gli studi sacri, a Pavia dove, ordinato sacerdote, *publice et egregie* difese la Teologia, nel 1632.

Poche furono le sue destinazioni: Lodi, Bologna, Roma. A Lodi, sua prima destinazione, dimorò 12 anni, come Lettore di filosofia, di scolastica e poi di morale. Le sue lezioni s'imposero subito per l'acutezza del suo ingegno, per la profondità del suo sapere. Venne in tanta stima che il Vescovo di quella città lo elesse Definitore dei casi di coscienza e Penitenziere in Duomo.

Caratteristica del P. Cuttica era il suo zelo spiccato per

il bene dei poveri. Egli che, per altezza d'ingegno, avrebbe potuto brillare sui primi pulpiti, preferiva predicare alla povera gente di campagna. Predicò così, malgrado i suoi molteplici impegni scolastici, a Prada, a Quartiano, a Cervignano, a S. Martino in Strada, a Conegliano, a Lavagna, a Postino, a S. Zenone, a Lodi Vecchio.

Oltre a ciò aveva la cura, non di uno ma di tutti i monasteri di Lodi. Sembrava che il Vescovo gli avesse affidato



P. ANDREA CUTTICA

tutta la sua cura spirituale, per il rinnovamento della religione. Negli anni che fu superiore a Lodi 1638-1641, non potendo recarsi, come era sua inclinazione, a predicare nelle Campagne, assunse a compagno P. Tomaso Mignatta e predicò la quaresima a tutti i Monasteri della città, credo in numero di sei.

Divotissimo di S. Giuseppe, si procurò i fondi necessari per compiere i lavori di una Cappella, che riuscirono magnifici.

Come Superiore: fu un modello. Il P. Gen. Falconio, durante una visita, si felicitò pubblicamente col P. Cuttica, dell'ordine, della pace, dell'operosità della Comunità, cui, an-

zi, condonò le solite spese, inerenti alla S. Visita. Terminato il Superiorato, venne eletto Procuratore; ufficio che coprì sino alla sua partenza da Lodi, con utile grande di quella casa.

L'11 settembre 1645, ricevette la nomina di Rettore della Penitenzieria di Bologna, dove si portò nella primavera del 1646, perchè impedito da vari importanti impegni. Da questo punto della vita del P. Cuttica, sino al periodo del suo generalato, ci lasciò un'interessante descrizione il P. Gallicio, che scrive: « Travagliò molto a beneficio della Congregazione e di cuore, con sollecitudine, fedeltà e buon esempio in ciascuno dei suoi ministeri di Superiore, di Rettore della Penitenzieria di Bologna, ove, e massime in Arcivescovado, lasciò fama di bontà, di giuditio, di sapere, e di destrezza nel maneggio delle cose ecclesiastiche.

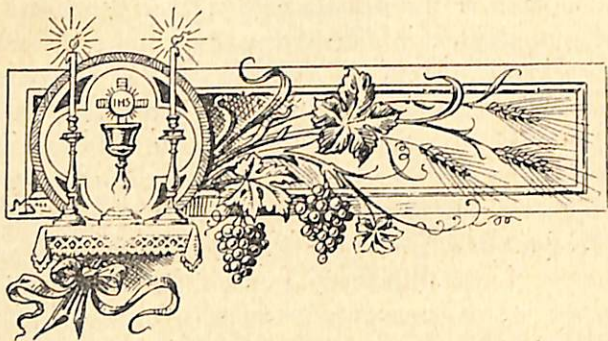
Indi fu elevato con molto profitto della Congregazione per via dei suoi consigli, ma con molto maggiore nella Procura generale, commessa alla sua guida, et esercitata tre anni con ogni diligenza, fede et accortezza nel procurare gli interessi della Religione, e difenderne li diritti e l'onore. Nel 1662, e successivamente nel 1665 in Roma, dove d'ordine di Alessandro VII, Sommo Pontefice, si era trasferita la dimora dei Generali, fu assunto al Generalato. Abbracciò di cuore la fatica del suo ufficio e la proseguiva quanto la debolezza del corpo gli permetteva, essendo di complessione fiacca e di sanità assai sdrucchiola, per la frequente perdita di sangue. Le lunghe (e ricalcate infermità non gli lasciarono vedere la metà del secondo Generalato, morendo nel mese d'agosto del 1666, ricco di meriti ed assistito dei Santi Sacramenti.

Oltre le sue cure spirituali ed il promuovere la disciplina e virtù regolari, il suo genio era di accrescere l'entrate dei Collegi, per accrescere il numero dei religiosi, che facessero più compiutamente il servizio di Dio e del prossimo.

Inclinava molto anche per il medesimo affetto a fabbricare: procurò si tirasse avanti la fabbrica di S. Alessandro in Milano, e gli somministrò qualche aiuto. Sotto alla sua so-

praintendenza si alzò per la maggior parte il nuovo Collegio di S. Carlo a' Catinari in Roma, ed altri avanzi fece in tutti i luoghi di sua residenza ». Fin qui il P. Gallicio. Aggiungeremo che nel 1664, sotto il suo Generalato, si fondò il Collegio di S. Marino in Crema.

Finiamo col breve elogio che di lui lasciò il P. Pezzi: « P. D. Andrea Cuttica, Proposito Generale, di pessima salute, consunto dalle fatiche, ricevuti, con sensi di tenerissima pietà i S. Sacramenti, morì, serenissimamente e santamente, nel nostro Collegio Romano, il 6 agosto di quest'anno 1666, di anni 60, dopo averne passato, con somma lode, 43 nella nostra Congregazione, insigne per le virtù di uomo cristiano e religioso ».



7 Agosto.

I.

P. Candido M. Carnevali di Milano

« Eccellente asceta, dotto teologo, ottimo religioso ».

(1735-1806).

« Attende tibi et doctrinae ».

Ben venne applicato a questo religioso il nome di Candido, giacchè come candido giglio fu la sua purezza, candida come neve la sua semplicità, e come candida fiamma fu il suo zelo per la gloria di Dio e la salute delle anime.

Nacque egli il 16 settembre 1735 da Dionigi e da Barbera Brenasi, nobili tortonesi. Ad onore del nostro Santo Fondatore, venne chiamato, al Battesimo, col nome di Antonio Maria di cui fu sempre ardente divoto ed imitatore instancabile.

A 15 anni vestì l'abito nostro a Monza dalle mani del P. Provinciale Gibellini, che gli mutò il nome di Antonio in quello di Candido. Professò l'anno 1751, il 18 ottobre. Passò subito alle scuole Arcimboldi, ove stette per cinque anni, attendendo, con passione, allo studio della filosofia. Nel maggio 1756, seppe sostenere nella Chiesa di S. Alessandro, con sommo onore, una disputa famosa. Terminati gli studi filosofici, si portò a Roma, a S. Carlo a' Catinari, per quelli teologici. Ordinato, dopo quattro anni, Sacerdote, fu destinato a Milano, a S. Alessandro, ove dimorò per ben 45 anni, cioè sino alla morte.

Insegnò, per sei anni, filosofia ai nostri studenti, e per trenta, nelle scuole pubbliche, teologia, con sommo profitto dei suoi scolari, e con grandissima riputazione della Congregazione. Negli ultimi anni, fatto quasi cieco, insegnò morale fino all'ultima malattia che lo condusse alla tomba.

L'abitudine allo studio dei grandi problemi della filosofia e della teologia, non lo stornò mai dall'esercizio costante

della più perfetta umiltà. Ne è prova un fatto bellissimo. Nel 1783 un'ordinanza di Giuseppe II toglie, ai Vescovi e ai Regolari, tutte le scuole di teologia, e impone di frequentare la facoltà teologica di Pavia per chiunque intendesse prendere un titolo. Il P. Carnevali, che si era incanutito in quella disciplina con un lungo tirocinio d'insegnamento, e che ne conosceva a fondo tutta la materia, non indugiò, sebbene sessantenne, a portarsi a Pavia per l'esame di laurea.

Quanto valesse nella scienza teologica, e quanta celebrità avesse acquistata, si può raccogliere dal fatto che, nelle più solenni dispute di teologia, sempre era invitato come obbietto. Tale invito ebbe pure, col P. Francesco Dagna, nella solennissima disputa che, con straordinario apparato, tennero, il 12 marzo 1785, i Chierici svizzeri del Collegio Elvetico di Milano, alla presenza di Mons. Filippo Visconti, allora fatto Arcivescovo.

Il P. Carnevali era anche dotto nelle scienze fisiche. Nel 1784 supplì il celebre prof. di fisica P. Bartolomeo Ferrari, nelle scuole Arcimboldi, che era caduto infermo; e più volte tenne conferenze scientifiche.

Passando ora alla sua vita intima, noi abbiamo subito l'impressione di un vero santo. Assorbito tutto dallo zelo della gloria di Dio, volle vivere assolutamente distaccato da tutto e da tutti, anche dalle persone più care. Solo due volte, nella sua lunga vita, si portò in patria, non tanto per un suo diletto quanto per il bene spirituale delle anime. La prima volta infatti, nel 1784, vi andò per predicare gli esercizi spirituali alle Benedettine di S. Eufemia, e la seconda, nel 1788, col P. De-Vecchi, per Missione al Clero e al popolo.

Innumerevoli sono gli esercizi che diede a Religiosi e Preti, a Monache, a Istituti e al popolo, sempre con dottrina sana e profonda, con vera unzione di spirito, riportando ovunque copiosissimi frutti.

Alla predicazione assidua e alla fatica dell'insegnamento aggiungeva l'apostolato del confessionale dove, con cari-

tà, soavità e dolcezza, passava più ore al giorno, illuminando, confortando, aiutando.

Per salvare un'anima ebbe a soffrire, una volta, le persecuzioni di un prepotente. Una giovane, insidiata da un ufficiale della repubblica francese, resisteva a quelle indegne lusinghe. Conosciuto, non si sa come, che quella resistenza era animata dal P. Carnevali, tosto il Padre venne arrestato e condotto nelle carceri del Castello, dove rimase parecchi giorni, soffrendo pazientemente la prigionia.

Un'altra volta, venne tratto in arresto perchè spiegando, nelle lezioni scritturali, il libro dei re, fu, da una spia ignorante, accusato d'aver fatto l'apologia dei Re e della Monarchia contro la Repubblica Cisalpina.

P. Carnevali fu il religioso modello: tutto a tutti, mansueto, umile, esatto in tutte le cose, osservante di ogni minima regola, rigoroso con se stesso e soavissimo cogli altri.

L'ultima sua malattia fu l'espressione più sincera della sua perfezione e dell'affetto che, con essa, si era meritato da tutti. Tra fierissimi dolori, mai emise un lamento, un segno d'impazienza: tutto per lui andava bene, e richiesto se desiderava alcuna cosa: « sì, rispondeva, il Paradiso ». La sua morte, compianta da quanti lo conobbero, avvenne il 7 agosto 1806, in età di 71 anni.

Un contemporaneo così definì il P. Carnevali: « Fu un eccellente asceta, un dotto teologo, un ottimo religioso ».

P. Lesmi scrive: « Il P. Carnevali, soggetto ben rispettabile per la sua dottrina e pietà, sommamente accreditato per la discrezione degli spiriti, essendo mio Maestro del secondo Noviziato in S. Alessandro, esortava noi novizi ad essere devoti del B. Fondatore, e nel giorno 5 Luglio ci consigliava a fare la SS. Comunione ».

Un autore tortonese scrive di lui: « che morì lasciando fama di persona intemerata, dotta, religiosa e pia, come chiaro lo dimostrano le varie opere di cristiana pietà, che diede alla luce durante la vita, coi tipi del Malatesta e Tinelli ».

Concludiamo questi brevi tratti biografici, ricordando

che quelle belle, fervorose ed elevate novene, che ancor oggi si leggono, in preparazione alle grandi solennità, nelle Chiese della Congregazione, principalmente in Lombardia, sono uscite, più che dalla penna, dal cuore infervorato di questo vero servo di Dio.

7 Agosto.

II.

P. Luigi Tavecchia di Treviglio

Vero ritratto di S. Luigi Gonzaga.

(1775-1802).

« Tum prudentia, tum facilitate, adolescentium animos ita sibi conciliabat ut nihil non esset ab ipso expectandum ».

Divotissimo di S. Luigi Gonzaga, non solo volle averne il nome, ma soprattutto le virtù.

Entrò fra noi, dopo aver terminato lo studio della filosofia. Il 6 novembre 1794 vestì l'abito nostro dalle mani del P. Zanaboni, Provinciale. L'anno successivo fece la professione solenne. Da Monza passò a Milano, per gli studi teologici. Ordinato sacerdote, nel 1799, venne destinato a Santa Maria al Carrobiolo.

Questi cenni rapidi sul periodo di vita, che va dall'ingresso in Congregazione all'Ordinazione Sacerdotale del P. Tavecchia, non vanno colti come semplici cenni storici, ma come tappe successive di una vita che si prepara seriamente ad una missione sacra e solenne, missione cui rispose con tutte le sue forze e con tutto lo slancio del suo animo.

Suo primo ministero fu quello del Confessionale, che disimpegnò « con gran zelo ». Aveva poi un'attitudine speciale per la spiegazione del catechismo, spiegazione che già aveva praticato ancora novizio, nella pubblica chiesa, alla scuola delle donne, eretta colà da S. Carlo Borromeo.

Nell'autunno 1800, passò al Collegio Imperiale dei Nobili di Milano che, da poco tempo, per la venuta dei repubblicani francesi, aveva preso il nome, più modesto, di Collegio di Educazione. Quivi ebbe l'incarico di Direttore Spirituale. L'aver affidato, a un giovane di appena 25 anni, tale compito, dà a divedere in quale conto fosse tenuto dai suoi Superiori.

Il P. Stanislao M. Carli, così scrive di lui: « Il P. Tavecchia ha sempre cercato di assomigliarsi a quel santo di cui aveva il nome e ne era divotissimo; a lui era simile nel candore dei costumi, nella carità verso Dio e verso il prossimo, nella modestia e compostezza della persona, nella perfetta osservanza dei doveri del suo stato e nella penitenza; soffrendo con mirabile coraggio e rassegnazione, molti e penosi incomodi massime dopo il tempo di sua professione religiosa sino alla fine dei suoi giorni.

Fornito di ottimo talento, si è sempre applicato con fervore ai suoi studi, fin dove però gli permetteva la sua malferma salute; ha atteso con gran zelo al Confessionale, per un anno, al Carrobiolo di Monza, ove pure era procuratore; finalmente, quasi per due anni, ha esercitato in questo convitto, l'impiego di Direttore Spirituale, con grande riputazione sua e vantaggio dei convittori, alla sua direzione affidati ».

Nel Dicembre del 1801, per consiglio dei medici, si portò a Treviglio, sua patria « per riaversi, col beneficio dell'aria nativa, di una prostrazione di forze, accompagnata da tremori convulsivi, che già da qualche tempo soffriva e che, a poco a poco, lo privarono dell'uso dei sensi. Finalmente, il 7 Agosto 1802, nell'età di anni 27, alle ore 8, morì placidamente. Egli però fu a tempo munito di tutti i Sacramenti, che ricevette con grandissima divozione, avendo, sull'ultimo dei suoi giorni, ripigliata la cognizione, dando tutti i segni della più perfetta rassegnazione, e della più grande pace di spirito; il che formò l'universale edificazione del suo paese, ove fu generalmente compianta la perdita di un sì degno soggetto e invidiata la sua morte preziosa, e tutti accorrevano a

vedere il suo cadavere, ammirandolo come un Santo.

Tutti i suoi meriti, provenienti dalle sue virtù, praticate da lui con perfezione, ci lasciano dire con ragione che: « *explevit in brevi tempora multa* » e ci danno una vera speranza, anzi quasi certezza, che egli sia presentemente nella patria celeste, nel seno di Dio, eternamente beato ».

A compimento di questo piccolo quadro, riferiamo il breve elogio che di lui ci lasciò il P. Paolo Antonio Fumagalli: « P. D. Luigi Tavecchia, che, sia per la fama di squisita pietà, sia per prudenza e capacità si era talmente conciliato gli animi degli adolescenti, che tutto si sarebbe potuto ottenere da lui, se la Divina Provvidenza, gli avesse concesso una vita più lunga. Morì a Treviglio, presso i suoi parenti, dai quali era andato per riacquistare la salute ».

7 Agosto.

III.

P. Ugo Bassi di Cento (Ferrara)

Soldato dell'Indipendenza Italiana.

(1801-1849).

Pro legibus et patria mori paratus.
(2 Mac. 8-21).



ON è compito nostro tratteggiare il P. Ugo Bassi nella sua luce di patriota ardente, e neppure in quella di letterato e di oratore. Ci limiteremo, dopo un cenno cronologico, a ricordare i suoi ultimi giorni che ci parlano con una eloquenza assai più affascinante e più profonda di quella che il povero P. Bassi usava sui pulpiti o sui palchi.

Ugo Bassi nacque a Cento, nel Ferrarese, il 12 Agosto 1801, da Luigi e da Felicita Rossetti. Ancor fanciullo studiò a Bologna, compiendo le scuole elementari nell'Archiginnasio.



P. UGO BASSI
(da un quadro del Gabinetto di belle Arti Genova).

sio di quella città, tenuto dai Padri Scolopi, e i corsi di umanità e retorica, come allora si diceva, alle Scuole di Santa Lucia, dirette dai Barnabiti. A 18 anni, il Bassi, affezionato ai Barnabiti, dei quali aveva conosciuto il genere di vita, chiese di far parte della loro Congregazione.

Il 17 Dicembre 1819 si recò a Napoli, per l'anno di prova nel Collegio di S. Giuseppe di Pontecorvo. Dopo l'anno di Noviziato a Napoli, non potendo far ivi la professione religiosa, il Bassi fu mandato a Roma, ove compì l'atto solenne il 29 gennaio 1821. Dopo lo studentato, fu ordinato sacerdote, a Roma, nel 1824.

Da questo punto comincia il suo apostolato, esplicito, specialmente con una predicazione affascinante. Saltando tutto il periodo che va dal 1824 al 1849, variamente giudicato e prospettandoci il Bassi, nei suoi ultimi giorni di vita, ecco quanto possiamo ricordare, stralciando da documenti sicuri.

Nel pomeriggio del 6 agosto, il P. Bassi, caduto nelle mani degli Austriaci, viene tradotto a Bologna. Incontrando e riabbracciando la sorella Carlotta, afflitta e desolata, non ha che parole serene e di conforto: A che ti affliggi, o sorella? La mia missione è compiuta. Io non sono reo... Ho assistito i morenti sul campo e non ho negato il soccorso ai miei medesimi nemici.

Condannato a morte col Capitano dei Volontari Conte Giovanni Livraghi, il P. Bassi mostrò calma e serenità ammirabili, e colla sua parola di amico e di sacerdote, indusse a cristiana rassegnazione il compagno di condanna, che rifiutò il conforto dei cappellani austriaci, accettandolo invece « con sentimenti veramente cristiani » da due sacerdoti Bolognesi.

Il racconto degli estremi momenti sono riportati dal Bresciani, il quale dichiarò espressamente d'aver raccolti i particolari che trascrive, da testimoni oculari: « Voi sapete, egli scrive, che le pendici del monte della Madonna della Guardia, sono tutte costeggiate da quel meraviglioso portico che sale per oltre tre miglia sul crine del poggio, ove s'apre e si stende lo spianato, su cui sorge il nobile Santuario di Maria

protettrice di quella inclita città... Scendendo di là il povero Bassi volgeva spesso il capo di verso la Madonna per veder quando ne spuntava il sommo della cupola; e perocchè rasentava la china e non poteva scorgerla ancora, iva dicendo intanto con amorosa ansietà le litanie lauretane, soffermandosi e volgendosi e inviandole i suoi figliali saluti. Quando finalmente rivoltosi, vista la vetta sospirata, gli brillarono gli occhi, lampeggiogli un sorriso sulle labbra, e gridò: oh! Maria, dolce madre dei peccatori, muoio contento or che potrò spirare sotto le ali della tua protezione. E rinfrancato il passo, e levata la testa mosse verso il luogo del supplizio, donde si vedea tutto il tempio della Madonna, dal quale non potea più staccare gli occhi. Giunto al luogo ferale, si volse a Maria, guardolla fissa, le mandò l'ultimo sospiro e chinati gli occhi sopra gli astanti, che lungo il cammino s'erano aggiunti ai soldati, ripeté a gran voce e ferma: Chieggo perdono a tutti e godo di poter morire sotto le ali di Maria Santissima, di S. Luca. Essa riceva in pace l'anima mia. — Inginocchiatosi col compagno e avanzatosi un soldato per bendargli gli occhi ma non volle, e, come sacerdote, non volle che mano profana toccasse l'unto del Signore, e pregò il confessore di compiere quel pietoso ufficio: indi a voce alta recitò l'Avemaria e giunto precisamente in quelle parole *in hora mortis*, uscì la scarica e stramazò a terra estinto ». Era l'8 agosto 1849.

Questi ultimi momenti, così profondamente pietosi e illuminati da un raggio divino, se da una parte ci conducono alla realtà vera della vita nei suoi rapporti con Dio che non abbandona mai i suoi figli, dall'altra ci ricordano la sorveglianza su noi stessi, sulle nostre tendenze, sui nostri entusiasmi, affinchè « *Omnia honeste et secundum ordinem fiant* ». (Cor. XIV-40).

8 Agosto.

P. Placido Galli di Milano

Profondo asceta.

(1558-1597).

« *Nemo nostrum sibi vivit et nemo sibi moritur* ». Rom. XIV - 7.

La ventina d'anni di vita religiosa del P. Placido Galli, sono tutti improntati da un fervore straordinario e da un amore ardente per la Congregazione.

Quando nel 1579, si aprì il Noviziato di Monza, egli fu uno dei primi ad entrarvi. In quell'atmosfera di santità seppe cogliere, in ogni circostanza, frutti di cristiana perfezione. Il suo noviziato, sotto la guida di P. Gabrio Porro, fu un'ascesa continua, di virtù in virtù, coronato, il 9 Ottobre 1580, dalla Professione, che fu, in uno stesso tempo, sanzione di un periodo di vita perfetta passata, e pegno di una vita futura, sempre più alta e più santa.

Compiuti gli studi teologici in Pavia, e ricevuti gli Ordini Sacri in Milano, celebrò la prima Messa in S. Barnaba, appena trentenne.

La pietà, l'operosità, la prudenza che aveva manifestato, consigliarono i Superiori a succederlo quasi subito, (e cioè nel 1588, come Proposto del Noviziato al suo P. Maestro. La stima che si nutriva di lui venne rinforzata dal suo tenore di governo, durato per tutto il triennio (1588-1591), tra l'ammirazione e la gioia di tutti. Fu tanto buono e felice l'esito che il P. Generale, il Ven. Bascapè, se ne rallegrava pubblicamente.

Nel 1591, durante il Capitolo generale, venne eletto Proposto di Vercelli, dove si portò solo alcuni mesi dopo, per sistemare alcuni affari importanti, relativi al Noviziato di Monza.

Dopo un anno di permanenza a Vercelli, venne destinato come Superiore a Casalmonteferrato, per farvi rifiorire le

scuole della Dottrina Cristiana, istituite già dai nostri, fin dal 1573.

Molto dal suo senno, e più dalle sue virtù, attendeva la Congregazione che, nel 1594, lo nominava Proposto di uno dei primari e più numerosi Collegi nostri: S. Vincenzo in Cremona. Ma, dopo alcuni anni di governo, assalito da dolorosa malattia, dovette essere ricoverato nell'infermeria di S. Barnaba, ove lo attendevano gli ultimi giorni di sua vita.

Dalle memorie del Collegio di Cremona, possiamo raccogliere le impressioni che vi lasciò, impressioni che lasciò pure in tutti gli altri collegi, ove fu destinato. Il P. Placido Galli, dicono, benchè profondo asceta e tutto addentro nella vita contemplativa, non trascurò l'attiva. Se l'osservanza della regolare disciplina era la base del suo agire, pure era tutto sollecitudine per quello che rifletteva il bene della comunità, tutto premura, amorevolezza e carità per tutti i confratelli, non solo, ma anche per gli estranei; senza riguardo a sudori e a fatiche pel bene loro, assiduo più che mai ad ascoltare le confessioni di tutti coloro che a lui ricorrevano. Amantissimo poi dell'Istituto abbracciato, amava la sua esaltazione e propagazione. Insomma il cumulo delle sue virtù, i preclari esempi lasciati, lo inviarono al Cielo, che alla terra lo aveva concesso.

Morì l'8 agosto 1597 nella giovane età di 39 anni.



9 Agosto.

I.

P. Giuseppe M. Contarini di Venezia

Uno dei primi antichi Padri Veneti.

(1516-1559).

«Vir non minus genere quam pietate clarus».

Giuseppe Contarini, membro di una delle più distinte famiglie della nobiltà Veneziana, ancor giovanetto, si portò a S. Barnaba, per essere accettato tra i Barnabiti.

Che fosse animato da vero spirito buono è evidente dal fatto che i Padri, avendogli proposto, per l'accettazione: o di servire per qualche mese in un Ospedale o di andare, vestito di sacco e con una croce, in piazza del Duomo, oppure di fare, ogni giorno, al mercato, le provviste della Comunità, senza indugio accettò, (non sappiamo quale), una delle tre condizioni, sicchè potè vestire l'abito nostro per mano del Ven. Morigia l'11 maggio 1545, presente il Vescovo di Tagaste, l'Ambasciatore veneto a Milano e molto popolo.

Nell'anno di Noviziato ebbe la grazia di essere ordinato Sacerdote e di celebrare la sua prima Messa il giorno di Natale. Nell'Assunta, del 1546, fece la professione nelle mani del Ven. Besozzi.

A S. Barnaba si segnalò per una predicazione, piena di grazia e di sacro fervore, che attirava, con gran frutto, molte anime. In Comunità fu quasi sempre Discreto, e spesso raccomandavano a lui i nuovi venuti.

Oscuro, dice lo Spinola, questa sua gloria, la facile credenza che egli diede alle persuasioni non solo di Giacomo Foscarini il responsabile, come dicono tutte le antiche nostre scritture, della nostra cacciata dallo Stato Veneto, ma anche alle suggestioni di altri che, al tempo della Negri, si partirono dalla Congregazione. Tanto poterono costoro che il Contarini, il 19 febbraio 1553, se ne andò a Venezia, dove

vestì l'abito di S. Domenico, nel Convento di Murano. Stette, con quei religiosi, per alcuni mesi, poi, turbato da rimorsi di coscienza, chiese al P. Proposto di S. Barnaba di poter rientrare nella Religione. Avuta una risposta negativa, si portò a Milano. Qui alloggiò presso un nostro benevolo, il Sig. Giov. Castellazzo; fece nuove istanze, si dichiarò pentito della sua fuga e pronto a qualunque penitenza. Radunato il Capitolo ed esaminato bene il caso, si venne a questa deliberazione: fare una lista di penitenze e di proporle per la riaccettazione. Avendole egli accettate, si presentò a domandar perdono del suo fallo, ringraziò i Padri della loro misericordia, e, dopo una buona esortazione, fu da tutti abbracciato. Per un anno continuo dovette comparire una volta al mese in Capitolo, per rendere conto delle sue azioni; ed essendo sempre stato trovato puntuale nell'osservare le penitenze, cominciarono a permettergli che, in Coro, stesse sopra i Novizi e, due mesi dopo, sopra tutti quelli che non erano sacerdoti. Finalmente dopo un anno fu prosciolto da ogni penitenza, eccetto però dalla voce attiva, che solo dopo due anni gli fu restituita.

Che il suo ritorno sia stato un ritorno sincero appare dai continui segni che diede di essere pentito dell'errore commesso, diportandosi sempre con somma esemplarità ed osservanza delle nostre regole, sicchè i Padri, soddisfattissimi della sua condotta, lo elessero Discreto e lo ammisero alla predicazione. Continuò, nell'uno e nell'altro ufficio, sino all'anno 1559, durante il quale, il 9 agosto, morì.

Il P. Gabuzio lo chiamò: « *Vir non minus genere quam pietate clarus* ».



9 Agosto.

II.

Fra Innocenzo Marocchi di Spoleto

Uomo segnalato in virtù.

(? - 1648).

« *Conversus magnae humilitatis* ».

Dalle poche notizie che ci risultano relative a questo Fratello si può misurare in quale stima si teneva ai suoi tempi e quanta fosse la sua perfezione.

« Da tre anni, dicono le memorie di S. Maria di Portanova, conviveva in Napoli, Fr. Innocenzo Marocchi, che, ai nostri religiosi, ma anche coi secolari, di non altro parlava, se non di cose spirituali, tutti edificando per l'innocenza dei suoi costumi, e per la somma, diligenza e fedeltà nel disbrigo dei suoi uffici. Sorpreso nelle viscere da un morbo maligno, che però nulla dava a divedere al di fuori, se ne volò al Cielo, 19 agosto del 1648. Due cose si ammirarono in lui, morto in concetto di santità: primo che, per la sua grande devozione alla Vergine Santa, il giorno della Madonna della Neve, avendo avuto il permesso di comunicarsi, egli, benchè privo di forze e quasi moribondo, scese dal suo letto, si vestì dell'abito religioso, ed inginocchiato nella sua cella, stette ansioso ad aspettare la Santa Comunione. Alla vista del Sacramentato Signore, proruppe in un gran profluvio di lacrime, ed alla presenza dei Padri e dei Fratelli, si accusò, con sussulti, delle sue imperfezioni, per poter così ricevere più degnamente il suo Signore. La seconda è che rivelò al P. D. Serafino Galarati, prefetto degli infermi, il giorno preciso di sua morte, col dire: « *Padre mio, oggi mi vedete vivo, domani mi troverete sicuramente morto* ». Ciò che si avverò a puntino ».

In un'altra breve relazione del P. Gaudioso Scalesio, così viene scolpita la bontà esimia di questo fratello: « Fr. Innocenzo Marocchi, converso di grande umiltà, uomo di gran-

de edificazione presso gli estranei, coi quali sempre parlava di cose di spirito, fu assai idoneo nel disimpegno degli uffici domestici » (1).

9 Agosto.

III.

P. Adriano Modrone di Milano

Uomo di molteplici città e teologo del Re Cattolico.
(1608-1669).

« Nobilitate et animi splendore insignis ».

P. Adriano Modrone ci si profila dinanzi come una figura luminosissima, accanto alle più grandi figure barnabiti- che di quel periodo storico. Brillante sulla cattedra, sul per- gamo, nel governo. Ingegno acuto e malleabile, parola facile ed elegante, signorilità di modi, disinvoltura nell'operare, si- curo nei giudizi, di cuore grande e sensibile, il tutto impre- gnato da una pietà profonda, da una religiosità perfetta. Que- sti i brevi tocchi che ci fanno di lui le nostre memorie.

Egli, come altri suoi fratelli, rinunciò al mondo e alle sue seduzioni, per nascondersi nell'umiltà di Cristo. Fece la professione, in Monza, nel 1623. Terminati gli studi e ordi- nato Sacerdote, venne applicato come maestro di grammatica nelle scuole Arcimboldi, a Milano. Nel 1630 scoppiò la fa- mosa peste. Dalla cattedra passò spontaneamente al capez- zale dei morenti, coadiuvato da suo fratello Lodovico. Dopo aver operato prodigi di carità, caddero, tutti e due, vittime della peste. Ma, guariti, passarono per la quarantena a Be- sate, feudo di famiglia. Dopo la quarantena il nostro Padre Adriano si diede ad insegnare il catechismo a quei contadini.

(1) « Fr. Innocentius Marocchus, conversus magnae humilitatis, apud exteros magnae aedificationis vir, semper cum illis de spiritu colloqueba- tur, et in obeundis domesticis officiis non parum idoneus ».

Ritornò a Milano, alla sua scuola, finchè venne mandato a Lodi.

Il giorno dopo del suo arrivo a Lodi, cioè 4 marzo 1631, cominciò a predicare, « dopo Vespro, con grandissimo con- corso, provando che l'augustissimo Sacramento è l'unico pre- servativo contro la peste che *adhuc serpebat* in quella città. Gradi molto a tutto l'uditorio ». All'apostolato della Chiesa univa quello della scuola, dove insegnava logica e fisica, con magnifici risultati. Nel 1633, il 30 Luglio « furono stampate 600 proposizioni di filosofia, da difendersi da uno scolaro del P. D. Adriano, con un bellissimo scudo in rame ». Nella sua genialità, per sempre più infervorare gli alunni allo studio, « li intratteneva con un trattato di certe curiosità e paradossi filosofici ».

Nel Luglio del 1633, dovette lasciar Lodi « per andare a Roma, per poi ritornarsene in Asti, ove egli è destinato a predicare in Duomo ».

Dopo cinque anni egli ricompare in Lombardia, Propo- sto per un triennio a Cremona. Qui abbondano le notizie at- torno a lui, raccolte in un fascicolo e relative al suo governo, illuminato da grande intelligenza. Da anni si desidera- va la costruzione di una Cappella, dedicata alla Madon- na di Loreto, nella nostra chiesa di Pozzaglio. Difettando i fondi, non s'impensierisce. Pone la prima pietra e raccoglie tante elemosine da poterla condurre a termine tre mesi dopo e benedirla, con mandato del Card. Campari. In questa cir- costanza, a una moltitudine sterminata di popolo, fece, con tanto spirito di devozione, un discorso da far piangere molti.

Nel 1640 predicò il quaresimale a S. Alessandro di Milano, con soddisfazione straordinaria.

Nella solenne incoronazione della SS. Vergine, che si fece nel Duomo di Mantova, fu invitato dal Card. Legato Gi- netti, a tenervi il discorso.

Predicò successivamente l'avvento nella Collegiata di S. Agata a Cremona e la Quaresima a Soresina.

Un fatto prodigioso viene ad illuminare questo suo periodo di supericrato. Un converso, Fr. Omobono Volpino, fu colpito da una malattia così terribile che, per salvargli la vita, i medici avevano deciso di amputargli le mani e i piedi. Il P. Modrone, dopo avergli amministrato il Viatico « lo esortò a raccomandarsi con vivezza di fede all'intercessione del B. Alessandro Sauli, facendogli fare un voto al Beato ». Immediatamente dopo cominciò a migliorare e, con stupore dei medici, a guarire.

Terminato il triennio come Superiore a Cremona, venne destinato Proposto a S. Barnaba in Milano (1641-1644). In brevissimo tempo quella casa divenne centro di Missioni ai popoli della campagna. In soli 5 anni ben 128 missioni vennero predicate. Sono di questo periodo i suoi Quaresimali di Pavia, di Venezia e di Messina.

Da questo punto della vita di P. Modrone, le notizie vengono a mancare. Riferiremo solo quello che si ricava da un antico documento, inserito nei manoscritti di S. Alessandro in Milano: «Dopo aver, P. Adriano Modrone, fatti molti Quaresimali, nelle prime città d'Italia, con universale applauso dei letterati e nominanza fra i religiosi che accorrevano ad udirlo, passò, nel 1649, nelle Spagne. Quivi, colla dovuta facoltà delle Sacre Congregazioni di Roma, confermata ogni anno, vi dimorò circa 20 anni, col carattere di Teologo, prima del Card. Colonna, poi del Card. Sforza, colla residenza nella Corte del Re Cattolico. Per le sue virtù e meriti, gli furono offerti da Innocenzo X, da Clemente IX e da Alessandro VII, diversi ed importanti Vescovadi, che egli sempre rifiutò. Morì questo religioso di felice ricordanza e di cospicua qualità a Madrid, nelle Spagne, il 9 Agosto 1669, in età d'anni 61. Lasciò un libro manoscritto: « *Notizie minute della Spagna* ».

Uno studio su questo religioso non sarebbe interessante? In lui si scorge sempre la natia nobiltà e grandezza, unita sempre a un grande spirito di umiltà e di carità che lo resero caro e venerato a tutti.

9 Agosto.

IV.

Fr. Angelo M. Capello di Casaletto (Novara)

Medico del re del Pegù.

(1704-1756).

« *Medicina Dei* ».

Prima di intrattenerci della sua vita missionaria ci si permetta di fare un breve cenno della sua vita antecedente. Nacque egli in Casaletto, Diocesi di Novara, nell'anno 1704. A 26 anni entrò in nostra Congregazione, e fu accettato nella Provincia di Romagna e dimorò diversi anni in Macerata, e l'anno di Noviziato in Zagarolo, ove professò l'anno dopo il suo ingresso in Noviziato (1731). La sua vita fu quella di un fervoroso religioso, spiccava in lui un'ubbidienza pronta e cieca, e una divozione stragrande alla Vergine Santa. Si addestrò in questo frattempo all'arte salutare imparando tutto ciò che era relativo alla medicina e chirurgia, avendo i superiori posti gli occhi sopra di lui per mandarlo in missione, presso gli infedeli.

Nel febbraio del 1741 partì per le Missioni dei regni di Ava e Pegù in compagnia di Mons. Pic Gallizia, Vicario Apostolico, e dei Padri Nerini, Mondelli, Del Conte e, dopo di aver corso rischio di naufragare nel viaggio da Pondichery a Madras, giunse a Siriam, porto del Pegù, nel Giugno 1743.

Valente com'era in medicina e chirurgia, si diede tutto alle opere di carità cristiana riuscendo di validissimo aiuto al P. Nerini che spesso, nelle sue lettere, ne fa l'elogio.

Avvenuta nel Marzo del 1745 la barbara uccisione di Mons. Gallizia e dei Padri Mondelli e Del Conte nei boschi del Pegù, frater Angelo, quantunque ammalato, per ordine del P. Nerini si mise in salvo partendo da Siriam e dopo 14 mesi di pericolosa navigazione, nella quale toccò Sumatra,

Malacca e Giava, si riunì in Madras al P. Nerini, il quale aveva dovuto cercare anche lui la propria salvezza nella fuga.

Così tra l'altro scrive di lui il P. Nerini nella lettera da Chandarguegor (Bengala) del 30 Gennaio 1749: « Il fratel Angelo Maria dopo la faticosa navigazione di 14 mesi, divenuto compagno indivisibile delle mie molte pellegrinazioni, s'impiega in ogni luogo con indefessa carità ad assistere gli infermi cristiani e gentili; il che, congiunto all'esemplarità del suo vivere, gli concilia l'amore ed il rispetto di tutti. Ringrazio l'altissimo Iddio che, avendomi tolto quanto avevo di più caro nella Missione, mi ha lasciato un tal compagno che mi è di molto conforto nelle vicende del mio esilio e mi sarà, come è sempre stato, di grande sollievo nella Missione, caricandosi del temporale della medesima ed aiutando molto lo spirituale coll'instancabile sua carità e buon esempio ».

E' cosa più facile immaginare che descrivere quale dovette essere la gioia del P. Nerini e di Fr. Angelo, quando il 21 Aprile del 1749 poterono riporre il piede in Siriam, accolti con le lagrime dai cristiani e con segni di stima e di affetto dai gentili. E' vero che tutto era distrutto e da rifarsi materialmente ed anche moralmente; ma i Missionari senza perdersi d'animo si misero all'opera di ricostruzione e con l'aiuto di Dio ben presto videro rifiorire la missione, come non era mai stata per il passato.

Proprio di questi anni è una lettera del Fratel Angelo al Padre Scipione Peruzzini, scritta da Siriam, il 30 Gennaio 1753: « Più che in ogni altro tempo mi porta a scrivere a V. R. presentemente, il non averle a dare funeste nuove, ma bensì liete e consolanti, essendo piaciuto a Dio di porre fine al nostro esilio, e ricondurci alla sospirata Missione, come da altre nostre lettere avrà inteso, ma di farci provare nel ristabilimento della medesima ineffabili consolazioni in tutti i quattro anni scorsi dopo il nostro ritorno. Se agli Ebrei promise Iddio il doppio di ciò che avevano perduto, noi possiamo dire che ci ha reso il centuplo in ogni genere di cose ». E dopo di aver enumerato tutte le iniziative del P. Nerini per la si-

stemazione della Missione, così continua: « Ma che dirò dello spirituale della Missione? Non si è veduto giammai, come al presente, tanto numero di battesimi, dei quali più di cento se ne sono fatti in poco tempo, nè tanto numero di catecumeni, venendo molti spontaneamente a cercare il Missionario per essere istruiti nella nostra santa religione; in guisa che il padre Nerini, come solo al grande lavoro, è obbligato a catechizzare in pubblica chiesa anche la notte avanti cena e perciò guardare intiere famiglie entro la cinta del nostro terreno in varie case destinate a questo effetto, rendendosi in tal maniera l'orto nostro come una piccola cittadella, alla quale a me conviene provvedere del vitto necessario, ammontando il numero molte volte a settanta ed ottanta persone ».

Commoventi sono poi le espressioni che usa per interessare il P. Peruzzini a prendere a cuore l'invio di nuovi missionari in un campo così promettente: « Io per me eleggo V. R. per procuratore di questa nostra Missione e perciò la prego, per l'amore di Gesù Cristo e per quel desiderio che ella aveva di venire alla stessa Missione a cooperare in ogni possibile modo, affinché, quando non fossero di già in viaggio, vengano sollecitamente spediti qui altri Missionari in buon numero; mentre sebbene fossero dodici, avrebbe cadauno di loro una intera provincia a coltivare e guadagnare al Signore ».

La fama che fratel Angelo si era acquistato nell'esercizio dell'arte medica giunse fino all'orecchio di Brigandellà, re del Pegù, che, essendo ammalato, volle in se stesso provare le benefiche cure con il più felice risultato, la qual cosa aumentò la benevolenza del sovrano per l'opera apostolica dei nostri Missionari.

Tutto faceva sperare bene per l'avvenire della Missione, quando, così permettendolo Iddio, si sollevò una tale tempesta che ogni cosa annientò e distrusse. I Birmani, che a malincuore sopportavano da anni la dominazione del re del Pegù, con a capo Alomprà si sollevarono e, impadronitisi di Ava, trucidarono lo stesso fratello di Brigandellà e i Peguani che erano con lui. Brigandellà, per vendicarsi, fece barba-

ramente uccidere l'antico re dei Birmani che era suo prigioniero con gran numero di Birmani. Ne seguì l'invasione del regno del Pegù da parte dei Birmani che di vittoria in vittoria giunsero a porre l'assedio alla stessa Siriam, dove Brigandellà si era rifugiato. Rifulse in modo speciale in così critica circostanza la carità, dalla quale era animato il fratel Angelo. Egli, noncurante del pericolo e solo bramoso di portare qualche sollievo a i feriti, accorreva dove maggiore era il bisogno dell'opera sua. Ora avvenne che egli fu colpito alla testa da una scheggia di pietra staccatasi da un muro per un colpo di cannone e volò al Cielo nell'Agosto del 1756 a ricevere dal Signore il premio di tante fatiche sostenute in 15 anni di Missione.



10 Agosto.

Mons. Giovanni Battista Visconti di Milano
Vescovo di Novara

Vindice tenace dei diritti della sua sede.

(1642-1713).

*Doctrina. integritate, prudentia, coeterisque sacro
Antistite dignis ornamentis, illustris, semperque
animarum salutis cupidus.*



ACQUE a Milano dal Conte Giov. Battista Visconti - Aicardi e da Ippolita Confalonieri. Giovane di soave indole e di forte ingegno, riuscì a tutti carissimo.

Terminati i suoi studi di rettorica in Brera, si fece religioso, professando i voti a Monza l'11 Novembre 1660 cambiando il nome di Francesco in quello di Gic. Battista. Ebbe due altri fratelli, minori di lui, nella nostra Congregazione: Mansueto e Ippolito.

Applicatosi allo studio della filosofia e della teologia, manifestò forza d'ingegno così alta che, ordinato Sacerdote nel 1667, venne subito eletto lettore di quelle due materie ai nostri studenti.

Roma fu il campo dove per molti anni il suo ingegno ebbe luogo a spaziare e a temprarsi nelle questioni più ardue, riportando ovunque fama di eminente teologo.

Il P. Generale Gabriele Fanti, volendo decorosamente premiare le fatiche sostenute nell'educazione della gioventù religiosa, nel 1677, volle venisse eletto Provinciale della Lombardia, benchè avesse appena 35 anni. La sua capacità di governo ci viene attestata dal P. Pezzi che scrive: « Am-

ministrò, durante il triennio, con singolari esempi di regolare osservanza presso i famigliari e presso gli estranei e con ottima fama di uomo dotto e prudente » (1).



MONS. GIOVANNI BATTISTA VISCONTI
(Quadro nell'Episcopio di Novara).

Nel Capitolo Generale del 1680, P. Visconti ritornò a Roma, perchè venne eletto Assistente Generale. In brevissimo tempo la fama di sua dottrina, prudenza e bontà, si diffuse. Conosciute ed apprezzate le sue virtù, Papa Innocenzo XI, lo volle eleggere Vescovo. Era vacante, in quei giorni, la sede di

(1) Cum singularibus observantiae regularis exemplis apud domesticos, et apud exteros, cum honorifica viri docti et prudentis opinione, triennio administravit.

Novara. Già si facevano i nomi di due distinti personaggi: del celebre benedettino Celestino Sfondrati (che fu poi Cardinale) e dell'Abbate Costanzo Gallarati; ma la promozione del primo all'Abbazia di S. Gallo e la sopravvenuta cecità del secondo, impedirono la loro promozione, che cadde sul nostro Padre Visconti, nel 1687.

Consacrato il 31 Maggio 1688, subito si portò a Novara dove, senza alcun indugio, si diè a tradurre in pratica, con l'esempio e con la parola, il suo ideale: quello cioè della santificazione del suo gregge. Per questo volle che i Chierici del suo Seminario, fossero informati, da Maestri pii e dotti, nella pietà e nello studio.

Altra cura di padre e pastore fu quella che si riferiva ai Monasteri di Monache. Prescrisse santi regolamenti per la perfetta esecuzione delle loro regole. A proposito di Monasteri ebbe non poche contestazioni, specialmente di giurisdizione laica, che si arrogava ingiusti poteri. Degna di particolar nota fu la controversia, relativa alla Congregazione delle Orsoline, con la potestà laica per cui venne chiamato a Milano dal Governatore Spagnolo e poi si portò a Roma, pronto a rinunciare al Vescovado di Novara, se non si fossero eliminate quelle ingiustizie.

Altre lotte di materia giuridica ebbe a sostenere prima coi Rettori dell'Ospedale di Novara, poi col Capitolo della sua Cattedrale e infine coi Frati Minori Riformati a causa della visita e del governo del Sacro Monte di Varallo.

Il P. Pezzi scriveva a questo proposito: « *Ad suae sponsae pura defendendum plurima insudavit* ».

Nel suo zelo pastorale visitò diligentemente e personalmente tutta l'estesissima e montuosa diocesi Novarese. Nel 1707, terminata la visita, tenne il Sinodo Diocesano, dove prese provvide e diligenti riforme.

A lui deve molto la Cattedrale di Novara ch'egli abbellì e dotò di preziosi arredi sacri.

Più volte fece, a Roma, la visita *ad limina Apostolorum*. Approfittava di queste visite per godere, nella nostra

casa di S. Carlo a' Catinari, accanto ai suoi antichi confratelli, un po' di tregua e di pace. S' intratteneva specialmente col suo Padre Spirituale, il P. Antonio M. Buronzo e col Card. Morigia.

Affezionatissimo all'Ordine nostro, cercò di favorirlo quanto poteva. Elargì ai nostri Padri di S. Marco sei mila lire imperiali, per ampliare il loro collegio.

Con la più grande energia e pietà volle, pel decreto della Sede Episcopale di Novara, rivendicare per sè e pei suoi successori il titolo di « Principe » della Riviera di S. Giulio, feudo del Vescovado. Vi riuscì, non senza contrasti coi Consiglieri del Comune d'Orta e coi Francescani, e, per imprimere bene in quei popoli, che il principato del Vescovo di Novara, non era un nome vano, ma effettivo dominio temporale, fece un ingresso in quelle terre, con grande apparato e magnificenza di seguito, prendendone solennemente possesso ed istituendo una compagnia di cavalleggeri a guardia della persona dei Vescovi.

Pare che tra tante virtù e tanto zelo avesse una pecca, che forse guastò un poco il molto bene intrapreso. Scrive infatti il Litta: « Mons. Visconti era uomo di molta pietà, ma si lasciò dominare dai suoi confidenti, che furono la causa di tutti i suoi dispiaceri. Il suo segretario fu *Persiano Cornacchi*, che era il padrone del suo animo, cosichè in Venezia col l'anagramma *Serapion Ranocchi* fu stampato un libro per porre in derisione il Vescovo, col titolo: « *Arte di menare per il naso* ».

A noi non è dato controllare il fatto. Del resto non è raro il caso di uomini grandi che si fidano ciecamente a persone le quali, con l'arte più fine, sanno trarre in inganno chiunque.

Questo però è certo: che chiunque scrisse di Mons. Visconti, non potè non lodare la sua vita integerrima, il suo zelo pastorale, la sua scienza.

L'Argellati, così ce lo descrive: « Uomo illustre per dottrina, integrità, prudenza e per tutte le altre virtù degne di un

Sacro Prelato, e sempre cupido della salute delle anime ».

Il P. Supenso soggiunge: « La di lui singolare pietà, sempre ammirata nella nostra Congregazione e nello stato privato Religioso e nei Governi esemplari, hora più risplende nell'Ecclesiastica dignità, in promuovere, con ogni attenzione e vigilanza dello zelo Pastorale, l'onore di Dio e il decoro della sua Casa ».

Nel 1711, due anni prima di morire, esaudì un vivissimo desiderio suo e dei novaresi, ad onore del loro Protettore S. Gaudenzio. Le reliquie del grande Vescovo Novarese erano raccolte nella chiesuola di S. Giorgio. Da tempo si era sentito il bisogno di collocarli in luogo più degno. Fu il nostro Padre e Vescovo che, solennemente, con meraviglioso concorso di prelati traslocò quei resti nella Cattedrale, con un nuovo accendersi di devozione verso il Santo (1).

Ma ormai la sua vita volgeva al tramonto. Sorpreso, all'età di 71 anni, da una malattia, soccombette dopo soli tre giorni. Era il 10 Agosto 1713.

Il lutto della città, dove aveva tanto combattuto, fu universale. Dinnanzi alla sua salma svanirono tutti i preconcetti e tutte le opposizioni: tutti videro in lui il Padre e il Pastore zelante, che sa soffrire per le sue pecorelle. Fu sepolto nella Cattedrale, dopo un famoso elogio funebre, dato poi alle stampe, tenuto dal P. Gradignani.

Non pochi Autori dedicarono a lui, i loro lavori: fra i nostri, il P. Gregorio Rossignoli, il P. Giov. Claudio Pozzobonelli, gli dedicarono alcuni volumi delle colossali loro opere il P. Sempliciano Bizzozzero il suo Quaresimale, e il P. Demetrio un suo volumetto sul Tempio di S. Alessandro in Milano.

(1) Di questi festeggiamenti ce ne conservò una lunga descrizione il Morbio, nella sua « Storia di Novara ».

11 Agosto.

P. Paolo Antonio Nerini di Milano

Vicario Apostolico e Vescovo eletto. Martire di purezza.

(1711-1756).

Bonus pastor animam suam dat pro ovibus. — Joan. XI - 11.



UN GRANDE spirito di sacrificio animò sempre il P. Nerini, tanto da condurlo sino al martirio. Nacque da distintissimi e nobili genitori, Francesco Ant. e Margherita Gallarini il 1 Novembre 1711. Sedicenne entrò fra noi e professò al Carrobiolo di Monza nelle mani del P. Gradenani Provinciale di Lombardia, il 28 Novembre 1726. Compiuti tutti gli studi fu ordinato Sacerdote, in S. Alessandro di Milano. Si dimostrò quasi subito valentissimo oratore e fu nominato professore di belle lettere ed eloquenza alle scuole Arcimboldi, e per alcuni anni dal 1733 al 39 nelle nostre pubbliche scuole di S. Marino in Crema, esercitando nello stesso tempo su larga scala il ministero della predicazione, non solo comune, ma anche con panegirici di circostanza. Per la vaghezza del suo dire e per la sostanza che scaturiva dalle sue parole era molto ricercato. Qui a Crema, come ci conservò memoria lo storico Ronna, il Padre Nerini guadagnò all'Ordine nostro il nobilissimo giovanetto Teodoro Marchi « che con lui mantenne anche nel Noviziato un spirituale carteggio, che ben dimostrava quanto si amassero e rispettassero fra di loro queste anime tutte comprese di amore e di zelo per la causa di Dio, e per la disciplina religiosa ».

Era il P. Nerini di una virtù sì massiccia ed eminente che era comunemente chiamato *Angelo*, anche perchè era poi

di maniere sì fini e soavi che attirava a sè il cuore di quanti lo avvicinavano. La missione di questo degno figlio dell'Apo-



P. PAOLO ANTONIO NERINI
(Quadro a S. B. Milano).

stolo nostro, era di portare la luce della fede a quei popoli che ancora giacevano nell'ombra di morte. Domandò di portarsi nella nostra missione di Birmania, e la sua domanda fu

esaudita. Giunto il giorno assegnatogli per la partenza, egli in assetto di Missionario, col suo crocefisso sul petto, si presentò alla sua numerosa scolaresca delle Scuole Arcimboldi, che teneramente lo amavano, alla quale tenne un commovente discorso quale poteva sgorgare da un cuore tutto infervorato di Dio strappando lacrime abbondanti da quei teneri cuori. Partì nel 1741 in Febbraio con altri cinque compagni. Spiegarono le vele dalle terre di Francia e dopo inauditi patimenti, superato il Capo di Buona Speranza, approdarono nell'India e precisamente a Siriam nel Giugno 1743. Qui diede subito principio al suo apostolico ministero predicando in una chiesa, che ivi già si trovava, di fronte a una folla di gente di ogni nazione e di ogni crecenza, non che di infedeli indigeni. Il Governatore e i primari gli offerse anche le chiavi d'un'altra chiesa, già dei Portoghesi. Subito circondato da molti gentili incominciò ad annunziare le verità del Vangelo e a rispondere alle loro obiezioni, ma essi conchiusero col dire che l'avrebbero ascoltato un'altra volta, risposta che va di pari passo con quella che i Greci diedero a S. Paolo nell'Areopago. Questo primo contatto con quella gente procurò al P. Nerini un dolcissimo piacere. Se pel momento non trasse alcun frutto, lo ritrasse dalle prediche, dai catechismi e in chiesa col guadagnare a Cristo alcuni gentili, e nel correggere non pochi cristiani che avevano declinato dal retto cammino. Per due anni in Siriam il P. Nerini, col Fr. Angelo Capello, medico e chirurgo, poté lavorare in grande pace e tranquillità, ma nel Marzo del 1745, arrivarono in quel porto otto navi con una squadra di Tedeschi, ciò che cagionò in quella città, e più in quella Corte, un grande timore. Il Governatore volle che il Vicario Apostolico Mons. Galizia e il P. Nerini, come europei, salissero sulle navi, e parlamentassero col Cavaliere G. Monessulle ammiraglio, per intendere le ragioni del loro arrivo colà. Non poterono i nostri sottrarsi a tal ordine. Qui intesero la brutta notizia che scacciati dai Mori dai loro possedimenti volevano ri-

farsi con l'acquisto di Siriam. L'ammiraglio ebbe il pane per i suoi denti; Mons. Galizia con apostolica franchezza che cosa ingiusta era l'usurpare l'altrui, e con parole efficaci lo esortò a prendere la via del ritorno. Le parole del Vescovo produssero buon frutto, e domandò di potere svernare colà. L'affare era benissimo avviato con soddisfazione di tutti quando, la malevolenza dei cortigiani e la malizia dei Bonzi, detti Talapuini, rovinarono ogni cosa, di modo che Mons. Galizia scrisse al P. Nerini, e al Fr. Angelo che, dato ordine alle loro cose, se ne fuggissero al più presto poichè il Re, con un voltafaccia improvviso, era diventato, da protettore, nemico acerrimo. Infatti inseguiti i fuggiaschi nelle foreste sterminate di quelle plaghe, raggiunti dai soldati del Re, ebbero a perder la vita Mons. Galizia, il P. Del Conte e il P. Mondelli. Per fortuna il P. Nerini, col fratello, non si erano ancor mossi da Siriam, sempre in attesa che si chiarissero gli eventi. Nella fuga loro non mancarono mortali insidie. Per intanto erasi ritirato in un luogo poco discosto da Siriam col Fr. Angelo e non pochi Cristiani. Quivi perveniva al P. Nerini la dolorosa notizia della perdita del Vescovo e dei suoi due compagni, ciò che lo contristò amaramente. Ma quivi pericolando sempre più la sua vita, non poteva più rimanere, e col cuore straziato dovette separarsi da' suoi Cristiani, che tanto lo amavano. Avrebbe voluto, travestito da mercante o da pescatore, visitare i suoi figli dilette in Cristo, ma ne fu sconsigliato come da cosa inutile e impossibile, rischiando la vita senza necessità, ed era meglio attendere tempi migliori. Allora si imbarcò e si portò a *Mergui*, nel regno d'Ava, dove dimorò per otto mesi. Avrebbe voluto di qui penetrare nel Pegù per via di terra, ma le sterminate foreste, abitate da feroci e velenosi animali lo dissuasero, e più di tutto le guerre tra quei popoli barbari. Da Mergui passò nel golfo del Bengala e andò a Pondichery, quindi a Madras, dove raggiunse il Fr. Angelo che, con sua grande consolazione, poté abbracciare dopo quattordici mesi di separazione, e si portaro-

no a Crandenagor, presso il fiume Gange, dove speravano imbarcarsi sopra una nave che li riconducesse in Siriam. Per quattro anni peregrinò di paese in paese; mai però se ne stette in ozio, poichè, o da solo, o con altri missionari che trovava in quei luoghi, tutto si adoperò per la salvezza di quelle anime e sempre più si perfezionò nelle lingue Birmana e Peguense, ed anche si pose a imparare l'astronomia, sperando con l'aiuto di questa, di farsi strada per ottenere la benevolenza del Re. Insomma in tutti quei luoghi lasciò la più bella impronta d'uomo di singolare bontà, onde quando colà si seppe la sua elezione a Vescovo, si fecero da tutti grandissime feste d'esultanza. Bramava ardentemente di ritornare alla sua cara Missione di Siriam a confermare nella fede quei Cristiani e finalmente il suo desiderio venne soddisfatto. Per mezzo di persone amiche ottenne dal nuovo Re di ritornare in Siriam, il che fece col suo religioso compagno il 21 Aprile 1749 sopra di una nave inglese. Il loro ingresso fu solenne per l'entusiasmo di uno sterminato numero di cristiani e di amici accorsi d'ogni parte. Il P. Nerini, come Giobbe, venne benedetto dal Signore col moltiplicargli in abbondanza i frutti delle Missioni. Armeni, inglesi, peguani ed ogni sorta di gente che in quel porto si trovavano, non solo gli fecero fastosa accoglienza, ma in abbondanza lo provvidero di tutto ciò che abbisognava e per di più il frutto della sua predicazione fu abbondante, con numerosissime conversioni di gentili. Portatosi con alcuni doni a ringraziare il Re del grande favore ricevuto di restituirlo al suo amato gregge, ottenne dal Re ogni facoltà, e in particolare di poter costruire, sopra un ampio terreno, una chiesa e casa. In fine ottenne di riscattare alcuni schiavi cristiani. Gli fu di grande aiuto il Fr. Angelo che, medico eccellente, curò e guarì molti ammalati ed anche lo stesso Re. Ma se la messe era molta, scarsi erano gli operai, perciò egli scriveva fervorose lettere in Europa, a destra ed a sinistra, perchè si mandassero questi operai. Nel frattempo, per agevolare ai novelli Missionari la via, compose in

lingua Birmana una grammatica, un dizionario, un Catechismo e un libro di preghiere. Intanto il numero dei Cristiani cresceva e perciò eresse un Conservatorio per le zitelle e una specie di Collegio pei giovanetti, che arrivarono sino al numero di quaranta. Arrivò anche a costruire una bella chiesa in pietra con l'annessa canonica ed alcune case di ricovero.

Di giorno in giorno sempre più aumentava la stima che il Re aveva di lui sia per la sua prudenza e santità e per le sagge risposte che gli dava in filosofia e in materia religiosa sia per la predizione che, di quando in quando, faceva degli eclissi futuri del sole e della luna. Appoggiato perciò al Re, che gli fece un favorevole rescritto, e da un ricco mercante Armeno di nome Nicola Aquilaz che donò alla Missione molte migliaia di scudi, potè costruire una chiesa spaziosa in pietra, unica in quelle contrade dove tutte le costruzioni erano in legno. Il P. Nerini si trasformò architetto e riuscì così bene che destò l'ammirazione di tutti; non solo degli indigeni ma anche degli stessi Europei. Attirò poi in modo speciale la meraviglia dei Peguani una scala a chiocciola che conduceva sul campanile, della quale non sapevano capacitarsi come si sostenesse. P. Nerini poi, non sapendo come ricompensare il generoso Armeno di cui la Provvidenza si era servita per tale costruzione, gli ottenne per lui e per sua moglie, dal P. Generale, l'aggregazione alla nostra Congregazione; non contento di ciò, il suo animo riconoscente fece scolpire nel marmo una lapide in memoria di loro.

Con sì bella industria e saggi provvedimenti, la religione cristiana cresceva sempre in maggior pregio di virtù come cresceva il numero dei fedeli e neofiti. Regnava gran pace fra loro; gli atti pubblici di religione non erano contrastati; al suono delle campane il popolo accorreva alla chiesa; il battesimo si amministrava solennemente, e si facevano solenni processioni come se si fosse in Italia. Tanto era il numero dei pagani che cercavano il battesimo che, al P. Nerini non bastando il giorno, li riceveva di notte per l'istruzione. Ma si aggiunga che non

si accontentò di condurre alla fede i gentili, ma attese a riconciliare con la Chiesa eretici e scismatici, e principalmente gli Armeni, che condusse in buon numero in grembo di Santa Chiesa. Grande ammirazione suscitò la conversione d'un prete Armeno che, abiurati gli errori della sua setta, morì riconciliato con la Chiesa romana; ciò che fu una forte spinta alla conversione di molti di loro.

Ma, dopo tanti giorni di prosperità e di pace, non potevano mancare le tribolazioni. Il P. Nerini ricevette notizia dall'Europa che Papa Benedetto XIV l'aveva eletto Vescovo d'Oriente e Vicario Apostolico, e che quattro suoi confratelli erano in viaggio per venire in suo aiuto, e se la prima notizia lo confuse per la sua grande umiltà, gli fu oltremodo consolante la seconda, e già faceva i più bei disegni sopra loro. Se non che sì belle speranze furono deluse perchè poco dopo gli giunse la dolorosa nuova che dei quattro confratelli, due eran stati inghiottiti nell'onde dell'Oceano Atlantico e gli altri due nelle secche del Martaban, perdendosi così le lettere che venivano dall'Europa, gli ordini di Propaganda, le Bolle Pontificie della sua elezione a Vescovo, e le casse piene di oggetti sacri. Non è a dire quale fitta al cuore furono queste perdite; non tanto per sè, ma per i danni che subì la sua Missione. Questo però era ancor poco: scoppiata furiosa la guerra fra Birmani e Peguani l'opera apostolica del P. Nerini n'ebbe la peggio. Siriam fu assediata, e la sua residenza e la chiesa furono messe a sacco. Il Fr. Angelo gli fu tolto da una palla d'artiglieria che lo colpiva, uccidendolo, mentre medicava e curava i feriti. Il P. Nerini intanto non cessava di confortare ed aiutare i cristiani, e di salvare le fanciulle dalla sfrenata licenza dei soldati. Continuando l'assedio nel 1756, comparve d'improvviso una nave francese nel porto di Siriam, con armi e munizioni in aiuto dei Peguani. Dopo una sanguinosa lotta i Francesi dovettero abbassar le armi e la nave cadde nelle mani dei Birmani, che per ordine del re uccisero il capitano e inoltre anche il so-

praintendente della fattoria francese. Preso poi in sospetto il P. Nerini, come se avesse avuto parte a quell'assalto, senz'altro ordinò che venisse decapitato. Ma i soldati, che ben conoscevano che uomo era il P. Nerini e lo amavano, non avendo cuore d'eseguire tale ingiusto comando, presentarono al re una testa qualunque; ma il re, accortosi della mistificazione, replicò il comando. I soldati, risolti ora di obbedire, trovarono il P. Nerini e gli ordinarono di consegnar loro le donne che s'erano rifugiate nella sua chiesa: egli rispose che non avrebbe mai consentito, e che voleva salvare ad ogni costo la loro onestà. Un soldato che stavagli al lato gli vibrò un tal colpo di lancia che lo stese a terra e con altri lo finì a furia di colpi. Staccatagli la testa dal busto, la portarono al re.

Il pastore aveva data la vita per le sue pecorelle. La morte del P. Nerini fu molto compianta dalla S. Congregazione di Propaganda ed il Card. Spinelli, prefetto di essa, se ne condolse, scrivendo al P. Donati, magnificando la morte di colui che aveva dato la vita per amor del prossimo e per la difesa dell'immunità ecclesiastica. Il giorno preciso della sua morte non si conosce, ma da alcuni documenti risulta che morì nell'Agosto del 1756 in età di 46 anni. Un suo bellissimo quadro ad olio, in S. Barnaba di Milano, porta la seguente iscrizione:

« *P. D. Ant. Paulus Nerini Mediol. C. R. S. P. in Peguanum et Avanum regnum evang. propagandi causa a Bend. 14 missus, magnis pro Christo exaltatis laboribus, episcopus Oriensis et Vic. Apost. creatus muneris antea coronam quam insignia, nece sibi a barbaris illata, recepit* ».

12 Agosto.

I.

P. Marco Barbavara di Milano

Vittima della peste di Milano del 1630.
(1581-1630).

« *Vir eximiae Charitatis* ».

Il P. Marco Barbavara è una delle figure barnabite più luminose e brillò, nel 1630, come apostolo infaticabile nella cura degli appestati. Tanto fu il suo zelo che i contemporanei lo chiamarono: « benefattore dell'umanità ».

Nobile di nascita, figlio del medico Giov. Battista, già chierico seminarista, entrò fra di noi a vent'anni. Vestì l'abito nostro in Monza per il P. Generale Tornielli, che gli mutò il nome di Francesco in quello di Marco. Professò l'anno dopo, il 15 Marzo.

Venne mandato a S. Barnaba per gli studi e poi a Sant'Alessandro, dove venne ordinato Suddiacono dal Card. Federico Borromeo il 5 Marzo 1605. In quale altra casa sia stato mandato a terminare gli studi non si sa. Ordinato Sacerdote dimorò per alcuni anni a Monza nell'esercizio del S. Ministero. Nel Febbraio 1615, ritornato a Milano, a S. Barnaba, vi rimase sino alla fine della sua vita.

Vero apostolo delle anime, si dedicò per lunghe ore, nel tribunale di penitenza, ad esercitare un ministero sì salutare, al bene ed al sollievo del cuore. Tale missione esplicò, in modo meraviglioso, negli ultimi quattro mesi di sua vita, inferendo il contagio. Di lui non si legge che sedesse ad una cattedra ad insegnare a numerosa scolaresca, o che dai pulpiti facesse echeggiare la sua voce per le navate di una cattedrale rigurgitante di popolo, ma solo che era indefesso nell'assistere le anime nel segreto sfogo della loro coscienza.

Nei quindici anni di dimora in S. Barnaba, benchè di nobile casato, pure comè usavasi allora, venne quasi sempre impegnato in uffici umili, propri dei conversi; uffici che egli volle, nella sua umiltà, sempre allegramente esercitare, sapendo che tutto è grande nella casa di Dio e che non vi ha cosa che più cimenti la carità che prestare i più bassi servigi ai fratelli. Più volte gli si affidò la foresteria, la guardaroba, e molte volte la barberia, ufficio che imponeva di regolare la tonsura e la barba a tutti e di attendere a tutto quello che riguardava l'igiene e la pulitezza del corpo. Che per la sua abilità fosse apprezzato in uffici maggiori lo si scorge da questo: che in un collegio così numeroso, dove allora risiedeva la Curia generalizia, alcune volte venne eletto Discreto, Prefetto delle cerimonie e bibliotecario.

Se tanto si sentiva trasportato alla vita tranquilla e umile della casa, era però pronto a sacrificarla quando interessi maggiori e più urgenti lo invitavano in altri campi di apostolato. Appena intese che per Milano erasi sparso il fuoco del contagio, subito si presentò ai superiori per ottenere licenza di assistere gli appestati. Ottenutala, si consacrò tutto, anima e corpo, a quest'opera di carità.

Ogni giorno percorreva le strade di Milano per portare l'opera sua di sollievo là dove era il bisogno. Particolarmente la sua carità si rivolse a quegli infelici che, dalla Sanità rinchiusi nelle loro case, abbandonati da tutti, mancavano di qualunque aiuto, tanto che, se non perivano di peste, venivano a mancare per la fame. Egli o li sovveniva direttamente con quello che portava con sè, o indirettamente procurava che altre persone avessero a provvedere. Quando il flagello di Dio fece piombare sull'infelice città i suoi colpi più gravi e a migliaia cadevano le vittime per le piazze e per le strade, allora più che mai si accrebbe il suo lavoro per non lasciare che alcuno morisse senza i Sacramenti e senza una parola di conforto nella speranza in Dio. Egli era così esposto al contagio, con continuo pericolo della vita, trovandosi in

mezzo ai colpiti e in una atmosfera pestifera. Ma la carità perfetta che lo animava, operò in lui in tal modo che, senza alcun timore, passando sui cadaveri di cui era ingombra la strada, accorreva in fretta a portare a coloro che stavano per rendere l'ultimo respiro, i conforti della Religione. Se non che, dopo d'aver sopportati disagi innumerevoli e aver rese degne del Cielo molte anime, venne egli stesso colpito dal morbo. Quando nella sua cella di S. Barnaba si accorse d'essere vittima del contagio, richiese subito i Sacramenti, che ricevette con grande effusione di lacrime per gran divozione, predicendo che il tal giorno, alla tal ora sarebbe morto; ciò che si avverò a puntino come sta registrato negli atti del Collegio: 12 Augusti 1630. *P. D. Marius Barbavara, qui segregatus ab aliis Collegialibus, se exposuerat ut infectos in civitate Sacramenta praesertim Poenitentiae ministraret eodem morbo opprimitur, SS. Sacramentis munitus et praedicta etiam hora precisa mortis suae sepelitur in Viridario Collegii.* Volò a ricevere il premio della sua eroica carità avendo quasi 50 anni di età. Un lungo elogio ci lasciò di lui il P. Marchini, del quale riporteremo solo alcune espressioni: « *Post innumeros labores, post aegros non paucos expiatis, in contagiosum morbum incidens, roboratus extremis sacramentis, maximam vim profundens lacrymarum, obdormivit in Domino. Post sumptionem Sacramentorum eximia animi constantia horam mortis precisam praedixit.* »



12 Agosto.

II.

Card. Giacinto Sigismondo Gerdil di Samoens (1718-1802)

Cantate Domino Canticum novum in ecclesia Sanctorum.



U chiamato a ragione una delle più pure glorie della Savoia: « *une des gloires les plus pures de la Savoie.* »

Era ancora fanciullo quando alloggiarono in casa sua alcuni Barnabiti andati a Samoens per predicare una missione.

Ai Padri si affezionò in modo speciale il piccolo dal vivido ingegno precoce e con essi si intratteneva familiarmente.

Era tra i Missionari il P. Dunant, uomo di molta pietà e dottrina, che un giorno, scherzando, gli impresso sulla fronte il sigillo dei Barnabiti. Profetico scherzo!

Pochi anni dopo il Gerdil entrava nel nostro Ordine, dopo essere stato alunno nei Collegi di Bonneville, di Thonon e di Annecy.

Alcune settimane prima che gli si aprissero le porte del Noviziato il padre lo condusse a Ginevra, la cittadella del calvinismo. Avuto il permesso di girare la città a suo piacimento, si portò direttamente alle scuole teologiche protestanti ed allorché gli studenti uscirono, si insinuò fra di loro suscitando, con domande modeste ma franche, un'animata discussione. Si formò presto un circolo attorno a quel giovanetto.... ed, in breve, nessuno seppe più rispondere ai suoi argomenti; anzi, vinti dai riguardi ch'egli usava per non offendere le persone, ascoltarono muti la sua calda esortazione a tornare alla vera fede; soltanto dopo osarono dirgli: « Che fareste voi cat-

tolici se uno venisse nelle vostre terre a parlare così della vostra fede? ».

Dal Noviziato di Bonneville passò nel 1735 a Bologna per continuare gli studi.

Non conosceva l'italiano che imperfettamente ma si pose a studiarlo con tanto impegno sopra i migliori autori che più tardi gli Accademici della Crusca lo vollero tra i loro membri.

S'andava intanto interessando appassionatamente nello studio della teologia e il sole divino raggiava con tanta vemenza su quella gran mente che i suoi progressi in quelle ardue discipline parvero prodigiosi. Il Cardinal Lambertini volle constatarli di persona e ne rimase così meravigliato che da allora lo trattò da amico. Il Gerdil non contava che 18 anni. Alcune volte il Cardinale lo voleva nella sua carrozza durante la passeggiata e a lui affidava la traduzione in latino di alcuni brani di autori francesi ch'egli poi inserì nell'opera grandiosa « *De beatificatione et canonizatione Sanctorum Dei* ».

A 19 anni Gerdil insegnava filosofia a Macerata nel Collegio dei Barnabiti, levandogli tanta fama di sé che il P. Cordara, Gesuita, lo chiamava un genio ed un prodigio nuovo.

Passato a Casal Monferrato, ove ricevette l'ordinazione sacerdotale, nei ritagli di tempo, compose la sua prima grande opera in difesa dell'immortalità dell'anima, contro Locke, l'idolo del tempo. Poco dopo difendeva con raro acume il Malebranche contro il sensismo dominante.

Il metodo da lui seguito era o parve una novità. Confutando l'avversario partiva da quelli fra i suoi principi stessi che fossero sani. Sagacità di dialettica, robustezza ed originalità di argomenti, vastità di erudizione, gentilezza cavalleresca nella disputa, tutto contribuì ad attirare l'attenzione del gran pubblico sul giovane autore.

Gli effetti si fecero ben presto sentire.

Vittorio Amedeo III gli offriva la cattedra di Etica al-



CARD. GIACINTO SIGISMONDO GERDIL
(Incisione).

l'Università di Torino che egli iniziava con una prolusione che lo Zanolli giudicava un capolavoro.

Cinque anni dopo passava alla cattedra di Teologia Morale nella medesima università e Benedetto XIV stesso esaltava la sua imparziale orazione introduttoria.

L'ammirazione del mondo cresce.

Un matematico, dopo una lunga questione sulle più astruse teorie del calcolo differenziale, esclamava meravigliato: « Sembrerebbe impossibile che un religioso sì giovane e dato ad altri studi, sia tanto dotto nelle matematiche ». Più tardi il D'Alembert si dichiara soddisfattissimo della dimostrazione del Gerdil sulla impossibilità della serie infinita.

Le Accademie scientifiche di Torino, di Londra e di Bologna, in nobile gara, si gloriavano di averlo tra i loro membri. Dotto nelle lingue e letterature francese, italiana e latina, venne ascritto all'Arcadia e alla Accademia della Crusca. Non lo vuole invece l'Istituto Nazionale di Torino (che del resto non volle neppure Cesare Balbo), fatto che sollevò onde di sdegno nell'anima terribile dell'Alfieri il quale scrivendo al suo maestro ed amico, l'Abate di Caluso, dirà che non avrebbe mai accettato « di venire intruso in una Società, dalla quale per animosa sfacciataggine venivano escluse persone come il Cardinale Gerdil ».

Conoscitore profondo, indagatore sagace della Storia, del Diritto, della Pedagogia, confuta Hobbes e Montesquieu. All'*Emilio* di Rousseau oppone il suo *Anti-Emilio*, opera formidabile di critica poderosa.

Rousseau stesso dirà di essa: « E' l'unico scritto contro di me che io trovi degno di me ». Dinanzi a tanta mole di lavoro e a tanta altezza di virtù, Re e Papi non sanno contenere la loro ammirazione e la esprimono con splendide testimonianze: Benedetto XIV gli scrive: « Godiamo di avere, tanti anni sono, fatto sopra la di lei persona quel pronostico che con tanta nostra soddisfazione, con tanto decoro della sua Religione, con tanto onore della nostra Italia, e con tanti van-

taggi delle importanti verità vediamo verificato nelle opere che va promulgando colle stampe. Ci conservi la sua amicizia ». E fu Benedetto XIV che nel 1758 suggeriva al Re Carlo Emanuele III il pensiero di affidare il principino suo nipote alle cure del P. Gerdil. E il Re lo eleggeva precettore con una lettera nobilissima nella quale lo chiamava: « soggetto per ogni parte commendabile, sia per la singolare sua erudizione e letteratura, sia per il maniero suo tratto ».

Il P. Gerdil pubblicava intanto il suo trattato contro il duello e la regina Maria Teresa, dopo averlo letto, emanava editti severi per reprimerlo. Dinnanzi al suo genio e alla sua virtù anche i suoi avversari si inchinavano e Montesquieu nelle sue opere lo chiamava: « *homme de beaucoup de mérite et qui s'est évertué à critiquer des grands hommes, tels que Locke, Montesquieu, et J. J. Rousseau* ».

Questo l'uomo, che Clemente XIV nel 1773 riserbò Cardinale in *pectore*, lo notificò in Concistoro con questa perifrasi: « *Notus orbi, vix notus urbi* »: infatti non era stato a Roma che di passaggio. Nel 1776 Pio VI lo chiamava all'Eterna Città per farlo Consultore del S. Ufficio, Vescovo in *partibus* e l'anno dopo Cardinale. Come tale combattè strenuamente il Giansenismo in Italia e il Regalismo tedesco invadente e sorse, vero paladino del Cristo, a difendere con energia la legittimità della devozione al Sacro Cuore di Gesù. Fu lui anzi che redasse la bolla « *Auctorem fidei* ». La rivoluzione di quella fine di secolo lo scacciava da Roma e lo costringeva a rifugiarsi nell'Abbazia di S. Michele alla Chiusa, di cui Vittorio Amedeo III lo aveva investito.

Venne però a trovarsi in circostanze strane e difficili tanto che per impedire che i suoi famigliari cadessero nella povertà, impoverì se stesso in modo da non avere, un giorno che sedici soldi. Ed al converso barnabita che lo avvisava della sua miseria, rispondeva: « Domani dateli in elemosina, poi lasciate fare a Dio ».

Nel marzo del 1799, mentre era ospite del Seminario

di Giaveno, gli venivano sottoposti i decreti del Congresso scismatico dei Vescovi costituzionali. Invitato ad approvarli « prese tosto la penna e rispose coll'acutezza di un Agostino e la fermezza di un Atanasio, e quando fu per firmare disse: « questa lettera forse mi costerà la vita! Non importa: facciamo il dovere! ».

Verso la fine del 1799 il Card. Gerdil partiva da Giaveno per Venezia, dove si doveva radunare il Conclave per dare un successore a Pio VI.

Al suo passaggio per i Collegi dell'Ordine ondate di entusiasmo si sollevavano. Sentiamo come ne parla il P. Fumagalli: « Domenica e lunedì l'ebbimo qui con infinita nostra consolazione. Egli è invecchiato assai di corpo (aveva 82 anni) ma nulla di mente. La virtù, la saggezza e la buona grazia gareggiano in lui. Egli è un uomo che meriterebbe di vivere sempre se il mondo fosse migliore e non indegno di averlo. Io gli ho baciato la mano, l'ho venerato come un'antica reliquia ».

Parrebbe che al Conclave il Gerdil, ormai più che ottuagenario, non avesse dovuto raccogliere molti voti; invece tutti i Cardinali parvero propendere per lui ed avrebbe avuto la suprema dignità della Chiesa se, a tanto onore per l'Ordine dei Barnabiti, non si fossero opposte le vedute politiche del governo austriaco per animosità contro la Francia della quale a torto il Gerdil era considerato suddito. Portavoce dell'Austria era al Conclave il Card. Hertzian. Scriveva poi il Card. Maury che della volontà unanime dei porporati « si incaricò il Card. Antonelli di farne parola all'Hertzian. Questo colloquio durò due ore, durante le quali il Gerdil è stato Papa, ma al termine della conferenza, l'eminente mediatore ci ha dichiarato ciò che noi sapevamo al pari di lui: che una esclusiva formale dell'imperatore opponeva un ostacolo insormontabile a quella elezione ».

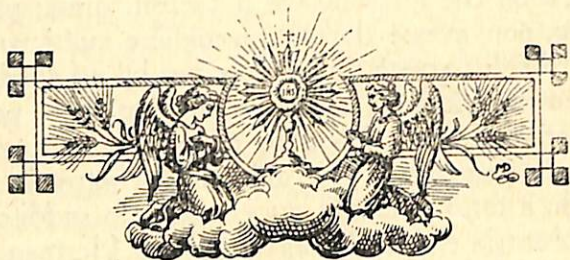
Dal Conclave usciva eletto Pio VII e il Gerdil lo se-

guiva a Roma. Là un mese solo prima di morire scriveva ancora contro il Regalismo.

Il 12 Agosto 1802 la grande anima spiccava il volo per i regni dell'eterna luce e della eterna pace, e Pio VII stesso ne benediceva la salma in S. Carlo a' Catinari, dove veniva sepolto.

Moriva lasciando un nome glorioso nei secoli, lasciando l'impronta della sua gran mente in 20 volumi.

Paziente, umile e affabile così che il popolo lo chiamava santo; pio così che di lui si potè dire: « Ha il genio di Bossuet e la pietà di S. Francesco di Sales ».



13 Agosto.

P. Francesco M. Gerunzio di Apìro (Marche)

Religioso devotissimo della Passione.

(1613-1688).

« Oratione et humilitate praeclarus ».



UNA memoria inedita così ci parla del P. Gerunzio: « Fu il P. Gerunzio uomo devotissimo della Passione di N. S. G. C. ad onore della quale fece edificare, nello Scurolo della chiesa di Macerata, il Santo Sepolcro simile a quello di Terrasanta e per eccitare sempre più i fedeli a questa devozione pubblicò un libro: l'*Orologio della Passione*, che per umiltà stampò sotto il nome di suo fratello Canonico. Uomo penitentissimo, portava di sovente per esercizio di mortificazione, grossissimi ceppi di legna dalla legnaia alla sua stanza, recitando sottovoce il *Miserere* e per non avere alcune volte tempo di riportarli tutti, gli si ritrovavano in stanza molte legna grosse e pesanti che poi, durante la notte, riportava a suo luogo. Era di molta ritiratezza ed andando per la casa sembrava sempre estatico ed assorto in Dio. L'inverno poco s'accostava al fuoco e quando vi si accostava lo faceva più per tormento che per ristoro. Sopportò con molta pazienza la penosissima infermità di una piaga in un ginocchio, per diversi anni fino alla morte. Dedito sommamente all'orazione, fu trovato una mattina d'inverno, dal fratello sacrestano che andava a suonare il mattutino in mezzo alla sala del Capitolo, con le braccia aperte in forma di croce, sì assorto da non sentire il rumore dei passi e di non avvertire d'essere urtato dai piedi del Sagrestano, che dapprima non si era accorto di lui.



P. FRANCESCO M. GERUNZIO
(Incisione Tedesca).

Benchè si fosse addentro nella vita contemplativa, non trascurava l'attiva. Era indefesso nell'udire le confessioni ed a lui accorreva gran numero di persone principalmente nobili e persone date a particolare vita di pietà.

Avendo ricevuto in testamento da una Serva di Dio, monaca in casa, un Crocifisso di gran devozione, lo pose nel Scuolo del S. Sepolcro, suscitando nei fedeli gran concorso e fervore di venerazione.

Insigne nel disprezzo di sè stesso, ne dava segni esteriori

ri con un vestire così elementare che, se in altri sarebbe apparsa trascuratezza, in lui assumeva un'espressione sincera di profonda umiltà.

Colpito da una fortissima febbre, già in età decrepita, s'avviò al termine dei suoi giorni. Portandogli il Viatico, voleva come altre volte gettarsi ginocchioni in terra, ma per l'obbedienza a chi lo assisteva si trattenne.

Mentre stava per morire, e dopo la di lui morte furono uditi strepiti straordinari di voci, come di bestie, che pareva smaniassero e volessero atterrire il moribondo, e furono stimati demoni, che pareva si lagnassero di non aver potuto prevalere contro quell'anima benedetta; e fra gli altri furono udite dal P. Giov. Batt. Rinolfi, che trovavasi in Macerata studente.

P. Gerunzio aveva professato in Zagarolo il 27 Giugno 1628; dimorò sempre nei Collegi della provincia romana e principalmente a Macerata dove fu Proposto ed eccetto questa prepositura non volle mai accettare altre cariche in Congregazione. Era devotissimo di S. Francesco di Sales, e si procurò dai nostri Padri di Annecy una preziosa reliquia che fece porre in un busto d'argento.

Dalla brevissima lettera mortuaria veniamo a sapere che dimorò più di quaranta anni in Macerata e che morì con un concetto di somma bontà. Il suo transito avvenne il 13 Agosto 1688, d'anni 76, lasciando un'ottima fama presso il popolo di Macerata.

Una sua immagine porta questa iscrizione: « *P. D. Franciscus M. Gerunzius Cl. Reg. S. Pauli orationis ac humilitatis qua praelationes abiecit cultor eximius, Dominicam passionem devotione, scriptis simul et extracto sepulchro Hierosolimitani simulacro maxime veneratus est* ».

Urbano VIII, ad istanza di Edoardo I Duca di Parma, voleva crearlo Vescovo, ma egli con tutte le sue forze ricusò, ripugnando troppo questa carica alla estrema sua umiltà.

14 Agosto.

I.

P. Mattia Guarguanti di Soncino

Vero ritratto di un perfetto religioso.

(1567-1630).

« *Theologus eximius - insignis prudentiae* ».

Il P. Guarguanti venne definito dallo Spinola: « *Vero ritratto di un perfetto religioso* », e ben a ragione. Venne egli mandato al noviziato di Monza il 22 Marzo 1586 ed il 29 Aprile venne vestito dal P. Pioltini Vicario Generale, che gli mutò il nome d'Ottavi in quello di Mattia. Il 7 Marzo 1587 professò nelle mani del Padre Generale, Ven. Bascapè.

Inclinato alla pietà ed alla quiete risplendeva in lui una ritiratezza esattissima. Non mai fu visto vagare ozioso per la casa; il suo grande rispetto a tutti dava sicuro indizio della sua umiltà; l'attenzione ai suoi domestici uffici non diede mai luogo ad alcuna correzione; il suo spirito di mortificazione ebbe bisogno di freno non di sprone. Con questi religiosi principi passò a S. Barnaba per il corso dei suoi studi che compì nel Dicembre 1593 quando venne ordinato sacerdote. Ripartì egli così bene il tempo fra gli studi e le devozioni da riuscire un eccellente teologo, tanto che, appena terminò d'essere scolaro, divenne lettore di filosofia e poi di teologia.

Tenne scuola in Pavia una diecina d'anni e avrebbe continuato molto più, se non fosse stato eletto alla carica di Proposto del numeroso Collegio di Pavia: ebbe alle volte sino trentacinque studenti religiosi da dirigere.

La stima e venerazione che si acquistò in casa e fuori crebbe in maniera tale che i superiori, terminato il suo governo, lo lasciarono a Pavia per ben ventiquattro anni continui, dei quali fu per ben quindici Superiore. I Vescovi di Pavia

Mons. Bastoni, Bilia, Landriani lo elessero per loro confessore, Teologo ed Esaminatore Sinodale: *Trium Ticinensis ecclesiae oculus et manus fuit*, dice una memoria antica.

Il P. Inquisitore lo dichiarò Consultore del S. Ufficio contro l'eretica pravità e revisore dei libri. I Podestà di Pavia, negli affari più scabrosi, prendevano consiglio da lui ed agivano secondo i suoi detti.

Nel confessare era indefesso, componeva liti intricate, riconciliava inveterate inimicizie, con grande destrezza compose dissidi delicati fra nobili persone. I Preti di S. Siro, gli Oblati l'avevano eletto loro Consultore. Eccellente Maestro di spirito aveva un tratto tutto suo per informare la nostra gioventù religiosa alla virtù: dei suoi religiosi era un vero padre. Quando nel 1622 venne eletto assistente, in Milano, fu consigliere prudente e fedele a tre PP. Generali: Boerio, Cavalcanti e Turriani, che del suo consiglio tenevano gran conto. In lui rifiorivano tutte le più eccelse virtù: la gentilezza dei modi unita alla modestia; l'astinenza all'umiltà, e più di tutto uno spirito profondo di pietà. Preciso e puntuale alle più minime regole, era di una vigilanza, di una costanza, d'una pazienza a tutta prova. Amava il ritiro ed il silenzio, nè mai diede luogo all'iracondia. Di uno spirito così puro era rivestito, che da tutti veniva rassomigliato ad un angelo. Mortificatissimo, benchè tormentato per naturale istinto d'acerbissima sete, non beveva che moderatamente quello che si dava in pubblico refettorio e, se teneva del vino, lo mescolava sempre con molta acqua. Negli inverni, che in Pavia, il più delle volte sono rigidi egli, dopo il Mattutino, non lo si vide mai accostarsi al fuoco che accendevasi per la Comunità. Il suo amore di Dio ed al prossimo era sì vivo, che i peccati degli altri egli puniva severamente nelle sue membra. Specialmente nelle pubbliche calamità di guerre e di contagio, egli straziava il suo corpo sino al sangue. Leggevasi poi sempre sul suo volto una beata serenità, che dinotava l'allegrezza sua interna e che

traspariva nelle sue soavi parole che erano sempre rafforzate dall'esempio. Nutriva singolare devozione a Gesù in Sacramento, celebrava ogni giorno Messa con grande effusione di pietà. Quando per viaggio, in visita al P. Generale, non potendo celebrare la S. Messa, chiedeva con molta istanza di potersi comunicare. Verso la beata Vergine era sì tenero, che voleva ogni giorno darle i primi frutti delle sue preghiere. Per tempissimo si portava in coro e prima del canto del Mattutino, recitava la corona del Rosario, e per animare i fedeli tutti all'onorarla e all'imitazione delle di lei virtù, compose un libro dal titolo *Vita Angelica* nel quale intrecciò molte lodi di Sant'Anna e di S. Giuseppe. Fu osservata la sua molta prudenza nel parlare: non parlava mai di se stesso e, degli altri, con riserva. Nelle discussioni, toccava il punto delle difficoltà, e poi si rimetteva completamente al giudizio altrui non curando che il suo parere spiccasse sopra quello degli altri.

Verso il prossimo era tutto carità, umilissimo con qualsivoglia persona, compativa molto i penitenti e più con la dolcezza che con il rigore li induceva a lasciare il vizio ed abbracciare la virtù.

Dopo ventiquattro anni di dimora in Pavia, dov'era amato e venerato da tutti, egli, che era rassegnato pienamente al volere dei superiori, si mostrò prontissimo a lasciare quella città, quando nel 1622 eletto Assistente, fu obbligato a ritirarsi in S. Barnaba di Milano. Non tardò molto a farsi conoscere anche in questa Metropoli quale uomo di grande valore spirituale egli era. Alcuni Senatori, che erano stati Podestà di Pavia, sapendo che era in Milano il P. Guarguanti, v'accorsero per consiglio, e molti altri, mossi dal loro esempio, ricorrevano a lui, e fra questi i Senatori Bellone, Piccenardi, De-Magistris, il Presidente Azzardi, ed anche il Card. Federico Borromeo, Arcivescovo di Milano, che lo amò, lo stimò e se ne prevalse nelle cure della Chiesa Milanese. Quale fosse la fonte dalla quale derivava

tanta stima ed affetto al P. Guarguanti, ce lo dice un'antica memoria che scolpì intorno a lui queste parole: *Theologus eximius insignis prudentiae et sanctimoniae vir.*

Sopraggiunta nel 1630 la peste, egli non solo non si spaventò, ma continuò impavido nel suo ministero d'amministrare i Sacramenti. Continuò a portarsi ogni giorno al Monastero di S. Paolo per confessare le Angeliche e confortarle in tanta angustia, serbando tutto il tempo che aveva libero per la chiesa e per accorrere ad assistere e confortare gli appestati.

Oppresso da tante fatiche, contratto il male, egli santamente morì confortato dai sacramenti *summa cum devotione refectus*, la vigilia dell'Assunta il 14 Agosto 1630 in età d'anni 63.

14 Agosto.

II.

P. Bartolomeo Gavanti di Milano

Principe dei Liturgisti.

(1569-1638).

Laudate Dominum in choro, in sono tubae, in psalterio, in tympano, in Choris et organo.



E il P. Gavanti fu celebre liturgista, anzi il Principe dei liturgisti, fu pure eccellente predicatore e uomo di grandi virtù. Nacque in Milano, d'origine Monzese. Fu di famiglia borghese, suo Padre chiamavasi Giov. Ambrogio ed egli al battesimo ebbe il nome di Bernardino. Era già chierico esorcista quando si fece religioso, e fece la sua professione in Monza il 30 Ottobre del 1588, d'anni 19. Compiuti i suoi studi a Milano e a Pavia, venne ordinato Sacerdote il 27 Set-

tembre del 1595 da Federico Card. Borromeo. Quando questo porporato fece il suo ingresso in S. Barnaba, il Gavanti tenne un'orazione in ebraico e, l'anno dopo, venne ammesso a confessare e predicare. Nel predicare riuscì così eccellente che superò anche i primi del suo tempo: tenne circa 35 quaresimali nelle principali città d'Italia « con mirabile frutto e gusto de' suoi uditori ». Faceva, dice un anonimo autore; « che tutto servisse al suo tema, accordando al suo punto con l'Evangeliolo della Messa, l'Epistola, la festa, l'orazione. Aveva tanta pratica di quest'arte, e la mente così ripiena di concetti che anche all'improvviso saliva in pergamo, e discorreva filatamente di qualsivoglia soggetto, come gli avvenne di fare più volte in viaggio e con li stivali a piedi, ad istanza di grandi Personaggi, in diverse città. Oltre il talento di memoria felicissima, fu sempre studiosissimo della lettura dei SS. Padri, e lesse in un anno tutte le opere di S. Agostino, possedeva singolarmente la S. Scrittura in maniera che non meno di S. Bernardo l'appropriava ad ogni materia ». In Genova predicò in modo particolare e fu in gran parte per lui che la Repubblica concesse quella fondazione. In Roma, dopo la canonizzazione di S. Carlo fu egli che, in una cappella provvisoria, iniziò la fondazione di S. Carlo a' Catinari. Le sue prediche erano sì applaudite, che era spesso pressato a darne fuori delle copie, ed alcune furono stampate a sua insaputa, come in Genova l'orazione sopra l'Unione, quella sopra le Ceneri di S. Giov. Battista e quella dell'incoronazione del Doge Agostino Pinelli nel 1609 che venne data alle stampe a spese della Repubblica. Nel tempo delle prediche non si prese mai alcuna esenzione, assistendo sempre al Coro con gli altri, eppure fu egli che, nel comporre le regole della ricreazione, volle si desse qualche sollievo ai Predicatori. Sempre osservò il digiuno quaresimale, benchè predicasse, ed in ogni tempo volle sempre mangiare con gli altri in refettorio. Promosse in tutti i modi in Congregazione l'esercizio della predicazione, facendo animo a tutti,



P. BARTOLOMEO GAVANTI
(Quadro in Asti).

massime ai giovani. Per molto tempo diresse in Milano l'Oratorio della Pace in S. Alessandro, ove accorreva gran parte della Nobiltà da cui era stimatissimo, come lo era dai suoi religiosi che in lui ammiravano per di più una « somma mortificazione ed osservanza Regolare ». A Roma aiutò a stabilire la Congregazione dell'Umiltà in cui raccolse Dame e Principesse, quasi precorrendo lo spirito di S. Vincenzo de' Paoli, per il soccorso dei poveri, e ad altri esercizi di pietà, confermato con Breve Apostolico. Ancora chierico insegnò retorica a' nostri in Cremona e dalla sua scuola uscirono valentissimi predicatori.

Allo spirito di predicatore congiunse l'arte del governare, avendo coperto gloriosamente le prime cariche dell'Ordine. Fu Proposto di S. Paolo in Bologna, di S. Ercolano in Perugia, di S. Alessandro in Milano; cariche che sostenne « con molta lode e piacevolezza ». Fu Provinciale Romano, Visitatore e più volte Cancelliere del P. Generale, e morì Assistente.

Ma quello che immortalò il suo nome fu la Liturgia; « ne divenne riformatore peritissimo, con tanta intelligenza e valore che s'è acquistato nome di Maestro senza pari delle S. Ceremonie ». Per questo in Roma venne fatto Consultore della S. Congregazione dei Riti, massime dopo che diede alla luce i Commentari sopra le Rubriche del Messale, del Breviario, l'Ottavario dei Santi e tante altre opere relative alla liturgia « che li stampatori non cessano di stamparli, e spacciarli in tutte le parti d'Europa, non essendo chiesa o sacristia dove non si vegga qualche memoria del Gavanti ». Delle sue straordinarie cognizioni nel fatto dei riti si valsero ampiamente i Pontefici Clemente VIII ed Urbano VIII incaricandolo della recensione del Breviario e del Messale. Ad Urbano VIII, parve tanto necessaria la sua partecipazione, in questa impresa, che non gli volle permettere, per tutto il tempo che occorre di spendervi sopra, di acconsentire all'istanze del Primate di Praga e di molti Vescovi francesi che

avevano pensato, essi pure, di commettergli la deliberata riforma della liturgia nelle loro Diocesi. Oltre Clemente VIII, che lo ascrisse tra i membri della Congregazione dei Riti, Urbano VIII lo collocò in quella delle canonizzazioni, prerogativa questa che rimase in perpetuo, in considerazione del P. Gavanti, ai Barnabiti. Oltre che coi Pontefici egli era congiunto di stima e di affetto col Baronio, col Bellarmino, col Card. Triulzi, e Leone Allacci ed altri personaggi d'alta condizione. Dopo aver scritto il *Manuale Episcoporum* con i trattati delle Visite e dei Sinodi fu chiamato da diversi Cardinali e Prelati: Dal Card. Magalotti in Ferrara, dal Campori in Cremona, da Buoncompagni in Napoli, da Mons. Comitolo in Perugia, da Carpegna in Gubbio, dal Dossena in Tortona, dal Rangoni in Modena, da Badnerio in Crema e da altri in altri luoghi per tenere i loro Sinodi. Inoltre il Card. Bonvisi, l'Arciv. di Bari, i Vescovi di Padova, Crema, Assisi e di Rimini lo vollero nelle Visite alle loro diocesi e ad ammaestrare il Clero. E qui non si finirebbe più se si volessero annoverare tutti i Cardinali e Prelati che ebbero relazione con lui per affari relativi alle loro chiese. La fama del suo valore intorno ai riti ecclesiastici chiamò a Roma il P. Boudier Benedettino, noto liturgista, che venne per ben sei volte da Parigi, tanto per consultare il Gavanti sull'uso delle Cerimonie, come per conferire sul disegno di un libro sui riti, che poi diede alla luce. E se la morte non avesse troncata la vita del Gavanti, il Boudier era in procinto di farlo chiamare dal Clero di Francia per la riforma del Pontificale Gallicano. Al P. Gavanti si deve la composizione del nostro Cerimoniale, stampato nel 1607 e le riforme volute dal Capitolo Generale del 1632. Fu il P. Gavanti di nobile e bella presenza, spiritoso, faceto nel conversare onde era a tutti carissimo. Di complessione era robustissimo, poche volte fu soggetto a malattie e, se non fosse stato assalito dall'uricemia, avrebbe raggiunto il massimo dell'età, ma, stando di continuo diritto e fermo in orazione, gli si ritirarono i nervi delle

gambe, in modo che, dopo d'aver condotto a termine i Sinodi di Ferrara e di Crema, il male prese tale sopravvento da non potere più uscire da S. Barnaba, ove lasciò la vita.

« Ma non passò questo buon operaio del Signore tutta sua vita in cerimonie o parole, dice un suo antico biografo, ma fu mortificatissimo ed a' suoi d'esempio, assiduo al Coro ed alle funzioni pubbliche, nonostante l'aggravio delle prediche. Tra l'altre insigni mortificazioni, diremo l'aver in tutto il corso di sua vita, recitato in Coro l'ufficio in ginocchi, non potendosi lungamente sostenere sui piedi, nè servendosi della comune comodità di sedere per dar loro qualche sollievo ».

Finalmente infermò gravemente, sempre però conservando grande lucidità di mente. Visitato negli ultimi istanti dal Card. Triulzi, suo grande ammiratore, rispose con nobili e religiose espressioni. Indi, ordinate alcune lettere relative al suo ufficio d'Assistente, fu consigliato dal medico di passeggiare alquanto per la camera e mentre era sostenuto dal P. Onorato Angroni e dal P. Cesare Mainerio, provava di camminare, disse graziosamente: « adesso non si potrà dire che io non muoja *onoratamente* e da Cesare », e, dopo quattro giri: « riponetemi, disse, a letto, che già viene l'agonia ». Il che fu circa mezz'ora avanti che spirasse; mentre, sopraggiunto il P. Generale dalla visita degli studi, per interrogarlo del suo stato, gli rispose francamente: prossimo alla partenza, ma essendo vissuto 50 anni sotto l'obbedienza, non posso partire senza quella di V. R. ». In quest'ultima infermità diede segni del grande suo spirito di mortificazione; oppresso da dolori acerbissimi, non fu sentito dolersi, e una volta avendo inavvedutamente pregato d'essere voltato dall'altra parte del letto rientrò subito in sè stesso, dicendo: « Ohimè sono all'estremo di mia vita e cerco delizie ». Avvenne che chi portò l'estrema unzione, in quella fretta di mezz'ora d'agonia, voleva ungergli, secondo il solito de' secolari, le palme delle mani, ma egli voltandole accennò che ai sacerdoti si dovevano ungere al di sopra. In tale atto rese pacificamente lo spirito al suo creatore in

età d'anni 68 l'anno 1638, il 14 Agosto, vigilia dell'Assunta della Madonna, della quale fu in ogni tempo divotissimo, recitandone ogni giorno la Corona, ed il piccolo officio di lei.

14 Agosto.

II.

P. Riccardo Bellini d'Oleggio

Uomo distaccato dal mondo.

(1580-1660)

Deus meus haereditas mea.

Un bell'esempio del distacco che il religioso deve avere anche dal proprio paese e dai parenti, l'abbiamo nel P. Riccardo Bellini. Ancor giovane, abbandonato il Ducato di Milano per più di cinquanta anni non vi pose più piede, dimorando ben lontano (stante la difficoltà in quei tempi dei mezzi di trasporto) nella bassa Italia.

Entrò nell'Ordine nostro, già chierico, nel 1602 e professò a Monza dal Ven. Dossena Preposto Generale il 17 Novembre 1603. Studiò tre anni, prima a Pavia e poi a Cremona. Ordinato sacerdote circa nel 1609 fu destinato a Zagarolo ove iniziò la sua vita apostolica. Nel 1616 per un anno solo si fermò a Spoleto, dove per incarico del Vescovo fece con altri tre padri ed un fratello un seguito di Missioni.

Percorsero tutta la diocesi predicando, confessando, rimettendo buone usanze di devozione trascurate e pacificando quelle genti suscitando in loro la carità di Cristo. Dopo questo apostolico lavoro nel 1617 ebbe l'ultima sua destinazione in Aquila nel Collegio dei SS. Paolo e Barnaba; ove dimorò per ben quarantadue anni edificando quelle genti per la sua bontà e dottrina.

Una antica memoria così parla di lui: « Fu egli quattro volte Superiore della Casa ed esaminatore di ogni Vesco-

vo d'Aquila e tanto spiccò nella morale, che non solo in essa ammaestrò molti, ma tutti li dubbi di coscienza e casi difficilissimi erangli portati perchè li dilucidasse e sciogliesse, onde stante tal credito, aveva sempre un concorso grande al confessionale, e per lo più di uomini dotti ed Ecclesiastici ». Si aggiunga a ciò che continuamente era chiamato per esaminare ordinandi. Nel 1646, essendosi fatto sentire terribilmente il terremoto, anch'egli prese parte a quella memoranda processione di penitenza dalla nostra chiesa alla Cattedrale; capo della processione era il P. Tobia Muti, che procedeva a piedi scalzi, con la corda al collo, con una corona di spine in capo e con una gran croce, per placare la giusta ira di Dio; dietro lui seguiva il P. Bellini, quasi settantenne, che, ripieno di fervore, scalzo, coronato di spine, e con corda al collo implorava la misericordia di Dio.

Le memorie di quel tempo riferiscono il suo passaggio all'altra vita con queste parole: *Risplendette a meraviglia in bontà et in dottrina il P. D. Riccardo Bellini morto li 14 Agosto 1660, che fu la delicia di questa vita.* Il venerando vecchio aveva ottanta anni di età.



14 Agosto.

III.

P. Ferdinando Hauck di Hambach (Magonza)

Fu il primo Proposto tedesco di S. Michele a Vienna.

(1606-1683).

Observantiae regularis cultor eximius.

DE' CORO della nostra religiosa provincia Germanica fu questo fervente operaio della mistica vigna del Signore. Venne abbandonò la patria, i parenti, gli averi e scese in Lombardia, dove venne allevato nella virtù e nel sapere. In Monza professò il 27 Gennaio 1627 e in Milano e poi in Cremona studiò teologia; in questo ultimo luogo attese, con un fervore straordinario, benchè ancor chierico, alla Congregazione dei « Nobili tutti della Purificazione ».

Come si ritrasse in Germania, dapprima istruì nelle discipline ecclesiastiche i giovani nostri studenti, ed annunziò al popolo le verità cristiane.

Fu il primo dei Barnabiti che salisse il pulpito di S. Michele, giacchè nei primi tempi di quella fondazione, essendo i Padri quasi tutti italiani, per le grandi predicazioni erano invitati dei religiosi estranei. Vienna di subito ammirò la di lui robusta ed elevata eloquenza e la sua voce si fe' sentire con frutto per ben cinquanta anni annunciatrice delle grandi verità del Vangelo non solo in quella capitale ma anche in Praga e nei Paesi della Slesia ove andò in missione, ora solo ora col P. Battocleti, ed ora col P. Oprandi. Primo fra i regolari venne dall'Arcivescovo di Vienna chiamato a sedere tra i Consiglieri del suo concistoro ove trattavansi gli affari

più importanti della Diocesi, e ciò non solamente in Vienna ma anche in Praga. Il Card. Harrach, Arcivescovo di questa città, lo volle pure nel suo Concistoro e se lo teneva carissimo. Fu il primo tedesco proposto di S. Michele, collegio che governò con somma lode, prudenza e utilità; e con ugua-



P. FERDINANDO HAUCK
(Quadro a S. B. Milano).

le virtù resse pure quello di S. Benedetto in Praga, che trovò, per le guerre contro gli eretici, ridotto in uno stato deplorabile. Per alcuni anni resse anche quella regione germanica col titolo di Vice-Provinciale. L'Arcivescovo di Praga nel dar conto alla S. Sede degli avvenimenti succeduti nella sua Diocesi, con le seguenti parole delineava il P. Hauck: « Vi-

rum probae vitae, virtutis et doctrinae unice sectatorem ». A lui poi e ai suoi confratelli hanno assai doveri di gratitudine i Viennesi per gli abbondanti servigi e conforti che ne ricevettero durante il contagio del 1644, che molto imperversava in quelle contrade.

Il P. Hauck ottenne riputazione di abile controversista, perciò Urbano VIII lo deputò solennemente a confondere gli eretici, un misto di luterani e ussiti, nella Slesia. Delle sue laboriose fatiche in questa regione, così ne parla il P. Torelli: « Lo rese oltremodo illustre la Missione che compì in Slesia nella conversione di quegli eretici, a cui per più e più mesi attese con sommo zelo e grande utilità di quelle anime, con esse adoperando tutta l'energia che è propria d'uomo di gran valore tanto che, quando venne richiamato dalla Slesia, molti e molti da lui ritornati alla vera fede, additandolo lo rimpiangevano come loro diletteissimo Padre ».

Ma, come se questo non bastasse, si diede, nel suo zelo, a comporre ed a tradurre libri religiosi, che poi diede alle stampe: lavori tutti atti ad accrescere la pietà, l'amore alla virtù nei fedeli e, amante com'era dell'Istituto abbracciato, a vantaggio dei religiosi tedeschi nostri confratelli, tradusse e diede alle stampe alcuni libri relativi alle regole nostre. Ma fra tutte le sue opere, fa singolare fede delle sue larghe cognizioni teologiche la *Epinomia Parochorum*, di grande utilità per coloro che sono in cura di anime: opera che venne più volte riprodotta. All'Imperatore di Germania, trovandosi un giorno alla Dieta dei Principi a Ratisbona, gliene venne offerta una copia in omaggio, ed egli, avendola attentamente esaminata l'apprezzò tanto che, giudicandola utilissima ai parroci, ne volle subito duecento copie, dopo d'aver con generosità, sborsato abbondante prezzo; ordinò venissero distribuite tosto ai curati dell'Austria Inferiore, e, non contento di questo, ne fece eseguire due altre edizioni e poi ancora una quarta, che il P. Hauck volle però arricchire di diverse aggiunte e miglie.

P. Hauck, ritornato a Vienna nel 1674, disfatto dai travagli della sua vita apostolica, dopo nove anni, conseguiva l'eterna ricompensa.

Da una breve lettera del P. Andrea Demetter apprendiamo che il P. Ferdinando Hauck « dopo due anni d'indisposizione continua e dolorosa da lui sopportata con ogni tolleranza, rassegnazione e coraggio » se ne volò al cielo il 14 Agosto vigilia dell'Assunta a 78 anni. La Vergine Santa, di cui egli fu grande devoto e propagatore del culto, lo volle a sè in un giorno sì giocondo al cielo e alla terra.

A questo così accenna il P. Torelli: *Die 14 Augusti 1683 pervigilio B. Virginis Assumptae Ferdinandus Hauck natione Francones magnus Deiparae cultor, strenuusque Christi minister, assumptus est e terris in Coelum inter horam nonam et decimam matulinam, senectute confectum corporis ergastulum dissolvente*. Un suo quadro a S. Carlo di Roma porta il seguente elogio: *Ferdinandus Hauck multiformis Gratiae Dei, Multiformis Dispensator*. Ed un altro suo quadro a S. B. di Milano: *P. D. Ferdinandus Hauck Vien ob. 1683 theologus et concionator excelluit*.



14 Agosto.

IV.

P. Lodovico Modrone di Milano

Grande matematico.

(1603-1649).

« Doctrina pietate insignis ».



L P. Modrone è una di quelle figure singolari che emersero nelle scienze matematiche e nelle scienze naturali e che, dal P. Baranzano vanno fino al P. Denza e al P. Bertelli. Il P. Modrone fu un appassionato cultore dell'astronomia e chi non sa quanto la contemplazione del cielo stellato su-

blimi lo spirito religioso, che estatico lo fa rimanere davanti alla sapienza e onnipotenza del Creatore, più di qualunque altro fenomeno della natura? Egli fu uno spirito di profonda pietà e di profonda coltura della scienza.

Nacque dal Marchese Alessandro Modrone, ricevendo a battesimo il nome di Carlo. Benchè primogenito ed erede d'immense ricchezze, tutto pose in non cale per abbracciare la Croce di Cristo servendolo nell'umiltà della vita claustrale. Altri quattro suoi fratelli (1) seguirono il suo esempio: an-

(1) Credo conveniente, per evitare confusione, essendo molti della famiglia Modrone, che si fecero Barnabiti, porre il seguente specchietto: I.) P. Lodovico Modrone, (al secolo Carlo) professò nel 1628 e morì nel 1649. II.) P. Paolo Francesco (al secolo Giovanni) professò nel 1621 e morì nel 1693. III.) P. Antonio (al secolo Giov. Andrea) professò nel 1623 e morì in Missione a Madrid 1669. IV.) P. Emanuele (al secolo Gerolamo) professò nel 1625 e morì nel 1654 a Roma. V.) P. Carlo (al secolo Federico) professò nel 1631 e passò all'Ordine di S. Gerolamo nel 1641, in Roma, prendendo il nome di Fr. Ferdinando. - Qui si aggiungono altri della famiglia Modrone, che si fecero Barnabiti. I.) P. Alfonso Modroni (al secolo Giovanni) figlio di Carlo professò nel 1659 e morì nel 1668 in Milano S. A. II.) P. Carlo M. (al secolo Antonio) di Carlo, professò nel 1674 e morì in Monza in concetto di santità nel 1725. III.)

zi volle entrare con lui nel Noviziato di Monza, il secondogenito Giovanni, appena quindicenne. Nell'autunno del 1619, terminata l'umanità, fece il suo ingresso in Noviziato dove il 22 Dicembre fece la sua vestizione, prendendo il nome di Lodovico, ed il 10 Gennaio 1621, col fratello che aveva preso il nome di Paolo Francesco, fece la professione nelle mani del P. Generale Boerio. Continuò gli studi parte in S. Alessandro di Milano, parte a Cremona, e terminato quello della filosofia, si portò a Pavia, per la teologia, dove nel 1629 tenne una splendida difesa di tutta la scolastica. Appena ordinato sacerdote ebbe la destinazione a Milano, alle scuole Arcimboldi come lettore di filosofia, introducendo in esse un metodo nuovo che molto distaccavasi dall'antico. Verso la fine dell'anno scolastico scoppiò la famosa pestilenza del 1630. Egli col fratello suo P. Adriano, si prestò con eroico coraggio all'assistenza dei contagiosi nel Lazzaretto. Ivi, benchè incolti dal male, per divina bontà, poterono sfuggire alla morte; esausti però di forze, furono costretti, per ordine dei superiori e della Sanità, di lasciare Milano e di ritirarsi in Besate, nella villa dei loro parenti, per l'os-

P. Alfonso M. Modrone, (al secolo Giuseppe) di Alfonso professò nel 1700 e morì S. B. nel 1735.

Come si vede dal Necrologio scritto negli atti di Lodi, il P. Lodovico Modrone, morì il 14 Agosto 1649. Ora, non so per qual motivo, forse dalla confusione prodotta dalla molteplicità dei Bti di nome Modrone, dei nostri storici nessuno indica con esattezza l'epoca della morte. Il P. Pezzi scrive: *Ludovicus Modroni vero decessit Bononia anno nobis ignoto*. L'Ungarelli: *Bononiam remigavit qua in Urbe... vixit usque fere saeculi XVII. Il Colombo*: oltre ripetere lo stesso errore nell'Indice, al nome di lui mette le date della nascita e morte 1603 - 1696. Anche il P. Boffito, nella sua «Biblioteca Barnabítica», cade nello stesso errore.

Tutti i dati di destinazione posti dal P. Ungarelli, sempre in generale così esatti, sono errati in riguardo al P. Modrone perchè non corrispondenti ai documenti sinceroni che ho avuti fra le mani. Egli, col P. Pezzi, lo fa Proposto di Lodi, ma ciò non risulta dagli atti di detto collegio, disse che insegnò per anni filosofia in S. Alessandro mentre insegnò solo per un anno e che morì in Bologna, mentre morì in Lodi, e via discorrendo.

servanza della quarantena. Sentendosi rin vigorire le forze, si diedero a fare la dottrina cristiana, ciò permettendo



P. LODOVICO MODRONE
(Incisione).

il P. Generale Cavalcanti, che scriveva però di usare le dovute cautele. Terminato il contagio, nell'ottobre, fu mandato a Lodi con un bel numero di studenti professi, quasi tutti provenienti da Cremona. Alcuni me-

si dopo, essendosi disinfettato lo studentato di Cremona, egli coi suoi scolari, in numero di dodici, si portò colà. Ivi alla fine dell'anno, la maggior parte sostennero pubblica difesa, alla presenza del Vescovo, Cardinale Campori, dei Senatori e del Podestà, e di tutte le autorità di Cremona. « Tutti, dice una memoria del tempo, vennero per argomentare e godere del valore letterario dei giovani, e ciò sotto il magistero del P. Lodovico Modrone, per la cui diligenza e fatica si è visto e sentito un raro e universale applauso e lode di questo Corso tanto da contagioni e morti conturbato e disperso, e poi sì gloriosamente munito e finito ».

Nel 1632 nell'autunno passò a leggere logica in Montù sino al 1633, e poi a Novara sino al 1634. A questo punto per un sesennio non mi fu dato trovare quale fosse la sua destinazione; però credo non andar lontano dal vero nell'asserire che fosse mandato alla Penitenzieria di Bologna, della quale, nel 1641, fu eletto rettore. Molto è lodata la sua assiduità nell'attendere a un sì delicato ufficio ed a altre mansioni della Curia Arcivescovile; nell'istesso tempo nella sua attività trovò modo di attendere all'insegnamento della Teologia ai nostri studenti di S. Paolo, e di studiare Astronomia. Fu a Bologna che diede alla luce due suoi volumi riflettenti l'Astronomia, dedicati all'Imperatore Ferdinando III. Dopo aver dimorato in Bologna diversi anni, attirandosi per i suoi talenti e per le sue virtù la stima di tutti, nell'Ottobre del 1645 fu destinato a Lodi lettore di teologia morale in quelle pubbliche scuole. Non contento di questo e di attendere alla santificazione dei popoli nel tribunale di penitenza, venne incaricato dal Vescovo di quella città confessore straordinario di Monache. Ma i suoi giorni erano contati, e la vigilia dell'Assunta del 1649 egli passò agli eterni riposi nell'età di 46 anni. I suoi funerali furono quelli d'un santo. La sua ardente carità, l'interesse che si prendeva pel bene di tutti, tanta bontà unita a tanta scienza, il suo spirito di pietà fecero sì che gran numero di popolo accor-

resse intorno al suo cadavere esposto in chiesa il giorno dell'Assunta dopo la recita del Vespro. Bagnavano le sue mani di lacrime e di baci, toccandole con le corone del Rosario; cose tutte che dimostravano quale devozione, onore, affetto in così breve tempo di dimora fra loro, aveva saputo acquistare.



15 Agosto.

P. Ambrogio Wimber di Kotzen (Boemia)

Religioso di grande ingegno e perfezione.

(1669-1713).

« *Victima charitatis* ».

Ben a ragione fu chiamato il P. Wimber *victima charitatis* per aver fatto olocausto al Signore della sua giovane esistenza nel contagio che afflisse Vienna nel 1713. Parroco di S. Michele, insistentemente chiese ai Superiori di potere consacrarsi esclusivamente al servizio degli infetti, spinto a ciò dall'ardente suo desiderio del bene spirituale di quelle anime e a sollievo di quei corpi. Fu esaudito il suo voto, e il 17 Luglio, salutati i confratelli, partì e si portò al luogo destinato, ove s'accinse con la più grande amorevolezza e sacrificio ad assistere quegli infelici. La sua assistenza non limitavasi al luogo ove essi erano adunati, ma andava per le case ove fossero infetti da assistere, sia entro, sia fuori i confini della parrocchia: egli accorreva dov'era chiamato senza frapporre indugio, colla massima prontezza. Ma alla fine, oppresso dalle fatiche, sorpreso dal contagio, munito dei Sacramenti volò il bel giorno dell'Assunta a ricevere il premio della sua eroica carità, tranquillo e tutto rassegnato al divino volere.

Questo Padre aveva professato nel 1691, e nel 1695 fu ordinato sacerdote. Era un ingegno vigoroso, e una prova ne diede nel sostenere la pubblica difesa della filosofia e teologia. Dapprima fu predicatore in Mistelback, poi parroco in Vienna ove era predicatore, sapendo l'italiano benissimo, nella Congregazione della Divina Grazia. Fu procuratore Vicario e per un sesennio Proposto di Praga, poi in S. Michele di Vienna ed in ultimo Parroco quando, come si è visto, fu vittima della carità. Morì in età di anni 44, mentre le più belle speranze si avevano in lui, per il suo gran talento e la sua somma virtù.

16 Agosto.

D. Pio Bascapè di Milano

Fu favorito da una visione di Maria SS. col Bambino Gesù e l'Angelo Custode.

(1595-1617).

Brevi vivens tempore explevit tempora multa.



UNA costante tradizione mantenne sempre presso di noi viva la memoria di questo santo giovane, favorito nell'estremo di sua vita da una visione celeste della Madonna con il Bambino Gesù e l'Angelo Custode. Meraviglioso fatto confermato dai nostri più grandi storici e da attestazioni giurate.

Nacque Carlo Bascapè (che così fu chiamato al battesimo) in Milano, da Pietro Paolo e da Margherita de Luigi.

Il padre era mercante di seterie con negozio in Piazza del Duomo, e, secondo il Gabuzio, era della nobile famiglia del Ven. Bascapè, Vescovo di Novara. Carlo, ancora giovanetto, stante la sua grande pietà e tendenza alle pratiche religiose, vestì da chierico e si iscrisse ad una congregazione di giovani eretta in S. Sepolcro, frequentando poi gli studi in Brera.

A 20 anni diede pieno compimento al desiderio che per tanto tempo aveva nutrito nel suo cuore: farsi religioso Barnabita. Mandato a Monza, dopo un fervoroso Noviziato, professò nelle mani del P. Generale Magenta i suoi voti il 25 Maggio 1616. Qui, fra tutti i documenti che si potrebbero produrre, ne farò conoscere uno inedito che, per la sua brevità e semplicità, più si adatta al nostro scopo: « L'anno 1617 alli 16 Agosto passò da questa vita D. Pio Bascapè d'anni 22 in circa il secondo di sua professione. Venne da Cremona per

farsi curare d'una lunga e fastidiosa malattia, della quale anche morì. E' stato giovane di molte virtù, era rassegnatis-



D. PIO BASCAPÈ
(Incisione Tedesca).

simo nelle volontà del Signore. Compose un'orazione della quale si serviva ogni giorno nelle sue azioni. Era talmente amatore della mortificazione della volontà che dove trovava maggior ripugnanza, procurava di vincere se medesimo. Era ubidientissimo alli comandamenti del medico, onde si contentava più presto di patire volentieri, che contravenire alli comandamenti di quello. Dimostrò ancora gran pazienza

nella sua infermità. Insomma si portò sempre con tanta virtù, che Nostro Signore pare volesse segnalare la sua morte con grazia particolare. E fu che avendo, sin quando stava a Cremona, determinato di fare una confessione generale quindici giorni prima che morisse, entrato il fratel converso al primo segno del nostro Mattutino, in camera conforme al solito, subito gli disse che dovesse chiamare quanto prima il suo confessore, essendo risoluto di fare detta Confessione, e tardando il Padre a venire, di nuovo gliene fece istanza, soggiungendo che, essendo egli circa l'aurora svegliato, gli apparve in un canto della camera un giovane grande vestito di bianco, dicendo di essere venuto ad esortarlo che si apparecchiasse a fare detta confessione generale. Disparve, e dopo un'ora in circa ritornò di nuovo, dietro al quale venne la Madonna con il Suo Figliuolo in braccio ed un Angiolino, il quale teneva la veste della Madonna, e tutti si misero a piedi della lettiera. Di nuovo il giovane grande gli disse che erano venuti a visitarlo e farli sapere che questo era l'ultimo suo fine, che sarebbe morto nell'Ottava dell'Assunta. Nel partire che fecero tutti, di nuovo si voltò il medesimo giovane dicendoli che tenesse a mente quanto gli avevano detto perchè era l'Angelo suo Custode. Tutto questo si è cavato dalla deposizione del P. Giuseppe M. Battaglia confessore di D. Pio, e del fr. Deodato Vico Converso che l'ha servito nelle sue infermità, ai quali impose silenzio circa a questo fatto ».

Non possiamo omettere di riferire il succinto ma bel elogio che riscontriamo negli atti di S. Barnaba: 16 Augusti 1617 *Infra Octavam Assumptionis Beatae M. V., diei festo S. Rochi, laudabilis memoriae adolescens D. Pius Basilica Petri, aetatis anno circiter 22 a professione anno secundo, consummatus diutim infirmitate totis SS. mis Sacramentis singulari cum fervore susceptis, multisque virtutibus ornatus migravit in caelum. De hoc adolescente extat testimonium ei B. V. cum Angelo Tutelari apparuisse.*

Fra le molte iscrizioni ai suoi quadri ed incisioni, ricopieremo quella sotto il suo quadro nel Noviziato di Monza: *Beata Virgo cum puero Jesu D. Pio a Basilica Petri eius Angelo Tutelari comitata apparens, fovit mirifice in C. S. Barnabae anno 1617 initio Augusti.* Concludiamo, col pensiero del piissimo P. Rinaldi, che dobbiamo apprendere ad onorare gli Angeli e la loro Regina per essere a parte dei loro favori sull'esempio del giovane nostro D. Pio Bascapè.

17 Agosto.

P. Antonio Volpelli della Pergola (D. Gubbio)

Religioso molto stimato dai Papi Paolo V e Urbano VIII
(1577-1651)

« *Eximius pietate - virtutum
exemplar et scientiae.* »

A ventidue anni dottore in legge entrò fra i Chierici Regolari di S. Paolo. Vestì l'abito e professò nel 1602 in S. Biagio all'Anello di Roma. Qui dimorò per tutta la sua vita religiosa: prima in S. Biagio e poi nel nuovo Collegio di S. Carlo a' Catinari, dove per diversi anni coprì la carica di Vicario e nel 1623 quella di Proposto più volte; per ben venti anni Parroco zelantissimo. In tutti questi uffici fu esimio per pietà, per esempio di virtù, per somma dottrina, *eximius pietate, virtutum exemplar et scientiae*, tanto che i Sommi Pontefici ebbero di lui la stima più grande. Paolo V lo mandò col P. Pasqua a predicare una missione che gli stava molto a cuore nella città di Ostia. Poco dopo Urbano VIII lo inviò ad Albano, col P. Palma, per un'altra missione. Il Cardinal Barberino, Vicario di Sua Santità, col P. Giarda lo incaricò di visitare, riformare e ben stabilire nella virtù il Collegio delle Convertite in Roma. Per molti anni in S. Carlo, per la solidità della sua dottrina, per la lucidezza nell'esposizione del pensiero, tenne le

risoluzioni dei casi di coscienza a tutto quel Clero. Fino all'estremo dei suoi giorni fu di un'attività straordinaria nell'ascoltare le confessioni. Vero Padre dei poveri, il tutto effondeva con generosità per sollevare le miserie di questa parte eletta del gregge di Cristo. Con tutti aveva sempre belle maniere e grande affettuosità. Nelle cose avverse era saldo e fiducioso in Dio. Non si saprebbe dire quale virtù gli mancasse: in tutte egli diede i più segnalati esempi. In *Congregatione 51 annorum spatio se exercens omnes laboriosi operari partes egregie persolvit. In audiendis confessionibus usque ad extremum vitae spiritum indefessus se praeuit. In favendis pauperibus semper misericors, semper officiosus in omnes, et in adversis rebus in Deo semper immotus, post religiosarum omnium virtutum exempla praeclara ab eo prestita animam Deo reddidit.*

La sua santa morte fu il 17 Agosto 1651 in età di 74 anni. Lasciò manoscritte alcune opere, fra le quali una vita del B. Alessandro Sauli.



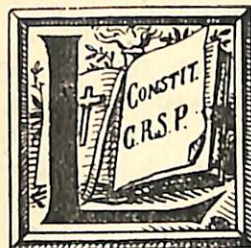
18 Agosto.

P. Bonaventura Antoniotti di Biella

Fondatore del Collegio d'Arpino.

(1645-1713).

« *Vir maximae virtutis* ».

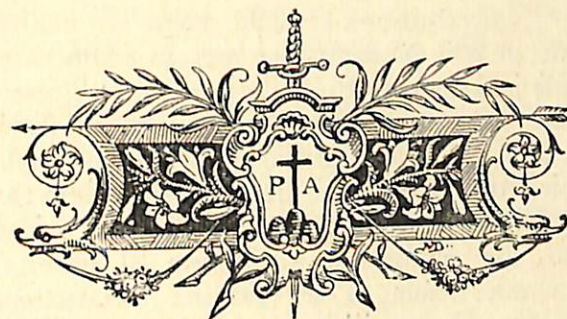


A famiglia Antoniotti di Biella fu prodiga alla Congregazione di tre ragguardevoli soggetti; quello di cui oggi facciamo memoria fu un benefattore spirituale e materiale del Collegio di S. Carlo d'Arpino ove passò gran parte della sua vita religiosa. Era figlio del signor Amedeo, Tesoriere Provinciale di Biella e di Camilla Calissano; al battesimo ebbe il nome di Tomaso che, in religione, cambiò in quello di Bonaventura. Dopo di avere studiato filosofia in Torino, a 23 anni si fece barnabita e, nel Noviziato di Monza, venne vestito dell'abito dal P. Lino Varenna Proposto di S. Barnaba, delegato del P. Veremondo Corio Provinciale, il quale l'anno seguente ai 3 di Luglio, lo professò. Studiata teologia in Pavia, venne ordinato sacerdote ed applicato al ministero sacerdotale. Il campo che il Signore gli diede a coltivare fu Arpino e tutti i paesi circconvicini, che venerarono in lui un vero Apostolo.

Il P. Giovanni M. Marchionni, romano, ci lasciò intorno a lui una lettera obituaria così edificante che voglio letteralmente trascriverla perchè con la massima semplicità ci dà la fisionomia morale di sì buon religioso. « Più con le lacrime agli occhi, che con l'inchiostro sulla penna, scrivo il felice passaggio a miglior vita del P. D. Bonaventura Antoniotti in età di anni 68, munito di tutti li Sacramenti da lui richiesti con insistenza grande e ricevuto con

istraordinari sentimenti di pietà, cavando dai circostanti tenere lacrime di compunzione, dopo d'aver sofferto con invitta pazienza ed ammirabile rassegnazione alla divina volontà una penosissima infermità per lo spazio di ventidue giorni. Li meriti e virtù di questo padre tralascio qui descrivere, sì perchè suppongo siano ben noti alla Religione, sì perchè altro tempo ed altro foglio si richiederebbe, essendogli sufficiente motivo d'encomio, fra le altre due ragioni. Il titolo di fondatore di questo Collegio di Arpino, non solo per averlo eretto sino dalle fondamenta, ma stabilito ancora di buona rendita. Rispetto poi a queste terre egli può con ragione chiamarsi un *Vero Apostolo e Padre comune*, mentre per lo spazio di trenta anni che in più volte ha qui dimorato, si è tutto impiegato in beneficio e salute di questo popolo. Onde meritatamente è stato con universale cordoglio compianta la di lui morte, avendo lasciati tutti addolorati, e me fra gli altri per la perdita fatta di un uomo così degno. Lo raccomando pei suffragi, tanto più meritevoli quanto più ha fatto risplendere la sua carità verso il prossimo non solo in vita ma anche dopo morte, avendomi pregato di significare a tutti nell'avviso di sua morte, che li suffragi dovuti dalle nostre Costituzioni per l'anima sua, si applicassero universalmente per tutte le anime del purgatorio, come io la prego ad avvisare a tutti di sua Provincia ». I suoi funerali, sappiamo dagli atti di Arpino, furono un trionfo. Quanta fosse la benevolenza e la reverenza verso questo Padre, lo si vide nel giorno della sua deposizione: oltre il popolo numeroso dei fedeli, i Canonici della Collegiata di San Michele d'Arpino, tutti in corpo accompagnarono non solo il di lui cadavere processionalmente alla Chiesa, ma vollero celebrare una solenne Messa da requiem in canto. Per la morte di questo religioso infaticabile, continuano a dire gli atti, molto perdettero il Collegio, essendo lui il suo benefattore, e più di tutti piansero i Principi feudatari di quella città, che perdettero in lui il loro spirituale direttore. Tanta venerazione era in questi signori,

pel P. Antoniotti, che da un pittore ne vollero far dipingere sulla tela le sue sembianze per conservarne sacra memoria. Riportiamo il breve ma nobile elogio che di lui fanno le tavole di quel Collegio: 1713 die 18 Augusti. *In hoc Collegio migravit e vita P. D. Bonaventura Antoniottus plenus meritis et defatigatus multo labore ejus virtutes tantae fuerunt excellentiae ut omnium civium hujus oppidi Arpini corda sibi vindicaverit, tanta fuit ejus perspicacitas in rebus agilibus quantum postulabat necessitas, nam ipse incepit, ipse perfecit Collegium.... Tantum erat horum Principum in eum amor ut tabulam pictam ejus imaginem referentem habere et conservare voluerint.*



19 Agosto.

D. Mauro Giglio di Sezzè (Campania)

Religioso debole di corpo - robustissimo di virtù.

(1575-1597).

Sicut lilium inter spinas.

Riportiamo nella sua semplicità l'edificante memoria del novizio professo D. Mauro Giglio, desumendola da una antica scrittura.

Giovinetto partì per Roma per attendere agli studi; qui vi il Ven. Dossena, che come Procuratore Generale vi si trovava, lo ebbe figliuolo spirituale. S'avvide il P. Dossena, che Dio gli aveva dato a dirigere un'anima ricca di molte virtù; un'innocenza, una modestia verginale erano al Giglio connaturali, una singolare schiettezza nei suoi discorsi lo rendeva di conversazione amabile, unita ad una attenzione particolare in non mancare alle sue devozioni, cosa che era ammirabile in un giovinetto della sua età. Il Dossena osservò inoltre che egli si prendeva molta cura di distogliere un suo fratello, a lui molto dissimile nei costumi, dalle cattive compagnie, da passatempi illeciti esortandolo a frequentare la Chiesa, e far quanto doveva per vivere virtuoso; tanto che finalmente lo indusse al bene e lo convertì. Da tali azioni di un giovane diciassettenne, argomentò il Ven. Dossena, che questa fosse una di quelle anime che Dio aveva eletto alla sua gloria perciò l'acquistò alla Congregazione, alla quale era già inclinato. Nell'Agosto 1594, accettato dal Capitolo di Roma, fu mandato a Monza pel Noviziato dove il giorno dell'Immacolata ricevette l'abito religioso dal P. Lodovico Merlino, che gli cambiò il nome di Alessandro in quello di Mauro. L'anno dopo professò solennemente ai 21 Dicembre nelle mani del P. Generale Tornielli, e fu destinato a Cremona per continuare gli

studi. Ivi era additato dai suoi confratelli come un prototipo dell'osservanza regolare: pareva vecchio per la ponderatezza delle sue azioni, assiduo al Coro, agli studi, agli uffici domestici, caritatevole con tutti, non si sentì mai parola da quella bocca che potesse offendere il suo prossimo, spirava veramente santità al solo vederlo. Era infermiccio, per la sua delicata complessione e non fu mai sentito cercare alcuna particolarità nel vivere. Era suo Superiore il prudentissimo P. Leonardo Griffi che, per la sua perizia nell'arte medica, più volte l'interrogò se si sentiva male offrendosi di dargli conveniente sollievo dalle comuni fatiche; ma egli, che aveva tutto il suo cuore nel Cielo, con riverente silenzio lo ringraziava e desiderava piuttosto maggiori forze per maggiormente poter sopportare tutto dalla mano del suo Dio. Finalmente dopo due anni di continue mortificazioni e rassegnazione alla volontà divina, vero Angelo di costumi, irreprensibile in ogni sua azione vide avvicinarsi il giorno del premio. Ben potevasi dir di lui *Consummatus in brevi explevit tempora multa*. Munito di tutti i Sacramenti, esortando i suoi fratelli alla perfezione, con parole sì tenere che moveva alle lacrime, tutto allegro, sicuro d'andare a godere eternamente la beatifica visione di Dio, spirò il 20 Agosto 1597, d'anni 22 augurando a tutti un sì felice fine e lasciando in quelli che lo conobbero una certa speranza della sua eterna gloria.



20 Agosto.

P. Giovanni Alessandro Ferrari di Alessandria

Maestro di Noviziato del Ven. Canale.

(1582-1629).

« Spirituum discretionem praeditus ».



NELLE nostre domestiche tradizioni è familiare il nome del P. Giovanni Alessandro Ferrari, perchè il Ven. Canale l'ebbe suo maestro in Noviziato, e per la sua grande divozione verso la Vergine santa. Mentre in Pavia attendeva allo studio della teologia, venne accettato e mandato nel Noviziato di Monza, dove il 18 Novembre 1612 fece la vestizione per mano del P. Generale Mazenta, e dopo di aver dato prova di riuscire ottimo religioso, il P. Vicario Generale Serafino Corti lo professò solennemente il 25 dello stesso mese. Dopo alcuni giorni, il 10 Dicembre passò a Canepanova in Pavia per continuare gli studi teologici, compiti i quali venne, nelle Tempora d'autunno 1615, ordinato sacerdote da Mons. Giov. Batt. Biglio, Vescovo di quella città. Si fermò in Pavia per un anno addentrandosi negli uffici sacerdotali, quando nell'ottobre del 1616 venne destinato a S. Paolo di Genova. Di qui dopo alcun tempo lo si ritrova al governo del Collegio, prima di Acqui e poi di Vigevano, finchè nel 1624 venne eletto Proposto e Maestro dei Novizi al Carrobiolo di Monza, ove ebbe a dirigere molte anime belle fra le quali il Ven. Canale e il Ven. Pane. Si noti che nel primo triennio accettò 36 chierici e 19 conversi, nel secondo 57 dei primi e 18 dei secondi.

Il P. Torelli ci lasciò un ben tessuto elogio:

« Sortì il P. Ferrari da natura bell'ingegno, animo buono, inclinazione alla pietà. Appena fatto religioso,

benchè in allora molti uomini fiorissero per virtù fra noi, egli venne assunto a diverse cariche importanti ed onorevoli, nelle quali mostrò di quante belle e rare doti andasse fornito. Pos-



P. GIOVANNI ALESSANDRO FERRARI
(Incisione Tedesca).

sedeva gravità e prudenza congiunta a tale candore e soavità di modi e nel sembiante, che conciliava amore e rispetto, mentre che ingenerava modestia e devozione, umilissimo di cuore ed era tutto carità benigna e paziente. Con se stesso severo praticava molte austerità; laborioso assai voleva per sè il peso delle fatiche, provvedeva prima ai bisogni altrui, e poi

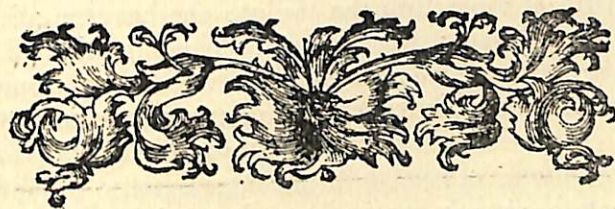
ai propri. Non eravi momento di tempo che egli non occupasse utilmente, o pel bene del prossimo o nello studio dei sacri libri o nell'orazione; nè per ciò bastandogli le ore del giorno vegliava ben anco la notte, senza tuttavia mancare la mattina ad essere il primo in Coro ed il più fervoroso nella recita del divino ufficio. Aveva un parlare eloquente e penetrante, che acquistava più forza e valore dal suo virtuoso esempio ».

Ed il P. Grassini: « Egli era tutto zelo in eccitare nei Religiosi lo spirito del grande Apostolo Paolo, e in modo speciale nei Novizi ». Per questo aveva una cura tutta particolare, persuaso com'era che per ordinario il Novizio non cambiassi divenendo provetto religioso, ed altronde il buon spirito si ottiene da una saggia e perfetta educazione noviziale. Suo primo pensiero era rilevare l'animo e l'indole loro, onde non errare nella via di ben esercitarli, e ciò riuscivagli facile col dono della discrezione degli spiriti di cui era favorito dal Signore. Quindi con adatti ragionamenti di spirito che teneva loro assai di frequente li infervorava all'interna riforma di se stessi. Terminato il suo sessennio di superiorato in Monza, passò a S. Alessandro come maestro del Secondo Noviziato; quivi, oltre la direzione degli studenti, s'occupava nella direzione delle anime e molti accorrevano a lui per guida e conforto, attirati dalla fama delle sue eccellenti virtù. Ma già i suoi giorni erano numerati, e pochi gliene restavano di vita: Iddio lo trovò maturo pel cielo e non tardò a condurvelo. Una violenta febbre l'incolse e che lo ridusse agli estremi. Grandissima fu la sua pazienza fra le molte e gravi pene. Ricevette i Sacramenti con straordinaria devozione e viva allegrezza. Venendo assalito dal terribile aspetto dei demoni, contrappose loro una devota immagine di Maria col bambino Gesù, per mezzo della quale diceva d'avere ricevute molte grazie, e postili in fuga, la baciò con gran tenerezza, poi subito esclamò: *Ecce venio, Domine*, e spirò tenendola ancora in mano, onde si crede che avesse avuto uno

speciale invito al cielo. Moriva il giorno 20 Agosto 1629. Così intorno a lui si esprime il P. Cernuschi nella cronaca di S. Alessandro in Milano.

« Morì il P. Giov. Aless. Ferrari essendo in questo Collegio Maestro dei Novitii, uomo di grande integrità di vita, di molte virtù, divotione, ubbidienza, unione con Dio et esemplarissimo in tutto il tempo che visse fu di buonissima edificazione. Spirò nella età sua di anni 47 avendo avuti alcuni giorni di febre con dolori intestini, che sopportò con ammirabile pazienza et rassegnatione. Questo Padre fu Proposto di Monza; mentre era novitio il Ven. P. Canale, del quale raccontava molti buoni esempi di virtuose azioni, et godeva molto quando discorreva del medesimo. li fece fare il suo ritratto, et lo fece porre di rimpetto alla sua stanza la prima volta che fu Proposto di Monza, perchè uscendo da quella lo avesse subito avanti li occhi per venerarlo ». Il P. Alessandro Gorini, che pure fu suo novizio « per avere grande cognizione delle singolari virtù del P. Ferrari, procurò dopo la di lui morte d'avere l'immagine di Maria col bambino Gesù e la conservò fino alla morte con gran devozione e dopo fu riposta nell'oratorio del Noviziato di S. Barnaba ».

Conchiuderemo con le belle parole che si leggono sotto una sua immagine: *P. D. Joan, Alexander Ferrarius Cler. Reg. S. Pauli, spirituum discretionem, ac internarum cordis scientiam praeditus, in puncto mortis sola Divinae Matris iconem protectus daemonia fugavit Vir Sanctus.*



21 Agosto.

Commemorazione dei Religiosi nostri, vittime di carità in Cremona nella peste del 1630.

« Qui credit in me non morietur in aeternum ».



RA tutte le nostre comunità quella che sopra ogni altro venne colpita dalla peste del 1630, fu quella di Cremona. Di 28 religiosi ben 23 perirono nello spazio di appena tre mesi. Se di alcuni principali si fa particolare menzione in questo Menologio, è ben giusto che di tutti fac-

ciamo solenne commemorazione, seguendo l'elenco che con breve elogio lasciò il P. Sisto Mandelli, perchè tutti, (come attestarono il P. Oprandi, il P. Zaccaria Bocca, nelle loro relazioni manoscritte ai PP. Torelli e Marchini) si prestarono, in un modo o nell'altro, secondo le loro forze ed età, al sollievo spirituale e materiale dei contagiosi.

A questo proposito non posso tralasciare di riportare intero, con l'elenco dei defunti, l'esordio che il P. Mandelli vi premette, che sotto un involucro alla seicento, nasconde lo squallore di quei giorni. « Nel lacrimoso et spaventoso tempo del contagio la inesorabile falciatrice de' stami di nostre vite, tra tutti i Collegi, nel nostro, *volente Deo cujus misericordia non est consuptum*, ha dimostrata più la sua forza, dilatato il suo impero, et sopra tutti, ha voluto che avesse cui far vedere di lei la temuta, horrida, et fuggita privation di vita, il Principato. Perchè all'altro secolo, di peste, ha sospinto nove Sacerdoti, sei chierici, et otto conversi, che in tutto sono ventitre, et ciò in pochi mesi, per non dire in pochi giorni, imperocchè talvolta si vedeva in uno stesso giorno la mattina un che spirato haveva, a mezzodì un altro spirante l'anima, et la sera incominciava un altro agonizzare, tutti storditi, tutti pian-

genti, tutti il tremore et pel presente et per l'avvenire ». E qui comincia l'elenco con piccoli accenni alla loro virtù.

1) Il P. D. PIETRO MARCELLINO FEROLDI di Casalmaggiore, eminente nel governo... et era d'aspettazione anche tale era la sua soavità e virtù.

2) Il P. D. PLACIDO POZZO di Milano, Vicario huomo di gran zelo assunto al semplice invito dell'E.mo Card. e de' Signori della città, con grande zelo e sviscerata carità, si espose ad amministrare i SS.mi Sacramenti agli infetti della città ma, oppresso dal peso, assalito dal velenoso nemico, restò ferito, morto, volò lo spirito piamente pensando al cielo.

3) Il P. D. MICHELE TOLA di Crotta d'Adda, d'anni 70, Parroco per più di 40 anni, con grande zelo e diligenza ed amore verso i poveri, indefesso alla fatica ed osservanza et alla frequenza del Choro, alla fine per non abbandonare in lontano bisogno le sue pecorelle, da l'istesso male assalito con santo fine riposò.

4) Il P. D. RAFAELE ORIGHETTO di Novara, d'anni 47 degno d'eterna memoria... e qui non istò a ripetere l'elogio che si fa di lui perchè troppo lungo. Vero santo... fuori pericolo a Pozzaglio, viene a Cremona a bella posta per assistere gli infetti... predice il giorno e l'ora di sua morte... gli appare il suo angelo custode in punto della morte, si ricopre di cenere e per umiltà fa abbruciare nascostamente gli istrumenti di penitenza che usava.

5) Il P. D. EGIDIO POLI di Cremona, di anni 50, gran teologo, nel passare da Cremona per Bologna è colpito dal male.

6) Il P. D. TADDEO SAVARESI di Casalbuttano, uomo di molta devozione e prudenza, massime nel confessare le nostre Angeliche. Morì in pochi giorni.

7) Il P. D. ABBONDIO PARRAVICINO di Como, di molte virtù ed osservanza, sollecito nelle confessioni e diligente promotore della facciata della Chiesa.

8) Il P. D. BASILIO STUPPA di Bellano, di anni 68. Dopo lunga dimora, ed abitazione di 35 anni nel nostro Collegio, carico di virtù passò all'altra vita.

9) Il P. D. SIMPLICIANO VALENTE di Imola, di anni 38 d'ottimi costumi e virtù religiosa, con religiosa morte terminò. Notiamo che intorno a lui vi sono due voci contraddittorie: benchè tutti, il P. Mandelli, il Marchini, la Cronaca di Cremona nel dire che era un buonissimo religioso, pure, stando alla Cronaca, al comparire del contagio, spaventato, cercò di nascondersi e sfuggire al male. Stando al P. Marchini invece alla morte del P. Curato Tolla supplì con grande zelo al bene dei parrocchiani afflitti dal contagio. Io credo che per conciliare le due versioni, bisogna supporre che il P. Valente al principio si fosse appartato, ma poi, riacquistato il dominio di se stesso, con l'aiuto di Dio si accinse coraggiosamente all'impresa.

Simplicianus Valentinus, dice il Marchini *qui extinto*.

Michaele Tolla parrochialem curam sibi demandari in qua fortiter laborans non post multo eodem morbo ereptus est.

Parimenti morirono i chierici professi:

1) D. FEDERICO CARCASSOLA di Milano, di molta aspettazione.

2) D. CHERUBINO SPREAFICO di Milano, grazioso ditore.

3) D. ALESSIO ROGER di Annecy, di perspicace ingegno.

4) D. SIGISMONDO GUISSARD di Ginevra, d'angelici costumi.

5) D. PAOLO DE MAGISTRIS di Napoli, di molta attitudine alla Congregazione degli Scolari.

6) D. ATANASIO RIVA di Napoli, di maturo giudizio.

Giovani poi tutti di virtù e devozione, ed altre qualità di modestia e simili convenientissime a Chierici novelli.

Mancarono anche dei fratelli conversi: FR. OMOBONO SILVA di Cremona, d'anni 80; — FR. PIETRO FRANCESCO

BRUNI di Milano, d'anni 75; — FR. BARNABA FRANCESCO SEREGNO di Milano, d'anni 70; — FR. SIRO SELLANOVA di Pavia, d'anni 42; — FR. ALESSIO BORGHESANO di Pozzaglio, d'anni 43; — FR. GUIDO ACOSANO di Pareta (Piemonte), d'anni 41; — FR. LODOVICO ANCINA di Rosasco (Pavia), d'anni 39; — FR. PACIFICO ROSSI di Novara, (novizio), d'anni 29. — Tutti molto solleciti e nelle fatiche e nelle osservanze.

E qui termina il P. Sisto Mandelli. Il P. Marchini però ci conservò memoria, che quattro studenti: il Carcassola, il Roger, il Guisard, il Riva si prestarono, insieme ai fratelli Siro, Barnaba, Pacifico ed Ancina, rischiando la vita, alla cura dei Religiosi infetti. *Qui octo ob pia ministeria erga fratres pestilentes successive impensa praematuram mortem cum vitali inammissibili vita permutarent.*

Sappiamo dalla Cronaca di Cremona, che gli eroi che assistettero alla casa ed alla Parrocchia sino al termine della pestilenza furono il P. FRANCESCO GEROLAMO OPRANDI, ed uno studente tedesco D. LIBERATO DIETTERMAN.

Era giusto e doveroso il non lasciare cadere nell'oblio la memoria di tanti nostri fratelli, che, ripieni dello spirito del Signore, fecero olocausto a Lui della loro vita, in espiatione delle scelleraggini del mondo, e per sollievo dei prossimi.



21 Agosto.

II.

P. Luigi M. Ungarelli di Bologna

Egittologo, esegeta, bibliografo.

(1779-1845).

Lingua mea calamus scribe; velociter scribentis.



ARNABITA illustre, barnabita autentico: pietà e studio la sua vita; modestia e amore di famiglia le sue virtù più evidenti.

I barnabiti e la loro vita l'aveva presi ad amare già alunno delle loro scuole di Bologna, la città che gli aveva dato i natali il 15 febbraio 1779. A quegli anni rimonta la sua vocazione religiosa, alla quale rispose una prima volta, ma per poco perchè, vinto da scrupoli, tornò alla casa paterna. Quando tuttavia, a 26 anni, ormai Sacerdote, umilmente chiese di rientrare, nel Settembre del 1805, i suoi padri del Noviziato di San Severino lo accolsero volentieri e lo ammisero alla professione solenne che fu il 29 Ottobre 1806.

Uno dei più gravi, se non addirittura il maggiore, dei suoi dispiaceri l'ebbe nel 1809 al leggere il decreto napoleonico di soppressione degli Ordini religiosi; tanto da esser preso da una crisi nervosa di cui egli stesso confesserà di averne portato sempre le conseguenze. Non acconsentì agli inviti dei genitori e fratelli che lo richiamavano agli agi domestici, nè ebbe pace fino a quando ebbe ottenuto di convivere coi confratelli nell'osservanza regolare, salvata in tutto tranne che nell'abito.

Quando a Roma, quattro anni dopo, la Congregazione cominciò a risorgere (1814) egli tra i primi vi accorse e si trovò coi grandi suoi confratelli: Fontana, Lambruschini e Cadolini, tutti poi Cardinali. Venne subito fatto maestro de-

gli studenti e poi Lettore di teologia, fino all'ultimo dei suoi giorni.

Il monumento del suo amore alla Congregazione, oltre che nella fama acquistata, resta nel suo primo volume della



P. LUIGI M. UNGARELLI
(Incisione).

Bibliotheca Scriptorum (1833) della Congregazione stessa ch'egli, ad istanza del P. Lambruschini, curò in gran parte sulle schede del Card. Fontana impedito dagli impegni al Cardinalato e dagli inconvenienti di salute, è in esso la storia biografica e letteraria del primo secolo della Congregazione (1533-1633) e comprende circa 150 scrittori. L'opera rimasta al primo volume per i nuovi lavori sopravvenuti al

nostro padre, fu ripresa ai nostri giorni; aumentata e rifiata secondo altri criteri, fu condotta a termine dal P. G. Boffito nei quattro grossi e magnifici volumi della *Biblioteca Barnabita illustrata* (1933-34).

Lo studio di P. Ungarelli fu assiduo e, cosa che più edifica, disinteressato. Lo studio per la scienza, la scienza per la religione: la regola dell'infaticabile suo lavoro sin da quando, pensando al grande vantaggio che le scoperte dello Champollion avrebbero potuto portare alle scienze Sacre per le frequenti relazioni degli Egizii col popolo di Esraele, s'applicò allo studio delle lingue e dell'archeologia orientali riconosciute fondamentali per svelare i misteri dell'antichità.

E a quell'amore, soprattutto col proprio esempio volle infiammare i suoi giovani alunni, tra i quali stabilì anche una Accademia giovanile di esegetica della Scrittura; con quell'amore aperse la via agli studi biblici del suo più illustre e affezionato discepolo, il nostro P. Carlo Vercellone, e per quell'amore compose, o meglio tradusse in latino e pubblicò (1836) la Grammatica Egiziana dell'illustre amico Ippolito Rosellini, arricchendola di esempi pratici raccolti da lui.

Eppure fu appunto questa opera che gli procurò le maggiori noie: perchè il fratello minore del Grande Champollion *le pauvre*, amico personale dell'Ungarelli, Champollion Figeac, accusò di plagiarlo il Rosellini e il nostro padre per aver dato per propria quella che in massima parte era invece opera dello Champollion, profittando della sua morte immatura (1832). « Il mite barnabita » (il quale, per aver già difeso coraggiosamente per quanto con la solita moderazione, i principi del Rosellini e la sua opera sui Monumenti d'Egitto e della Nubia, aveva previsto quella burrasca) « non se ne adonta...: risponde pacato, dice e scrive il fatto suo, raccoglie prove e documenti per mettere in chiaro la sua buona fede, la sua lealtà, l'elenco di nomi di dotti amici in corrispondenza con lui.

« A Roma — scrive l'Ungarelli — sono stato anche

troppo ben accolto, vi basti questo: il Ministro dell'interno ha mandato un ordine alla biblioteca che mi siano consegnati quanti libri e m.s. domanderò da tenere in camera, a tutto mio comodo: che si può desiderare di più? » (lett. 14 Dicembre 1833 al Rosellini).

Avrebbe potuto facilmente avere ricompense e onori, specialmente dal Sommo Pontefice, Gregorio XVI, a lui amicissimo e soddisfattissimo dei lavori a lui affidati primo tra i quali l'ordinazione del Museo Egizio Vaticano, se la modestia del grande barnabita non avesse convinto tutti che l'innalzarlo in dignità sarebbe stato non premiarlo ma fargli grave dispiacere.

Per la stessa modestia, che spesso lo rendeva ^{meno} equo giudice di sé, non avrebbe assolutamente voluto assumersi l'incarico del suo lavoro massimo della interpretazione degli obelischi di Roma (1842), affidato dapprima, ma invano, allo Champollion da Leone XII, e declinato dal Rosellini il quale propose l'Ungarelli come il più atto: il quale cedè solo davanti all'autorità del Card. Lambruschini. E riuscì quell'opera ammiratissima per la quale, come s'esprime il Cardinale Tosti nella dedica al Papa, gli obelischi di Roma, dopo un silenzio secolare presero finalmente a parlare.

Tralasciamo per brevità di accennare alla iniziata illustrazione del Museo Egizio affidatagli pure da Gregorio XVI, per la quale curò le incisioni su tavole da stampare e insieme preparò 120 pezzi o caratteri per la stampa delle lettere e dei gruppi geroglifici; alle sue stesse composizioni in lingua e caratteri Egiziani per gli obelischi Torlonia ecc.; agli altri numerosi e difficili lavori, stampati o inediti, dei quali diede relazione all'Accademia Romana di Archeologia quale membro ordinario.

La sola pietà e l'osservanza regolare interrompevano quell'applicazione assidua: ed i doveri del sacro ministero nel quale tutti ammiravano il fuoco del discorso e la facilità dell'eloquio come sacro oratore.

Quando all'improvviso gli giunse il primo annuncio della fine, - 31 gennaio 1844 - stava celebrando la S. Messa: i vicini furono appena a tempo a sorreggerlo perchè non cadesse malamente a terra.

Si riebbe: la mente lucidissima ancora, ma paralizzato nella parte sinistra. Quando poi, un anno e mezzo dopo, la morte tornò improvvisa ancora, questa volta per averne ragione, egli era preparato; aveva smesso ogni applicazione agli studi, per darsi unicamente alle opere di pietà.

Colpito nel tardo mattino del 21 agosto 1845, alle ore 14,25 passava all'eterno riposo.

« Gli amici gustavano l'incanto delle virtù private, mentre i dotti applaudivano alle produzioni del suo genio, e i posteri metteranno l'Ungarelli tra gli uomini modesti; tanto più attenti a sottrarsi agli onori e agli elogi quanto più ne sono degni » (Cobony, 1845).



22 Agosto.

P. Giovan Filippo Canobbio di Milano

Vero padre dei poveri.

(1620-1701).

Vir summae probitatis.

Non possiamo tralasciare di commemorare oggi la Veneranda figura del P. Giov. Filippo Canobbio che con tante esimie virtù e col lavoro indefesso illustrò il Collegio di S. Barnaba per tutta la sua lunga vita religiosa.

Nacque in Milano da Gerolamo e Cecilia Cacciaguerra nel 1620 ove il padre esercitava la mercatura su vasta scala, facendo buoni affari. Giovanissimo restò privo della madre. Fin dai primi anni venne educato ed istruito nelle scuole Arcimboldi dei nostri, che furono per lui una seconda madre, istradandolo alla virtù ed al sapere. A 16 anni si fece religioso, professando in Monza il 25 Novembre 1638. Terminati gli studi e celebrata la prima messa in S. Barnaba di Milano, quivi rimase per tutta la vita. Per ben cinquantasette anni egli attese nella chiesa, con assiduità intensa al ministero delle confessioni, che esercitò con puntualità e pazienza indicibile. Tali doti, unite all'amabilità del suo carattere, alla ponderatezza dei suoi consigli, e all'edificante sua vita, gli attirarono d'attorno gran numero di penitenti, non solo del popolo ma anche delle primarie e nobili famiglie. Egli indistintamente di gran cuore tutti accoglieva in Cristo. Veramente qual buon pastore che, amando le proprie pecorelle, per loro si sacrificò senza risparmio, aveva, se poveri, sempre pronto per loro qualche valido soccorso, se afflitti tutto adoperavasi con quelle parole che solo sa dire un cuore informato alla carità di Cristo per consolarli, se deboli o incapaci di resistere ai prepotenti era loro forte sostegno ed aiuto. Con tutta verità venne chiamato Padre dei poveri, Presidio dei

deboli, Consolazione degli afflitti. Perciò la sua solerzia, pazienza, industria per aiutare i prossimi, era oggetto a tutti di ammirazione, in particolar modo perchè non indietreggiava davanti ad alcun ostacolo, insisteva sempre sino a che non riusciva nel suo intento. Le borse dei ricchi non rimanevano mai chiuse alle sue richieste e con le elemosine abbondanti che passavano per le sue mani, sostentava gran numero di famiglie povere. Per una lunga sequela di anni fino alla morte soccorse largamente le povere Cappuccine del Monastero di S. Prassede. In aiuto degli indigenti, ed anche per il decoro della casa di Dio impiegò, con licenza dei superiori, il ricco censo annuale che riceveva dalle famiglie, nulla riservando per sè o per le sue comodità. Di lui fa ampia commemorazione il P. Cernuschi nel libro dei Benefattori di S. Barnaba scritto in italiano che leggevasi in refettorio nelle feste natalizie dove si annoverano tutti i doni fatti dal P. Canobbio: « La candidezza ed integrità d'animo con la quale questo uomo per 57 anni continui attese indefessamente all'udire le confessioni, non fu meno proficua ai prossimi per la loro spirituale utilità, quanto utile alla Chiesa e sagrestia, per la quale con ogni attenzione ed industria procurò sempre ogni decoro e accrescimento. In occasione della sua prima Messa, con un'offerta fattagli dai suoi parenti, fece dono di una pianeta bianca di ricco broccato per il valore di lire 400, alla quale dopo molti anni ne aggiunse un'altra per il valore di 180 lire. Poi il baldacchino di tela d'argento con sue ricche frange d'oro del valore di L. 1800. Per una sedia di velluto cremisi con finimento d'oro per le messe solenni, e un panno per il lettorile di finissimo drappo a fondo d'oro L. 300. Per opera sua restò ornata la chiesa d'un bel organo con la sua ampia cantoria, per il quale spese ben 2000 lire. Con l'istessa sua industria fu pavimentato il coro, le cappelle e tutta la chiesa di finissimi mattoni di Caravaggio, e messi lì due avelli di marmo nero con la spesa quasi di 1000 lire: ed inoltre molti altri miglioramenti in diversi luoghi della casa e della

cucina con la spesa di 500 lire. Si deve anche aggiungere che il senatore, Reggente Danese Casati, venuto a morte, lasciò alla sagrestia per elemosine libere 175 lire a di lui contemplazione, essendo stato di lui confessore per molti anni.

Oltre l'amore che portava alla religione per essere stato allievo sin da teneri anni nelle scuole di S. Alessandro, con ragione il P. Giovan Filippo deve essere registrato fra i Benefattori, meritandosi l'elogio dell'Ecclesiastico di non essersi lasciato lusingare dall'oro e perciò avere meritato la Beatitudine ».

Aggiungiamo che ufficio speciale del P. Canobbio era quello di Economo Generale della Religione dei Barnabiti, e Oratore o Legato presso il Senato di Milano, per i beni che la Congregazione possedeva nel Ducato di Milano; carica che occupò dignitosamente per ben 25 anni, principalmente quella di Oratore cioè dal 1676 al 1701. Si conserva ancora nell'archivio di Milano un lunghissimo carteggio tra lui e le autorità politiche di allora. Come pure si conserva di lui un m.s. di pagine 91 in 8° colla data del 1669 dal titolo: *Coeremoniale functionum ad Ad. R. P. Generalem nostrum spectantium*, cioè un cerimoniale particolare pel P. Generale del P. Giov. Filippo Canobbio, che però non fu accettato.

Ma l'ora sua era suonata; molti anni di vita aveva già trascorsi nel lavoro, nella carità, e nella devozione: il buon operaio doveva ricevere la mercede dal celeste Padre.

Il giorno 22 Agosto del 1701, in età di 81 anni dolcemente spirava, con grande dolore non solo dei confratelli, ma anche di tutta la città che piangeva la perdita di un vero Padre e Benefattore. Così di lui troviamo scritto negli atti a S. Barnaba in Milano: *Die 22 Augusti 1701. P. D. Jo. Philippus Canobius Vir summae probitatis, ac morum innocentia praeditus, octuagenarium et ultra, non sane hujus collegii ac totius civitatis lacrimis e viris decessit, omnibus refectus sacramentis. Vere pater pauperum, debiliu praesidium,*

moerentium consolatio. In confessionibus audiendis 57 annos invicta patientia, omniumque admiratione semper intentus, Moniales S. tae Praxedis longa annorum serie et eleemosinis sibi sponte oblati plurimum adjuvit. Propria industria organa, purissimo exornatum auro, ad nostrae Ecclesiae nitorem, una cum ejusdem pavimento adjunxit, sacristia, Collegii suppellectiles pluries auxit et nunc plenus meritis quiescit.

22 Agosto.

P. Orazio M. Premoli

Storico primario moderno della nostra Congregazione.

(1864-1928).

Averte oculus meus ne videam vanitatem: in via tua vivifica me. (P. S.).



E relazioni che legano l' antica famiglia cremasca dei conti Premoli alla nostra Congregazione, sono molte e importanti. Con una evidente legittima compiacenza sono ricordate dallo stesso P. Premoli nella *Storia dei Barnabiti*.

Nel secolo XVIII tre membri della famiglia Premoli entrarono nel nostro ordine: Gerolamo Alessandro, Faustino Giuseppe e Paolo Filippo: questi due ultimi fervidi promotori della divozione del B. Zaccaria e assai benemeriti della sua glorificazione. Paolo Filippo fu Proposto Generale della Congregazione dal 1755 al 1761.

Inoltre il nonno del nostro Orazio, il conte Paolo Premoli, al principio del secolo scorso erasi assai adoperato, sebbene inutilmente, per il ritorno dei Barnabiti a Crema.

Era poi tradizione della nobile famiglia affidare i figli maschi, per la loro educazione, ai Barnabiti. Gli stessi fratelli maggiori di Orazio avevano studiato nel Collegio di Mon-

za. In questo ambiente di tradizionale benevolenza verso la Congregazione, nacque Orazio, in Crema dal conte Alessandro e della nobile Giuseppina Rosaglio, il 20 maggio 1864: il giorno stesso rinacque alla grazia mediante il santo battesimo, che ricevette nella chiesa parrocchiale di S. Giacomo



P. ORAZIO M. PREMOLI

Maggiore: gli furono imposti i nomi di Orazio, Bernardino, Ubaldo, Maria. Fu cresimato nel Duomo di Crema il 24 Settembre 1871. Attese allo studio dei primi elementi nella casa paterna sotto la guida di un buon maestro, poi, per un anno, frequentò un vicino istituto; indi di nuovo studiò privatamente.

Il 5 Novembre 1873 entrò nel nostro Collegio di San Francesco in Lodi e vi rimase dieci anni, compiendo i corsi elementari, ginnasiali e liceali.

Nel 1883 diede con ottimo risultato gli esami di licenza liceale e meritò dal Collegio l'onore dell'effigie.

Tornato in famiglia, si iscrisse alla facoltà di legge alla Università di Torino, dove nel 1887 ottenne la laurea in giurisprudenza.

Finalmente, dopo altri quattro anni, nell'estate del 1891 la grazia riuscì a trionfare delle sue incertezze, ed egli decise di farsi barnabita.

Del sorgere, eclissarsi, rinascere e compiersi di questa singolare vocazione, possiamo seguire le varie fasi, avendone lo stesso P. Premoli tracciata con animo umile e riconoscente una minuta, sebbene non ultimata narrazione.

Per buona sorte, oltre la storia della sua vocazione, il P. Premoli scrisse anche un diario, che va dal 13 febbraio 1891 alla fine di Ottobre 1892, cioè fino alla professione dei voti semplici.

La citata lettera, intitolata: *La mia vocazione*, confidenze ad un amico del cuore, incomincia così: « Mio caro amico. Eccomi a soddisfare il tuo desiderio (e dirò un poco anche il mio), a raccontarti cioè la storia intima, come la chiami, del mio cuore, che mi condusse ove ora mi trovo.

Tu sai che già quando uscii di Collegio (1883) avevo manifestato il pensiero di farmi barnabita, e sai ancora che l'avrei subito effettuato, se non vi si fosse opposto il desiderio de' miei genitori che volevano che io facessi prima l'Università, onde potessi conoscere meglio e più da vicino il mondo cui volevo dare un addio.

Quel pensiero non era recente: fino dall'età di dodici anni, o giù di lì, la mia mente s'era più d'una volta fermata a considerare quei buoni padri che mi circondavano di tante e sì amorevoli cure, e mi diedi, per quanto lo consentiva la tenera età, a indagare la ragione di quelle, mentre io nulla facevo per meritarmele.

Le parole e più ancora le loro azioni, da cui quelle venivano sempre confermate, mi convinsero ben presto che soltanto la nostra religione e la santità di vita che s'erano imposti, loro ispiravano quella condotta sì caritatevole a mio riguardo.

Tutto questo unito ad altre circostanze che non rammento bene, servì a farmi nascere il pensiero di dedicarmi

tutto a Dio, pensiero che non tardò molto a concretarsi in quello di rendermi barnabita: e mi ricordo d'aver molte volte promesso al Signore di diventarlo non appena mi fosse possibile.

Quell'entusiasmo non durò a lungo: un anno forse. In seguito l'affetto alla famiglia, il pensiero dei sacrifici che la vocazione imponeva, diminuirono l'entusiasmo, ma non spensero mai del tutto l'aspirazione.

Così passarono i miei anni di Collegio sino all'ultimo, durante il quale non è a dire come la mia mente, cui l'avvicinarsi degli esami di terza liceale dava già tanto da pensare, si trovasse penosamente combattuta.... Ma pure in mezzo a tanta lotta il mio ideale, l'ideale dei miei primi anni rimaneva e a volte mi sorrideva con soavità infinita..... Quando, terminati gli esami di licenza, abbandonato il Collegio mi distaccai da tutti i miei buoni padri colle lacrime agli occhi, ma col cuore pieno di speranza.

L'ostacolo più grande che si frapponeva al mio divisamento era l'affetto che portavo alla mia santa madre: questa mi amava con tutte le potenze dell'animo suo, mi amava più che tutti gli altri suoi figli, credo perchè le ero costato molti sacrifici e molte apprensioni, quando, essendo io ancor bambino, corsi serio pericolo di morire per un ostinato male di petto: queste sofferenze affinarono l'amor materno, che si espanse maggiormente su colui che diede loro motivo.

Una sera d'Agosto, deciso ormai di affrontare anche questo ostacolo, accompagnavo mia madre a passeggio: caduto il discorso su quello che intendevo di fare, manifestai il mio proposito di farmi religioso. La notizia le arrivava affatto improvvisa e le cagionò un grandissimo dolore: rimase come sbalordita: non trovava parole per esprimermi quanto soffriva nel sentire la cosa: povera mamma! quanti sogni una mia parola veniva a distruggerle! e quale sacrificio a domandarle!.... Proseguimmo la passeggiata in silenzio.

Allora tutte le incertezze di qualche mese prima ven-

nero nuovamente a presentarmisi, questa volta con maggior forza, in quanto i miei alleati erano lontani da me. La lotta fu terribile: la paura poi che la mia risoluzione fosse reputata indizio di poco affetto alla famiglia aggiungeva a quella lotta un carattere di non poca spinosità: le notti insonni, interrotte da sogni tristi e paurosi: di giorno cercavo di isolarmi per quanto m'era possibile ».

Il padre però credendo, come del resto era opinione generale, che si trattasse nient'altro che d'una velleità da collegiale, intendeva che Orazio facesse gli studi universitari lasciandolo, finiti questi, libero di fare quello che avrebbe voluto.

Il P. Armani, suo professore di fisica e di matematica, allora Provinciale di Lombardia, giudicando che la vocazione del giovane non fosse ancor bene dichiarata, lo consigliò di aderire alla volontà paterna.

Si decise dunque che studiasse legge a Torino. Anche là il Signore gli fece trovare un valido aiuto nel P. Montuoro.

Non riuscì Orazio a sottrarsi del tutto all'azione dell'ambiente universitario: cominciò a trascurare il suo ideale per occuparsene, diceva, a tempo più opportuno.

« Verso la metà dell'ultimo anno io mi trovavo ancora nelle condizioni di conoscere positivamente la mia vocazione, senza avere la forza necessaria per seguirla. Non sapevo, in una parola, volere fortemente. Ero figlio del secolo.

Intanto si avvicinava un doloroso avvenimento che doveva, mentre mi gettava in un vuoto indescrivibile, rappacificarmi coi barnabiti di Lodi. Intendo parlare della perdita della mia povera madre ».

In questa triste circostanza il dolore di Orazio trovò, dopo Dio, il principale conforto nell'affetto dei barnabiti di Lodi e del P. Montuoro, come pure nel P. Barzaghi, che lo sosteneva con le sue ammirabili lettere.

Passò un anno a Crema, presso un avvocato suo paren-

te. Ma con grande disagio un anno! « Mio Dio, un anno che sarebbe stato così bene impiegato nel fare il noviziato a Monza ».

Fare l'avvocato per nessun modo gli andava: d'accasarsi non si sentiva. Pensò di abbracciare la vita Consolare.

Nel mese di luglio si recò a Parigi dove, presentato da una lettera del P. Montuoro, fece conoscenza dei P.P. Fumagalli e Tondini.

Tornato in Italia si portò a Roma per sostenere gli esami diplomatici, ma la cosa non ebbe esito felice per più cause e, tornato a Crema alla sua solita vita, la trovò così insulsa che ebbe il pensiero del matrimonio, pensiero che gli durò ben poco.

Intraprese viaggi in Austria per vedere di distrarsi ma inutilmente: il pensiero della sua vocazione gli rimaneva sempre fisso in mente.

Di qui si portò a Roma: l'idea dell'eterna città sembravagli calmare il tumulto del suo cuore. Ayuto il consenso paterno, lasciava Crema per Roma. Quivi si pose in comunicazione diretta col nostro padre Armani e, con spirito di fede, visitò di sovente le catacombe, quasi per ritemprare il suo spirito con gli eroi della fede. Ma intanto le sue cose temporali non attecchivano: deluso degli uomini riponeva le sue speranze in Dio.

Quanto più si staccava dal mondo, tanto meglio si trovava con quelli che erano stati suoi educatori, e che presto sarebbero divenuti suoi confratelli.

Il giorno decisivo per la vocazione del P. Premoli fu la festa di S. Antonio M. Zaccaria.

La divina chiamata avuta il giorno del S. Fondatore, si faceva sentire sempre più fortemente. Senza quasi accorgersene, pur vivendo in mezzo al mondo, più non gli apparteneva.

Molto gli costò quel primo passo, che con sicurezza intraprese, sorretto dai consigli e dalle preghiere del P. Armani.

Con lo stesso padre combinò di informare il suo genitore in modo di non causare ulteriori scosse alla di lui salute.

Avuto l'assenso del padre, e confortato dai consigli e dalla compagnia del P. Semeria, decise di portarsi, per il noviziato lontano dall'Italia per essere più libero nella scelta del suo stato, e si recò prima a Parigi e poi nel Belgio al noviziato di Mouscron sulla frontiera Franco-Belga.

Ivi si incontrò coll'indimenticabile P. Nisser superiore del Noviziato e del Venerato P. Schilling, che gli fecero le più amorevoli accoglienze. Pose la mano all'aratro e non si volse più indietro, felice della risoluzione presa di farsi religioso. Egli stesso lasciò scritto: « Non passa giorno in cui non veda più chiaramente che il genere di vita al quale mi sono dato è conforme alle mie idee, alle mie aspirazioni ». Anche la stampa italiana restò impressionata da questo passo; tra gli altri un giornale anticlericale di Crema scriveva: « *Nuovo Frate*. Il conte Orazio Premoli giovane di eletto ingegno, dottore in legge ed appassionato musicista, si è fatto frate. Pur rispettando le libertà di tutti di spendere la vita come ad ognuno talenta, deploriamo la perdita di questo caro concittadino che poteva riuscire a qualche cosa anche senza cocolla ».

Il 22 Ottobre in pubblica chiesa, presenti numerosi fedeli, ricevette l'abito religioso dalle mani del P. Provinciale P. Pica. Dopo il noviziato fervoroso, e tranquillo dopo tante burrasche, il P. Nisser ricevette nella pubblica chiesa di Mouscron la di lui professione.

Di qui ritornò in Patria, e precisamente a Roma per gli studi teologici nel collegio Sant'Antonio M. Zaccaria, ove si trovò in compagnia di una quarantina di giovani barnabiti provenienti da varie Provincie per attendere agli studi liceali e teologici, frequentando le scuole pontificie presso la chiesa di Sant'Apollinare.

Sebbene fosse il più anziano di età, per il suo carattere schietto e sereno si trovò subito nel suo ambiente.

Il 25 Giugno 1895, ricevette a Perugia l'ordinazione Sacerdotale. Celebrata la prima messa si portò a Milano destinato a S. Barnaba, ove dimorò ben dodici anni esercitando molti uffici, tra i quali fu maestro degli studenti e lettore di teologia. Inoltre esercitò il sacro ministero in chiesa, quale annualista e fu confessore ordinario delle suore del Cenacolo.

Dall'Ottobre 1897 al Settembre 1898 fu ultimo assistente di quell'antico e glorioso Oratorio Sacro dell'Immacolata. Soppresso questo per dar luogo all'Istituto Zaccaria trasportato a S. Barnaba da Via XX Settembre, i Superiori affidarono la direzione del nuovo esternato a P. Premoli, che lo tenne dal 1898 al 1906. All'istituto insegnò francese e inoltre predicò spesso la parola di Dio.

L'anno 1904 si raccoglieva il Capitolo Generale e il P. Premoli, che pur desiderava essere dimenticato, era eletto assistente, carica che tenne sino a pochi giorni prima della morte. Proposto del Collegio Sant'Antonio M. Zaccaria, Maestro degli studenti, e subito di fatto, poco dopo anche ufficialmente, Postulatore delle cause dei Santi.

A questi importanti e delicati uffici lo rendevano atto l'ottimo spirito religioso, la vasta e soda coltura, il fine criterio, la conoscenza del mondo e della Congregazione, il carattere sereno, affabile e aperto, infine l'entusiasmo per tutto ciò che suole affascinare l'animo dei giovani.

Però questo cumolo di responsabilità parve dapprima abatterlo, ma tosto riprese animo, attendendo con diligenza all'adempimento dei nuovi gravi doveri. Ma questi uffici e le conseguenti occupazioni non bastavano ad esaurire l'attività del P. Premoli: insegnò agli studenti dogmatica, storia ecclesiastica e lingua ebraica.

Nella primavera del 1908 accompagnò il R.mo Padre Generale nella visita alla Provincia napoletana.

A chi stupiva della sua attività rispondeva: « Non vi meravigliate della mia operosità: sopra tutto non ammirate... Il far molto per me è una necessità della mia natura: non mi

trovo mai occupato abbastanza (3 luglio 1909) ». E in altra lettera: « Mi stanco solo facendo nulla o poco ».

Fu membro di molte accademie sacre e profane che molto si onoravano del suo nome e non ci fermeremo ad enumerare le molte preziose opere che diede alle stampe, delle quali le principali furono i tre volumi della storia della nostra Congregazione, lavoro che gli costò quindici anni di ininterrotte fatiche.

Nel 1921 si recò nel Brasile a visitare quella nostra lontana provincia ove ebbe il conforto di riabbracciare i suoi confratelli. A Rio de Janeiro iniziò la sacra visita e a Jacarepaguà, si recò due volte. Dopo un lungo e periglioso viaggio giunse alla nostra casa di Caxias, dove fu ricevuto e dai Padri e dalla popolazione con entusiastiche accoglienze. Di qui si portò al Parà e precisamente a Belém, dove si fermò per alcune settimane per la sacra visita. Lasciato Belém e l'America con gran rincrescimento dei fedeli partì per l'Italia. La sua salute era ormai fortemente scossa, ma con tutto ciò non desistette dalle sue occupazioni, passando gran parte delle sue attività nelle biblioteche e negli Archivi non tanto a soddisfazione culturale propria, quando a istruzione e vantaggio altrui.

Il campo delle sue indagini fu la storia del cinquecento in poi, di preferenza l'ecclesiastica e la barnabita.

Nello scrivere ebbe sempre per fine il trionfo della verità, l'onore della Chiesa e della Congregazione.

Rifuggì dalla polemica propriamente detta, e anche quando insorse qualche avversario contro di lui, cercò destramente di schermirsene senza danno della verità, con grande vantaggio della carità.

Ebbe fede viva e operosa: gli errori e le apostasie altrui anzichè scuoterla, la confermavano.

Amò la chiesa, di cui come pochi visse la vita, conobbe e gustò la storia e alla Congregazione consacrò tutta la sua operosità.

Prese gran cura della gioventù religiosa a lui affidata, infondendo in essi un buon spirito, tutto conforme alla loro vocazione poichè il suo zelo non era solo di parole, ma bensì il suo esempio era una scuola continua per tutti.

Non volle mai trattamento speciale, neppure quando la malattia avrebbe pienamente giustificata l'eccezione; non intraprese mai viaggi di piacere; non soggiornò mai in ville di secolari, neppure di parenti: preferì sempre le modeste villeggiature barnabitiche, a cui la sua presenza recava notevole contributo di schietta letizia.

Era uomo molto erudito, conosceva e parlava benissimo il francese, l'inglese e il tedesco.

Amò la musica appassionatamente, sì da gustarne e farne gustare le più recondite meraviglie. Dell'arte, architettura e pittura specialmente, conobbe la storia ed ebbe squisito il senso.

Ma tante attività dovevano avere un termine, declinava egli di giorno in giorno e sempre lavorando si trascinò sino al Capitolo Generale del 1928.

Sentendosi sfinito di forze, chiese dispensa dall'intervenire al Capitolo: ma il P. Generale non volle privare l'assemblea del consiglio di un uomo che per ventun anni fu Assistente.

Lo si voleva ancora Assistente, ma egli persuase i Capitoli a desistere dalla nomina.

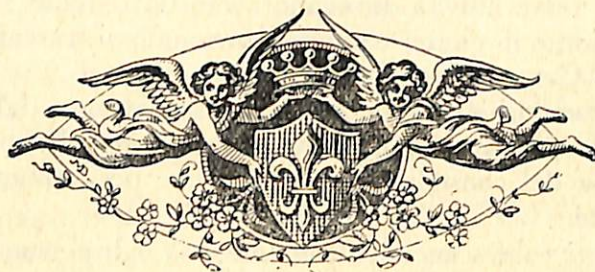
Finito il Capitolo avendo consigliato il medico un cambiamento di clima per evitare il caldo opprimente di Roma, il Padre esprime il desiderio di recarsi a Segni: voleva trovarsi ancora tra i suoi cari studenti. Arrivò alla villa più morto che vivo portando sul volto l'impronta di una prossima fine.

Ogni giorno riceveva Gesù Sacramentato sebbene per il digiuno lo tormentasse la sete.

La sera del 21 Agosto il dottore notò un forte progressivo indebolimento del cuore. Il P. Gaspani subito accorso gli amministrò il S. Viatico e l'Estrema Unzione e gli rac-

comandò l'anima. L'agonia fu placida: poco dopo rendeva la sua bell'anima a Dio era il 22 Agosto 1928.

Grande fu il dolore di tutti; anche la cittadinanza di Segni ne prese parte concorrendo intorno alla sua spoglia; il Capitolo, il Podestà, il Clero, il popolo. Venne trasportato a Roma in un auto-furgone accompagnato dal P. Felisari e la mattina del 24 Agosto si celebrarono i funerali nella nostra chiesa di S. Carlo a' Catinari.



23 Agosto.

P. Maurizio C. Lodewych di Menin (Belgio)

Primo dei Barnabiti che morì in Brasile.

(1881-1905).

*Quam speciosi pedes evangelizantium pacem -
evangelizantium bona!* Rom. X - 15.



L primo fiore che i Barnabiti colsero sulla terra del Brasile fu il P. Lodewych. Uscito appena dalla noviziale disciplina, animato d'ardente zelo, tutto si consacrò su questo immenso campo evangelico che proponeva a mèta del suo apostolato. Ma altrimenti disponeva Iddio che volle, col sacrificio della vita di lui consacrare le missioni del Brasile da poco tempo intraprese dai Nostri.

Nacque Maurizio in Menin, piccola città delle Fiandre il 14 Aprile 1881 da pii genitori: Carlo e Paolina Dal, che lo vollero battezzato il giorno stesso della sua nascita. Fanciullo di pochi anni venne posto nel piccolo Collegio di San Luigi in quella città. Un giorno avendo un sacerdote, amico nostro, domandato a quei piccoli Collegiali se vi fosse taluno che desiderasse far vita religiosa, Maurizio si dichiarò subito pronto a partire anche per lontane regioni, e lasciare la famiglia che teneramente amava.

Desiderio tanto sincero, come scorgevasi dal suo sembiante, venne soddisfatto. Nel Settembre del 1893 entrò alle Scuole Apostoliche di Gien, ove compiuti brillantemente gli studi sino alla filosofia, fu ammesso al Noviziato di Mouscron. Vestito l'abito nostro, dopo un anno di fervore e di esattezza il primo Ottobre 1900 professò i voti semplici. Di qui, per lo studentato, ma per poco, fu a Roma, perchè per servizio militare dovette far ritorno nel Belgio, e passare un anno nel

grande Seminario di Bourges ove, con il suo religioso contegno edificò tutti. Così scrisse il Rettore: « Durante il suo soggiorno in Bourges, fu egli modello di pietà, di regolarità ed applicazione agli studi ».

Dopo un anno di dimora fra noi nello Studentato di Bruxelles, ottenuta la dispensa, dopo due anni, fece la solen-



P. MAURIZIO C. LODEWYCH

ne professione il 5 Settembre 1902, nelle mani del P. Generale Magnaghi, che trovavasi colà per la S. Visita.

In fine della quaresima del 1904 venne ordinato sacerdote ed inviato al Brasile, destinato al Seminario di Belem nel Parà. Nei primi mesi dovette occuparsi di studiare il portoghese, e a prepararsi alla scuola di filosofia e di dogmatica, che, dopo le vacanze, incominciò ad insegnare nel Seminario, con l'Ermeneutica, e con la lingua greca. Attese nell'istesso tempo al Sacro Ministero nella nostra parrocchia di Nazaret con ardore e devozione vivissima. Dio solo sa il bene che fece il P. Lodewych nel tribunale di penitenza, poichè il confessionale era il suo luogo favorito. La vigilia del primo venerdì del mese vi restava fino alle 10 ore di sera e l'indomani

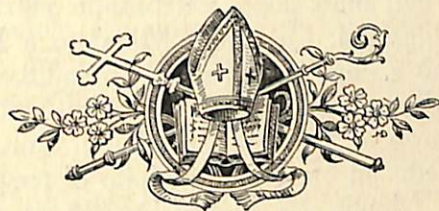
lo si trovava di nuovo alle 5 del mattino. Quale apostolo sarebbe egli divenuto se a lungo fosse vissuto, e qual cumulo di meriti avrebbe operato! Per lui nessun lavoro era troppo gravoso e là, dove altri ritiravansi, egli si offriva senza punto esitare, pronto e generoso: *Non devo io sacrificarmi?* sta scritto nelle sue note. « Che bell'anima! » esclamò un Prelato quando seppe la morte del P. Lodewych. E infatti fu un'anima bella, di candida e tenera pietà, affezionatissimo alla Congregazione, devotissimo di Maria SS. la cui corona volle sempre presso di sè sino alla morte, e del SS. Sacramento, le visite giornaliere al quale non dimenticò mai. Mortificatissimo e generoso, si sforzò continuamente di raggiungere la perfezione propria del suo stato, meditando assiduamente non solo le Costituzioni ma anche il « *De statu religioso* », ed inoltre aveva sunteggiato quanto S. Tomaso insegna sulla « *Vita religiosa* ». Ma insieme con lo studio assiduo di sempre più conformarsi alla sua vocazione, nutriva pure un vivo amore per gli studi sacri e profani, ma sempre con lo scopo del bene delle anime.

Ma questa mistica stella, non appena apparsa all'orizzonte doveva volgere e declinare al tramonto. Finito l'anno scolastico doveva recarsi a passar le vacanze nella villa del Seminario; in mezzo alla foresta vergine. Ma Dio nei suoi imperscrutabili disegni aveva disposto diversamente. Già da parecchi mesi egli erasi accorto che le sue forze andavano diminuendo. Il 19 Agosto avvertì un legger mal di capo, le ossa erano come rotte, ed una febbre breve lo sorprese. Chiamato il medico, giudicò trattarsi di febbre gastrica. Il giorno 22 i Seminaristi dovevano andare in villa, ed il medico persisteva a dire che non era una cosa grave, e che avrebbe potuto fra pochi giorni raggiungerli. Intanto venne trasportato alla Casa della Misericordia delle Figlie di S. Anna, dovendo i Padri partire coi Seminaristi per la villa. Ma avendo dovuto il P. Vaubecelaere ritornare indietro subito, ritrovò l'infermo assai male e desideroso del suo confessore il P. Edoar-

do Meda. Arrivato questi, il malato volle confessarsi e ricevere il S. Viatico, e ciò con tanta pietà e calma che edificò tutti gli astanti, e poi pregò che si scrivesse alla sua famiglia per mandarle il supremo saluto. La Superiora delle Religiose allora gli presentò un'immagine di Maria SS. dicendogli: — Ecco sua madre. — Sì, rispose egli col più grande trasporto; e baciò e ribaciò a lungo la cara immagine. E in ultimo, lasciando un'ultima prova della sua umiltà: — Io era un superbo, ne domando perdono; molto spesso ho mancato alla carità, ne domando perdono. Io sono venuto al Brasile per fare un po' di bene, avrei tanto desiderato continuare, ma sia fatta la volontà di Dio.

Pronto a comparire innanzi a Dio, volle rinnovare la professione dei voti dicendo: — Io sono Barnabita e dite a tutti che voglio morire Barnabita. — Assisteva il moribondo anche il P. Lecourieux, parroco di Braganza, venuto provvidenzialmente a Belem. Perduta la conoscenza il 23 Agosto 1905 rendeva la sua bell'anima a Dio colpito dalla febbre gialla, i sintomi della quale non furono avvertiti che troppo tardi. Profonda fu la commozione quando la notizia della morte del Padre si sparse per la città. Ai funerali accorsero i rappresentanti del Clero Regolare e Secolare, ed alcuni preti volenterosi si prestarono al trasporto della salma insieme al console del Belgio e con Mons. Costa, Vescovo Amministratore di Santarem. Tutti i giornali del paese scrissero della morte del P. Maurizio Lodewych chiamandolo «eccellente sacerdote», che insegnava con «immenso criterio». I suoi alunni piangendo il loro defunto maestro andavano dicendo che per essi la perdita era irreparabile, e che non troverebbero più un simile professore. «Sarebbe temerario, scrisse il Richert superiore del Seminario, il credere che il benignissimo Iddio abbia di già ammesso al premio eterno il suo servo buono e fedele? Io già lo credo» Termineremo questa commemorazione con le buone e consolanti parole d'un prete che l'ebbe a conoscere intimamente:

«La morte del P. Lodewych sarà la benedizione che feconderà le fondazioni dei Barnabiti nel Brasile». Che il cielo ascolti ed esaudisca questo voto, inviando delle solide e generose vocazioni.



24 Agosto.

P. Giuseppe Tornielli di Novara

Padre di anime elette.

(1578-1654).

Vere magister in Israel.

Non possiamo tralasciare di commemorare in questo giorno la bella figura del P. Giuseppe Tornielli, che per quasi mezzo secolo fu in Monza il Padre delle anime elette.

Dall'illustre famiglia dei Tornielli egli nacque in Novara ed entrò, a 22 anni in Monza, già chierico Ostiario, vestendo l'abito nostro il 13 Settembre 1602 e professando il 22 Settembre dell'anno dopo, celebrando entrambi le funzioni il Ven. Dossena, Generale. Mandato a Pavia per gli studi, si infermò e dopo alcuni mesi si condusse a Milano, ove compiuti gli studi ed ordinato sacerdote nel 1608 venne destinato a Monza in S. M. al Carrobiolo. Quivi dimorò sino alla morte, eccetto un brevissimo periodo di tempo, nel 1644, che dimorò in Montù. La lunga sua dimora nella casa di Noviziato, mostra come egli era il religioso fatto apposta per quel santo luogo. Egli con la sua esatta osservanza, umiltà, zelo e divozione fu sempre agli occhi dei novizi un esemplare perfetto di Religioso. Qui fu molte volte Vicario, Procuratore e quasi sempre Cancelliere. Fu compagno per più di un ventennio del Ven. Canale, del quale il Tornielli era molto più anziano, e insieme vissero nella più edificante relazione. Il buon P. Tornielli santificò se stesso con la santificazione degli altri; passava lunghe e lunghe ore nel Confessionale, sempre contorniato da molti penitenti, fra i quali da molte anime elette che guidò alla più alta perfezione.

Tre principalmente furono queste anime benedette, che morirono in concetto di santità, delle quali le antiche carte

fanno una menzione speciale. La prima morì il 3 Marzo 1639 Maddalena Angelica Busto detta China d'anni 60, donna nubile, di virtù cristiane molto risplendenti, di cui si aveva gran concetto, esemplare di virtù fra le donne di Monza. Il secondo di cui al Carrobiolo si conserva ancora l'effigie in un quadro ad olio e morì il 12 Marzo 1640 fu « L'ill.mo Signor Gerolamo Cernuschi di Monza d'anni 65, che morì con molta forza d'animo e rassegnazione in Dio.... Visse secondo il suo stato secolare e nobile sempre onoratamente e virtuosamente, mai non volle ammogliarsi, fu molto devoto e caritatevole verso i poveri, massime religiosi, frequentava i Sacramenti, e si confessò per 20 anni continui sino all'ultimo spirito dal P. D. Giuseppe Tornielli, ed in segno del gran affetto e carità che aveva verso i Padri di Carrobiolo, come diceva a molti, che teneva e predicava per tanti Santi, egli lasciò tutto il suo avere ai Padri molto rilevante ». La terza fu un'altra nobile matrona. Riportiamo alla lettera la memoria: « Nel ministero dei Sacramenti massime per la continuata diligenza del P. D. Giuseppe Tornielli, sotto la direzione del quale si governavano le persone più qualificate di Monza, tra le quali è morta quest'anno (1648) felicemente la Signora Marcellina Visconti Lesma, con opinione di Santità, è stata sepolta nella nostra chiesa, alla quale ha lasciato Lire 1000 imperiali ». Come si vede questo religioso era veramente un eminente Direttore d'anime, e, come tale, fu per molti anni confessore delle Madri Orsoline del Monastero dei SS. Filippo e Giacomo in Monza, fondato dai nostri Padri, ed aggregato alla nostra Congregazione. Questo religioso morì il 24 Agosto 1654 in età d'anni 76 (con ottime disposizioni ». Così parla di lui una relazione al Capitolo Generale: « Fu il P. D. Giuseppe Tornielli un padre molto qualificato e benemerito del Collegio, il quale dopo avere con affetto e zelo straordinario servito in Carrobiolo per lo spazio di 46 anni con assidue confessioni di quasi tutti i primi di questa terra, ne promosse anche gli interessi temporali. Alla fi-

ne sorpreso da asma, in pochi giorni si allargò la via dell'immortalità pieno di anni e di meriti ».

24 Agosto.

P. Paolo Francesco Casati di Milano

Già Cavaliere del S. Ordine di Malta

(1590-1630).

Non in gladio sed in cruce gloria mea.

Una vocazione che a quei tempi fece molto parlare di se e produsse in tutti grande ammirazione, fu quella del brillante Cavaliere di Malta Giovan Battista Casati nobile milanese, che nel più bello di sua splendida carriera, a trentatré anni, deposta la spada e lo sfarzoso abito di cavaliere Gerosolimitano, abbracciò la croce ed indossò le povere lane dei figli dell'Apostolo Paolo.

A quindici anni erasi iscritto a quell'ordine cavalleresco, professandone le regole col nome di Fra Giov. Battista comportandosi sempre con bontà di vita e prodezza contro le continue insidie Ottomane, e tre volte guerreggiò sopra le galee di Malta, attendendo sempre con attenzione e vigilanza alle svariate mansioni di quell'Ordine Militare. Per ben 18 anni, ora in Milano, ora in Malta, militò sotto quelle gloriose imprese, ma il suo cuore non era pago; quella vita libera e distratta non era quella a cui Dio lo voleva; da alcuni anni si sentiva chiamato a vita più stretta e regolata, e simpatizzava pei Barnabiti. «In questo tempo, scrive il Padre Lodovico Merlini, il Casati sentendosi talvolta impedito a farne immutabile risoluzione da gagliardi interni combattimenti dei soliti nemici del nostro profitto, si appartò, per vincerli, nel nostro ritiro di Monza. Qui dopo avere im-

parato per alquanti giorni il lume divino, con la grazia dei SS. Sacramenti, e con l'aiuto delle orazioni proprie ed altrui, fece ferma risoluzione di seguire il Signore nella nostra religione, stabilendosi bene in questa vocazione ». Il P. Modroni, nella sua Cronaca del Carrobiolo, così accenna a questo ritiro: « Di licenza del M. R. P. Generale l'Ill.^{mo} Signor Frate Gio. Batta Casati, Cavaliere Gerosolimitano si ritirò qui a fare gli esercitii spirituali, et a maturare certa sua voglia di mutare stato. Et illuminato da Dio con animo grande, risolse di fare le domande et gli fu dato il nostro abito ». Il che fu il 17 Ottobre del 1622 per le mani del P. Gerolamo Boerio Generale in quell'anno, che gli mutò il nome di Fra Giov. Battista in quello di Don Carlo Francesco. Di quale importanza fosse l'acquisto di questo soggetto, lo si ricava da questa relazione di Monza al Capitolo Generale: « Hora si ritrovano in Collegio 15 Novitii, fra i quali uno il quale era Cavaliere di Malta, et si addimandava Fra Giov. Batt. Casati Milanese, la cui conversione è stata di meraviglia et edificazione a tutta la città ».

Trascorse il suo tirocinio noviziale con grande edificazione per lo spirito di pietà e di mortificazione. Egli, nobile e cresciuto nelle comodità, per esercizio di abnegazione ed umiltà venne incaricato della confezione del pane per la Comunità, e a radere la tonsura e regolare la barba ai novizi.

Provata per bene la sua vocazione venne il giorno della Conversione dell'Apostolo nostro S. Paolo, del 1624; professato dal P. Eliseo Torriani, assistente delegato dal P. Calvacani da poco eletto Proposto Generale, venne dapprima destinato a S. Barnaba per gli studi teologici, ma per poco, perchè nell'autunno dello stesso anno fu mandato a Pavia ancora per gli studi, ove nelle tempora d'inverno venne ordinato suddiacono; due anni dopo passò a Montù, e di qui a Cremona nel 1627, dove il 20 Marzo celebrò la sua prima Messa. Dimorò alcun tempo in questa città ove, benchè recente di professione, venne per le sue virtù onorato in un Col-

legio sì numeroso della carica di Discreto. Finalmente nel Dicembre del 1629, intendendosi molto di amministrazione fu mandato a Monza come Procuratore, e per di più nominato prefetto della foresteria e dell'infermeria. Ma nel più bello delle speranze venne sorpreso dalla morte nell'anno tremendo della peste, che colpì lui pure. Così ne parlano nella loro aurea semplicità gli atti di Monza: «Passò a miglior vita alle tre ore di notte il P. D. Paolo Francesco Casati d'anni 40, essendo vissuto 7 anni nella religione con molta osservanza e virtù. Fu assalito dal flusso, et in 19 giorni finì il corso della presente vita con dispositione et edificatione dei fratelli, havendo sopportata l'infermità che lo affliggeva con rassegnatione al volere di Dio, et ricevuti più volte i SS. Sacramenti della Penitenza et Eucarestia.

Per essere il tempo contagioso di peste, et anco il male contagioso, a maggior cautela però si è giudicato per consiglio dei medici a non darli l'estrema unzione et ciò per non infettare chi amministrato l'avesse et non si è riposto nella sepoltura comune, ma in una fossa cavata per tre braccia et più fra la porta maggiore della chiesa, et la prima volta della nave della Madonna ».

Accennando a lui il Barelli dice che: « Paolo Francesco con la vita esemplare che menò, lasciò di sè gran concetto dopo la sua morte ».



25 Agosto.

P. Tito degli Alessi di Vicenza

Giovane convertito da S. Antonio M. Zaccaria.

(1520-1595)

Propter Christum omnia detrimentum feci. Filipp. III - 8

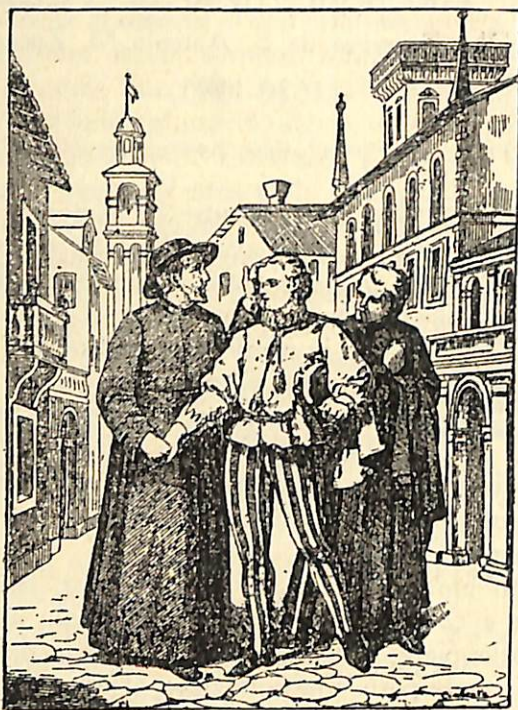


Un giorno mentre S. Antonio M. Zaccaria ritornava dalla Cattedrale di Vicenza, si scontrò in una turba di giovanotti allegri e schiamazzanti. Fissato lo sguardo in quello che sembrava il capo della brigata, va difilato a lui, lo guarda con occhio di speciale tenerezza, e poi gli fa sopra il segno della S. Croce. Prodigio della divina grazia! A quel segno il giovane stupefatto si sentì scendere in cuore una fiamma celeste che lo trasmutò completamente.

Questo giovane era Tito degli Alessi, che non volle più seguire i compagni, rinunciando alla vita mondana per dedicarsi alla pietà, infiammato del desiderio della vita religiosa, alla quale però non poté dare effetto se non qualche anno dopo, nel 1546.

Fu accettato il 1° Maggio dal Ven. Padre Gian Pietro Besozzi e coll'esercizio delle pubbliche mortificazioni, si perfezionò nello spirito e nell'amore alla Congregazione, in modo che, nella persecuzione terribile suscitata contro l'istituto, egli mostrò un animo grandemente forte, e sempre servì l'Ordine nostro nelle più rilevanti urgenze. A lui ed al P. Domenico Boverio fu affidata la fondazione della prima casa dei Barnabiti in Roma, fondazione per la quale dovette sfidare difficoltà, che sembravano insormontabili. Ma egli arrivò allo scopo, poichè era dotato di fine senso pratico, congiunto a quella cara semplicità che spesso ottiene più che non

la più consumata diplomazia. Per questa fondazione si servì molto dell'amicizia che aveva stretto con S. Filippo Neri.



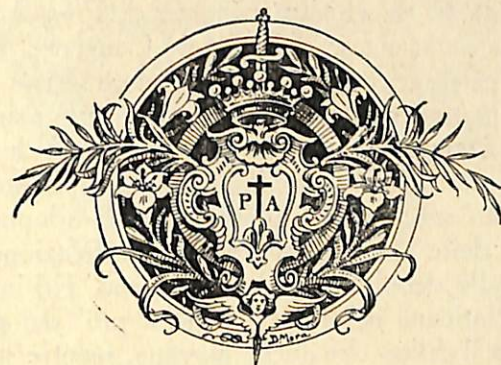
P. TITO DEGLI ALESSI
(Incisione).

Infine le sue fatiche furono coronate da buon successo e nel 1575 l'Ordine nostro ebbe la sua dimora in Roma in S. Biagio all'Anello, ed il P. Tito degli Alessi venne eletto Primo Proposto.

Tre anni dopo fu eletto proposto di S. Vincenzo in Cremona, e in questa carica assistette al Capitolo Generale del 1579 presieduto da S. Carlo Borromeo, in cui si approvarono le nuove Costituzioni.

Questo operaio zelante della Vigna del Signore, passò gli ultimi anni di sua vita in S. Alessandro di Milano di recente fondazione, anzi egli fu il primo che morì in quella casa. Così semplicemente negli atti di S. Alessandro dal P. Gerolamo Boyerio è registrata la sua morte: « A dì 25 Agosto 1595. Il P. D. Tito degli Alessi passò da questa misera a miglior vita, havendo servito nella S. Religione a Nostro Signore più di 50 anni con bona opinione, havendo governato alcuni Collegi, et fatto molte utilità alla Congregazione, et all'ultimo havendo ricevuti tutti li SS. Sacramenti di quella hora, a mezzanotte incominciata venendo il 26 ch'era sabbato, spirò con buon sentimento ».

Quando morì aveva circa 75 anni.



26 Agosto.

P. Camillo Negri di Castellanza

Uno dei primi compagni del Fondatore nostro.
(1509-1544).

«Vir indefessus in vinea Domini».

Giovanissimo, non ancora Sacerdote, ma ripieno di santo fervore d'effettuare i disegni di salutare riforma intrapresi dal S. Fondatore, Camillo Negri volle far parte del piccolo drappello che tutto erasi dato alla sua sequela « pronti di spendere la vita e il sangue per amore del Signor nostro, che per noi è morto in croce ».

Era il Negri fratello dell'Angelica Paola Antonia, e viene chiamato in un' antica memoria coll' illustre titolo di « nobile ed illuminato giovane ».

Vestì l'abito religioso ai 29 Novembre 1534 da S. Antonio M. Zaccaria, e n'ebbe confermato il proprio nome. Ai 24 Aprile 1538, che fu il giorno di Pasqua, celebrò la prima Messa nella chiesa di S. Paolo Converso.

Nella celebre lettera che il Fondatore scrisse alcuni giorni prima di morire, salutando nominativamente i suoi discepoli tutti caratterizzandoli con qualche appellativo, di questo scrive: *l'affaticato messer Camillo*, volendo il Santo esprimere che in questo suo figliuolo il desiderio di adoperarsi per la conversione delle anime e la propria santificazione, era sproporzionato alle deboli forze del suo corpo. Ed infatti questo continuo affaticarsi nel fare il bene a pro' dei prossimi, gli logorò tanto il fisico che ancor giovane, mentre su di lui nutrivansi le più grandi speranze passò all'eterna vita a raccogliere il premio delle sue fatiche.

La più antica cronaca m.s. dell'Ordine, segnata A, così registra il suo transito: « il 26 Agosto 1544 uno martedì a hore 6 passò in pace quella anima et volò a Christo, et fu sepolto al Monastero de S.to Paolo Converso ».

E la cronaca C, così l'annunzia: Passò di questa vita quell'anima con gran fervore. Aveva 35 anni d'età e prima di morire nulla curandosi delle sue sofferenze, tutta intenta allo spirito, altro non parlava che del Signore.



27 Agosto.

P. Abbondio Parravicino di Como

Servì la causa di Dio in molteplici mansioni

(1562-1630).

« *Vir singularis virtutis et perfectionis* ».

Nessuna biografia si rinviene di questo religioso, benchè molte scritture accennino a lui come a uomo di merito e di grande virtù. Vedremo con paziente indagine di ricostruirne la santa memoria.

Nacque in Como. A 23 anni abbracciò la vita religiosa, dopo avere esercitato per più anni in Milano il commercio della seta. Vestì a Monza il nostro abito nel 1586, professando poi l'anno seguente.

Terminati gli studi, circa il 1593 ordinato Sacerdote, il P. Generale Torielli se lo assunse, benchè recente di Congregazione, come cancelliere nelle visite, e nella ricognizione degli studi, stante la di lui bontà, diligenza e bel carattere nello scrivere.

Sino al 1602 il P. Abbondio Parravicino si trovava in S. Barnaba di Milano, nella zelante esplicazione del ministero, e nel dare, nell'osservanza regolare, i più edificanti esempi, quando venne incaricato di un'opera importante. Dovendo il P. Generale Torielli aprire nel 1602 il noviziato per la provincia romana in Zagarolo, voleva per questo un religioso a tutta prova che desse a quella fondazione un'impronta tutta conforme allo spirito nostro, e questo religioso lo trovò nel P. Parravicino.

Il Barelli intorno a questo scrive: « Il primo Proposto che governò il Noviziato della SS. Annunziata in Zagarolo fu il P. D. Abbondio Parravicino Comasco, uomo di grande integrità di costumi, la di cui vita fu un continuo esercizio di santa perfezione, onde avendo egli dato principio alla cu-

ra dei Novizi con ogni maggior fervore avvenne che si allevassero soggetti i quali ben fondati nella virtù religiosa vennero ad illustrare la Religione e la Chiesa di Dio ».

Di ritorno in Lombardia, venne eletto Proposto di S. Barnaba in Milano per un triennio, finito il quale passò per alcun tempo a S. Alessandro. E' di questa epoca la relazione, riferita dal P. Spinola e stampata dal P. Barelli, sul Ven. P. Sessa. Relazione che è opera del P. Abbondio Parravicino, come si rileva da P. Cernuschi.

Dopo d'aver dato un ragguaglio generale della santità delle opere del Venerabile Sessa, conchiude col racconto di una spettacolosa meraviglia di cui fu oculare testimonio: « L'anno 1609, scrive, fui assegnato dalla santa ubbidienza in S. Alessandro, e una notte essendo assalito all'improvviso da grossa febbre, che non mi lasciò riposare tutta notte, essendo la mia camera attigua alla sua tramezzata di assi colle fessure assai larghe lo sentii lungamente di mezza notte parlare con molto gusto, e quasi sempre sorridendo, e mi voltai a vedere se in camera vi era qualche d'uno con lui che parlasse ed in guardare vidi quasi tutta la camera risplendere, onde pensando che tanto splendore procedesse da qualche lume. ch'egli avesse in camera, e levatomi dal letto guardai curiosamente, chi parlasse con lui, e fattomi vicino ad una delle fessure, non vidi alcuno, ma la camera tanto lucente, che ben pareva non essere cosa umana ma celeste, tanto più che era sicuro, che egli a quell'ora di mezza notte non teneva lucerna che potesse recare tanto splendore, onde argomentai che quest'uomo fosse visitato da qualche lume celeste, e favorito da Dio con qualche sua benigna visitazione ». Così parlava del Ven. Sessa il P. Abbondio Parravicino chiamato dal Cernuschi « uomo di grande dottrina ».

Rimase a S. Alessandro fino al 1612, quando fu fatto Vescovo di Tortona il Ven. Dossena, il quale pregò il P. Generale di concedergli qualche barnabita per potere continuare anche nel suo palazzo vescovile la vita del Chiostro. Due

Padri ed un converso gli furono concessi. Così parla il P. Isidoro Arguis nella sua breve cronaca di Tortona: « Mons. Dossena conservando sempre un particolare affetto et stima della nostra religione procurò appresso li P.P. Superiori Maggiori et domandò d'avere presso di sè due de' nostri Religiosi Sacerdoti, acciò con essi ei potesse seguitare il vivere nostro regolare, et servire et far servire questa diocesi con frutto delle anime et accrescimento della virtù. Questi furono il P. D. Abbondio Parravicino et il P. D. Erasmo Ferrari, de' quali restò il buon Vescovo così soddisfatto per le loro sante fatiche, costumi et profitto di tutta la Diocesi, che con una non ordinaria benevolenza che sempre conservò alla Religione nostra, andava giorno et notte pensando il modo di introdurla in Tortona ».

Nel 1618 quando si trovò il mezzo di fare tali fondazioni, il Ven. Dossena incaricò dell'affare i due Padri: « Ne presero il possesso il P. Parravicino e il P. Ferrari come da istrumento rogato da Domenico Cavallo Notaro pubblico di Tortona, ed il nostro collegio cominciò ad essere abitato dal P. D. Abbondio Parravicino insieme con fr. Giov. Ant. Canobio Converso. Poi si venne ad abitare il P. D. Erasmo Ferrari, et il P. D. Abbondio ritornò in Vescovado, essendo fatto Superiore il P. D. Paolo M. Pietra ».

Gli otto anni che il nostro Padre passò presso il Ven. Dossena, tutti li impiegò al servizio della sua diocesi, nel servirlo in Duomo, nel governo delle monache, nelle consulte, nel confessare, nel sermoneggiare e leggere casi.

Ma nel 1620 nel Marzo cadde infermo e improvvisamente morì il Santo Vescovo, ed il P. Parravicino come suo confessore che vegliava sopra di lui con filiale affetto, al mattino lo trovò steso sul letto, con gli occhi chiusi e con le braccia in croce sul petto, che pareva dormire, mentre era morto.

Grande fu il suo dolore, ma la certezza di avere un protettore particolare in cielo lo consolò.

Da Tortona il P. Parravicino passò a Cremona; quivi per ancora molti anni si occupò nel ministero delle anime; mol-

to era commendata la sua attività al confessionale, e la Comunità l'onorò sempre col titolo di discreto.

Trovo che dal Vescovo Campari era molto adoperato nel governo delle claustrali.

Nel 1626 fu straordinario delle Benedettine, e per più anni delle nostre Angeliche di S. Marta. In questi anni venne incaricato della fabbrica della facciata della Chiesa, che costruiva tutta in pietra, alla quale attendeva con vero intelletto d'amore, essendone stato l'autore del progetto.

Vegeto ancora in salute, venne, quale quercia sradicata da un furioso temporale, sorpreso dalla peste che gli troncò la vita. Avrebbe potuto mettersi in luogo sicuro, lontano dal pericolo, ma non volle staccarsi dai suoi confratelli, per trovarsi pronto al soccorso degli afflitti. Quando il Superiore fece l'appello a chi voleva rimanere, egli si strinse intorno a lui e volle rimanere. Pare che il suo compito fosse di assistere i confratelli colpiti dal morbo il quale lo incolse alla fine d'Agosto del 1630.

Solo una breve nota ci ricorda il suo transito nell'elenco che il P. Sisto Mandelli fece dei morti della peste di Cremona: « Il P. Abondio Parravicini d'an. 68, uomo di molta virtù et osservanza, sollecito nelle confessioni, et diligente promotore della fabbrica della facciata della Chiesa, dopo molti giorni di febbre, tocco dal contagio cadde ». Non priva d'interesse è la vita di questo religioso, che nella sua bontà rese molti servigi alla Congregazione e alle anime. A ragione il P. Spinola lo chiama « uomo di rara virtù e perfezione ».



28 Agosto.

P. Giovanni Bellarino di Castiglione
delle Stiviere

Uomo illuminato nelle scienze sacre.

(1550-1630).

« *Vir magnae virtutis - illuminatus a
Deo et sanotus* ».

Compatriota e coetaneo di S. Luigi Gonzaga fu il Bellarino.

Ebbe qualche relazione col Santo? Non ci sono documenti che lo provino; ma è facile argomentare che in Castiglione delle Stiviere da bambino, o a Casalmongera, quando S. Luigi frequentava la nostra casa di S. Paolo ed il Bellarino era Lettore a Pavia, si siano incontrati. Quello che possiamo asserire è che, come il Gonzaga onorò il paese natale con la sua santità, così il Bellarino l'onorò con le sue grandi virtù e col sapere.

Allievo di Brera in Milano, ebbe una completa istruzione dai PP. della Compagnia di Gesù. Terminati gli studi teologici, ricevette la Laurea dottorale. Pel suo innato ingegno, per la ponderatezza dei suoi giudizi e per la sua vita integerrima, i Padri di S. Barnaba, lo chiamarono presso di loro dietro tenue stipendio, per insegnare filosofia ai nostri Chierici.

Nel frequentare S. Barnaba il Bellarino venne colpito dalla santa vita che si conduceva fra le sacre mura di quel Chiostro.

Quella modestia senza affettazione, quella affabilità e carità tanto spontanea, quei costumi così semplici, il tutto contornato da una santa allegrezza fecero tal breccia nel suo

cuore che alla fine dell'anno scolastico volle e istantaneamente domandò di essere accolto nell'Ordine.

Fu accettato e, dopo il canonico noviziato, la notte del S. Natale del 1575 professò i voti in età di 25 anni nelle mani del Padre Generale Omodei.

Professo, venne mandato a Pavia ad insegnare filosofia, poi tornò a Milano per la teologia tenendo in diversi luoghi spiegazioni dei casi di coscienza, con grande concorso, soddisfazione e profitto degli uditori. Per la profondità della sua dottrina molti accorrevano a lui, anche per l'amabilità singolare con cui dilucidava tutti i loro dubbi. Nel parlare aveva tanta grazia che molte persone, anche dei più disparati generi di vita, attirava all'amore di Gesù Cristo. Molti giovani a contatto con la virtù e la dottrina di P. Bellarino passarono da una vita alquanto mondana, ad una vita più devota e ritirata; molti, anche già adulti, dalle vanità e seduzioni del mondo ridusse a farsi nostri religiosi, fra gli altri il Ven. Cosimo Dossena, il P. Fedele Monti, il P. Giac. Ant. Carli, il P. Matteo Guarnanti ed altri che furono poi luminari dell'Ordine nostro.

Fu Proposto di S. M. Incoronata in Pavia, di S. Biagio in Roma, di S. Vincenzo in Cremona, di S. Cristoforo in Vercelli, e dovunque, con grande spirito di vigilanza, mantenne ed accrebbe la regolare disciplina.

Sotto il generalato del Ven. Dossena venne incaricato delle fondazioni di Novara, di Lodi e di Spoleto, ove pose salde fondamenta di perfezione religiosa.

Mentre era proposto in Roma da molti Cardinali e Vescovi venne chiamato a dare il suo parere in affari rilevanti, come per la celebrazione dei Sinodi, o per porre in vigore i decreti.

Dal Cardinal Sabellio Vicario del Papa in Roma fu costituito esaminatore del Clero. I Cardinali Cusano, Paleotti e Federico Borromeo si valsero spesso della di lui opera. Non pochi principi e personaggi primari l'ebbero caro e

onorato. Visse poi in particolare intimità col Sommo Pontefice Gregorio XV che si diletta di conferire con lui molte cose circa il governo della Chiesa. Nei Capitoli venne più volte eletto Assistente e Visitatore, uffici che sempre esercitò con utilità e massima prudenza; cura specialissima si prese nel visitare i Collegi detti *ultra montes* della Savoia e della Francia che, eretti da poco, avevano bisogno di particolare cura.

Principale suo pensiero, che era come la vita della sua vita, era il bene spirituale dei prossimi.

Molto perciò si impiegò nella predicazione: oltre i quaresimali, egli nei privati Oratorii spezzava evangelicamente al popolo, con grande fervore, il pane della divina parola.

Amava adunare i fedeli per pubbliche preghiere, in specie per riparare ai disordini del Carnevale e per tutti esortare a darsi al bene e a Dio. Più volte fu visto, con corda al collo e croce alzata, scorrere per le strade e per le piazze gridando ad alta voce: *Poenitentiam agite*, per scuotere tutti ad abbandonare il vizio, ed alla pratica della virtù.

Di gran voglia ponevasi famigliarmente a spiegare i primi rudimenti della fede ai ragazzi ed agli idioti. Il Ven. Bascapè spesso affermava che, dopo le divine grazie, doveva alle pie industrie ed esortazioni del P. Bellarino, l'aver nei primi tempi perseverato nella sua vocazione religiosa e lo additava come l'uomo informato a vero spirito di pietà, e come dotato da Dio di celesti illustrazioni. Si aggiunga a ciò che lo resero illustre le sue opere di teologia dogmatica, quanto grosse nella mole altrettanto auree per sapienza e per dottrina, come scrissero l'Ughelli, il Marchini, il Gerdil ed altri giudici competenti ed autorevoli.

Sopraggiunto dalla vecchiaia, e ritirato in S. Barnaba sempre continuò a predicare e confessare, e chi sa fino a quando avrebbe continuato a far del bene se, serpeggiando in tutta Milano la peste, non ne fosse caduto vittima.

Benchè ottantenne ed il contagio infuriasse da mesi, e

vedesse ogni giorno a migliaia cadere le vittime, egli imperturbato seduto nel suo confessionale ascoltava tranquillo come il solito i penitenti che numerosi lo circondarono, quando, colpito egli stesso, fu trasportato nel suo letto.

All'annunzio della morte rifulse di gioia, al pensiero di potere finalmente da questa terra di esilio spiccare il volo alla vera patria del cielo. Ricevuti con ammirabile pace e letizia tutti i Sacramenti, andava confortando i Padri, che piangevano la vicina sua morte.

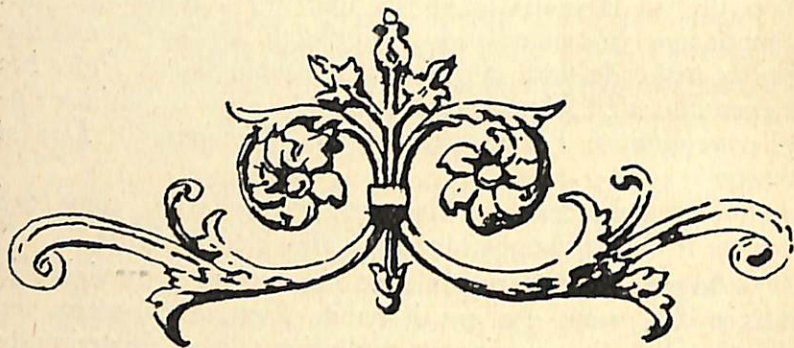
Volò questo uomo tutto di Dio all'amplesso del suo Signore il 28 Agosto 1630, avendo 80 anni di età. La Cronaca di San Barnaba scrive di lui: « *P. Bellarinus post sumptionem Sacramentorum, admirabili laetitia consolatur Patres tristes de hora sui transitus appropinquante. Pater iste Venerabilis a B. Memoriae Servo Dei Carolo a Basilica Petri appellabatur. Vir magnae virtutis, illuminatus a Deo et sanctus* ».

Terminerò col raccontare del P. Bellarino, come egli dovette la sua vocazione barbanita alla Vergine santa.

Avendo il Bellarino alcune opposizioni in famiglia, in specie dal padre che era il nobile Dottore Silvestro, che egli tanto amava, il giovane Bellarino, dietro suggerimento del P. Bonaventura Asinari, religioso da poco tempo, si rivolse alla Madonna perchè avesse a decidere della sua vocazione. « Frequentò, dice il P. Spinola, per alcuni giorni la miracolosa immagine di N. S.ra presso S. Celso, et ivi con calde orationi dimandolle gratia di sapere in quale stato desiderava il suo benedetto figlio d'essere servito, aggiunse inoltre alle preghiere qualche penitenza per poterne meritare più facilmente un sì grande favore. Ciò fatto dopo molti giorni d'oratione li apparve la Beata Vergine, che lodolli l'entrare nella nostra Congregazione; così dice una antica scrittura, et attesta l'anonomo autore che il P. Bellarino più volte li narrò questa singolare gratia ricevuta dalla Beata Vergine ».

Molto e molto ci sarebbe ancora da dire di questo sin-

golare religioso e benedetto Padre, se nello scrivere avessi seguito la biografia che ne lasciò lo Spinola, ma per non dilungarmi troppo mi presi a guida la biografia tracciata dal P. Pezzi, che trovai abbastanza compiuta.



28 Agosto.

Mons. Mansueto Merati di Milano

(Vescovo di Acerra)

(1589-1661).

« *Vixit eximius Presul, omni honore dignissimus* ».



OTTIMO religioso, zelante predicatore, direttore d'anime, Vescovo di esimie qualità fu il P. Mansueto Merati. Nacque da nobile famiglia milanese e si presentò alla casa del Signore, per abbracciare la vita religiosa, quattordicenne, non avendo ancora l'età prescritta dai canoni per essere accettato. Appena ebbe compiuto i 15 anni il Ven. P. Dossena lo vestì del nostro abito il giorno dell'Immacolata del 1605 in Monza, mutandogli il nome di Gerolamo in quello di Mansueto, professandolo poi l'anno seguente il 28 Dicembre in Monza nel giorno dei SS. Innocenti.

In S. Barnaba di Milano ed in Pavia terminati tutti gli studi, il 23 Marzo 1613 venne da Mons. Bilia Vescovo di Pavia, ordinato Sacerdote. Subito si consacrò alla predica- zione in questa città, poi a Milano, a Torino, in ispecie come lezionista domenicale, sempre incontrando ovunque il gradimento di tutti. Per citare un esempio, così parlano di lui le memorie di Pavia del 1617: « 28 Giugno: I. P. D. Mansueto diede fine alli suoi ragionamenti, che ha fatto nella nostra chiesa, dopo il Vespero, havendo, anco ragionato, in Salone dell'Oratorio, dalla Quaresima sino ad hora, con molta santificatione di quei Signori ».

In seguito venne dai Superiori applicato a predicazione di grande rilievo, cioè ai quaresimali.

In questo tempo credo egli coprisse l'ufficio di Superiore in quella nuova casa di fondazione.

Un Quaresimale del P. Merati restò celebre, perchè arricchì la Congregazione del nuovo Collegio di San Carlo in Mantova. Il Duca Ferdinando Gonzaga, attirato dalla fama del valore oratorio del P. Merati, lo volle quaresimalista nella Basilica di Santa Barbara in Mantova. Ivi non solo incontrò il favore di quel Principe per l'eloquente sua parola, ma anche pel suo contegno serio ed edificante ed insieme soave, di modo che tutto si diede attorno perchè anche nella sua capitale s'avesse ad introdurre l'Ordine a cui il P. Merati apparteneva, ciò che infatti di lì a poco accadde.

Nel 1628 ebbe la nomina di Proposto di S. Paolo alla Colonna in Roma, ma tenne solo per un anno e mezzo questo onorifico incarico perchè, insistendo il Card. Boncompagni Arcivescovo di Napoli, per la fondazione della Penitenzieria nella sua Cattedrale, da affidare ai Barnabiti, il P. Merati fu uno dei fondatori.

Nel Dicembre 1629 si installò in una casa vicina al Duomo, la dimora dei Penitenzieri, con quattro Padri e due Conversi. Il P. Merati subito si mise all'opera coll'attendere con grande solerzia al suo ufficio, ma oltre questo l'Arcivescovo lo incaricò di predicare ogni festa nella Metropolitana. L'anno dopo, dovendosi portare a Milano pel Capitolo Generale, a Bologna trovò chiusi i passi per la peste e non potendo più andare innanzi ritornò incolume a Napoli, coi compagni.

Nel detto Capitolo però venne eletto proposto di S. Maria in Cosmedin nella stessa città, ma egli avendo addotte giustissime ragioni venne esonerato.

Nel gennaio intanto s'imbarcò per Messina, per predicare la quaresima, che riuscì oltre ogni dire di gloria e di frutto. Come fu la quaresima seguente (1632) che il Card. Buoncompagni volle recitasse nel suo Duomo, volendo pure che vi tenesse in quell'anno il panegirico di S. Gennaro.

Nel 1633 predicò lo stesso in Venezia, nella chiesa degli Incurabili. Ma qui si apriva una via tutta nuova pel

nostro religioso. La vedova di Francesco IV Duca di Mantova, Margherita di Savoia, figlia del Duca Carlo Emanuele, prese pel P. Merati, la più grande stima e venerazione, che ebbe principio dopo d'averlo conosciuto in Mantova come



MONS. MANSUETO MERATI
(Quadro nell'Episcopio di Acerra).

banditore della divina parola. Ella nel 1634 essendo stata nominata dal Re di Spagna Filippo IV, Vice Regina del Portogallo, pregò il P. Merati di accompagnarla come suo confessore e teologo. Avendo i nostri superiori accordata licenza, egli col seguito della Vice Regina l'accompagnò sino a Lisbona.

Non sempre dimorò in questa capitale, ma per qualche tempo dimorò in Madrid per rappresentare la Vice Regina e gestire gravissimi affari, che la riguardavano, con la Corte di Spagna.

Nel 1640 quando il Portogallo si rivoltò dichiarando la sua indipendenza, la Vice Regina che comandava in nome del Re Cattolico, venne obbligata a fuggire da Lisbona, per non subire la sorte del suo primo ministro che era stato assassinato, avendo già tutto il Portogallo rimesso sul trono il Re Giovanni di Braganza.

Il P. Merati la seguì in Spagna, essendosi ella ritirata con la sua Corte a Madrid.

Memore Margherita di Savoia dei servigi prestatile dal P. Merati, lo fece eleggere, da Filippo IV, Vescovo di Acerra nel Reame di Napoli.

Nel 1644 Urbano VIII, dopo una grave questione, circa il giuramento barnabítico di non ricevere dignità, sollevata da alcuni Canonici di Napoli, ma risolta in favore del P. Merati da una commissione di primissimi Teologi fra i quali il Card. di Lugo ed il P. Oliva che fu poi Generale dei Gesuiti, lo elesse Vescovo di Acerra il 13 Luglio 1644.

Poco sappiamo della sua gestione episcopale, ma gli scrittori tutti sono concordi nell'esaltarne lo zelo pastorale, e l'esemplarità della vita. L'Ughelli lo chiama: « Pastore esimio, degnissimo d'ogni onore: *Vixit eximius Presul, omni honore dignissimus.* »

Nelle memorie del tempo troviamo che resse per ben diciassette anni quella Diocesi, lasciando presso tutti grande impressione di virtù, ed in ispecie d'uno spiccato spirito di pietà. Pei suoi meriti e per la perspicacia della sua mente e come uomo di consiglio fu dalla Corte di Napoli eletto Consigliere Reale. Sappiamo inoltre che a lui si deve l'erezione del Seminario in quella sua Diocesi.

Mentre trovavasi in Sacra visita in un luogo detto Fregola, quattro miglia lontano dalla sua città, cadde infermo.

Quivi, dopo trentacinque giorni d'infermità, volò al cielo nell'età di 72 anni.

Nel Coro della sua Cattedrale, ove ogni giorno assisteva alla messa conventuale, e recitava le ore canoniche assiduamente, volle essere sepolto. E' egli il primo Vescovo che fu quivi interrato.

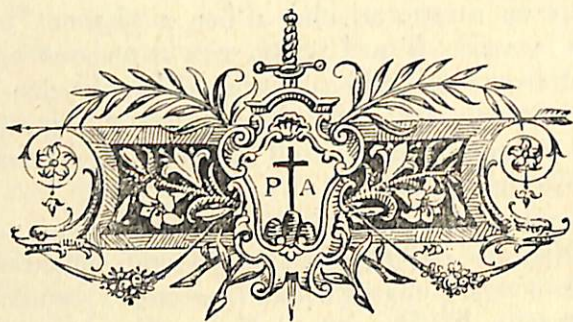
Morì in opinione di santo, perchè intorno al suo cadavere fu un accorrere di gente devota che, facendo a brani le sue vestimenta, le conservavano come un sacro tesoro, in memoria del defunto prelato.

Amantissimo come fu sempre della Congregazione, volle al suo capezzale, a conforto degli ultimi suoi giorni, due nostri Padri, che accorsi, dolcemente lo confortarono, chiudendogli gli occhi il 28 Agosto 1661.

Per devozione e riconoscenza i PP. di Portanuova gli fecero fare un ritratto ad olio, e ben a ragione, perchè le numerose memorie di quel tempo non si possono aprire senza riscontrare segni della sua grande beneficenza ed affezione verso quella casa. Un altro ritratto che riportiamo qui in questo volume, appartiene all'Episcopio di Acerra, un terzo a S. Martino d'Asti.

Ricaviamo alcune frasi tolte dal suo elogio nella Cronaca di Napoli: « Il P. Mansueto Merati milanese, sin che visse nella nostra Congregazione fu esempio grande di regolare osservanza. Fu Proposto a Roma ed a Vienna, e si dimostrò predicatore insigne. Massimamente accetto ai Principi ed ai Grandi della corte e caro in modo particolare alla Infante Margherita... La fama del suo nome come oratore si diffuse tanto in Italia come nel regno delle due Sicilie. Pareva che dal trono evangelico erompesse un aureo fiume di eloquenza di vive e ricchissime acque che attiravano sempre più gli uditori che fra il popolo e le persone distinte andavano sempre aumentando il suo uditorio. In seguito creato Vescovo di Acerra, e nello stesso tempo onorato dell'incarico di Consigliere del Re, nello stesso regno di Napoli, resse per

17 anni la sua Chiesa con grande stima e lode di tutti per le sue virtù e specialmente per la sua insigne pietà.... Volò alla vita immortale in età d'anni 72.... Molti, prima che fosse sepolto, andarono a gara per avere qualche piccola parte delle sue vesti, per conservarle ed alimentare così la devozione e l'ammirazione che mantenevano in cuore per il Venerato Presule..... L'Effigie di così munifico e venerando Prelato procurammo fosse dipinta a colori per nostro edificante ricordo ».



29 Agosto.

P. Luigi Grondona di Milano

Missionario per molti anni nella Birmania
(1746-1823).

*Scio et humiliari et abundare - satiare
et esurire. « Filipp. IV - 12 ».*

La lunghissima sua vita trascorse quasi tutta nelle terre degli infedeli per evangelizzarli e condurli a Cristo. Nacque egli in Milano nel 1746 e fu educato nella virtù, nelle lettere e nelle scienze nelle nostre scuole Arcimboldi di Milano. Abbracciò l'istituto nostro con suo fratello Carlo, col quale professò nel 1766. Essendo in quell'anno occupati tutti i posti del Noviziato di Monza fu mandato a Zagarolo, Noviziato della provincia Romana. Dopo gli studi filosofici la sua prima destinazione fu nelle Marche nella città di S. Severino, come lettore di filosofia, poi passò a Roma ad insegnare ermeneutica. Nel 1776, accolta dai Superiori la sua domanda di consacrarsi alle Missioni fra gli infedeli, partiva col P. Giov. M. Mazzuchelli. Per circostanze però imprevedute dovette fare il viaggio da solo, viaggio il più disastroso che si possa immaginare. All'isola del Madagascar, la nave, urtando contro alcuni scogli, affondò, ed egli per grazia speciale ebbe salva la vita, mentre quarantasei dell'equipaggio affogarono. Scampato un pericolo ne incorre un altro: cade coi rimasti compagni nelle mani crudeli di neri selvaggi, che spogliatolo di tutti i suoi abiti, lo esposero coi compagni ai raggi roventi di quel sole. Per sei giorni si aggirò in quell'orrido clima da un villaggio ad un altro, finchè la Provvidenza lo fece imbattere nel Principe della Baja di Sant'Agostino che lo trasse dalle fauci della morte. Ma ancora protetto dalla mano di Dio, incontrò una nave olandese, che veniva a quei lidi. Il Capitano l'accolse nella sua nave e lo portò al Capo di Buona Speranza, e di lì al-

l'Isola di Francia, ove fu accolto dai Signori della Missione come un fratello, e potè riprendere le sue forze e rimettersi perfettamente in salute. Di qui passò a Pondichery, e poi a Rangon, ove, dopo un anno e mezzo di disastroso viaggio, potè riabbracciare i confratelli. Egli ebbe per stabile dimora e campo delle sue Apostoliche fatiche una borgata detta Kian-daroa. In seguito, nel 1783, quando Mons. Mantegazza si recò in Europa per esporre a Propaganda i bisogni della Missione dell'Ava e del Pegù, il P. Grondona venne eletto Vicario Apostolico. Quanto operasse in pro' delle anime da evangelizzare a lui affidate, l'abbiamo nelle testimonianze dell'ambasciatore Inglese Symes che ci dice che il Padre era accettissimo a tutta la Corte, e lo chiama sacerdote di grande ingegno, e di vita illibatissima. La sua dimora in quella Capitale lasciò tale un compianto che il Sac. Abbona molti anni dopo trovò che in quei luoghi era il P. Grondona giudicato « il più grande e il più celebre tra i Missionari ». Egli era giunto a procacciarsi l'amicizia del potentissimo Re Bodò-Tsachen a tal segno che diedegli ad ammaestrare i suoi figli, i quali lo veneravano e amavano teneramente. Lo scopo del P. Grondona era di tirare alla fede quella Corte reale, o almeno di farli protettori del Cristianesimo, ma le vicende di Europa, non permettendo più che altri suoi confratelli si recassero colà, fecero svanire i suoi progetti. Una prova dell'efficacia di lui sull'animo del Re l'abbiamo nel fatto avvenuto nel 1810. Recatosi il Re a visitare alcuni Conventi dei Talapuini, assai poco soddisfatto se ne ritornò a Corte. Il P. Grondona approfittò di sì favorevole occasione, e subito presentò al Monarca un libro di Controversia, in forma di dialogo, scritto in elegante barmano, in cui confutati tutti gli errori barmani, erano stabiliti i fondamenti della vera religione. Il Re lesse il libro e non seppe che rispondere: lo diede a vedere anche ai più dotti Talapuini, i quali non seppero che ridire. Il disprezzo che già nutriva pei bonzi si cambiò in ira, che l'indusse a perseguirli, indotto anche

da altri pessimi fini. Da ciò possiamo dedurre quanto e quale fosse il lavoro del P. Grondona per bene stabilire la fede cristiana in quei luoghi consacrati al demonio.

Ma non durò molto questo vento favorevole al Cristianesimo: il re bizzarro, dopo aver date delle persecuzioni rigorose e terribili pei Talapuini, diede in seguito delle misure gravi pei missionari cristiani. Dapprima cacciò via quelli che vivevano nell'Ava e poi diede ordine che fossero tutti banditi dall'impero. Il Vicerè di Rangon ebbe compassione di loro e li raccolse nella sua città, a patto che gli dessero ricchi e copiosi donativi, quando la morte del Re mutò la condizione delle cose, e liberò dalle angustie i Missionari. Gli successe Baghis-Paja figlio d'un suo figlio. Il P. Grondona, povero e venerando vecchio, gemeva tra la comune esultanza per l'esaltazione del nuovo Re, perchè, mentre con grandi pompe si celebravano i riti pagani, gli altari del Dio vivente erano caduti o stavano deserti. Il P. Grondona dopo essere stato posto al bando dal Re Bodò con gli altri missionari, era stato richiamato alla capitale dal successore, che aveva caro, per essere stato maestro del padre suo, e forse di lui medesimo, qui nella città di Ava pose termine ai suoi giorni. Egli per ben quarantasei anni aveva affaticato a dissodare questo campo sterile della Birmania, e per lunga serie di anni con molta dottrina, aveva sostenuta la causa del Cristianesimo innanzi ai Principi bramani e alla Real Corte, finalmente nell'età di anni 77 cessò di vivere l'anno 1823 in Ava povero, come sempre era vissuto. Il Re fece le spese dei funerali; la Regina si condusse per tre giorni alla chiesa a fine di assistere a tutte le funebri funzioni e per privilegio straordinario fu sepolto nella stessa chiesa. Quest'ultima circostanza e la testimonianza concorde degli scrittori inglesi provano ad evidenza in quale stima fosse tenuto quest'evangelico operaio. Il Maggiore Burney, residente inglese a quella Corte scriveva di lui, nel 1832: « Don Luigi Grondona venne men-
tovato con molto onore nella relazione della seconda missio-

ne del Colonnello Symes in Ava nel 1803, come pure nella storia del paese pubblicata dal Capitano Connig. Morì in questa città di Ava sono ormai nove anni ». Beato lui, che non dagli uomini attendeva il premio delle sue opere buone, ma da Dio, che tutto sa, tutto numera, e gliene avrà data eterna ricompensa.



30 Agosto.

P. Gabriele M. Vagione di Nizza (Provenza)

Chiamato dal popolo P. Santo.

(1660-1714).

« Pertransiit orando et benefaciendo ».

Ben poco sappiamo di questo religioso, ma quel poco è sufficiente per formarci di lui un grande concetto: basti dire che in S. Severino delle Marche ove morì, era comunemente chiamato il *Padre Santo*.

Professò in S. Bartolomeo degli Armeni in Genova in età d'anni 30 nelle mani del Padre Giov. Paolo Pizzorno Provinciale d'Etruria, il giorno di Pentecoste del 1694.

Nei primi anni servì la Religione insegnando in diverse scuole pubbliche le belle lettere; venne poi dedicato al ministero. Gli ultimi dodici anni di sua vita li trascorse in S. Severino nel Cenobio di S. Maria dei Lumi. Si attirò quivi la stima devota e profonda di quei cittadini, principalmente per vederlo sempre, quale Serafino d'amore, colle ginocchia piegate, in continua adorazione di Gesù in Sacramento, non sapendo mai distaccarsi dal suo altare.

La sua semplicità, il suo candore, quel suo fare sì umile e non curante di sé stesso, la sua premura nel prestarsi al bene delle anime, gli attirarono tanta venerazione presso il popolo devoto, che cominciò a chiamarlo « Padre Santo » e sia nella città che nei dintorni non era conosciuto che con questo nome.

Come santa fu la sua vita così santa fu la sua morte. Morì in poche ore, « munito di tutti li Sacramenti ricevuti da lui con rassegnazione invidiabile », come scrive il P. Conti. « La sua morte è stata simile alla sua vita, e siccome è vissuto sempre in orazione assistente al SS. Sacramento, così è morto appena ricevuto il medesimo, senza quasi agonia... è sempre

vissuto con grande edificazione del popolo e in ispecie di questa città, nella quale è stato 12 anni con concetto di Padre Santo ».

Il suo beato transito fu il 30 Agosto 1714 in età di 54 anni.

— 30 Agosto.

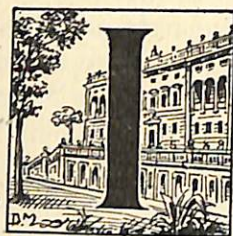
III.

P. Pio Manzador di Vienna

Primo Proposto Generale Tedesco.

(1706-1774).

In omnibus oneribus humilitatem semper coluit.



L P. Pio Manzador fu il primo religioso della nostra provincia germanica che sia stato elevato alla carica di Proposto Generale della Congregazione.

Nato a Vienna il 10 Marzo del 1706, entrò giovanissimo fra i Barnabiti, e professò i voti religiosi nel 1724.

Terminati gli studi e ordinato sacerdote nel 1729, ebbe incarico d'insegnare filosofia e teologia nel nostro Collegio di S. Michele in Vienna, rivelandosi fin d'allora religioso esemplare, colto e d'ingegno versatile.

Più ancora che nella scuola, il P. Manzador acquistò ben presto fama come oratore sacro. Tenne infatti, per parecchi anni, notevoli corsi di predicazione, non solo nella nostra chiesa di S. Michele, ma nella stessa cattedrale di Vienna. Tali prediche, nelle quali commentava magistralmente il Vangelo o esponeva con profonda dottrina i dogmi della religione cattolica, erano seguite con grande interesse non solo dai fedeli, ma anche da molti eretici luterani, che egli, con la

sua parola particolarmente efficace ed atta a persuadere, seppe condurre alla fede cattolica. Di parecchi infatti ricevette l'abiura, e alcuni erano fra i personaggi più eminenti alla Corte imperiale, come ad esempio: il conte Pichler consigliere aulico, il barone Binder di Krieglstein segretario intimo cesareo e referendario, il barone di Loeschenkoll consigliere e plenipotenziario del principe di Lichtenstein, il conte di Schullenberg ed altri.

Celebre è rimasta pure la conversione di un altro luterano di cui non ci fu conservato il nome, il quale non solamente abiurò il luteranesimo, ma si adoperò in seguito a confutare con vari scritti l'eresia in cui era fino allora vissuto; e quella di un giurista ebreo che si fece cattolico in seguito alle prediche del P. Manzador sul Vangelo. Alcune sue prediche e panegirici diede alle stampe nel 1752, altre ne pubblicò nel 1760, e così pure compose vari opuscoli polemici contro gli eretici in difesa dei dogmi cattolici, particolarmente intorno al culto delle sacre reliquie ed alla istituzione e necessità della confessione auricolare.

Rivelatosi in pari tempo come uomo di grande prudenza e destrezza ebbe, in Congregazione, successivamente varie cariche fino alle più elevate; ed anche alla Corte imperiale fu ripetutamente adoperato in delicati uffici di Stato. Già nel 1739, come teologo dell'ambasciatore cesareo Conte di Plettemberg, si poneva al suo seguito, in viaggio per Roma; ma la morte improvvisa dell'ambasciatore lo faceva tornare a Vienna. Ebbe anche la nomina a consigliere cesareo per gli affari religiosi, e due volte (1752 e 1755) fu inviato ambasciatore nell'Austria inferiore.

Intanto nel 1752 era stato nominato Proposto di S. Michele in Vienna; e nel 1755 avrebbe dovuto partecipare al Capitolo Generale tenuto in Milano. Ma, come si rileva dagli atti capitolari, non vi si recò perchè l'imperatrice Maria Teresa, nelle cui grazie era entrato e che molto se ne serviva, lo voleva presso di sè a Vienna. In quello stesso Capitolo

riche fino alle più elevate; ed anche alla Corte imperiale fu ripetutamente adoperato in delicati uffici di Stato. Già nel 1739, come teologo dell'ambasciatore cesareo Conte di Plettemberg, si poneva al suo seguito, in viaggio per Roma; ma la morte improvvisa dell'ambasciatore lo faceva tornare a Vienna. Ebbe anche la nomina a consigliere cesareo per gli affari religiosi, e due volte (1752 e 1755) fu inviato ambasciatore nell'Austria inferiore.

Intanto nel 1752 era stato nominato Proposto di S. Michele in Vienna; e nel 1755 avrebbe dovuto partecipare al Capitolo Generale tenuto in Milano. Ma, come si rileva dagli atti capitolari, non vi si recò perchè l'imperatrice Maria Teresa, nelle cui grazie era entrato e che molto se ne serviva, lo voleva presso di sè a Vienna. In quello stesso Capitolo

il P. Manzador fu eletto Provinciale di Germania, carica che tenne per un triennio.

Nel 1756 l'imperatrice Maria Teresa lo inviava a Roma presso il Pontefice Benedetto XIV per trattare alcuni negozi riguardanti la corte imperiale; e nuovamente, più tardi, presso Papa Clemente XIII. Di tali visite si conserva memoria anche negli Atti del Collegio di S. Carlo in Roma, dove è detto che il P. Manzador fu dal Pontefice ricevuto *humanissime*, e che il Papa gli fece ampie lodi della Congregazione nostra.

Nell'Aprile del 1761, in qualità di Visitatore prese parte al Capitolo Generale che si tenne in Milano; e sopra di lui si concentrarono i voti dei Padri Capitolari, che gli affidarono il Governo della Congregazione. Tale scelta era dovuta ai meriti eccezionali del P. Manzador, e nello stesso tempo veniva a soddisfare il desiderio delle Maestà Imperiali. Era infatti, come già si disse, la prima volta che tale suprema carica veniva affidata a un soggetto tedesco. Essendosi recato, prima di partire pel Capitolo Gen., a prendere congedo da Maria Teresa, questa, prevedendo la sua elezione a Preposito Gen. gli espresse il suo vivo dispiacere di non averlo più vicino a sé come uomo di sua intera fiducia. Ma quando giunse a Vienna la notizia della avvenuta nomina, fu accolta con grande soddisfazione non solo a Corte, ma da tutta la città. E quando, subito dopo il Capitolo Generale, il P. Manzador si portò colà per visitare i collegi di Germania, fu ricevuto con eccezionali onori. Gli furono mandati incontro ben dieci equipaggi a sei cavalli, nei quali avevano preso posto i più eminenti personaggi della Corte, del clero e della città di Vienna; e con questa grande pompa, fu condotto alla chiesa di Maria Ausiliatrice. Il P. Manzador aveva allora 55 anni.

Nei tre anni che fu Preposito Generale governò la Congregazione con molta prudenza, fermezza e buono spirito. Egli già godeva in Congregazione, anche in Italia, fama di religioso molto esemplare e amante degli stu-

di. Ne fa fede, tra l'altro, una lettera del P. Sacchi, il quale scriveva al P. Griffini: « Eletto in quel torno di tempo (1761) a capo della Congregazione il R.mo P. D. Pio Manzador, uomo assai dotto e singolarmente propenso a favorire e promuovere gli studi delle lingue così antiche come moderne (il che aveva eseguito già nella provincia germanica), a caso entrai seco parlando in proposito dell'utilità grande delle due antiche lingue, greco ed ebraico, il cui studio dalle nostre Costituzioni ci si raccomanda; e intorno all'ebraica gli apersi il mio pensiero, del quale mostrandosi egli molto soddisfatto graziosamente, esortommi a compir l'incominciato lavoro » (1).

E il P. Cortenovis a sua volta scriveva testimoniando l'ardore spirituale con cui erano coltivati gli studi. « Negli Studenti qui di S. Alessandro ed in quelli di S. Barnaba ancora, v'è del fervore assai per imparare la geometria e la lingua greca, e molti fanno studio anche sull'italiana, della quale abbiamo tanto bisogno nei nostri ministeri. Anzi volete di più? fino i Novizi di Monza, colla licenza del loro Padre Proposto, nelle ore che loro avanzano dalla scuola dello spirito attendono ad insegnarsi vicendevolmente gli elementi del greco. Al che giovano molto alcuni di essi che l'hanno già studiato assai bene qui sotto il P. Barelli, in retorica. Insomma v'è del calore assai in questo genere, e coll'andar del tempo possiamo sperare che ci saranno non solo dei talenti buoni, ma di quelli che li impieghino bene; non solo dei vogliosi e dei dilettranti, ma degli studiosi e dei professori degli studi più gravi e vantaggiosi ».

Nè meno assidua fu la vigilanza del P. Manzador per promuovere e mantenere la regolare osservanza. Egli, come già altri Generali precedenti, non si stancò di raccomandare



ai suoi religiosi la ritiratezza. Si era in tempi in cui il gusto per la musica era diventato ovunque una vera frenesia. Anche nelle chiese si esagerava, tanto che sembravano talvolta sale da concerto e tal frenesia non risparmiava nemmeno le case religiose. Pare che anche in qualche nostro Collegio si esagerasse alquanto in tal senso. Avutone sentore il P. Manzador scrisse a quei Padri ammonendoli severamente, minacciando gravi misure disciplinari se non veniva obbedito.

Celebrandosi nella primavera del 1764 il Capitolo Generale, era facile prevedere che il P. Manzador sarebbe stato riconfermato per un nuovo triennio. Ma proprio allora fu annunciato che egli era stato eletto Vescovo di Segna e Madrusch in Dalmazia. Nella sua religiosa umiltà il P. Manzador tentò di esimersi da tale onore, ma la sua rinuncia non fu accettata. Tanto più che anche questa volta, alla sua promozione, non era estranea l'influenza di Maria Teresa. Essa infatti gradì molto quella nomina; anzi per testimoniare il suo alto compiacimento fece espressamente coniare per Mons. Manzador una medaglia in oro recante la seguente iscrizione: *Pio Manzadorio - Congreg. S. Pauli - omnibus Ordinis honoribus - perfunctio - Pontifici Seniensi designato - Maria Theresia Augusta.*

Appena eletto Vescovo, prima ancora di entrare in Diocesi, Mons. Manzador indirizzò al suo popolo una pastorale, che fu data alle stampe a Vienna nel 1764 col titolo: *Epistola pastoralis ad clerum et populum Segniensem.*

La sua consacrazione episcopale ebbe luogo in Vienna nella nostra chiesa di S. Michele, il giorno 3 febbraio del 1765, per mano dell'Arcivescovo di Collozen, conte Giuseppe Bathyani, consigliere intimo di Sua Maestà. La cerimonia si svolse nel modo più pomposo; la chiesa era talmente gremita che dovettero intervenire le milizie per tenere in ordine la folla. Anche fuori di chiesa furono dati in quel giorno grandi festeggiamenti in onore del nuovo eletto.

Ai 15 del marzo successivo Mons. Manzador partiva

da Vienna per recarsi a prender possesso della sua diocesi.

Nessuna notizia ci fu conservata di questo ultimo periodo della sua vita: sappiamo solamente che nel 1772 egli veniva trasferito alla diocesi di Hermanstadt. Ben poco però vi rimase, poichè dopo soli due anni Mons. Manzador terminava la sua attivissima e santa vita, il 30 Agosto 1774, in età di anni 68.

30 Agosto.

P. Francesco Vandoni di Milano

Oratore di primo ordine ai suoi tempi.

(1800-1860)

Scientia Dei - Vita mea.



PROFESSÒ in S. Barnaba il 20 Luglio 1827 e fu uno dei primi ad essere accettato dopo il nostro ristabilimento in Lombardia. Prima d'entrare tra noi era stato professore nel Seminario e Rettore di S. Giovanni Laterano in Milano, e perciò, appena professato, fu eletto Maestro degli studenti e Lettore di Diritto Canonico ed Esegesi in S. Barnaba. Nel 1842 fu nominato Proposto-Parroco di S. Alessandro in Milano, e l'anno dopo nel Capitolo Provinciale, Reggitore di tutta la Provincia. La santità della sua vita e l'elevatezza del suo ingegno si manifestarono specialmente nel tribunale di penitenza, e nella predicazione della divina parola, nella quale riuscì uno dei più riputati oratori sacri.

« In lui si nota, dice il P. Colombo, nobiltà e misura nel-

le espressioni, concretezza ed opportunità nelle idee, ragione ed effetto ben contessuti; saldo convincimento religioso, matura esperienza degli uomini, sincera compassione verso i lo-



P. FRANCESCO VANDONI

ro inesplicabili patimenti, facilità, pieghevolezza, correzione sobria, eleganza di discorso ». Per le sue profonde cognizioni filosofiche e letterarie, l'Ateneo Civico lo volle fra i suoi membri ad accrescere il lustro dei letterati lombardi; l'Imperatore d'Austria, pei suoi meriti, lo nominò Cavaliere della Corona di ferro. De' suoi meriti ancora sono testimoni le molte opere da lui pubblicate. Esse sono: i *Panegirici*; *Il libro di Ruth*, e quello dei *Giudici*, parafrasati in forma di lezione; *La Madre di Dio*, brevi discorsi per il mese di

Maggio; *Le Spiegazioni dei Vangeli*, in tre volumi. La maggioranza dei lettori stima i *Panegirici* come il monumento più alto dell'ingegno del Vandoni, e non esita a livellarli coi più eccellenti, che l'Italia possedeva. « Nell'ufficio di Parroco, soggiunge il P. Colombo, non proporzionò le fatiche nè alla misura delle proprie comodità, nè al volubile impeto dell'elezione; ma lavorò senza interrompimento e con esemplare alacrità fino alla morte, verso di tutti pronto e soccorrevole. Fu modesto, ed ebbe modi gentili e pacati. Di fina intelligenza, e di non scarsa coltura era provveduto: benissimo distinguendo le condizioni dei tempi, sopra di esse regolava le istruzioni e gli indirizzi spirituali. I poveri, specialmente i più nascosti, sovveniva largamente di cibo, di elemosine, e di ogni più acconcio aiuto: in ciò sostenuto dai generosissimi patrizi di Milano, la città del buon cuore, come la denominò il Muratori. Promosse l'istruzione popolare fondando, ed infaticabilmente dirigendo scuole diurne, scuole notturne, ed asili d'infanzia. Nell'anno 1848, ordinando sontuosi restauri nel tempio di S. Alessandro, porse lavoro a centinaia di operai, ed a nobili artisti, cui le note vicende di quell'anno avevano gettato sul lastrico; e nelle affannose giornate dell'insurrezione del 1848, consolò di asilo e di vitto gran numero di famiglie, che s'erano rifugiate nel vasto locale delle scuole attigue all'or detta chiesa ». Essendo Provinciale nel 1845 ebbe la consolazione di aprire in Milano il Collegio di S. Paolo, detto Longone, e di vedere nel maggior fiore la Provincia da lui retta con amore materno e insieme zelo della regolare osservanza; come ne fanno fede le sue lettere circolari ai religiosi suoi sudditi, tutte spiranti vivissimo desiderio del buon andamento della Congregazione. Nel 1848 egli depose volontariamente la carica di Provinciale. Dire in breve tutto quello che operò è impossibile, ma diversi scrissero di lui e per tutti basti leggere la Biografia bellissima, stampata a capo dei Vangeli, dal M. R. Sig. D. Giuseppe Pozzi degnissimo Proposto di S. Nazaro in Milano. Morì a Trascorre (dove si

era recato per riaversi nella salute che deperiva sempre più) il 30 Agosto 1860 nell'età di 60 anni, essendo Collegiale di S. Alessandro e Visitatore Generale. Ad eternare la memoria del P. Vandoni, fu posta in S. Alessandro una lapide marmorea colla sua effigie, e con splendido elogio.

— 30 Agosto.

P. Alberto Dubois di Turry (Francia)

Propagatore insigne
della divozione alla Madonna della Provvidenza.
(1849-1927).

« *Dilexi decorem domus tuae* ».

Se ci fu una vita movimentata fu questa del P. Dubois: Non ebbe mai posa, fu ora in un paese, ora in un altro. Non solo in patria ma anche in Paesi stranieri, ora in un ufficio, ora in un altro. Sempre sottomesso alle disposizioni di Dio. Troppo lungo sarebbe il tener dietro a tutti questi susseguirsi di cambiamenti. Chi volesse conoscere più da vicino tutti i cambiamenti numerosi del P. Dubois deve farsi a leggere il necrologio che ne tessè il P. Van Becellaere.

Nacque egli il 18 dicembre 1849 in un piccolo villaggio della Francia, e precisamente Turny, nel cantone di Brignon dans l'Jonne.

I suoi genitori, onesti e buoni, non erano di sentimenti profondamente religiosi, ed è per ciò che Alberto, sentendosi vivamente chiamato allo stato ecclesiastico, trovò sino all'ultimo opposizione in loro.

E' perciò che quasi ogni anno lo vediamo cambiare di Collegio e paese; per nominarne qualcuno diremo che nel 1861 entrava nel piccolo seminario di S. Croce d'Orleans, per cominciare i suoi studi, e là vi fece la prima comunione. Nell'Ottobre del 1863 troviamo il giovane Dubois, in qualità di esterno, al liceo Carlo Magno a Parigi, ove suo

padre, emigrato da dodici anni, viveva della sua pensione e d'un modesto impiego nel commercio dei cereali. Brevissima fu la sua dimora in questo Collegio, perchè nel 1864 dopo iterate istanze ottenne da suo padre l'autorizzazione d'entrare al piccolo seminario di S. Nicola del Chardonnet. Terminata quivi la retorica, fu ammesso al gran Seminario di S. Sulpizio a Issy per la filosofia e l'11 Giugno 1870, alla vigilia della guerra Franco-Prussiana, entrava definitivamente nella milizia ecclesiastica ricevendo la tonsura.

La sua risoluzione è dunque presa. Sarà sacerdote, e sacerdote nella grande e popolosa Diocesi di Parigi. Ma anche qui, come in altri luoghi, fece una breve comparsa. Di lì a poco faceva la sua domanda per essere accolto nell'Ordine nostro, e per ciò si portò al noviziato di Aubigny, incoraggiato da pii sacerdoti e da' suoi antichi maestri. Il giorno dell'Immacolata dell'anno 1877 ricevette il nostro santo abito.

Il suo maestro di Noviziato, il P. Piantoni, scriveva di lui: « Per ciò che riguarda il suo giudizio, i suoi talenti, le sue attitudini, à sempre dato prova di buonissima intelligenza, d'un eccellente discernimento e di facilità allo studio. Dotato d'una attività straordinaria per tutte le cose, si è distinto nel servizio della Cappella. Si può dire di lui che sapeva molto bene arrangiarsi per tutto quello che riguarda il *Dilexi decorem domus tuae*. L'ordine, la pulizia, la bellezza in tutto ciò che concerne il Culto Divino presiedevano sempre in tutto ciò che faceva, sia in chiesa, sia in sacrestia, con l'umiltà d'un fratello Sacrestano.

Terminato il noviziato e fatta la professione semplice, fu inviato a Roma, per la teologia, ma anche qui fu breve la sua dimora, perchè, per ragioni di salute fu destinato a Firenze, dove rimase per qualche mese. Quivi ricevette gli ordini minori. Dopo un solo anno di dimora in Italia riprese la via della Francia, ed entrò nello Studentato di Parigi. Qui fu ordinato sacerdote e con un ardore insuperabile si consacrò tutto al culto della chiesa ed alla amministrazione dei Sacramenti.

Fu pure incaricato dell'Oratorio della S. Infanzia, che dipendeva dalla parrocchia della Maddalena. Nel 1877 lasciava il ministero per l'insegnamento scolastico. I superiori lo mandarono al Collegio di S. Francesco di Gien, dove occupò la carica di Vice-Rettore fino all'Agosto del 1878, data in cui fu trasferito alla scuola Apostolica del Sacro Cuore in qualità di Vice-Direttore e Procuratore. Questa scuola, stabilita sulle Alture di Montbricon e generosamente sostenuta dalla pia Signora Poumier, non doveva avere, purtroppo, che una effimera esistenza.

Eravamo nel 1800. Prima raffica che si sferra sulle Congregazioni religiose e che venti anni più tardi, prenderà la violenza di un uragano. La scuola fu chiusa e i religiosi stranieri dovettero prender la via dell'esilio. Questo fu un colpo doloroso per P. Dubois, che aveva poste tutte le sue energie ed affezioni in questa istituzione. Gli alunni furono divisi in due gruppi: i migliori partirono col P. Dubois per l'Italia e gli altri furono restituiti alle loro famiglie.

Ed è per ciò che il P. Dubois conduceva a Genova i suoi alunni, i quali furono incorporati alla scuola di questa città.

Egli successe al P. Ferrari, chiamato altrove, assumendo la direzione della Scuola, incaricandosi pure delle lezioni di latino e di greco per gli allievi francesi.

Qualche tempo dopo lo troviamo a Monza, ove fece la professione solenne per dispensa Pontificia (a quell'epoca erano necessari per i francesi dieci anni di professione semplice), nelle mani del P. Provinciale Tomaso Zoja. Due anni dopo lo destinarono a Bologna al Collegio di S. Luigi come professore di francese. Da Bologna i superiori lo destinarono di nuovo a Gien, ancora come Vice-Rettore, ove alla distribuzione solenne dei premi, fece un discorso di circostanza, applauditissimo. Nel 1885, nuovo spostamento nella vita essenzialmente movimentata del buon P. Dubois. Questa volta in un paese freddo e ben lontano: in Norvegia.

Là si trovavano già i P.P. Stub, Moro, Tondini e Almerici, i quali spendevano tutte le loro energie, nella vita Apostolica. Egli si recò a Gefle ove il P. Moro aveva costituita una



P. ALBERTO DUBOIS

chiesa, ma breve fu la dimora in questo paese. Il clima del nord era troppo rude per la sua delicata salute, e al principio del 1886 rientrava in Francia e si vedeva aggregato alla casa di Parigi.

Nel 1889 nuovo cambiamento; questa volta per il Belgio. E' destinato alla casa di Mouscron, dove, da 3 anni, la provincia Franco-Belga, aveva stabilito il suo Noviziato, e dove nel 1895, invitati dalla signora Fontaine a Bruxelles a collaborare con essa all'opera dell'Infanzia di Gesù, i Barnabiti accettarono la proposta e si stabilirono provvisoria-

mente in una casa modesta dell'Avenue Brugniann N. 32. Attivo, intraprendente, dotato di maniere affabili, il P. Dubois è scelto dal Superiore a presiedere l'organizzazione della comunità nascente.

Nella stessa via, sulle indicazioni del Parroco di S.S. Trinità, comprò, tra Ma Compagne e Piazza Vandec Kinderre, un terreno d'una superficie di 2000 metri quadrati e incominciò a costruire. Disgraziatamente sorsero subito delle difficoltà con la signora Fontaine, fondatrice dell'opera, eccellente persona, ma che avrebbe voluto trovare nei Barnabiti degli umili aiutanti, tutti al suo servizio. Il P. Dubois non poteva ammettere un simile adattamento sconveniente alla Congregazione, per ciò si ritirò a Parigi, dove si diede interamente al ministero delle anime nella nostra Cappella di Via Legendre e nella maggior parte della Capitale. Più Congregazioni religiose femminili lo ebbero per confessore e predicatore. Nel 1901 un incendio distruggeva una parte del nostro Noviziato di Muscron nel Belgio. In questo doloroso frangente il P. Dubois fu eletto superiore di quella casa. Egli in breve tempo ricompose il tutto, anzi vi aggiunse dei miglioramenti. Ma ecco il 1903, anno d'ansietà e d'angosce, seguite da prove e da dispersioni per la piccola provincia Franco-Belga. Il ministro Combes, sopresse le case di Parigi e di Gien. I Padri dovettero separarsi, e vivere chi in un appartamento, chi in un altro. Una diecina si recarono a Muscron, ma era impossibile che si potessero stabilire tutti là. E per questo il P. Dubois si portò a Bucarest in Romania per fondarvi una casa. Ma per difficoltà insormontabili e ragioni politiche, la cosa non ebbe seguito. In questa occasione predicò un brillante quaresimale nella capitale Romana. Di qui si portò a Bruxelles, dove per la seconda volta veniva definitivamente e si stabilisce a Parigi, che fu la sua ultima destinazione e la più lunga di tutte.

Poichè là i Barnabiti non avevano più casa e vivevano dispersi, il P. Dubois era obbligato a celebrare, confessare

e predicare un po' in una chiesa, un po' in un'altra, finchè, stremato di forze per il peso degli anni, e per la persistenza di malattie ogni giorno più crudeli si vede costretto a prendere un riposo ben meritato.

Nel 1925, grazie agli sforzi e all'abilità di P. Berthet, i Barnabiti ottennero la direzione della parrocchia di N. S. del Rosario di S. Ouen, ove il buon Padre, andò a terminare i suoi giorni. Una nevralgia che lo tormentava sin dalla giovinezza, aumentò in questi ultimi anni, tanto da condurlo alla tomba, fra le più tormentose sofferenze.

Il mattino del 27 Agosto assistito dal P. Berthet, rese il suo spirito a Dio in età di 78 anni.

Che diremo ora del Dubois? Siccome noi non scriviamo un panegirico, ma una biografia, che egli non era esente da difetti, principalmente dominava in lui l'irascibilità. Ma questo deve essergli perdonato per il cumolo di virtù che lo circondavano, ed anche per gli insopportabili dolori che soffriva. Con tutto questo egli amava svisceratamente i suoi Confratelli e non si risparmiava in alcun modo per recare loro qualche sollievo e aiuto in qualunque frangente.

La dote principale del nostro padre, era lo zelo per la maggior gloria di Dio, e la salute delle anime. E ciò si esplicava nel suo grande amore al decoro fulgente della casa del Signore come si è già accennato.

Per non parlare d'altro, che della predicazione, nessuno può negare che egli vi metteva tutta la sua anima ed i suoi successi oratori, lo facevano particolarmente ricercare. Senza essere profondo possedeva un grado raro di talento da conquistare il suo uditorio, perchè era semplice, chiaro, ben ordinato, persino gioviale, spiritoso in certi momenti. Conversava piuttosto che predicare, e la parola scendeva limpida e armoniosa come una fonte che scorre senza far rumore. Predicò in molte città e paesi del Belgio e della Francia, riscuotendo da ogni parte grande ammirazione e frutto.

Una sua caratteristica era la grande divozione a Maria,

ed a Maria sotto il titolo di Madre della Divina Provvidenza. Di questa fu un esimio cultore e propagatore in tutti i paesi dove ebbe a dimorare.

A codesta sua divozione, si deve un suo libro, voluminoso, e copiosamente illustrato, su tale argomento.

Amava immensamente la Congregazione, come nessun figlio amò maggiormente la madre. Le gioie e le tristezze, le prove ed i trionfi divenivano sue gioie e sue tristezze, sue prove e suoi trionfi. Questo suo amore si manifestò nella composizione di alcune opere importanti relative all'Ordine nostro, come la vita di S. Alessandro Sauli, e la tentata traduzione in francese dell'opera di P. Premoli sui Barnabiti, e tanti altri lavori.

Come non conservare un ricordo riconoscente a un confratello che non ha vissuto che per il suo Ordine, cioè per noi tutti, e che mediante la sua parola, il suo esempio, i suoi scritti e con tutte le sue opere ha contribuito più efficacemente che tanti altri allo splendore del nostro apostolato, e al mantenimento della nostre sante tradizioni di famiglia.



31 Agosto.

P. Vincenzo Guglielmini di Lodi Vecchio

Vero modello di perfezione.

(1759-1804).

*« Ingenio - doctrina - morumque lenitate -
gravitate - pietate - spectatus ».*

Vero modello di perfezione fu a buon diritto chiamato il P. Guglielmini, che i pochi anni che ebbe di vita, tutti impegnò nell'acquisto delle più elette virtù.

Per patria ebbe Lodi Vecchio, per genitori Andrea ed Antonia Bina, dai quali nacque il 17 Agosto 1759.

Quindicenne, consacrò a Dio tutto se stesso nel Noviziato di Monza; fece la vestizione il 28 ottobre 1776, e la professione un anno e un giorno dopo; l'una e l'altra nelle mani del P. Felice Ant. Bolognini, Provinciale di Lombardia.

Compiuti gli studi in S. Alessandro e poi la teologia e le scienze nella Regia Università di Pavia, ricevette gli ordini Sacri nel 1782. Venne destinato a Lodi dove per tre anni fece scuola di retorica; di qui passò a Casalmaggiore in quelle pubbliche Scuole di S. Croce, lettore di filosofia.

Il P. Giulio Tarantola, scrivendo di lui dice: « Pel corso di 19 anni che passò in Casalmaggiore fu un vero modello di perfezione religiosa. Esattissimo nella regolare osservanza; indefesso nel tribunale di penitenza e nell'assistere agli infermi, era nel tempo stesso inappuntabile nei doveri della scuola, istruendo col massimo impegno la gioventù commessagli, e nella pietà e nella scienza, non mai lasciando di prestarsi a tutte le emergenze e nel collegio e fuori, che ben spesso accadevano, così che si può dire con ragione che egli era tutto a tutti per guadagnare tutti a Cristo. La sua vita santamente attiva, che serviva pei religiosi di esempio e di

istruzione, era altrettanto di somma edificazione al di fuori, pei secolari, pei quali senza eccezione di persone era divenuto soggetto non meno di ammirazione che di amore. Fu anche Proposto di questo Collegio, da esso governato nei tempi più disastrosi, con quella prudenza e savia avvedutezza che era tutta propria di lui ».

« L'abbate Giov. Romani nella sua voluminosa storia di Casalmaggiore, ha dedicato alcune pagine alla memoria del P. Guglielmini « che per più anni coprì con universale soddisfazione la cattedra di filosofia in Casalmaggiore, soggetto quanto rispettabile per la vastità delle sue scientifiche cognizioni, altrettanto pregevole per le ottime morali sue doti. I numerosi di lui allievi vollero rendere una pubblica testimonianza dell'affettuosa gratitudine verso il loro benefico Maestro, col far celebrare, colla massima magnificenza i di lui funerali di trigesima nella chiesa di S. Croce ».

Ma quali furono gli ultimi suoi momenti di vita, sentiamolo raccontare dal suo Superiore nel necrologio del P. Guglielmini: « Io non ho parole bastanti per esprimere il vero merito di questo religioso, dico solo che la virtuosa rassegnazione e pazienza con cui ha sofferto per ben 7 mesi continui il suo male senza alcun lamento, e molto più la preziosa sua morte che è stata veramente quella del giusto, hanno dato abbastanza a divedere quanto fosse già cara e preziosa al cospetto del Signore la di lui vita ».

Volò al cielo questo santo religioso il 31 agosto 1804 nella ancor fresca età di 45 anni. Il Romani descrive i funerali di trigesima, che la schiera numerosa di tanti allievi da lui educati volle fare, con animo riconoscente, al dotto suo Maestro e saggio educatore; ma noi non la riferiremo come cosa comune a tutti i solenni funerali; diremo solo che oltre l'elogio funebre vi fu una profusione di iscrizioni a suo onore, e ricopieremo le belle parole del Romani relative a lui e ai nostri P.P. di Casalmaggiore « che con questo, i cittadini seppero apprezzare il vero merito, e quale stima conservasse-

ro verso una Congregazione dalla quale furono sempre con più vivo impegno assistiti nell'educazione loro ».

Fra le molte iscrizioni, riporteremo quella che, dietro preghiera di Casalmaggiore, fece la dotta e religiosa penna del Card. Fontana: *Vincentio Guglielmino - Domo Laude Pompeia - Clerico Reg. S. Pauli - Ingenio. Doctrina - Morunque Lenitate - Gravitate. Pietate - Omnibus. Charo. ac Spettato - Qui vix An. XLV Dies XV - Philosophiam - Hoc in Gimnasio An. XIX - Auditores - Die ab obitu ejus trigesima - Solemnia. Funerarum.*



P. PIO MONZADOR

(Avendo omissso il ritratto nella sua Biografia che si trova a pag. 178, lo riproduciamo qui).

FONTI STORICHE

- Pag. 5 - **P. Epifanio Ferrari** - *Barelli*, Vol. II, pag. 334 - *Pezzi*, Scrittori B.ti - *Oldoini*, Ath. Ligus, pag. 160 - *Giustiniani*, Scr. Gen. pag. 201 - *Sopranis*, Scrit. Gen. - *Ungarelli*, pag. 474 - *Antero*, (P. Agost. Scalzo) I Lazzaretti Gen. 1857 pag. 549 - *Colombo*, Vol. II pag. 108 - *Levati*, Cr. S. B. Armeni pag. 85 Vol. I. - *Acta* ad Cap. Gen. Cremona. - *Id.* Neapoli Cronaca Pisa pag. 12 - *Acta* nov. Mod. Vol. II, pag. 171.
- » 10 - **P. Cipriano Croce** - *Pezzi*, M. S. scrit. B.ti pag. 51 (ex P. Taurello) - *Spinola*, (Ms.) pag. 236 - *Stancari*, Cronaca di Cremona pag. 47.
- » 12 - **P. Paolo Melso** - *Spinola*, ms. pag. 67 - *Gabutius*, pag. 149 - *Barelli*, Vol. I pag. 288 e seg. - *Pezzi*, ms. Uomini ill. B.ti pag. 16 - *Ungarelli*, Scr. B.ti pag. 63.
- » 16 - **P. Pietro Marcellino Feroldi** - *Spinola*, ms. pag. 271 - *Pezzi*, ms. De pestis pag. 21 (ex Taurello e Marchini) - *Premoli*, B.ti del 500 pagina 428 - *Stancari*, Cron. di Cremona pag. 53 - *Acta* ticin. Cremona e Casalmaggiore - *Romani*, Storia di Casalmaggiore, Vol. VIII pag. 126.
- » 18 - **Mons. Gaetano M. Mantegazza** - *Gallo*, Stor. Crist. Impero Birmano Vol. II e Vol. III - *Cortenovis*, Elogio e lett. 135-138-140-142 - *Griffini*, (Relaz. Regno Birmano) ed. Roma 1833, App. pag. 6 - *Acta* nov. Mod. Vol. III pag. 194.
- » 23 - **P. Nazario Provera** - *Spinola*, ms. pag. 255 - *Cernuschi*, ms. Cronaca di S. B. Milano, IV pag. 62 - *Pezzi*, Uomini ill. B.ti. ms. pag. 136. *Ungauelli*, Scr. B.ti pag. 190 - *Barelli*, Tomo I, pag. 163, Tomo II pagine 286-296.
- » 25 - **P. Felice Fioretti** - L. M. P. Vigorelli.
- » 30 - **P. Giovanni Savio** - *Barelli*, Vol. II, pag. 234 - *Pezzi*, Vol. II, pag. 119 - Cronaca di S. Severino pag. 9 - *Acta* ad Cap. Genl. an. 1656-1679 - S. Severino (A. P. L.) - *Acta* ad Capit. Genl. S. C. Roma. an. 1656-59.

- Pag. 31 - **P. Andrea Cuttica** - *Gallicio*, (P. G. Ag.) Serie dei Prop. Gen. C. Cl. S. P. (A. G. R.) - *Pezzi*, Cronolog. B.ti T. I, pag. 279, ms. - *Barelli*, T. I, pag. 491 - *Filatete Larienze*, Cenni storici di S. A. Milano, pag. 95 e seg. - *Ungauelli*, pag. 279 lo cita - *Gallizia*, Vita del Ven. P. Canale, pag. 120 - *Acta Coll. Laud.* Vol. I da pag. 91 a pag. 135 - *Acta Ticin.* ad Cap. Genl. (1632-35) - *Acta Coll. S. A. Med.* ad Cap. Genl. 1662-1665.
- » 35 - **P. Candido Carnevali** - *Minola* (P. Carlo) Memorie intorno al P. C. Carnevali raccolte da diverse carte (A. P. L.) - *Carnevali*, (Conte Giacomo) Notizie per servire alle biografie degli uomini illustri Tortonesi. Vigevano - Vitali 1838. - Proc. Beat. An. M. Zaccaria pag. 250 - *De Vecchi* (P. Gaetano) Lett. Mort. - *Valdani* (P. Luigi) Vita del P. Felice De Vecchi (ed. P. Gobio) pag. 43 e pag. 159 - *Cortenovis* (Lett. edita Pogliani) pag. 75-76 - *Acta Coll. S. A.* Vol. IV. - *Acta* ad Cap. Genl. Prov. Lomb.
- » 38 - **P. Luigi Tavecchia** - *P. Stanislao, Carli* Lett. Mort. - *Acta Nov. Carr.* Vol. III, pag. 228 e 239 - *Acta* ad Cap. Prov. Lomb. Coll. Imp. Nob. 1800 1803 - *Acta* ad Prov. Lomb. Mod. an. 1794-97.
- » 40 - **P. Ugo Bassi** - Da diversi documenti sincroni.
- » 45 - **P. Placido Galli** - *Stancari*, ms. Cronaca di Cremona pag. 40 dove si citaao gti Atti di Cremona andati perduti, Vita del Ven. Bascapè (Ed. Pogliani, pag. 114. Elenco PP. Proposti di Cremona, ms. (P. Levati) - ms, Lettera V. P. Bascapè - *Acta nov. mod.* Vol. I, pag. 5.
- » 47 - **P. Giuseppe Contarini** - *Spinola*, ms. pag. 130 - *Barelli*, Volume I, pag. 190 e 199 - *Gabuzio*, pag. 127 - *Secco Anacleto*, pag. 244 - *Pre-moli*, Pagine diverse.
- » 49 - **Fr. Innocenzo Marocchi** - Cronaca Napoli (S. M. Portanova) pagine 37 e 38 - *Acta* ad Cap. Genl. Neap. Trien. 1647-1650 (A.P.L.) - *Pezzi*, Cronologio B.ti pag. 231.
- » 50 - **P. Adriano Modrone** - *Levati*, Peste S. Aless. Milano 1630, pag. 25 e 66 - *P. Ferrari* (Epifanio) Lig. trionfante 66 ms. e Zibaldone in S. A. Mil. - *Acta Coll. Laud.* Vol. I, pag. 85-95. - *Acta* ad Cap. Genl. Crem. 1538-41 (A. P. L.) - *Acta* ad Cap. Genl. S. Aless. Med. - *Mochetti*, Filatete pag. 111 nell'elenco dei benefattori di S. Alessandro - *Avogadro*, (P. Silvestro) Vita del Ven. Pane, ms. Cap. VIII.
- » 53 - **Fr. Angelo Cappello** - *Gallo* - Storia dell'Impero Birmano. Alcune notizie ricavate dall'archivio Generale di Roma.
- » 57 **Mons. Giov. Batt. Visconti** - *Ughelli*, T. IV - Col. 730 n. 100 - *Argellati*, T. II, pag. 1621 - *Barelli*, T. I, pag. 496 - *Litta*, T. II, Virconti-Aicardi, *Sepenso*, La penna interprete ecc. ecc. - *Morbio Carlo*, Storia di

- Novara (ed. 1834) pag. 44 e seg. - *Levati*, Prov. Lomb. pag. 28 - *Gallizia*, Vita del Ven. Canale pag. 190 e altrove - *Avviso Mortuario*. - *Pezzi*, Ep. B.ti, T. II, lib. 4, pag. 57. Breve Cronaca S. C. C. Roma, ms. pag. 9 e 10 (A. P. L.)
- Pag. 62 - **Mons. Paolo Ant. Nerini** - *Ronna* (nella biografia del P. Teodoro Marchi) al principio parla del Nerini - *Gallo*, Storia dell'Impero Birmano, passim ed altre memorie. - *Colombo*, profili Barnabiti.
- » 70 - **P. Marco Barbavara** - *Marchini*, Bellum. Divinum pag. 294 - *Barelli*, T. II, pag. 674 - *Pezzi*, ms. T. II, lib. 9 pag. 9 - *Levati*, Peste S. Aless. Milano App. pag. 5 - *Acta S. B. Med.* Vol. II, passim necrologio, pag. 154 - *Acta S. A. Med.* Vol. I, pag. 76 - Cronaca ms. S. B. Milano segnato a pag. 48 - *Acta Nov. Carrob. Mod.* Vol. I, pag. 368.
- » 73 - **Card. Sigismondo Gerdil** - Dal libro « Il IV Centenario dei Barnabiti del V. da Feltre » Pag. 135.
- » 81 - **P. Francesco M. Gerunzio** - Cronaca di Macerata (A. P. L.) dal 1611-1700, pagg. 11-15-17 - *Porfiri*, sua lettera riguardante il P. Gerunzio ed anonimo. Cenni biografici - *Barelli*, Vol. II, pag. 458 - *Ilario* (De Ilari) lett. mort. (ed.) - *Pezzi*, Sc. B.ti ms. - *Ungarelli*, pag. 480.
- » 84 - **P. Mattia Guarguanti** - *Marchini*, Bel. Div. pag. 294 - *Spinola*, ms. pag. 279 - *Pezzi*, ms. De pestis, pag. 7 - *Barelli*, T. II, pag. 144 e 674 - *Atti di Pavia*, Vol. I, passim. Cronaca di S. B. Mil. (N.) pag. 48 - *Cronaca di Cremona*, (P. Stancari) pag. 73 - *Bresciani Giuseppe*, La virtù ravvivata ecc. ecc. pag' 28 - *Arisi Francesco*, Cremona litterata, T. III, pag. 231 - *Gonzaga*, Vita dell'Angelica Visconti Borromeo, ed. 1887, pag. 164 - *Ungarelli*, pag. 201.
- » 87 - **P. Bartolomeo Gavanti** - *Spinola*, ms. pag. 285 - Vita ms. (A. P. G.) - *Pezzi*, *Ungarelli*, *Colombo* e molti altri.
- » 94 - **P. Riccardo Bellini** - Cronaca del Coll. d'Aquila pag. 9 - *Relaz.* div. al Cap. Genl. *Acta Coll. Papien*, Vol. I pag. 60 e 84 - *Acta nov. Carr. Mod.* Vol. I pag. 362 - *Relaz.* al Cnp. Genl. Zaagarolo e Spoleto.
- » 96 - **P. Ferdinando Hauch** - *Pezzi*, Vir. ill. ms. pag. 151 (ex Taurellio) *Pezzi*, Scr. B.ti, T. IV, pag. 150 - *Barelli*, T. II, pag. 556-558-559-630-688-689 - *Colombo*, Prof. B. Vol. 2, pag. 98 - *Demetter*, Lett. Mort. - *Ungarelli*, pag. 477 - *Acta* ad Cap. Genl. Crem. 1629-32.

- Pag. 100 - **P. Lodovico Modroni** - *Ferrari Epif.*, Liguria trionfante pag. 66 - *Pezzi*, Scr. B.ti ms. pag. 181 - *Ungarelli*, Bibl. B.ca pag. 417 - *Colombo*, Prof. B. pag. 83 - *Levati*, Peste S. Aless., Mil. 1630, pag. 25-66 - *Acta Coll. Laud. Vol. I*, pag. 81 e 84 e pag. 134 e 144 - *Acta ad Cap. Genl. Cremona*, Montù, Pavia e Novara - *Acta Coll. Papiens Vol. I*, pag. 200 - *Baffito*, Bologna B.ca.
- » 105 - **P. Ambrogio Wimber** - Relazione del P. Felice Weiss (A. P. L.)
- » 106 - **D. Pio Bascapè** - *Spinola*, (ms.) pag. 376 - Cronaca di S. Barnaba pag. 38 - Atti di S. B. Mil. Vol. I - *Pezzi*, (ex Gabutio) (ms.) pag. 113 - *Cernuschi*, Appar. ecc. pag. 6 - *Rinaldi*, Divozione a Maria ecc. Note memorabili di S. B. (A. P. L.) - *Gallizia*, Biografia del P. *Pio Boscapè Pica*, Culto a Maria presso i B.ti pag. 42.
- » 109 - **P. Antonio Volpelli** - *Ungarelli* Sc. B.ti pag. 288 - *Pezzi*, ms. B.ti pag. 282 - *Barelli*, T. 2 pag. 495 - Necrologio Parrocchia di S. Carlo (comunicato dal P. Pica).
- » 111 - **P. Bonaventura Antonioti** - *P. Marchini*, Lett. Mort. (A.P.L.) (*Acta*) Coll. Arpinio (A.G.R.) Act. nov. Mod. vol. 2 pag. 440.
- » 114 - **D. Mauro Giglio** - *Spinola* (ms.) nella vita del P. Griffi pag. 265 - *Stancari* Cronaca Cremona pag. 40 - *P. Velati*, relazione su D. Mauro Giglio Carte Arch. di Monza e Prov. di Mil. - *P. Gallizia* Biografia (ms.).
- » 116 - **P. Giov. Alessandro Ferrari** - *Torelli*, (ms.) - *Spinola*, (ms.) pag. 372 - *Pezzi*, (ms.) pag. 45 e 83 - *Barelli*, T. 2 pag. 44 - *Gallizia*. Vita Ven. P. Canale pag. 23 - *Premoli*, Vita del Padre Canale pag. 23 Cronaca di S. A. pag. 61 - Cronaca di S. B. pag. 45 - *Pica*, Culto di Maria presso i B.ti pag. 38 *Acta Coll. Ticin. vol. I* - pag. 129 e seg. *Acta Coll. S. Alex vol. I* *Avogadro*, Vita del Ven. Pane Cap. III.
- » 120 - **Religiosi morti vittime di carità in Cremona nella peste del 1630.** vedi P. Sisto Mondelli nel ms. dello Spinola dove parla della peste in Cremona.
- » 124 - **P. Luigi Ungarelli** - Atti di S. C. a Catin, Roma a 1844 e 1845 Atti di acet. e liber. Profess. (A. G. R.) - *Boffito* Bib. B.ca ill.ta vol. 4 - *T. Visconti*, Biog. del P. Ungarelli (Roma 1846 estratto dall'album anno XII T. *Saint Maurice Cabany*, notice necrologique sur le P. Ungarelli (Extratti du Necrologe Universel du XIX siècle, Paris 1845) Colombo Profili Barnabiti. Queste notizie furono raccolte gentilmente dal P. Virginio Colciago, che con animo riconoscente ringrazio).
- » 129 - **P. Giov. Filippo Canobbio** - Carta d'accettazione (A. P. L.) *Acta Coll. S. B. med vol. III* libro dei Benefattori di S. B. Mil. XCV (ms.) (A. S. B.) Carteggio col Senato (A. P. L.).

- Pag. 132 - **P. Orazio M. Premoli** - Lett. Mort. P. Caspani ed altre memorie.
- » 143 - **P. Maurizio Carlo Lodewijch** - Lett. Mort. Richert. - *Gallizia* notizie raccolte a lui comunicate (ms.).
- » 148 - **P. Giuseppe Tornielli** - *Acta Col. S. M. al Carrobiolo Monza vol. 2* passim. Relazioni diverse al Cap. Gen. *Acta nov. mod. vol. I* pag. 257 *Acta Coll. Pap. Vol. I* pag. 59 e seg.
- » 150 - **P. Paolo Francesco Casati** - *Atti di S. M. Carr. Monza Vol. I* pag. 172 e Vol. II pag. 37 - *Modroni*, Cronaca di Monza pag. (ms.) - *Borelli* T. I pag. 438 - *Levati*, Peste in S. A. Mil. pag. 91 *Acta ad Cap. Genl. (A.P.L.) mod. - Pap. Crem. Acta Col. Ticin. vol. I* pag. 187 Carte d'accettazione (A. P. L.) *Acta Nov. mod. Carr. Vol. 2* pag. 135.
- » 153 - **P. Tito Degli Alessi** - *Barelli*, T. I pag. 133 e 172 e seg. - *Premoli* Sr. B.t. 500 in diversi luoghi vite diverse di S. Ant. M. Zacc. - *Atti di S. Alessandro vol. I* sub. anno 1595 Cronaca di S. Alessandro dice: Al 25 agosto morte del P. D. Tito degli Alessi dopo 50 anni di servizio alla religione. passa all'altra vita parlando, con lasciar di sè buona opinione.
- » 156 - **P. Camillo Negri** - *Spinola* ms. pag. 88 - *Gobio*, vita del Ven. Ferreri pag. 30 Lib. ms. Cron. A. pag. 107 e Cron. C. ed altri libri dove parlasi del Fondatore.
- » 158 - **P. Abbondio Parravicino** - *Spinola*, ms. 174 - *Barelli*, Tomo I pag. 480 Tomo II pag. 38 - 128 - 136 - 446 *Pezzi* ms. Vol. I Cronologia B.ta pag. 144 - e Vol. 2 lib. VIII pag. 103 *Arguis* (p. Isidoro) Cronaca ms. Cremona (A. P. L.) - *Gabutio*, Hist. Congr. pag. 211.
- » 162 - **P. Giovanni Bellarino** - *Spinola*, (ms.) pag. 203 - *Pezzi*, (ms.) scrit. B.ti pag. 25 - *Ungarelli*, pag. 140 Colombo vol. 2 pag. 13 dizionario ecclesiastico (Vallardi 1898) pag. 173 ed altri citati dal P. Ungarelli.
- » 167 - **Mons. Mansueto Merati** - *Ughelli*, Epis. Accer. - *Pezzi*, (ms.) - *Rotario*. Theol. Morale Reg. T. I pag. 630 Cronaca di S. M. Port. Neap. pag. 41' (ms.) - *Acta*, Paenitent. Neapoli (A. P. L.) - *Acta*, Coll. Pap. Vol. I pag. 118 e seg. - *Barelli*, Vol. 2 pag. 320 - 336 - *Acta*, nov. mod. Vol. I pag. 404 Notizie comunicatemi dal P. Premoli prese dal De - Sona nas. Miscellanea St. Patria (Torino) serie III C. XIV - *Caporali*, Ricerche Arch. Acerra.
- » 173 - **P. Luigi Grondona** - *Gallo* Storia dell'Impero Birmano Vol. III passim ed altre memorie tra le altre i militari inglesi citati nel testo.

Pag. 177 - P. Gabriele M. Vagioni - *Canti*, (P. Gaetano) relazione del P. Gabriele M. Vagione Libro professi Genov. Arch. S. Bartolomeo Armeni *Levati* B.ti Liguri illustri pag. 180.

» 183 - P. Francesco Vandoni - *Levati*, Prov. Lomb. pag. 109 dove si riportano le diversi fonti storiche.

» 186 - P. Alberto Dubois - Lett. Mort. P. Giulio M. Vam Becelaere.

» 193 - P. Vincenzo Guglielmini - L. M. P. Tarantola - *Romani*, Storia Casalmaggiore Vol. VIII pag. 165 e seg. - *Fontana*, Iscrizione Acta Coll. Pap. Vol. III pag. 17 Acta Nav. mod. Carr. Vol. III pag. 335.



Spiegazioni delle Abbreviazioni.

CR. Cronaca — M. S. *ms.* Manoscritto.
A. S. B. M. - Atti S. Barnaba Milano.
A. S. A. M. - Atti S. Alessandro Milano.
PAP. - Pavia, così pure Tic.
MOD. - Monza - Laud. Lodi - Gen. Genova.
A. G. R. - Archivio Generalizio, Roma.
A. P. L. - Archivio Provincia Lombarda.
A. P. P. - Archivio Provincia Piemontese.

A. S. M. C. M. - Arc. S. M. Carrob. Monza.
REG. PP. GEN. - Registri Lett. PP. Generali.
L. M. - Lettera Mortuaria.
SCRIT. B. - Scrittori Barnabiti.
M. B. - Memorie dei Barnabiti.
S. C. R. - S. Carlo Cat. Roma.
CAP. GENL. - Capitolo Generale.
CAP. PROV. - Capitolo Provinciale.

APPENDICE AL MENOLOGIO

1 Agosto.

I. - P. Agostino Bourdin di Parigi (prof. 1643).

Questo padre francese fu religioso di non poca considerazione; fu Visitatore Generale per la Francia. E in una gran visita straordinaria indetta dal P. Maurizio Giribaldi e dal P. Claudio Pilè, il nostro P. Bourdin venne eletto Socio. Egli era Proposto dell'importante Collegio di Lescar quando, dopo lunga malattia, sopportata pazientemente con tutti i conforti della Chiesa, passò a miglior vita in Lescar il 1 Agosto 1670 d'anni 49.

Una delle ultime sue gioie più intense era la fiducia nei suffragi che in tutte le case dell'Ordine si sarebbero fatti per l'anima sua.

(Lett. Mort. Saviano Ozon).

II. - Fr. Giovenale Cristalli di Gaiano (S. Severino). (prof. 1682).

Trascorse questo fratello la sua vita in servizio di diversi Collegi della provincia romana, specie quello di S. Severino ove dimorò per ben venti anni e quello di Spoleto, sempre affaticandosi nei lavori della campagna e nella sorveglianza dei contadini, con grande utilità della Congregazione e sempre con grande soddisfazione di tutti. A 68 anni cessò di vivere a Spoleto il primo Agosto 1716 dopo di avere richiesti e ricevuti tutti i Sacramenti.

(Lett. P. Prov. Lauretani).

III. - P. Eusebio Castelnuovo di Vercelli. (prof. 1776).

Una bella memoria ci è rimasta del P. Castelnuovo che «per la sua gracilissima complessione, non potè egli affaticarsi in gravosi impieghi, non di meno possedeva sì bene le cognizioni della scienza morale, canonica e civile, che godeva della comune estimazione e tutti

per consiglio ricorrevano a lui anche da lontano. Per altra parte rendendosi caro e amabile per la innocenza e purità dei suoi costumi, era indefesso nel Confessionale, singolare la sua carità per gli infermi, pei poveri che soccorreva largamente ».

Morì a 38 anni in S. Cristoforo di Vercelli il 1 Agosto 1794.

(*Lett. Mort. Acta Prov. Ped. pag. 203*).

2 Agosto.

I. - P. Andrea Vuillau di Piontarlier (Besanzone). (prof. 1620).

Decretata l'apertura d'un noviziato per i giovani savoirdi, esso venne aperto solennemente nel 1619 in Thonon. Il primo novizio fu Giovanni Vuillaut, sacerdote della Diocesi di Besanzone. Aveva studiato filosofia e teologia nella città di Dole nel Jura, e ben due volte arrischiò la vita, portandosi nei vicini paesi infetti dall'eresia di Calvino, per predicare la cattolica verità e strappare dalle braccia dell'errore i titubanti, e confermare nella fede i cattolici. Avendo in questi viaggi conosciuti e avvicinati i nostri Padri, ne fu attirato dal loro spirito tutto zelo e carità, e volle essere ascritto all'Ordine nostro. Infatti con altri due, Marin di Thonon e Cherdon de la Roche, sotto la direzione del P. Fulgenzio Chioccarei, dopo un anno di noviziato, professò ai 2 Agosto 1620. Il numeroso popolo, accorso riverente alla sacra cerimonia, « restò ammirato dalla maestosa e misteriosa funzione come di cosa non più veduta in quelle parti ».

Aveva il Vuillaut allora 28 anni, e ripieno di zelo ardente e conoscitore com'era della lingua francese fu un prezioso aiuto per le nostre missioni del Bearno. Campo del suo lavoro fu Monein, piccola città dei bassi Pirenei, proprio nel centro del Bearno. Questo campo infestato dalla zizzania calvinista, venne per più e più anni lavorato dai nostri Padri coadiuvati dal Ven. fr. Bitoz, che col catechismo ai fanciulli e con l'assistenza ai malati e la santa conversazione ottenne buoni frutti. Ora tre anni dopo la morte del servo di Dio, cioè nel 1621, il P. Vuillaut mise piede in Monein, e fu un valido aiuto al P. Colomn e al P. Olgiati nell'opera che i Barnabiti andavano compiendo nel Bearno pel ritorno alla fede cattolica di quel popolo. Mo-

nein fu interamente affidata a lui, ed egli con la parola e con l'esempio attirò tutti alla verità.

Breve però ebbe la vita, e perciò non poté maggiormente esplicarsi.

Il breve elogio che ci venne conservato di lui lo chiama un ottimo ausiliario nel coltivare quella vigna del Signore e che si rese amabile e caro a tutti i cittadini di Monein che coltivò con l'abbondanza della parola di Dio.

L'anno preciso della sua morte non lo sappiamo; morì pochi anni prima del P. Colomn che passò all'altra vita nel 1631. Abbiamo posto la commemorazione del P. Vuillaut il 2 Agosto che fu il giorno della sua professione.

Barelli Tom. II - pag. 430 - Grazioli - Schede di Alcuni Def. B.ti nel Bearno.

II. - Fr. Ambrogio Pogliani di Milano. (prof. 1656).

Venne chiamato « esemplare di pazienza ». Quest'ottimo religioso per 23 anni patì una grande attrazione di nervi e piaghe nelle gambe; e negli ultimi cinque anni di vita si aggiunsero nuovi martiri, inchiodandolo su di un letto. Egli si guadagnò un posto molto alto nei cieli.

I nostri e tutti coloro che lo visitavano restavano ammirati « della sua rassegnazione e religiosa sofferenza considerandolo come un esemplare di pazienza ».

Morì in Montù il 2 Agosto 1762, in età di 77 anni.

(*L. M. P. Gius. M. Cavezzali*).

III. - P. Giuseppe de Mey Lorenese. (prof. 1659).

Le memorie del tempo parlano di lui con grande stima. Il P. Palavicini lo chiama « religioso di consumata virtù ». Non so per qual cagione dalla Lotaringia sia venuto in Italia; tutto fa supporre che i Superiori di Francia l'abbiano spedito in Italia per motivi di salute. Dapprima si portò a Roma, ma giovandogli poco il clima, venne trasferito a Fisa. Qui, mediante una cura speciale, poté alquanto riaversi ed applicarsi al bene delle anime come era suo ardente desiderio. Stante l'elevatezza del suo spirito e la cognizione presa della lingua italiana, fu dal 1670 in poi confessore ordinario delle Conver-

tite e nel 1677 del Monastero di S. Giovanni, come si rileva dalla Cronaca di Pisa. Ma il corpo di quel santo religioso era una macchina rattoppata e alcuni mesi prima di morire sopportò quale nuovo Giobbe atrocissimi mali; con tutto ciò, si adoperò sempre nei suoi ministeri sacerdotali. Senza fermarci a descrivere i gravi mali che l'opprimevano, diremo solo quello che scrive il P. Pallavicini nella lettera obituaria del P. De Mey «era ridotto in un cadavere spirante, da vivere due mesi in questo stato miserando, per così cattivarsi la patria celeste, e dare esercizio di virtù a tutti. Venne comunicato più volte anche per Viatico, chiese l'olio santo, e la raccomandazione dell'anima, il tutto con sentimento di singolare divozione, rassegnandosi col dirmi che aveva fatto il buon Dottore, e al P. D. Fabio (Butteri) col quale discorreva spesso in Francese, dicendogli di confidare in Dio, e che sopportando volentieri il male, questo gli servirebbe di Purgatorio e così sarebbe presto ammesso alla gloria.... rispose: *Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi*. Chiese perdono non solo in comune ricevendo il S. Viatico, ma ad uno ad uno, a chi, secondo l'occorrenza, l'assisteva. Finalmente chiuse i suoi giorni santamente al 2 Agosto di mattina (1678), compianto da Monasteri, penitenti». Aveva 37 anni.

(Lett. M. P. Aurelio Pallavicini - Cronaca di Pisa 21 e 25).

IV. - Fr. Luigi Huber di Zurigo. (prof. 1843).

Nacque nel 1809 da genitori protestanti. Trentenne abiurò l'eresia e ricevette il battesimo sotto condizione a Domodossola. Servi non pochi Collegi, fu a Torino, ad Alessandria (più volte), a Parma, a Livorno, ad Asti, a Parigi, a Moncalieri, ad Aosta e finalmente a Genova nel 1867 dove rimase per ben 21 anni sino alla morte. I suoi uffici erano ora di sarto, ora di sacrestano; nel primo ufficio dispiegò abilità non comune, nell'altro assiduità e diligenza esemplare. Religioso di molte virtù, umile, semplice, mortificato, rispettoso verso i Superiori, delicato e fedele di coscienza, paziente nei suoi mali. Negli ultimi anni lo afflisse una sordità sempre crescente, che lo rendeva inabile quasi per ogni ufficio, ma però che lo lasciava sempre gioiale sì da essere caro e di edificazione a tutti. Dispensato in ultimo da ogni ufficio, sua occupazione prediletta erano le pie letture, l'as-

siduità alle orazioni comuni, il frequentare i SS. Sacramenti. Morì qual visse nella tarda età di 79 anni il 2 Agosto 1888 in S. Bartolomeo degli Armeni di Genova.

(L. M. P. Nuvoloni - Souvenir P. Pica).

V. - P. Agostino Hirschener di Berg (Ungheria). (prof. 1823).

Fu coadiutore or in una or in un'altra parrocchia della nostra provincia Germanica. Manifestò ovunque uno zelo ardente per la salute delle anime.

Una splendida prova la diede nel 1831 quando il colera affliggeva quelle contrade. Di persona servì assiduamente, notte e giorno, e nell'anima e nel corpo quei poveri infermi degenti nell'ospedale, ove egli aveva preso stanza.

Molti anni dopo, nel 1849, permettendolo Iddio, questo zelante operaio evangelico fu preso d'alienazione mentale, di modo che fu necessario ricoverarlo in un Ospizio.

Mantenne sempre i vivi sentimenti religiosi, tanto che morì munito di tutti i Sacramenti il 2 Agosto 1877, in età di anni 78.

(Lett. Mort.).

3 Agosto.

I. - P. Benigno Caimi di Milano. (prof. 1586).

Di famiglia patrizia. Suo padre era Bernardino Caimi Regio Ministro e dottore in legge. Dopo aver studiata giurisprudenza a Pavia, d'anni 22 entrò tra noi. Dopo d'avere letto un corso di filosofia in Lombardia, fu mandato a Roma lettore in teologia nel 1592. Ma avendo il Papa poco dopo ordinato che nella chiesa di S. Biagio all'Anello si leggesse la Morale ai Parroci e ai Curati, egli compì quest'obbligo con singolare chiarezza e puntualità, con soddisfazione di tutti; anzi anche in casa dava private udienze e spiegazioni. Attese alla predicazione nella nostra chiesa e anche in altre coi quaresimali. Si segnalò principalmente nel quaresimale che fece a S. Dalmazzo in Torino, dove ebbe sempre straordinaria udienza, e tra gli altri personaggi di qualità, il duca di Nemours di casa Savoia, che

il terremoto scombussolò quella regione. Il Bizzocchi era all'altare a celebrare la S. Messa; alla prima scossa, egli, con animo imperterrito, compì il S. Sacrificio. Di poi si diede con tutte le energie di cui è possibile un uomo a portare ovunque soccorso ed a operare salvataggi, e nello stesso tempo a suscitare in tutti sentimenti di penitenza e a invocare la divina bontà che volesse porre termine a sì immane flagello. Ebbe un buon coadiutore, in quest'opera esimia di carità, nel P. Alessandro M. Lucentini. Il Pezzi chiama il P. Bizzocchi *sacerdos probatae virtutis*, che condusse tutta la sua vita *beneficando et sanando omnes*.

Pochi anni dopo il terremoto, a 47 anni, ancora in buona età, passò a miglior vita il 3 Agosto 1708 in SS. Carlo e Filippo di Arpino.

(Pezzi M. S. T. 2 - Lib. X - pag. 60-61).

II. - P. Nicolò Girola di Milano. (prof. 1688).

Un lungo e bell'elogio è tracciato nelle memorie di S. Alessandro in Milano intorno a lui. Vedremo di riassumerlo.

Straordinari sono di questo religiosissimo uomo i meriti, come quegli che dotato di grandi talenti, sempre e fedelmente si applicò tutto alla gloria di Dio ed alla salute delle anime. Per molti anni insegnò, con grande e splendida riuscita la filosofia e la teologia, poi per molti anni nel tempio di S. Alessandro tenne le lezioni di Sacra Scrittura. Era compitissimo in tutto, carattere dolcissimo, la parola aveva soave, allegro e contento, aveva sempre un dolce sorriso sul labbro. Aveva con questo il dono del consiglio, e una prudenza a tutta prova; tutto animato d'un grande zelo pel bene delle anime, con questa qualità non è a meravigliarsi che tornasse a tutti più accetto. Spiccò per la sua carità nella grande pazienza in ascoltare le confessioni di tutti, sino all'estremo della vita, senza distinzione di persone, che ogni giorno più gli si moltiplicavano d'attorno. Fra i suoi penitenti contava personaggi molto distinti. Con tutta ragione gli atti, parlando di lui, terminano con quest'espressione: *Quare immortalitatem caritatis et justitiae ornamentum et coronam ipsum jam consecutum speramus*.

Mori a 82 anni in S. Alessandro di Milano, il 3 Agosto 1771.

(Acta S. Alex Med. Vol. IV - pag. 380).

III. - P. Camillo Luini di Cittiglio (Varese). (prof. 1709).

Uno dei soggetti della famiglia Luini che onorarono il nostro Ordine. Di questi così lasciò scritto il P. Cotta-Morosini: « Appena questo ottimo religioso ebbe terminato gli studi teologici, fu destinato al Collegio di S. Paolo in Vigevano, nè da esso venne mai distaccato. Quivi fu professore di retorica 14 anni, e dopo l'erezione delle Regie Scuole fu per 23 anni professore sostituto e direttore della Congregazione degli alunni. Tre volte fu superiore. Indole leale, ingenua, sincera, aveva soavità di tratto, integrità di costumi, assiduità indefessa nell'ascoltare le confessioni, singolare carità verso de' poveri, che non allontanava mai da sè senza soccorso o conforto. Queste furono le principali virtù che adornarono l'anima del P. Luigi e gli conciliarono la stima e la venerazione e l'affetto d'ogni ceto di persone ». Dalla stessa lettera si ricava che il P. Luini, essendosi recato a Cittiglio sua patria, per ristorare le forze sue, vi incontrò piamente la morte il 3 Agosto 1803 di anni 68, ascritto come fu sempre a Vigevano.

(L. M. P. Sigis Cotta-Morosini).

IV. - P. Paolo Vittorio Bolognini di Milano. (prof. 1754).

Dei Conti Attendolo-Bolognini. Suo fratello era l'altro Bolognini P. Felice Antonio, che fu Provinciale di Lombardia e Procuratore Generale. Trascorse la sua vita dapprima nelle pubbliche scuole Arcimbaldi di Milano e Lodi come professore di belle lettere. Egli sempre si è adoperato e nella scuola e nella chiesa con grande attività, sino alla morte, e anche nell'assistere i suoi penitenti nelle confessioni. Era poi un ottimo religioso sempre « di somma esattezza nella regolare osservanza, e di grandissima edificazione in tutto il corso di sua vita ».

Divotissimo del N. S. P. Fondatore, fu uno dei testimoni nel processo di Milano. Morì della morte del giusto il 3 Agosto 1807 di anni 75 in S. Alessandro di Milano.

(Lett. Mort.).

4 Agosto.

I. - P. Luigi Menni di Monza. (prof. 1752).

Questo religioso fu un uomo di valore come lo attestano le cariche importanti che coprì durante il corso di sua vita. Da giovane, per non pochi anni fu professore stimato di belle lettere in Foligno, Di qui a Bologna, dove per dodici anni (dal 1774 all'86) fu Rettore del Collegio di S. Luigi da poco passato ai Barnabiti dopo la soppressione dei Gesuiti. Da Bologna passò Proposto a Fossombrone, e da qui passò finalmente a Cremona nel Collegio di S. Pietro al Po come confessore delle nostre Angeliche di S. Marta. Morì *in osculo Domini* il 4 Agosto 1795 in età di 62 anni.

Lett. del P. Camillo Viganoni - Boffito - Coll. S. Luigi Bologna a pag. 97 è elencato come Rettore.

II. - P. Francesco M. Marchelli di Rossiglione. (prof. 1705).

Uomo per pietà, prudenza e dottrina cospicuo, tanto nei privati uffici intrapresi per obbedienza, quanto nei gradi di Proposto, di Provinciale, di Visitatore Generale ed anche di Assistente Generale; in tutti questi uffici si mostrò un modello di osservanza regolare, *summa cum laude regularis observantiae normam reliquit*. Si occupò anche di scuole, e all'aprirsi delle pubbliche in Finalmarina nel 1711 egli vi fu destinato come Lettore di filosofia, chiamato nelle memorie di quella casa col nome di *vir indefessus*. Così nel 1733 col P. Marea fu dal P. Generale incaricato di trattare la fondazione del Collegio di S. M. in Portomaurizio, che poi nel 1735 come Provinciale condusse con molte fatiche a termine. Così, gli Atti di Campetto non cessano di lodarlo pel molto che fece per la Chiesa di S. Paolo. Fu due volte Provinciale, la seconda alla morte del P. Paolo Giuseppe Spinola. Nell'agosto 1750 trovandosi in vacanza a Rossiglione nel mentre celebrava la Messa fu colpito da lieve apoplezia, che tre anni dopo lo condusse al sepolcro. La sua morte fu pianta dai suoi confratelli. *Summo dolore*, troviamo scritto di lui, *amisimus Fratrem amantissimum cujus memoria in benedictione sit*.

Morì in S. Paolo di Campetto in Genova, il 4 Agosto 1753 d'anni 65.

Levati, Prov. Ligure, pag. 121.

III. - P. Giulio Giuseppe Cozzi di Milano. (prof. 1872).

Scrivere di questo religioso una breve biografia è una cosa abbastanza difficile. Ci accontenteremo semplicemente di stendere la sua biografia.

Nacque egli il 12 Agosto 1850 in Milano, professò le regole nostre nel Noviziato di S. Barnaba della stessa città. Si noti che fu egli Convittore in Monza in quel nostro Collegio, dove allo splendido termine dei suoi studi liceali ottenne l'effigie. Studiò teologia in S. Barnaba. Il bisogno che quivi si aveva di sacerdoti obbligò i Superiori a farlo ordinare due anni prima del solito, cioè il 29 Marzo 1873. Dal 1875 frequentò ad intervalli il corso di lettere e filosofia alla Università di Torino ove venne addottorato in lettere. In questi anni passò a S. Francesco di Lodi come maestro di grammatica latina e italiana. E' celebre la sua vita apostolica che in codesti anni esplicò trovandosi a S. Barnaba, dove nei giorni festivi si portava in Brianza a Casate-Nuovo per l'apostolato della divina parola, che con zelo ammirabile amministrò. Ma tale non era la volontà di Dio perchè per un impedimento alla gola non potè continuare.

Nel 1883 ebbe la destinazione di Cremona come direttore di quelle nostre scuole; di qui passò, l'anno dopo, alla morte del P. Giuseppe Colombo al Collegio di Moncalieri rimanendovi per circa sei anni, insegnando nelle nostre pubbliche scuole, italiano e francese. Dopo un altro anno di dimora a Lodi, ove volle per sè l'insegnamento della prima ginnasio, passò a S. Alessandro in Milano come coadiutore in quella Parrocchia. Quivi esplicò un grande zelo e fervore nella cura delle anime. Nel 1898 fu eletto Proposto a Genova, ma dopo pochi mesi vi rinunciò e passò a S. Dalmazzo in Torino come Procuratore e addetto al bene delle anime. Dopo la morte del P. Montuoro fu eletto Economo Spirituale e Proposto del Collegio. In questi anni (1903-1910) fu eletto Proposto e anche Provinciale della Provincia di Piemonte e Liguria. Egli esplicò la sua attività principalmente nell'accudire alla direzione delle anime e il confessionale era la sua dimora perenne, per tempissimo al mattino entrava ed a tarda ora ne usciva. Il suo confessionale era sempre assiepato di penitenti di ogni genere, condizione, sesso, e non contento di questo confessava anche in alcune chiese di Torino, specie alla Consolata.

A tale molteplicità d'incombenze avute s'aggiunga la sua corri-

spondenza epistolare vastissima e si avrà un'idea della sua attività, fenomenale davvero, che lo teneva operoso financo le lunghe ore della notte. Si notava in lui grande spirito di povertà evangelica, mai una veste nuova, mai vestimenti nè biancherie nuove, conservava il tutto col più gran riguardo, alla morte aveva ancora il mantello che aveva ricevuto nello studentato di S. Barnaba. Insomma in lui spiccava questa virtù propria del religioso. Sorpreso da piccoli colpi apoplettici fu dai medici obbligato a cambiar aria, e per ciò venne mandato a Genova a S. Bartolomeo degli Armeni. Ma costì per la mancanza di giardino e per la poca comodità per potergli far prendere un poco d'aria e per la mancanza di compagnia si decise pel suo meglio di mandarlo a Monza nel giugno del 1918. A Monza si riebbe alquanto, ma per poco, giacchè nell'agosto fu sorpreso da un colpo d'apoplessia, che lo condusse alla tomba. Il giorno della sua dipartita fu il 4 Agosto 1918 in età d'anni 68.

L. M. P. Mellica, ricordi personali.

5 Agosto.

I. - P. Giovanni M. Riva di Pavia. (prof. 1643).

Uomo che alla bontà della vita, unì una pratica grande, e vasta cognizione nell'amministrazione dei beni come Procuratore. Egli aveva dimorato più anni a Tortona in tale ufficio guadagnandosi la stima di tutti, ma quando finalmente i desideri dei Padri di Tortona erano per compiersi e il P. Riva era tornato fra loro, venne tolto dalla morte. Così scriveva il P. Borra suo superiore: « quando credevamo d'averlo insieme a noi, ci è mancato con sentimento universale di tutta la città, e molto più mio che lo amavo per le sue buone parti e per i servizi che poteva rendere a questa casa ». Fu una gara in tutti i religiosi di assisterlo nella sua ultima malattia assiduamente senza abbandonarlo un istante. Si spesero intorno a lui medici e medicine preziose per vedere di salvare questo religioso i cui « meriti verso la religione e questa casa in particolare sono molto noti ». E aggiunge lo stesso: « la sua perdita mi ha incomodato infinitamente

per la cognizione che egli aveva degli affari e per la speranza che avevano che con il suo accudimento si ridurrebbero in porto tante cose... ». Morì nella pace dei giusti, con la benedizione del Pontefice, cosa rara a quei tempi, il 5 Agosto 1671, di anni 52 in S. Paolo di Tortona.

(Lett. Mort. P. Filippo Borra).

II. - P. Sigismondo Paver di Herbipol. (prof. 1648).

Era un uomo di grandi cognizioni canoniche e legali, e rese dei grandi servizi alla nostra provincia tedesca, anche con l'attendere con zelo alla predicazione, di modo che la sua morte fu considerata come una grave disgrazia.

Così lasciò scritto il P. Giuseppe Fester suo superiore in Mistelbach: « Il Padre è stato molto conosciuto per la religione, ha servito questo Collegio in prediche, e in materie delle liti e cose di giurisdizione, onde abbiamo fatto assai perdita; Dio voglia che possiamo essere provvisti di un altro simile ».

Si adoperarono intorno a lui tutti i rimedi possibili, ma con sommo cordoglio di tutti dovette rendere l'anima a Dio il giorno 5 Agosto 1682 in età di anni 55, a San Martino di Mistelbach.

(Lett. Mort. P. Fester).

III. - P. Francesco Luigi Landi di Piacenza. (prof. 1670).

Così lasciò scritto di lui, in tono enfatico il P. Tobia Reseghini, famoso predicatore di quei tempi: « Quanto sia stata grande la bontà di vita di questo Padre, la vigilanza al Coro, alla Chiesa, a Confessionari, l'affetto, l'attenzione e sollecitudine agli uffici de' Collegi, lo possono attestare quello di S. Barnaba, con la santa educazione di tanta gioventù sotto la disciplina del di lui magistero: quello di Alesandria, di Pavia, di Monza il primo nella Superiorità da lui si bene esercitata, li secondi nell'ufficio della Procura con vantaggio dei medesimi in ogni politico ed economico interesse. Li ultimi respiri di sua vita, gli ultimi lucidi intervalli che aveva di cognizione, furono da lui impiegati nel chiedere a Dio perdono, in cantare varie preci in onore della SS. Vergine, consegnando a tutti il modo di ben mo-

rire, si come nel corso de' suoi anni aveva insegnato a tanti quello di vivere». Rese questo santo religioso l'anima sua al Creatore il 5 Agosto 1717 in età di anni 65 in S. Marco di Novara.

(Lett. Mort. P. Reseghini).

IV. - P. Camillo (de) Solidis di Novara. (prof. 1677).

Questo venerando religioso trascorse gran parte della sua vita nelle nostre pubbliche scuole ad insegnare belle lettere. Non pochi anni passò in quella di San Sebastiano in Livorno. Nel Luglio 1688 passò alle scuole nostre di Lodi, e quivi si fermò un triennio. Le memorie ci ricordano quale fosse la sua attività scolastica, e l'amore che portava per la buona riuscita dei suoi scolari. Per averne un'idea riportiamo l'accenno all'Accademia che fece il giorno degli Innocenti del 1688: «*P. D. Camillus de Solidis florida iuventute, floridissima Accademia tenerissimos Innocentium flores Herodiana crudelitate succisos celebrarunt in Ecclesia; cujus litterarios labores musicis concentibus interceptos, Civium, Regularium frequentissimum coetu admirati sunt.* Si applicò non solo alla scuola, ma anche fece sentire la sua voce sul pergamo. Dopo tre anni passò alle nostre scuole di S. Croce in Casalmaggiore. In quali altre scuole abbia in seguito insegnato non mi fu dato trovarlo. Sempre, fino a tarda età, trascorse la vita tra la scuola e il pulpito. Gli ultimi anni della sua vita dimorò nella pace e nel silenzio del romito nostro chiostro di Montù, dove nel bacio del Signore terminò i suoi giorni il 5 Agosto 1738 nella tarda età di 82 anni.

(Acta Laud. - Vol. 1 - pag. 163 e seg. - Acta Prov. Lomb., Vol. I.)

V. - D. Alessandro Visconti di Milano. (prof. 1707).

Lasciò questo studente professo un bel nome olezzante di virtù, nelle memorie di San Alessandro di Milano. Mentre con tutto ardore attendeva allo studio della retorica e alla religiosa perfezione nel conservare il giglio di sua purezza, venne assalito da una febbre che lo condusse al termine dei giorni, aprendogli le porte del cielo.

Durante il suo male diede lo spettacolo della più religiosa pazienza. SS. Sacramentis refectus omnia sua morum probitate prae-

dita feliciter Deo reddidit die V Augusti anno aetatis suae 18^o, et post professionem emissam anno uno et mensibus tribus.

La sua morte avvenne nel 1708.

(Atti di S. Aless. Med.)

6 Agosto.

I. - P. Marcellino Rinzi di Milano. (prof. 1606).

Le memorie di Casalmaggiore ricordano con venerazione la figura di questo Padre, che *laudabilem vitam in Congregatione semper duxit.* Era ancora in giovane età, nel momento migliore in cui stavano per esplicarsi tutte le sue energie a favore delle anime, quando venne rapito dalla morte. Diede sul letto di morte segni di pietà e di umiltà propri solo delle anime tutte di Dio. Le memorie dicono che non solo nella nostra chiesa di S. Croce ebbe i funerali, ma anche in quella dei Cappuccini.

La sua morte avvenne colà il 6 Agosto 1624 in età di anni 35.

(Acta Coll. Casalmag. ad Cap. Gen. 1623-26)

II. - P. Marcellino Tanzi di Cantù (Dioc. Milano). (prof. 1641).

Si santificò questo Padre più che coll'apostolato a pro dei fedeli, con una grande sofferenza nel sopportare un cumulo di mali che per tanti anni ebbero a tormentarlo. Negli ultimi anni di sua vita ebbe a Superiore in Monza il Ven. Canale, che lo assistè amorevolmente all'ultimo passo. Il P. Canale, nella brevissima lettera mortuaria che scrisse di suo pugno per annunziare ai confratelli il passaggio di lui da questa all'altra vita, dice: «*Oggi alle ore 17 è passato a miglior vita il P. D. Marcello Tanzio d'anni 45, dopo un martirio di molti anni di gotta da lui sopportata con molta conformità alla volontà di Dio, finalmente sopraggiunto da una lenta febbre, che, all'improvviso aggravandosi, gli ha levato la vita con viva disposizione, ed armato di tutti i SS. Sacramenti.*». Anche gli atti della Casa lodano la sua molta pazienza e rassegnazione. Morì il 6 Agosto 1666 d'anni 45 in Monza.

(Lett. Mort. Ven. Canale) - Acta Mod. Vol. 2 pag. 22.

III. - P. Giuseppe Ant. Acquarone di P. Mauriz'ò. (prof. 1701).

Uno dei tanti della famiglia Acquarone che onorarono la nostra Congregazione. Egli fu lettore di filosofia e poi di teologia, e per 14 anni Penitenziere in Bologna. Ritornato in Liguria fu proposto in Genova, prima in S. Paolo in Campetto, e poi di S. Bartolomeo degli Armeni. Nelle memorie locali è considerato come insigne benefattore perchè arricchì la chiesa di mobili ed arredi sacri. Durante il suo superiorato nel 1739 essendosi inaugurata la Campana Maggiore dedicata al S. Sudario, egli invitò a far da padrino nientemeno che il Ser.mo Costantino Balbi Doge di Genova, che per ragioni di salute, col permesso del Senato, derogando alla legge che il Doge non poteva alloggiare fuori del palazzo ducale, si trovava in un palazzo presso di noi. La benedizione la fece impartire da Mons. Pietro M. Giustiniani Vescovo di Sagona (Corsica). Morì il P. Acquarone il 6 Agosto 1742 in età d'anni 63 in S. Bartolomeo. Trovandosi a Bologna nel 1725 diede alle stampe, auspice il Card. Buoncompagni, Arcivescovo di quella città, le *Risoluzioni dei Casi*.

(*Acta S. Bart. Gen. Vol. 2 - pag. 81 - P. Boffito - Bologna e B.ti pag. 61 nota 3*).

IV. - P. Giacinto Piantanida di Milano. (prof. 1743).

Patrizio milanese, alunno delle scuole Arcimboldi. Professore in Monza e andò per gli studi in S. Alessandro dove negli esami finali fu dichiarato *ingenii miraculum*. A Lodi fece le sue prime armi nell'insegnamento e quivi il 4 Nov. 1747, ordinato Sacerdote, disse la prima Messa e subito fu destinato alle pubbliche scuole di Udine come maestro di belle lettere. Servi per più anni nelle scuole insegnando sempre « *con universale gradimento* » la letteratura dando saggio del suo sapere con alcune composizioni parecchie delle quali furono stampate. Fra l'altre diede alle stampe in Pavia nella Tip. Bianchi il lavoro: « *David pastore* » tragedia che dedicò al P. Generale Ignazio Visconti. In occasione della promozione del Card. Gerdil dettò due poesie che sono nella raccolta stampata in quell'occasione a Casalmongera. In seguito fu per alcuni anni Direttore della Congregazione degli Studenti annessa alle Regie Scuole di Casalmongera, ove « esercitò il suo zelo e carità ». Finalmente con « lodevole sollecitudine » esercitò l'ufficio di Vice Rettore nel Collegio

Imperiale dei nobili a Milano. Nel Dicembre 1775 si ritirò a Pavia dedicandosi tutto al Sacro Ministero, per quanto glielo permetteva la sua precaria salute. Il P. Cattaneo lasciò scritto di lui: « che tante e lodevoli sue fatiche non furono mai disgiunte da una vita religiosa ed esemplare ». Sorpreso da gravi e molteplici mali, rese devotamente l'anima a Dio il 6 Agosto 1784 in età di 59 anni in S. Maria di Canepanova a Pavia.

(*Lett. ob. P. Cattaneo - Fontana Ziz. Ser. B.ti - Acta Laud. Vol. 2 p. 45 - Acta Tic. Vol. 3 pag. 1 e 23*).

V. - Fr. Antonio Dionisi di Milano. (prof. 1756).

« Servi la Congregazione in diversi Collegi con fedeltà ed esattezza. Fu assai pio e devoto, avendo sempre, finchè le forze lo permisero, esercitato gli atti di religione in Comunità con grande edificazione ». Morì nel bacio del Signore nell'età di 80 anni il 6 Agosto 1808 in S. Barnaba di Milano.

(*L. M. P. Gaetano De Rosati Vicario*).

VI. - Fr. Innocente Figini di Varedo (Milano) (prof. 1885).

Era una figura caratteristica materialmente e moralmente. Aveva il corpo alquanto scombuscolato; arrampicandosi da bambino su di un albero per raccogliere ciliege, si ruppe le gambe cadendo da un'altezza molto rilevante. Aggiustate chi sa come, gli lasciarono un'andatura un po' strana, tanto più visibile in quanto era di alta statura.

Moralmente era un burbero benefico, che finiva per accontentare tutti e a essere da tutti amato. Amante della casa, egli la curava con un'attenzione più che se fosse stata propria. Era animato da un grande spirito religioso, che lo portava alla pietà, all'osservanza, all'integrità della vita. Entrò già maturo fra noi: aveva trentaquattro anni. In famiglia aveva atteso alla coltura dei campi, e al mestiere del calzolaio, che esercitò in qualche casa anche in Congregazione. I suoi si erano consacrati quasi tutti a Dio: un fratello, nello stato ecclesiastico, tre sorelle nelle Orsoline. Egli volle iscriversi come Converso nell'Ordine nostro. Entrò nel Carrobiolo di Monza nel Marzo del 1879. Trascorse il quinquennio a Lodi come sacre-

stano in S. Francesco. Fatto il noviziato a Monza e professo, passò nel 1885 a S. Alessandro a Milano come dispensiere e guardarobbiere e vi rimase sino alla morte: una ventina d'anni, eccetto il triennio 1888-91 che fu a Lodi, come sacrestano. Il suo cuore l'ebbe sempre a S. Alessandro, alla quale casa era attaccato come il polipo allo scoglio. Il P. Gazzola lasciò scritto intorno a lui queste parole: « Del fr. Innocente si può dire con verità che fu un vero Israelita senza dolo e senza finzione. Semplice e retto servi il Signore con fedeltà e costanza, alla naturale limitazione dell'ingegno e delle attitudini supplì con la diligenza ed assiduità al lavoro. Lo studio dell'economia sull'uso delle cose domestiche, fu la sua dote speciale. Nemico del superfluo, e poco tenero del conveniente risparmiò quanto poté per istinto di natura e per amore di povertà. Sempre pronto a manifestare il proprio modo di sentire, come sempre disposto a riconoscere il suo torto, non conservò una amarezza con alcuno. Fatto il primo sfogo diventava il più amabile degli uomini ».

Nell'ultimo periodo della sua vita, per la deformazione delle sue gambe non potendo più camminare che rasente i muri, si decise di fare una operazione consigliata dai medici. Essa riuscì per bene con meraviglia di tutti, ma di lì a poco fu colpito da una paralisi, che lo condusse in fin di vita il 6 Agosto 1908 in età d'anni 63, morendo come si confaceva ad un religioso fedele alla sua vocazione.

(L. M. P. Gazzola - Ricordi personali dell'autore).

7 Agosto.

I. - P. Ottavio Giorgi di Pavia. (prof. 1698).

Questo religioso fu veramente ripieno dello spirito dell'Apostolo nostro S. Paolo, perchè passò tutta la sua lunga vita nelle apostoliche fatiche: nel Chiostro come annualista e confessore: fuori nelle sante missioni ai popoli, e negli esercizi spirituali a Comunità e ad Istituti religiosi, ed in tutto *magno cum animarum fructus versatus est*. Sotto il suo Provincialato nel 1745 si fondò il Collegio Convitto di S. Simone in Milano pei giovani borghesi. Ma la sua nota caratteristica, fu il suo trasporto per giovare a quella parte

eletta del gregge di Cristo che sono gli infermi, dei quali si prendeva una cura veramente paterna, sì da meritarsi questo elogio: « *Clarus Caritatis* ».

Fu confessore ordinario delle Angeliche di S. Paolo in Milano, per qualche tempo Proposto di un nostro Collegio in Napoli, chiamato di S. Carlo alle Mortelle, infine Visitatore Generale. Passò gli ultimi anni di sua vita in S. Barnaba, e poco prima di morire, benchè avesse piagate le gambe, per cui era obbligato a letto, si alzò all'insaputa di tutti, si confessò, celebrò la S. Messa, e poi, appena ritornato nella sua cella, spiccò il volo al Cielo a raccogliere il premio della sua carità, il 7 Agosto 1758 d'anni 78.

P. Levati Prov. Lomb. pag. 60.

II. - P. Angelo Giuseppe Gastaldi di Portomaurizio. (prof. 1773)

Fu un uomo tutto dedito agli studi. Lasciò memoria di sè per una *Dissertazione sulle pretese profezie di S. Malachia sopra i Papi* stampata a Venezia nel 1787 nel tomo dodicesimo della *Nuova Raccolta* degli *opuscoli scientifici*. Di essa si parla anche nel Nuovo Dizionario storico Tomo X dell'edizione di Bassano 1795. Aggiungiamo che fu un uomo di molto valore, non solo come teologo ma anche come uomo di pietà. Il Cardinale Gerdil lo scelse come suo confessore. Quando il Gerdil dovette abbandonare Roma, invasa dai rivoluzionari francesi, il P. Gastaldi lo accompagnò a Siena, dove si trovava Pio VI. Anzi egli lasciò una scrittura interessante intorno a questo viaggio. Fu per breve tempo anche Superiore di S. Brigida in Piacenza.

Morì il P. Gastaldi a Livorno, addetto alle pubbliche scuole di quella città, il 7 Agosto 1830, d'anni 74.

(Premoli: B.ti 1700 pag. 414 - Levati: B.ti Lig. III.) Fontana, Zibald. Ser. B.ti Vol. II - pag. 98.

III. - P. Tito Bonomi di Concorezzo (Monza) (prof. 1846).

Entrò che era già Sacerdote e in cura d'anime. Dopo la solenne professione fu prima al Collegio Longoni di Milano e poi a Lodi, Direttore spirituale dei convittori, dove fu pure Vicario. Nel 1852 ritornato al Longoni, fu professore di religione in tutte le classi del Liceo, ultimamente insegnando anche grammatica. Sempre,

nel breve corso di sua vita religiosa, si mostrò buon religioso, zelante della regolare disciplina. Oltre alle incombenze suddette, si prestava anche per la confessione e la predicazione ovunque fosse richiesto; fu poi sempre mirabile nella attività che spiegava nel disimpegno di tutti gli uffici per ottenerne i migliori risultati.

Morì, mostrando un ardente desiderio di ricevere il S. Viatico, il 7 Agosto 1860 in età di anni 60.

(L. M. P. Restelli).

IV. - D. Adolfo Gouken di Magdiburgo (Germania) (prof. 1872).

Nacque da genitori cattolici, e da essi venne mandato, all'età di 7 anni, a Stoccolma dove, da istitutori cattolici s'impartiva un buon insegnamento. In quella capitale della Svezia, contrasse amicizia col nostro P. Moro, Missionario in quelle parti, il quale, per toglierlo da ogni pericolo d'influenza eretica lo inviò in Italia e precisamente a Monza al Seminario del P. Villaresi, ove compì gli studi di grammatica e di filosofia, e per un anno la teologia. ma, desiderando abbracciare la nostra vita religiosa, fu mandato a S. Barnaba pel noviziato non essendosi ancora ripristinato il noviziato al Carrobiolo. Mentre si facevan per la sua virtù e talenti i più felici pronostici sopra di lui, fu colpito da una febbre polmonare, che lo ridusse all'ultimo dei suoi giorni. Ardendo di desiderio di potere emettere la professione dei voti, il P. Provinciale gli ottenne la grazia e professò il 19 Agosto 1872. La sua morte fu la morte fervorosa di chi tutto si è consacrato a Dio.

Morì in Milano, a S. Barnaba, il 7 Agosto 1873 di anni 21.

(L. M. P. Spirito Corti).

8 Agosto.

I. - P. Fulgenzio Orighetti II° di Novara. (prof. 1639).

Un altro soggetto, di nome Raffaele, diede questa famiglia ai Barnabiti, uomo anche esso di valore che in Cremona durante la peste del 1630 diede la vita per soccorrere i fratelli. Di Fulgenzio vi sono non poche notizie sparse, molto onorifiche, ma non ci fu dato,

per mancanza di documenti, ricostruire una biografia completa.

Nelle memorie di Novara si trova che, essendo colà come studente di filosofia, diede, alla presenza dei primari cittadini di quella città, un saggio grande del suo talento con la difesa di tutta la filosofia, sì da suscitare l'ammirazione dei presenti. Da Novara passò a Vercelli, e poi a Lodi dove coprì la cattedra di lettore di filosofia in quelle pubbliche scuole, dove si fermò due anni.

Dopo Lodi non mi fu dato trovare la sua destinazione, non essendo questa notata nelle memorie. A Lodi ritornò dieci anni dopo come Superiore. Coprì tale carica per un triennio, e, per disgrazia, gli anni del suo governo non compaiono, per una lacuna negli atti del Collegio che va dal 1656 al 59. Dal 1667 al 73 fu Proposto di Pisa; fu durante questo anno che egli presentò « a' Sovrani un libretto d'epigrammi in loro lode ». Molti anni dopo per un novennio fu Rettore della Penitenzieria di Bologna, dove dimorò gran parte della sua vita religiosa e chiuse i suoi giorni. Dal ms. del Fontana ricaviamo intorno a lui che « professò Matematica, sostenne lungamente la reggenza della Penitenzieria di Bologna, fu Visitatore Generale, ed ebbe l'onore, come scrive Agostino Coccio nel suo *Museo Novarese*, d'essere stato eletto ad una sede Vescovile.

Fra le molte sue opere m.s. lasciò una molto perfezionata, col titolo *Concordia sententiae Thomisticae, et de gratia et libero arbitrio*. D'un altro libro molto curioso, parla lo stesso Fontana, ma confessa che di questo libro mai gli riuscì di vederne una copia. Ora lo stesso riassume dagli atti di Firenze che era un libro di poesie, con epigrammi ingegnosi nei quali ogni membro della casa del Granduca di Toscana era declamato, descritto, esaltato. Libro che incontrò molto a quella Corte, e cioè nel 1669.

Un'altra notizia trovo intorno al P. Orighetti: fu uno dei primi che nel 1664 concorsero alla fondazione in Crema della nostra residenza di S. Marino, e a lui venne affidata l'istruzione letteraria dei nipoti di quel Vescovo.

La sua morte fu l'8 Agosto 1691 d'anni 70, in Bologna.

(Cronaca Pisa pag. 20 - *Acta ad Cap. Gen. Novar.* - Fontana, Zib. I Vol., pag. 161 e Vol. II pag. 39 - Boffito, *Barn. ti. Bolg.* pag. 22 - Premoli, *B. ti* 600 - pag. 299).

II. - P. Uberto Terzaghi di Milano. (prof. 1656).

Questo padre per le sue doti di mente e di cuore godette il favore della Corte del Granduca di Toscana, *obtinuit per multos annos gratiam Magnorum Etruriae Ducum et Principum*. Egli aveva già dapprima prestato molti servigi alla Congregazione. Nel 1689 lasciò Firenze poichè fu eletto Proposto di Lodi, come asseriscono quelle memorie: *nobis Florentia delapsus R. P. D. Ubertus Terzaghi, floridissimam aetatem attulisset conceptum animis nostris opinionem et humanitatem sui altius infixit*.

Ma breve fu la sua dimora in Lodi, dove rimase poco meno di un anno. Fu eletto Proposto di S. Alessandro di Milano, dove per un sessennio governò quel Collegio dal 1690 al 95. Passò di poi a Cremona, ma travagliato da grave infermità, dietro parere dei medici, per curarsi ritornò a S. Alessandro di Milano, e qui incontrò la morte, dopo una lunga e dolorosa malattia, l'8 Agosto 1698 d'anni 62.

(*Atti di Lodi, Vol. I pag. 265 e seg. - Acta ad Cap. Gen. S. Aless.*)

III. - P. Giov. Andrea Gallo di Asti. (prof. 1674).

Terminato il noviziato e lo studio della filosofia in Genova, prese in Torino la laurea di teologia. Cominciò con l'insegnamento della filosofia in Savoia. Dopo aver in severi impieghi illustrate non poche cose della Provincia, nel 1691 passò a Chieri dove in ancor giovane età chiuse i suoi giorni.

Era un uomo versato molto nelle belle lettere; basta leggere negli atti di Chieri, durante gli anni in cui fu Cancelliere, con quale sapore e maneggio della lingua egli sapeva scrivere.

Vir eximiae litteraturae, quod si parum vixit immatura morte correptus, vivit, et vivet gloriae sempiternae.

Morì l'8 Agosto 1695, a 41 anni, nella Consolata di Chieri.

(*Acta Chier. Vol. 2 - pag. 95*).

IV. - P. Alessandro Imberti di Torino. (prof. 1691).

Questo giovane padre per ben poco tempo poté lavorare nella vigna del Signore, poichè a trentaquattro anni dovè lasciare questa terra pel cielo.

Egli, dopo avere *patienter* tollerato una molesta febbre, morì in San Martino d'Asti il giorno 8 di Agosto 1707.

Era ben giusto e conveniente il commemorare questo buon religioso, benchè le memorie non ci abbiano lasciato nulla di particolare.

(*Acta Astens. Vol. I*).

V. - P. Innocente Barlocchi di Roma. (prof. 1726).

Da giovane egli coltivò le belle lettere e insegnò in diverse nostre pubbliche scuole. Poi fu chiamato a Roma come Parroco di S. Carlo a' Catinari; passò poi Proposto a Macerata, e poi Proposto e Maestro dei Novizi a Zagarolo. Fu, in ultimo, anche Assistente per la provincia Romana. « In tutti questi impieghi diede saggio di saviezza e prontezza, e co' suoi costumi costantemente religiosi ha edificato tutti i confratelli, e le persone con le quali aveva a trattare. In mezzo a dolori grandi che lo tormentarono per due anni, egli morì, il tutto sopportando pazientemente, l'8 Agosto 1778 in età di anni 71, in S. Carlo a' Catinari di Roma ».

(*L. M. P. Franc. Ant. Alpruni*).

VI. - P. Giov. Felice Varenna di Monza. (prof. 1827).

Compiuti con grandi lodi i suoi studi nel Seminario maggiore di Milano e ordinato Sacerdote, entrò fra noi quando stavano, nel 1825, ripristinandosi i Barnabiti in Lombardia. Con zelo instancabile attese alla predicazione ed alle altre opere più svariate del Sacro ministero. Può dirsi senza esagerazione che non vi fu città o paese di Lombardia, ove il P. Varenna non abbia annunziato la parola di Dio, con grande frutto delle anime. In Milano fu, per più anni, uno dei quattro Penitenzieri del Duomo. Dettò per 17 anni le lezioni di Sacra Scrittura in S. Alessandro. Nel 1846 si portò a Roma, assunto alla carica di Procuratore Generale, nel qual tempo venne da Pio IX incaricato, di non lievi affari della S. Sede. Passò poi a Perugia e a Macerata, dove mostrò la forza del suo zelo. Ritrovo nelle memorie di Vercelli che il P. Varenna convertì e ridusse alla fede una intera famiglia ebrea, il signor Leone De Angelis e la moglie signora Giustina Luzzato, e con loro cinque figli. Il solenne battesimo ebbe luogo il 22 Gennaio 1842 in Vercelli nel palazzo arcivescovile. Il P. Varenna essendo Proposto di S. Barnaba in Milano, ebbe affidata tale famiglia da convertire dall'Imperatrice di Austria Maria e da Ma-

ria Elisabetta, Regina del Lombardo-Veneto. Si stampò un opuscolo in questa occasione.

Nel 1859 passò in S. Martino d'Asti, ove sebbene in età avanzata, qual giovane atleta, si mostrò indefesso nella fatica, per cui era l'ammirazione di tutti: fu il vero ristoratore della chiesa, della Casa e della Parrocchia. Morì da vero religioso il giorno 8 Agosto 1868 d'anni 72.

(Lett. Mort. P. Vay - Acta Vercelli pag. 60-61)

VII. - P. Ambrogio Munich di Vienna. (prof. 1832).

Tutta la sua vita religiosa trascorse nella cura delle anime. Fu Coadiutore in Mistelbach, in Uligine, in S. M. Ausiliatrice, in S. Michele di Vienna. Fu poi Catechista e Predicatore dichiarato in S. Michele; Superiore di S. M. Ausiliatrice e, nel 1859, essendo andato come socio del P. Provinciale a Roma, fu nominato Proposto di Vienna in San Michele, carica che esercitò spiegando fervore e zelo sino alla morte. Egli era religioso di una grande soavità e insieme di soda pietà, che lo portava ai due grandi amori di Dio e del prossimo.

Nei suoi ultimi dolori fu un esempio a tutti edificante. *In doloribus suis christianae patientiae et filialis confidentiae in Deum exemplum nobis fuit.* Salì ai gaudi eterni l'8 Agosto 1862 d'anni 55.

(L. M. P. Siegl).

9 Agosto.

I. - P. Romolo Belli di Asti. (prof. 1662).

Prima di consacrarsi totalmente alla predicazione insegnò nelle nostre scuole belle lettere, filosofia e teologia. Dopo non pochi anni, lasciata la cattedra scolastica, prese a salire i pergami delle principali città d'Italia, che, come dice il P. Pezzi, *missus in varias urbes mira eloquentia eas comovit.* Fu uno dei più rinomati predicatori del suo tempo. Fra le memorie rinvengo che nel 1679 predicò a Milano, in S. Alessandro, ove riscosse non poche lodi. Nel 1680 fece sentire la sua parola nella Cattedrale di Chieri, e, se crediamo a quello che scrivono le memorie, fu infaticabile, dottissimo, elegante e fervidis-

simo oratore ed ebbe grande concorso ed applauso. Nel 1686 fece sentire la sua voce apostolica nel quaresimale che tenne in S. Carlo a' Catinari. Ci rimane memoria del suo quaresimale perchè negli ultimi anni di sua vita, in Vercelli, dove trascorse la maggior parte della sua vita religiosa, dopo averlo riveduto, esaminato, nel 1715, lo diede alle stampe in Milano. Si noti che ha dato alle stampe pure un Panegirico in lode di San Gaudenzio, che, pure a Milano, vide la luce nel 1686. In Congregazione, oltre l'ufficio di Procuratore in S. Cristoforo di Vercelli e di Asti, fu Visitatore Generale pel Piemonte.

Carico di meriti e di anni, *meritis et annis cumulatus*, morì in S. Cristoforo di Vercelli nell'Agosto del 1720 in età di 75 anni.

(Pezzi, Scrit. B.ti Ms. pag. 27 - Mazzuchelli, Scrit. Ital. Vol. II - Parte I - Fontana - Scrittori B.ti - Acta Chier. Vol. 2 - pag. 36 - Acta ad Cap. Gen. S. Aless. an. 1677-80).

II. - P. Giacomo Filippo Cocastelli di Torino. (prof. 1719).

I primi anni di sua vita religiosa li consacrò alla scuola. Cominciò, ma per poco, ad insegnare a Asti, e poi per otto e più anni nelle pubbliche scuole nostre di Chieri, da poco tempo istituite. Egli quivi fu professore di belle lettere e grammatica. Faceva la scuola con grande ardore ed impegno, e aveva un metodo speciale perchè gli scolari avessero ad attendere con amore allo studio. Nelle accademie o riunioni elogiava i diligenti e rimproverava i neglienti. Un anno in una di queste riunioni, o accademie, con la prosa e coi versi satirici esortò la diligenza degli uni e la indolenza degli altri, e, per usare le parole del Cronista, *lepide et erudite.* Benchè maestro di grammatica, pure ad argomentazioni di filosofia egli prese parte, riscuotendone elogio. E' notata, in particolar modo, l'argomentazione nella difesa di tutta la filosofia tenuta in Chieri in casa del Gentiluomo Geronimo Majno di Capriglio, dove si fece un grand'onore.

Ma se nelle scolastiche discipline era impegnatissimo, non lo era meno nelle religiose: più e più volte tenne gli spirituali esercizi agli alunni con grande fervore di spirito. E, oltre a questo, in tutto il tempo che dimorò alla Consolata di Chieri fu Prefetto della dottrina Cristiana. La sua parola chiara, pratica e familiare attirava i fedeli. In una Quaresima volle tenere un corso speciale di Catechismo agli alunni; un corso quotidiano che, dice il Cronista, *lucide, et sum-*

ma patientia erudit. Ed in genere parlando delle sue istruzioni catechistiche, soggiunse lo stesso che *alacri spiritu et eruditissime*, impartiva. E ciò per sette anni, quando nel Gennaio 1730, essendosi ammalato l'annualista di San Dalmazzo, il P. Pesenti, egli dal P. Provinciale venne chiamato a Torino per supplirlo.

Dopo un anno di supplenza ritornò a Chieri dove predicò la novena della Madonna di Loreto. E qui ebbe la destinazione definitiva di Torino come predicatore.

Dopo aver dimorato non pochi anni in questa capitale nel disimpegno del ministero sacerdotale e nella predicazione, fu destinato a Vercelli, ove, oltre gli altri ministeri, si consacrò tutto ad assistere, a confortare quelli che dalla giustizia erano condannati a morte. Quando nel 1760 la Compagnia di S. Nicolò, appoggiata ai Canonici della Cattedrale tentarono di toglierli il diritto e il privilegio concesso negli Stati Sardi ai Barnabiti d'assistere i condannati, fu mentre egli accompagnava uno di questi infelici al patibolo. Il Duca di Savoia in questa circostanza confermò il nostro privilegio con editto speciale.

Quattro anni dopo il P. Cocastelli, che con tanto fervore sosteneva questo ministero venne colpito dalla morte, che piamente incontrò nell'Agosto 1763 a 63 anni.

(*Acta Chieri - Vol. 2 pag. 184 e seg. - Acta Prov. Ped. Vol. 1 pag. 121*).

III. - P. Gerolamo Colocci di..... (prof. 1737).

« I servizi prestati da questo Padre alla Congregazione non sono pochi; principalmente egli si è sempre distinto in ascoltare le confessioni. Ed in Perugia per più anni egli esercitò un tale impiego anche in qualità di Penitenziere in quella insigne Cattedrale. Egli è pur stato per diversi anni Superiore di Arpino. Questo veramente onorato religioso afflitto da una cancrena all'occipite, sempre in piena cognizione di sè fino all'ultimo respiro, e pieno di una esemplarissima ed invidiabile rassegnazione, dovette soccombere il 9 Agosto 1784 in età di anni 68 ».

La morte l'incontrò in S. Carlo di Fossombrone.

(*Lett. Mort. P. Alessandro Gandolfi*).

IV. - P. Giovanni M. Moretti di Roma. (prof. 1880).

Quest'ottimo religioso, Iddio, per i suoi fini imperscrutabili, volle togliere a noi nel fiore della vita e della speranza. Fu alunno dell'Oratorio nostro di Roma, e, sedicenne, volle essere Barnabita. A Monza fece il suo noviziato e vi professò. Dopo del quale ritornò a Roma per gli studi di quinta ginnasio, di filosofia e di teologia, terminata la quale fu ordinato Sacerdote il 23 Settembre 1893, donde



P. GIOVANNI M. MORETTI

partì dopo pochi giorni per Perugia, come Vicerettore di quella Scuola Apostolica, in seguito di Procuratore, e di Prefetto di Sacrestia.

Due anni dopo però fu richiamato in Roma, dove disimpegnò vari uffici di Vice Maestro degli studenti e di Vicerettore dell'Apostolato della Preghiera e di Direttore dell'Oratorio del Sacro Cuore ed in ultimo fu anche Vicario, indefesso nelle opere del Ministro. Ogni Domenica attendeva a fare il catechismo nella Chiesa di S. Carli, a predicare ai giovani dell'Oratorio, ad ascoltar le confessioni zelando con amore al decoro delle sacre Cerimonie. Non contento di questo spesso predicava in monasteri e pii Istituti e tenendo nelle

chiese della città gli spirituali esercizi, i mesi del S. Cuore e di Maria SS. In modo speciale coltivava la devozione alla Madre della Divina Provvidenza e del S. Cuore. Era di un carattere d'oro, amabile con i confratelli, benevole con tutti, con i Superiori rispettosissimo e obbediente. Docile, pronto a tutto e con la sua attività e spirito di sacrificio faceva porre in lui le più liete speranze per l'avvenire; quando nel fior della vita venne rapito dalla morte. Trovandosi a Nettuno, presso Anzio fu colto da sincope, mentre era nel bagno, e miseramente perì. Quasi presago della morte, la mattina prima, confessato, celebrata la S. Messa e detto l'Ufficio divino, disse all'Arciprete di cui era ospite: « Ho pagato tutti i miei debiti col Signore, se mi vuole ora mi prenda ». Era il 9 Agosto 1899 ed aveva 31 anni.

« Lett. M. P. Napoli » « Gaetano Fornari - elogio funebre ».

10 Agosto.

I. - P. Gaudenzio Calcaterra di Novara. (prof. 1616).

Era fratello maggiore dell'altro Barnabita P. Paolo. Egli fu insigne benefattore del patrio Collegio S. Marco in Novara, lasciando all'atto della professione lire ottantamila. Terminato il noviziato in Monza e gli studi in Milano; ordinato Sacerdote, la sua prima destinazione fu a S. Bernardino d'Orta, ove con grande zelo e fervore si diede ad istruire quel popolo nella dottrina cristiana e nella Confessione. Nel 1630, proprio nell'anno famoso della peste, venne eletto Superiore d'Orta. Mirabile fu l'opera sua durante il contagio. Cominciò con promuovere preghiere straordinarie per domandare l'aiuto di Dio ed a predicare con gran fervore perchè la gente stesse lontana dal peccato. Egli poi col padre Marcantonio Rovida attese al bene spirituale degli infetti tanto nelle case particolari come nel Lazzaretto. Nessuno però di quella comunità. Più e più volte in occasioni solenni, anche alla presenza del Vescovo, predicò ai Canonici dell'Isola S. Giulio. Non trascurò anche il bene materiale di quel piccolo centro, perchè durante gli anni del suo governo fece diverse migliorie. Da Superiore di Orta, fu nella stessa qualità in Acqui e poi nel 1634 di Lodi. Appena giunto, sapendo che era Novarese, il

Parroco di Saccognago lo invitò a tenere il panegirico di S. Gaudenzio nella sua Chiesa, ciò che fece con gran lode. Dal Vescovo di Lodi venne adoperato molto come Direttore di Suore. Nella Quaresima si portò a Pieve del Cairo a predicarla. Breve fu la sua dimora in Lodi. Chiamato a Milano, dopo poco venne mandato a Novara dove fece lunga permanenza; fu due volte Proposto dal 1644 al 47 e nel 1650 al 1653. Qui godette il favore del Card. Benedetto Odescalchi Vescovo di Novara, che fu poi Papa Innocenzo XI. Questi gli conferì grande autorità sul suo clero e lo volle Esaminatore di quelli ammessi alle Confessioni. Fu pure più volte Direttore di Suore e si consacrò alla predicazione, chiamato anche in luoghi lontani in solenni occasioni e panegirici. Nel 1642 fece in Novara il quaresimale in S. Eufemia. Udirono la sua voce Vercelli, Vaprio, Borgomanero, Vigevano ed altri luoghi. Fece decorare di magnifiche pitture la sua chiesa di S. Marco da un pittore di grido, il Vandone.

Anche la Congregazione lo onorò nel Novembre 1652 delegandolo a visitare alcune Case di Lombardia insieme col P. Giov. Maria Roma.

Nel 1653 a Pasqua cessò il suo governo di Novara e dal Capitolo Generale venne destinato a S. Croce di Casalmaggiore, dove tre anni dopo piamente morì il 10 Agosto 1656 d'anni 57.

« *Diversi Atti ad Cap. Gen. Nov. Elenco benefattori Nov. - Atti di Lodi Vol. I pag. 98 - Atti al Cap. Gen. Orta 1629-32, Reg. Lett. Gerol. Vol. 56* »

II. - P. Paolo Calcaterra di Novara. (prof. 1618).

Non sapendo di lui nè il giorno nè il mese di sua morte, ma solo l'anno, ne facciamo oggi la commemorazione accanto al fratello che favorì il Collegio di Novara. Egli fece erede del suo vistoso patrimonio quello di S. Alessandro di Milano. Emessi i voti a Monza e terminati a Milano gli studi, venne mandato a Pavia per l'ordinazione Sacerdotale, in occasione che Mons. Fabrizio Landriani teneva in quella città, di cui era Vescovo, una numerosa ordinazione barnabita di 6 Sacerdoti, 2 Diaconi e 9 Suddiaconi, il 29 Maggio 1626. Un anno e mezzo dimorò in Pavia per addestrarsi al sacro ministero. Di qui passò nel meridionale d'Italia dove spiegò tutte le sue attività spirituali. Nel 1629, fino al '32, lo ritroviamo nelle Marche a S. Severino come predicatore; fra l'altro predicò in quella Cattedrale l'Av-

vento con grande soddisfazione di tutti. Col P. Agostino Alfieri fece una grande Missione in Cingoli (Macerata), nella Diocesi di Osimo, dietro invito di quel Vescovo che comunicò loro ogni facoltà. Di qui passò, nel 1632, a Napoli come predicatore in S. M. di Portanuova, quando nel 1635 dovette passare a S. Carlo alle Mortella, nella stessa città, elettovi Superiore, ove assunse la spesa di decorare la Chiesa col fare eseguire molti quadri rappresentanti la vita di S. Carlo Borromeo. Qui predicò l'Avvento in quell'anno. — Dopo un anno di Superiorato ritornò a S. M. di Portanova, elettovi Proposto. Appena insediato nella nuova carica, venne dal Nunzio Apostolico residente presso la Real Corte di Napoli uffiziato per un riordinamento e una direzione straordinaria del Monastero di S. M. Egiziaca, e ciò per la durata di ben due mesi. Terminato nel 1638 il suo superiorato, si fermò ancora costì a disimpegnare l'ufficio di annualista. Le memorie del tempo esaltano la di lui opera nell'erezione di una magnifica Cappella ad altare in onore di S. Carlo in quella chiesa, dovuta alla grande divozione che egli portava al Borromeo. Volle che con un gran sfarzo di luce, di apparati e di musica venisse inaugurata: *Haec omnia acta sunt opera et labore P. D. Pauli Calcaterra*, nella sua devozione, tutto il giorno della festa si fermava all'altare del Santo, colla berretta di S. Carlo in mano per porgerla a baciare ai fedeli accorsi in gran numero. Col 1644 terminano le notizie che intorno a lui ho potuto rinvenire. Dopo questo periodo di tempo non mi fu dato più riavere notizie se non in un Elenco di Religiosi, dove trovai registrata la sua morte avvenuta nel 1653 nell'età di 52 anni, in S. Alessandro di Milano; i quali Atti non segnano però il suo Necrologio.

(*Atti di Pavia Vol. 1 pag. 199 e seg. - Benefattori di S. Marco Novara Atti S. Severino al Cap. Gen. 1629-32 - Atti di Portanova, Nap. an. 1630-35 - Atti di Portanova, Nap. an. 1635-38 - Atti di S. Carlo Mortella, an. 1633-35 - Atti di Portanova 1638-41 e 41-44 -*)
Arch. P. L. Idem.

III. - P. Giuseppe M. Olivazzi di Milano. (prof. 1724).

Era della famiglia dei Marchesi Olivazzi; suo fratello Mons. Olivazzi fu Vescovo di Pavia.

Questo soggetto servì la religione sulle cattedre di filosofia e teologia in S. Alessandro di Milano, ed in Pavia. Fu Rettore del col-

legio Imperiale di Milano, Assistente ed insieme Proposto di S. Carlo a' Catinari in Roma, ed anche Vicario Generale di tutta la Congregazione; fu uomo per conseguenza ben rispettabile. Si nota in modo particolare che fu devotissimo del nostro Sant'Antonio M. Zaccaria, come lo dimostrano i processi di beatificazione dello stesso santo.

« In tutta la sua vita (scrive di lui, il P. Giov. Ottavio Cellanova) dimostrò molta pietà e devozione, unita ad un vero zelo per la regolare osservanza, e per il vantaggio spirituale delle anime, massime con una continua assistenza al confessionale ». Morì in S. M. di Canepanova di Pavia il 10 Agosto 1791 di anni 86.

P. Levati - Prov. Lomb. pag. 62 e seg.

IV. - P. Giov. Agostino Visconti di Busto Arsizio. (prof. 1778).

Fu uno di quei Barnabiti che, colti dalla soppressione Napoleonica, dovettero uscire dall'Ordine, e che, con tutto il vivo desiderio di rientrare, non lo poterono per gravi impegni presi. Fatto il Noviziato in Monza, e lo studio della filosofia in S. Barnaba di Milano, venne ascritto alla R. Università di Pavia per lo studio della teologia e della matematica, conforme alle disposizioni di Giuseppe II per i Regolari. Ottenne, con grandi lodi, la laurea dottorale il 3 Agosto 1784, esaminato dal famoso giansenista Zola. Avendo grandi disposizioni per la predicazione, ancor chierico fece due panegirici, di S. Antonio da Padova nella chiesa dei Conventuali, e di S. Gaetano in quella di S. Dalmazzo. Fu ordinato Sacerdote nel Giugno del 1783. Passò ancora alcun tempo a Pavia, dovè era Direttore del Sodalizio dei giovani intitolato alla Madonna. Nel 1785 passò a Milano in S. Alessandro, dove, sino alla soppressione, fu professore di belle lettere e coadiutore della parrocchia. Di lì a poco secolarizzato venne eletto Parroco di Brivio e finalmente a Milano proposto di S. Fedele. Qui riportiamo l'epigrafe, posta sul suo sepolcro, che riassume le sue qualità dandoci il profilo di questo uomo da tutti stimato eminente: « Al Sacerdote Agostino Visconti, Dottore in ambo le leggi, già chiaro ornamento de' Chierici Regolari di S. Paolo, quindi Mitrato Proposto di S. Maria della Scala in S. Fedele, per ingegno, dottrina, religioso spettabile. Per soavità di costumi, per rara piace-

volezza, ad ogni memoria di persone carissimo. Il nobile D. Giulio Visconti, Cesareo Giureconsulto, lagrimando implorava l'eterna pace dei giusti, e poneva questa funebre memoria pegno di fraterno amore». Morì per colpo apoplettico il giorno 10 Agosto 1831, nell'età di anni 72.

(*Epigrafe Mort. Milano - Atti di Pavia, Vol. ultimo pag. 15 e 24 - Gobio, Vita P. Serrano pag. 22 (nota).*)

11 Agosto.

I. - P. Antonio M. Semino di Genova. (prof. 1618).

Terminò gli studi teologici in Pavia, e venne colà ordinato nel Giugno del 1626. Partì subito per Genova, dove celebrò la prima Messa in S. Paolo di Campetto. Qui trascorse tutta la sua vita religiosa, lasciando grandi esempi di pietà, di zelo, e di regolare osservanza.

«*Die XI Augusti 1650, P. D. Antonius M. Seminus Collegii hujus alumnus, aetatis suae 50 hoc die omnibus Sacramentis armatus, vitam religiose actam, suam morte commutavit, pietate insignis, et continuam laborum, praecipue in audiendis confessionibus, monimento reliquens*».

(*Acta S. Pauli Campetto Gen. Acta Ticin. Vol. I pag. 193.*)

II. - P. Marcantonio Vogli di Bologna. (prof. 1752).

Da giovane insegnò retorica per diversi anni nelle pubbliche scuole di Pisa. Essendo Professore pubblico di Etica nella Università di Bologna, fu chiamato a Palermo per insegnare la medesima materia in quella Regia Università. Durante l'impiego ottenne il permesso dalla S. Sede di usare l'abito di prete secolare.

Il *Giornale di Pisa* scriveva di lui: «Noi ci ralleghiamo moltissimo con lo spiritoso e dotto P. Vogli perchè avendoci dato fino dall'anno 1772 il suo ilbro *«Idea sull'indole del piacere»* ha animato, e per così dire mossa la penna di un altro scrittore a ricalcare le

orme medesime e a proseguire con somma gloria il già intrapreso cammino». Un altro libro del P. Vogli è *«Dei Diritti naturali pubblico e delle genti»*. Il *Giornale Letterario* di Roma ne faceva la relazione con molta lode e chiama l'opera scritta con solidità e chiarezza. Fu Provinciale Romano dal 1782 all'84. Morì in Bologna in tempo di soppressione l'11 Agosto 1821 in età d'anni 85.

(*Levati - Prov. Ligure, pag. 132.*)

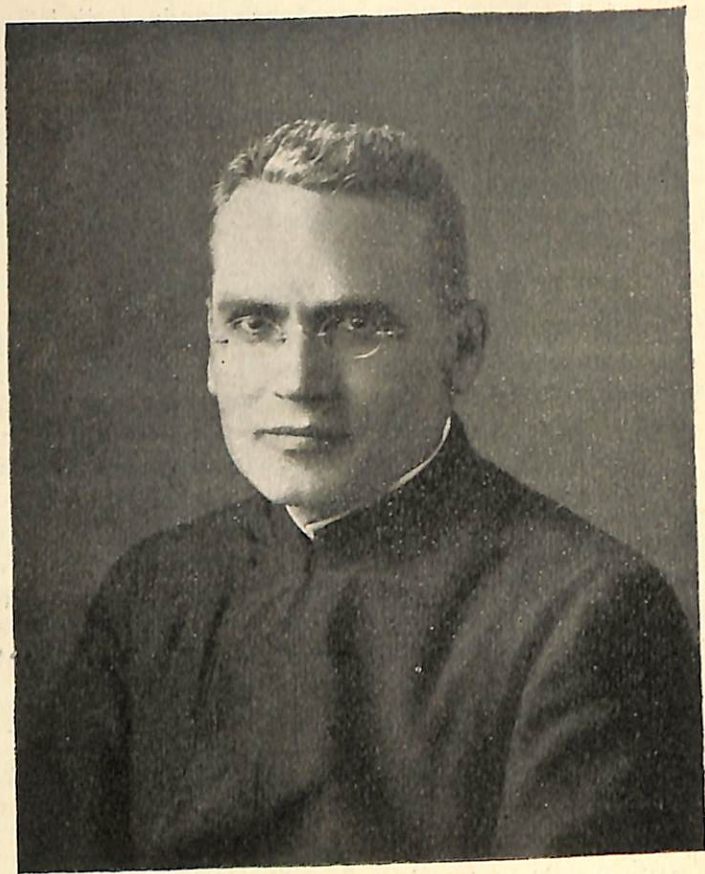
III. - P. Severino Wachtelhofer di Vienna. (prof. 1845).

Terminato il Liceo entrò in Congregazione nel 1841 e, per leggi d'allora, ritardò sino al 1845 a professare; nel medesimo anno, in Luglio, venne ordinato Sacerdote e nominato Prefetto d'un Convitto detto Winkler, (credo che questo titolo di Prefetto corrisponda a Direttore). Per 19 anni continui fu predicatore nella parrocchia Regia di S. Michele, ufficio che esercitò sempre con grandi lodi. Per la sua dottrina e scienza venne eletto Dottore aggregato dell'Università di Vienna. Fu anche Maestro del secondo noviziato, Consultore Provinciale, ed in fine negli ultimi anni di vita venne eletto Proposto di S. Maria Ausiliatrice e Parroco. Era diligentissimo nell'attendere alla direzione delle anime, e perciò molto accetto a tutti. Fu, in una parola, un Sacerdote veramente proficuo alle anime. Qui morì in ancora giovane età, a 42 anni l'11 Agosto 1865.

(*Lett. Mort. P. Pistor.*)

IV. - P. Emanuele Palma di S. M. Vico. (prof. 1888).

Gravissimo lutto fu per Moncalieri la scomparsa del P. Palma Rettore di quel Collegio, che ancora in buona età trovavasi. Era nato egli a S. M. di Vico, dopo d'aver trascorsa la fanciullezza in seno alla famiglia nell'anno 1887 entrava nel nostro noviziato di San Felice a Cancellò, ove un anno dopo fece la sua professione. In seguito si portò a Roma in quel nostro studentato, ove fece i suoi studi liceali e teologici all'Apollinare. Roma fece una grande impressione sul suo spirito, allargò il suo orizzonte spirituale e prese assai di quello spirito di religiosità che nella città Eterna aleggia intorno al Vicario di Cristo. Ordinato Sacerdote fu destinato a Firenze, e di qui un anno dopo (1896) si portò al Real Collegio di Moncalieri do-



P. EMANUELE PALMA

ve per trentatré anni fu sua dimora. A Moncalieri si iscrisse subito all'Università di Torino, ottenendone nel 1900 la laurea in belle lettere. Fino al 1904 il suo apostolato si sviluppò nella scuola, dapprima nel ginnasio e poi nel liceo. A questo punto terminò per così dire la vita quieta dello studio, incominciando quella movimentata e burrascosa del Vice-Rettore. Vice-Rettore stette fino all'Agosto del 1922, anno in cui il Capitolo Generale lo elesse Rettore fino alla morte. Qui

non ci fermeremo a descrivere la lunga e penosa malattia che lo condusse al sepolcro. Per meglio assisterlo fu trasportato nell'Aprile del 1929 in una Clinica di Torino dopo molteplici cambiamenti in bene ed in male, dando segni della più grande pazienza, rese l'anima sua al Creatore. Molti grandi personaggi lo onorarono di loro visita; basta per tutti il menzionare S. A. R. il Principe Umberto di Savoia e S. E. l'Arcivescovo G. Gamba di Torino.

Conchiuderemo questa biografia con le belle parole che sopra la sua tomba pronunziò il Podestà di Moncalieri: «Cristianamente italianamente, come visse cessava ier l'altro la sua preziosa esistenza P. Emanuele Palma, Rettore impareggiabile del Real Collegio Carlo Alberto, che è gloria purissima di Moncalieri e d'Italia.

Cattolico ed Italiano, l'altissimo ingegno e il nobilissimo cuore dedicò sempre, senza riposo, con esemplare altruismo a plasmare le coscienze e le menti delle giovani creature che gli erano affidate, le sempre nuove speranze della Nazione!

Sul tramonto della sua vita - precoce tramonto - poté vedere realizzato il sogno della conciliazione, Chiesa e patria insieme avanzare per la felicità dei Popoli... » e con altre nobilissime parole all'indirizzò del defunto P. Palma a numerosissimo popolo accorso pei suoi funerali che troppo lungo sarebbe riportare.

V. - P. Giulio Alessandro Tiberghien di Leers (Francia).
(prof. 1894).

Nato da famiglia belga residente in Francia, entrò in Congregazione in età piuttosto avanzata, a 20 anni. Passato al noviziato di Mouscron nel 1893, fu ordinato sacerdote a Roma già nel 1898. Ritornò allora nel Belgio e, salvo temporanee destinazioni a Parigi e a Bruxelles, trascorse la sua vita religiosa in Mouscron, dedito al sacro ministero della predicazione e della confessione, e ricoprendo anche la delicata carica di Maestro degli studenti. Già nel 1893 il P. Abbondati Superiore di Mouscron, nell'atto di accettarlo in Congregazione, così lo profilava in una lettera al P. Provinciale Ignazio Pica: «Il suo carattere non ha nulla che possa dispiacere; si è sempre mostrato ragionevole, riservato... pieno di buon senso, e ha dato eccellenti prove della sua abilità e delle sue attitudini... Infine e soprattutto si nota in lui il più grande desiderio di servire il Signore

nella vita umile e pia dei nostri Padri». Il giudizio del P. Abbonati ebbe una chiara conferma nella vita religiosa del P. Tiberghien, che fu tutta spesa umilmente e modestamente per il bene delle anime. Era confessore apprezzato per la sua competenza nella morale ed oratore che, senza ricercatezze di stile, mirava solo al profitto degli uditori.

La sua salute aveva già sofferto molto per le privazioni ed angosce della grande guerra, quando il Belgio fu invaso dall'esercito tedesco. Non si riebbe più: inviato dai Superiori prima a Kain, poi a Bruxelles, per godervi di maggior riposo e di cure mediche più sicure, la sera dell'11 Agosto 1921 fu trovato morto nella sua stanza. Aveva 51 anni.

Concludiamo colle belle espressioni del P. Cas, suo superiore: « Il P. Tiberghien mostrò sempre grande fedeltà alle osservanze regolari; amava dipendere dai suoi superiori e non agire che nell'obbedienza. Aveva una pietà seria, che si dimostrava in modo particolare nella celebrazione della Messa e nella recita dell'ufficio ».

(L. M. P. Cas.)

12 Agosto.

I. - P. Felice M. Berlenda (Seniore), di Torino. (prof. 1661).

Il Pezzi chiama questo Padre: « *Eximius artis Rhetoricae interpres* ». Passò diversi anni nell'insegnare le belle lettere nelle nostre scuole e nel 1671 in Milano nelle scuole Arcimboldi, finchè nel 1679 ideatasi la fondazione di Udine, egli vi venne mandato con altri all'inizio del nuovo Istituto; erano sette padri e tre conversi. Egli venne costituito Rettore di quel luogo che fu detto Missione; solo nel Capitolo Generale del 1686 fu dichiarato Collegio e di nuovo il P. Berlenda fu nominato Rettore: molto ebbe ad affaticarsi per avere la chiesa, giacchè nel Veneto non si voleva che i religiosi aprissero chiese al pubblico, e si vegliava che dalle Case nostre non si passasse ad ufficiar chiese. Egli, per tutto ottenere, seppe cattivarsi l'affetto e la stima del Ser.mo Marc'Antonio Giustiniani, e per sua opera in un colloquio avuto con lui gli rese gradito il P. Vittorio Migliori che,

entrato nelle grazie della Veneta Repubblica, rese grandi servigi in più negozi al suo successore il Doge Fr. Morosini.

Il P. Fontana ricorda un'accademia che egli fece ad onore di Pietro Grimani Luogotenente di Udine nel 1686, nella quale occasione stampò nella stessa città: *L'anno in maschera*. Essendo stato uno dei fondatori del Collegio di Udine ne scrisse la memoria dei primi tempi. Dimorò sino al 1693 in Udine, nel qual anno venne eletto Proposto di S. Dalmazzo in Torino. A Torino lasciò il suo nome in benedizione, e due anni dopo rese l'anima a Dio in S. Dalmazzo il 12 Agosto 1695 in età di 51 anno. In memoria di lui mezzo secolo dopo essendo entrato fra noi un suo nipote, prese, nella vestizione, il nome dello zio.

(Pezzi-Cron. Bar.ti pag. 293 - Fontana-Zibald. Vol. 2 pag. 28 - Pica - Note su alcuni B.ti def.ti - Premoli-B.ti del 600 p. 349-375 - Acta ad Cap. Gen. - S. A. Med. an. 1671 ».

II. - P. Costantino Gabrielli di Fossombrone. (prof. 1666).

Non lunga ebbe la vita questo buon Padre. Poche e scarse notizie ci sono rimaste di lui.

Quello che sappiamo si è che nel 1691 il P. Gabrielli, venne, per la sua pietà e regolare osservanza, posto a dirigere come Superiore e Maestro i novizi di Zagarolo. Al termine del suo triennio, essendo stato dal Capitolo Provinciale eletto socio del P. Provinciale Pio Serangeli; al Capitolo Generale, che in quell'anno tenevasi in Roma, lo si elesse al suo posto come Provinciale Romano. Durante il suo Provincialato fece molto rifiorire il suo Collegio natio di S. Carlo di Fossombrone. Dalla *Cronaca* di quella Casa, si trova che i Barnabiti, che già alcuni anni prima, nel 1674, avevano preso a dirigere il pubblico ginnasio, vollero nel 1696 sotto il Provincialato del P. Gabrielli aprire anche un corso filosofico, e l'anno dopo presero nella Cattedrale a tenere le lezioni teologiche nella persona del P. Tomaso Danielli Fossombronese, e nell'istesso anno il P. Serangeli da Provinciale passato ad essere Visitatore Generale, le lezioni morali a numeroso Clero. Inoltre il P. Provinciale Gabrielli sotto il suo Provincialato, fece posto in Fossombrone a uno studentato teologico, essendo già al completo gli esistenti. La *Cronaca* citata nomina anche i due Padri Lettori, che tenevano le lezioni: due liguri, il P. Antonio M.

Mainieri di Portomaurizio, e il P. Pio M. Bosca di Sassello e il nome degli studenti: D. Giuseppe Ant. Vela e D. Giov. Benedetto Menrighi Milanese, D. Gio. Batt. Candiani di Pavia, e D. Gaetano Roberti d'Acqui. Soggetti tutti che fecero ottima riuscita. Nel 1698 terminato il P. Gabrielli il triennio di Provincialato, si ritirò a passare gli ultimi suoi giorni di vita, nel suo caro e amato romitaggio di Zagarolo. Sentiva in se stesso quel *responsum mortis* di S. Paolo, e perciò nella pazienza e nella preghiera, si preparò a quell'estremo passo che tutti attende. Nell'Agosto del 1699 placidamente rendeva lo spirito a Dio nell'Annunziata di Zagarolo nell'età di 51 anni.

(P. Levati Prov. Romana pag. 106).

13 Agosto.

I. - P. Baldassarre Castiglioni di Milano. (prof. 1588).

Fatti gli studi letterari a Cremona, i filosofici a S. Barnaba di Milano, venne dal Padre Generale Tornielli mandato a Roma a S. Paolo alla Colonna, a fare gli studi teologici. Ordinato Sacerdote nel 1597, tutto si dedicò al servizio di Dio ed alla salute delle anime. Dapprima fu in Roma per cinque anni dove, tutto ardore e zelo, per il perfetto procedimento della sacra liturgia, stampò un libro per inculcare al Clero l'esatta e devota celebrazione dell'ufficio e della S. Messa, ed anche ai fedeli con devote riflessioni. Il libro fu stampato nel 1601 dal Zannetti. Passò di poi a S. Frediano di Pisa per tre anni, e di qui a Bologna, dapprima in S. Michele e poi in S. Paolo. Quivi come ovunque, con zelo ed amore attese nel lungo corso dei suoi giorni alla santificazione di se stesso e degli altri. I suoi giorni ebbero termine in S. Paolo di Bologna nell'età di 75 anni, il 13 Agosto 1646.

(Argellati T. II - Parte II, Scrip. Med. colon. 1861 - Ungarelli, Ser. B.ti pag. 207).

II. - P. Carlo Giuseppe Lugitsch di Vienna. (prof. 1805).

Egli fu uno zelante Catechista, un Parroco indefesso, un Maestro dei Novizi intelligente, e promotore fervoroso della disciplina regolare. Seppe anche tenere e ben amministrare i beni della Comunità; infatti fu chiamato a prendere le redini dell'amministrazione rovinata di S. Michele in Vienna. Umile qual'era rinunziò alla Prepositura di Mistelbach, di cui era investito da due anni, e, fatto Procuratore a Vienna, seppe con la sua sapiente economia non solo spegnere gli ingenti debiti, ma mettersi in grado di somministrare aiuti ad altre case della provincia, a Mistelbach ed a Uligine, senza che per nulla avessero a scapitare le finanze di S. Michele; si aggiunga che oltre a ciò trovò il mezzo di restaurare tutto il Collegio.

Afflitto da artrite, si sottopose ad una dolorosa operazione, per la quale debilitato chiese di essere esonerato dalla procura per dedicarsi tutto a Dio con una buona morte. Colto in seguito da idropisia, volò al bacio del Signore in S. Michele di Vienna il 13 Agosto 1848 d'anni 66.

(Lett. Mort.).

14 Agosto.

I. - P. Aureliano Greppi di Mondovì. (prof. 1604).

Trascorse quasi tutta la sua vita religiosa in S. Martino d'Asti. Quando entrò fra noi era già prete, e lo troviamo qualche anno dopo nominato Curato di S. Martino. Infatti nel libro dei battesimi si trova che sin dal 1607 assunse la cura delle anime in S. Martino, scrivendo: «...battesizzato da me D. Aureliano Greppi Curato». Si noti che in quei tempi presso i regolari il Parroco era nominato dall'Ordine, e si rinnovava di anno in anno come gli altri ufficiali della Comunità. Egli fu il secondo parroco barnabita, e succedette al P. Damazio Qualtorto che fu il suo predecessore per una diecina d'anni sino al 1617. In seguito fu sempre, come risulta dagli atti del Provinciale del Piemonte, o Procuratore o Confessore della Comunità. Era il P. Greppi molto addentro nelle scienze morali perchè venne più volte dal Generale, il Ven. Dossena, eletto ad esaminare per ammet-

tere i nostri ad ascoltare le confessioni, e, tra questi, religiosi che avrebbero poi avuto nome chiaro fra noi, come il P. Crisostomo Mariani che fu Provinciale in Savoia e propagatore del nostro Istituto in Francia; e del noto P. Anacleto Secchi.

Scoppiata la peste, egli con altri padri chiuse le pubbliche scuole « perchè, dice il Barelli, chiamati a servire gli appestati nelle vicine popolazioni infette dal mal contagioso ». In particolare sappiamo che egli col Ven. P. Guérin, allora V. Provinciale, accorse nei paesi vicini a portare soccorsi ed aiuti, e principalmente, insieme col Fr. Feliciano Saltarino, nel vicino paese di Castiglione, dove, confessando i contagiosi contrasse la peste. Fu il primo dei nostri, in Asti, a morire di tal morbo, e fu nell'Agosto 1630 avendo 57 anni. Fu sepolto in *viridario*, cioè nell'orto, non in chiesa come si usava allora.

P.S. Curioso come tutti i nostri Scrittori: Spinola, Marchini, Pezzi, che parlano della peste del 1630 e fanno passare in rassegna tutti i nostri Collegi, non nominano Asti; solo il Barelli dice che, per la peste, chiamati i Padri ad assistere gli appestati, chiusero le scuole.

(*Acta Prov. Ped. Vol. I pag. 17 e seg. - Acta Astens. Vol. I passim. - Reg. Lett. PP. Generali - Barelli Vol 2 pag. 26 e seguente - Notizie comunicate dal P. Rizzi*).

II. - P. Ireneo Gemelli di Orta. (prof. 1612).

Di questo esemplarissimo Padre, che dalle memorie di Novara è lodato per la sua virtù e dottrina, ben poco mi venne dato di ritrovare. Egli, ancora in buona età dovette fare sacrificio della sua vita al Signore. Trovandosi di comunità in S. Marco di Novara, occupato nei suoi ministeri ed uffici, venne colpito dal male che doveva condurlo alla tomba. Si tentò da medici, come ultimo rimedio, il beneficio dell'aria nativa. Si portò alla nostra casa di S. Bernardino in Orta, ma non provò alcun sollievo. La sua dipartita da questa terra formò l'ammirazione di quella gente per la sua edificante rassegnazione alla volontà di Dio.

Migravit summa cum edificatione omnium circumstantium admiratione propter maximam ejus dispositionem et rassegnationem in Deum. Volò al cielo il 14 Agosto 1638 in età di 46 anni. Un'altra memoria parlando del P. Gemelli dice: *P. D. Iraeneus Gemellus gemino virtutis ac doctrinae laude conspicuus.*

(*Neerologio Novara - Acta Cap. Gen. Nov.*).

15 Agosto.

I. - Fr. Giuseppe Leombruni di Macerata. (prof. 1706).

La brevissima sua vita religiosa quest'ottimo converso la sacrificò a beneficio dei religiosi. « Egli è stato un buon operaio ovunque è stato impiegato dalla obbedienza, siccome fece per quasi sei anni in Aquila ».

Quanto fosse stata la bontà della sua vita ne diede un segno sicuro « nella inesplicabile devozione e fede con cui ricevette gli ultimi Sacramenti ».

Mori in Aquila il giorno dell'Assunta nel 1721 in età d'anni 35.

(*Lett. Mort. P. Ant. M. Lucentini*).

16 Agosto.

I. - P. Antonio Valentini di Roncadello (Cremona). (prof. 1618).

Compiuti i suoi studi di teologia in Pavia fu quivi nel 1626 ordinato Sacerdote e il 7 Giugno celebrò la prima Messa in S. M. di Canepanova. Aveva questo padre un dono straordinario per le lingue e ancor chierico, come rilevasi dalle memorie di Cremona, insegnava con competenza l'ebraico agli studenti professi, tanto che il P. Generale gli diede formale ordine di insegnarlo ufficialmente. Nello stesso anno però, chiamato a Milano dal P. Generale Cavalcani, lo destinò per la Provincia di Francia dove dimorò per una quindicina d'anni. Anzi egli coprì la carica di Rettore del Collegio di Dax. Da alcuni lo si volle osteggiare perchè di nazionalità italiana, e facevano pressione, presso il governo; ma la popolazione e specialmente le famiglie, che avevano sperimentato la bontà del Padre nella educazione dei loro figli, fecero tanto che l'opposizione dell'autorità politica s'infranse contro le loro proteste. Assicurata la cosa ebbe i rallegramenti e le visite del Vescovo, del Governatore, e della nobiltà. Nel 1644 fu di ritorno in Italia, e dagli splendori della Francia si rinchiuse nel selvaggio e alpestre Montù. Qui si ritrovava un fiorentissimo studentato, ove fu assunto, come dice una memoria a « Letto-

re di teologia scolastica, che oltre la dottrina possiede come un mezzo apostolo il dono delle lingue Hebrea e Gallica ». Nel 1647 passò a Novara, dove il Vescovo lo nominò Lettore di teologia morale nel suo Seminario. Un uomo così dotto e profondo nello scibile non disdegnava alla festa scendere in chiesa e spendere lunghe ore nell'insegnare i primi rudimenti della Dottrina cristiana alle bambine e poi anche alle donne. Unì alla scienza una vita tutta conforme allo spirito della sua vocazione.

Mori il 16 Agosto 1650 d'anni 49 in Novara.

(*Acta ad Cap. Gen. Nov. et Montù - At. Ticin. Atti di Pavia Vol. I pag. 199 Premoli, B.ti del 600, Vol. 2 pag. 112 e 218*).

17 Agosto.

I. - P. Claudio Pilé di Montargis. (prof. 1631).

Dagli atti d'accettazione che si conservano nell'Archivio nostro di Milano, risulta che era nativo di Montargis, e che al secolo era chiamato Pietro. Suo padre, di nome Giovanni, era un ricco negoziante: la madre era Maria Heureau. Entrò sedicenne fra noi essendo convittore nel nostro Collegio di Montargis, dove faceva il secondo anno di Rettorica, e spiccava per ingegno ed eccellenti doti fra i suoi compagni.

Si trova anche nominato col nome di Amatore Pilé. Fu un ottimo Teologo, e in Lione curò la stampa nel 1653 di una lettera inedita del celebre P. Giov. Angelo Bossi all'Abate Giovanni Caramuel che contiene una breve e stringente risposta a detto Caramuel su la questione *Theologica de peccatorum contranaturalium distinctione*. La risposta è del P. Bossi, dice il Card. Fontana; è del P. Pilé però il merito d'avergliela tratta di mano, donata alla luce e accompagnata con una sua molto sensata lettera latina, colla quale rende conto agli studiosi dell'origine e del merito della questione. Il tempo diede ragione, perchè la dottrina del Caramuel fu condannata a Roma nel 1664. — Notiamo, a lode del P. Pilé, che di questo lavoro se ne fecero esemplari in francese, spagnuolo, tedesco e italiano. — Fu uomo

di rari talenti, di grande prudenza e gravità, e fu per ben due volte Provinciale. Egli nel 1657 operò in modo che in Parigi si gettassero le fondamenta della nuova Chiesa di S. Eligio e in seguito si costruì tutto di pietra viva squadrata l'annesso Cenobio dei Religiosi. Fu Provinciale di Francia per due trienni nel 1659 e nel 1608.

Mori in S. Eligio di Parigi nell'Agosto 1684 d'anni 71.

(*P. Levati - Prov. Piem.-Lig. pag. 46 e 49.*)

II. - P. Giusto Castelnuovo di Vercelli. (prof. 1724).

Di famiglia patrizia, dei Conti Castelnuovo. Ci lasciò memoria di questo religioso il De Gregory nella sua *Letteratura Vercellese*, dove dice che « giovanetto entrò nel Collegio dei Barnabiti di Vercelli, ove fu Procuratore ed Esaminatore Sinodale nel Sinodo Vercellese del 1749. Per i suoi meriti venne chiamato a Roma alla carica di Procuratore Generale dell'Ordine ». Aggiungiamo a questo che fu anche per un triennio, nel 1748, Proposto di S. Cristoforo in Vercelli, come si ricava da un registro ad uso della Procura di quel Collegio, « che il P. Giusto Castelnuovo nel 1748 Proposto di Vercelli fece fare la nuova libreria, e inoltre tutta la fabbrica del rustico riguardante mezzanotte, con fienile, stalla, quattro porticati, un granaio inferiore e uno superiore » e aggiunge che nel 1751, non contento d'aver fatto i locali della nuova biblioteca, volle fare « gli armadi e gli stipi della nuova libreria ». Scrisse egli, al dire del De Gregory, la *Continuazione della Cronaca di Vercelli*.

Non so come la sua morte accadde in S. Carlo di Arpino nel 1758 in età di anni 56.

(*De Gregory, Lett. Vercelli - Registro e Memorie Vercell. Ms. pag. 88 (A. P. P.), Acta S. Bart. Gen. pag. 145, in cui ho trovato la data della morte nei suffragi fatti*).

18 Agosto.

I. - P. Giov. Batt. De-Saïssel di Thonon. (prof. 1673).

Unì l'ufficio di Predicatore a quello di Procuratore, e questo con gran profitto dei diversi Collegi di Savoia nei quali dimorò. E' lodato principalmente « per la molta sua prudenza ne' maneggi e negli accomodamenti delle liti; per i quali era ricercato da tutti, nobili e plebei, tanto per affari religiosi quanto per politici, per i quali aveva ottima mano ». Per un sessennio fu Provinciale, e visitò tutta la Provincia Savoiarda avendo per socio il Ven. P. Recrosio; in seguito fu anche Visitatore Generale. Sotto il suo governo presero sempre più incremento le Missioni, che durante l'inverno i Barnabiti tenevano nell'alta Savoia, promosse da lui in più luoghi, procurando da pie persone i fondi necessari; ed egli stesso per più anni fu assiduo a queste Missioni faticose, con profitto spirituale delle anime confinate in quelle alpestri giogaje cogli eretici di Ginevra. Si conserva di lui nel nostro Archivio di Milano una relazione abbastanza minuta dell'andata del P. Generale Rotario alla Corte di Luigi XIV nell'anno 1714.

Mori ai SS. Maurizio e Lazzaro di Thonone il 18 Agosto 1731 di anni 74.

(P. Levati - Prov. Piem. pag. 80).

II. - P. Ernesto Ermblick di Kornenburg. (prof. 1723).

Questo venerando religioso fu un prezioso ornamento della nostra provincia tedesca. Dotto, pio e zelante. *Predicatore di grido* è chiamato, *Orator praestantissimus* e *Concionator egregius*, nelle antiche memorie. Alcuni suoi panegirici piacquero tanto che si vollero divulgare per le stampe. Per ben tre volte fu Proposto in S. Benedetto di Praga, e indefessamente lavorò pel suo innalzamento morale e religioso. Passò di poi a Vienna in S. M. Ausiliatrice, dove fu Superiore e Visitatore Generale. Qui nel 1757 fece riedificare ad onore di Maria l'altare maggiore di quella chiesa. Questo religioso era oltremodo devoto della SS. Vergine, custode rigorosissimo della regolare osservanza e, benchè nell'estrema sua età gli fosse mancata la luce degli occhi, egli ogni settimana, con dispensa, assistito da

un Sacerdote, celebrava due o tre volte la S. Messa. La cecità ed altri acciacchi sopraggiunti, tutto pazientissimamente tollerò. Il suo passaggio dal tempo all'eternità fu a 87 anni il 18 Gennaio 1786, nell'ottava dell'Assunta in S. Martino di Mistelbach.

(P. Pezzi, *Scrip. B.ti* — Fontana, *Zibald.* Vol. I pag. VII — P. F. Krasset, *Lett. Mort.*).

III. - P. Enrico Horazech di Reichemberg. (prof. 1734).

Quello che rese questo religioso ammirabile fu l'esattezza con cui, nel corso di sua vita religiosa, adempì il prescritto dalle regole. Fu poi singolare per la sua carità verso il prossimo, che si esplicava al capezzale dell'infermo, dove con cura veramente materna assisteva l'ammalato, o il moribondo, specie poi se erano povera gente. Non solo era pronto a ricevere la loro confessione, ma quando scorgeva la miseria, si dava tutto attorno per raccogliere dovunque eleemosine e provvedere ai bisogni. Egli era accolto come un angelo consolatore nelle case, anche perchè soavissimo aveva la parola ed il contegno. Era grandemente devoto della Vergine SS. e di S. Giovanni Nepomuceno, dei quali splendidamente coltivò la devozione. A proposito di ciò così conclude la sua relazione intorno a lui il P. Branzovski: *Quapropter spem concipio longe maximam, eum manibus pauperum sanctorumque Patriam delatum jam esse.*

Mori il 18 Agosto 1776 di anni 63 a Praga in S. Benedetto.

(L. M. P. Lorenzo Branzovski).

IV. - Fr. Franc. Monfasani di Bascapè (Pavia) (prof. 1893).

Conobbe i nostri padri a Milano frequentando l'Oratorio annesso alla Casa di S. Barnaba. Giovanissimo frequentò il vicino tecnomasio, con l'intento di apprendervi l'arte che là si esercitava e di guadagnarsi il pane. Intanto la frequenza dell'Oratorio e dei nostri Padri gli andava ispirando nell'animo l'idea di entrare in Congregazione. A 21 anni, dopo le pratiche di accettazione venne inviato a Bologna ove stette per circa sei anni disimpegnando lodevolmente gli uffici propri dei conversi. Nel 1892 passò a Monza pel noviziato e vi professò l'anno dopo il 16 Aprile, prendendo subito le mansioni della sartoria, della portineria e della guardaroba. Un anno dopo i Su-

periori lo inviarono al Collegio di Moncalieri; qui gli venne affidato il non facile incarico di Dispensiere; non facile perchè la cucina era allora in mano a borghesi che finivano per considerare un po' troppo la cucina del Collegio come cosa loro e il povero fratello obbligato a regolare e sorvegliare con tatto e fermezza, ebbe a soffrire assai



FR. FRANCESCO MONFASANI

per causa del personale, costretto molto spesso a tacere «*pro bono pacis*». Stette in tale ufficio fino al Gennaio 1896, in cui dovette tornare a Monza per i tre mesi di preparazione alla Professione solenne. Nell'Aprile dello stesso anno tornò a Moncalieri dove l'attendeva un nuovo e diversissimo ufficio: quello di Prefetto di Camerata. Ma nel Novembre venne tolto dalla Camerata e gli si affidarono svariate mansioni. Così per tre anni il Fr. Francesco ebbe cura della Cappella del Convitto, dei Camerieri, diventando anche il commissioniere fidato della Casa e del Procuratore. Poi per alcun tempo passò alla

cucina dal 1900 al 1904, anno in cui dovette sovrintendere alla sartoria e al magazzino, per passare poi nel 1905 a dirigere la cucina nel nostro Istituto Vittorino da Feltre in Genova.

Qui egli pose la stessa cura, lo stesso buon volere che a Moncalieri, ma, dopo quattro anni il male che doveva poi trascinarlo alla tomba gli fece la prima dolorosa sorpresa. Un pomeriggio ebbe una specie di paralisi, che lo immobilizzò tutto al fianco sinistro, da quel momento non fu più il fratel Francesco vigoroso di un tempo.

Ritornato a Moncalieri fu applicato all'infermeria, fino all'inizio della grande guerra, quindi per mancanza di soggetti fu di nuovo Prefetto di camerata e in fine ancora addetto alla sartoria ed al magazzino fino all'ultimo dei suoi giorni, che fu il 18 Agosto 1930, nel Castello di Montaldo, luogo di villeggiatura dei Convittori.

Amava la Congregazione di vivo affetto ed era curioso indagatore di quanto la riguardava e quando giungeva qualche notizia non buona di essa ne soffriva e manifestava il suo dispiacere con qualche frase un po' forte, contro chi egli avesse creduto causa di quel male.

Divotissimo alla Vergine Santa, ne recitava il S. Rosario con singolare fervore e più volte fu sorpreso, nel Coretto del nostro San Francesco a recitarlo a voce un po' forte e con attitudine di profondo fervore; morì col dolcissimo Nome di Lei sulle labbra.

L. M. P. Grassi.

19 Agosto.

I. - P. Giov. Franc. Cairo di Novi Ligure. (prof. 1563).

Studente di bell'ingegno e di buone promesse lasciò l'Università di Pavia per entrare nell'Ordine dei Barnabiti. Divenuto Sacerdote, fondò in Pavia stessa le *Scuole della Dottrina Cristiana*. Al Capitolo Generale del 1579 il P. Cairo fu eletto Cancelliere, e il Capitolo era presieduto da S. Carlo Borromeo che, come delegato apostolico, sancì le nuove Costituzioni. Il Castiglione diede alle stampe due lettere del Cairo, nella sua *Istoria della Dottrina Cristiana*.

Morì in S. Cristoforo di Vercelli il 19 Agosto 1585 in età di anni 55.

(Vedi Ungarelli, pag. 93 - Levati, B.ti Lig. III.).

II. - P. Costante Madrisio di Udine. (prof. 1751).

Questo ottimo religioso non poco nominato nelle nostre memorie, ebbe breve la sua vita. La sua bontà e i suoi talenti dovevano portarlo molto in alto, ma la morte lo incolse nel fior degli anni, mentre stava per compiere diversi lavori importanti.

Terminati i suoi studi e ordinato Sacerdote, fu destinato come professore di belle lettere dapprima a Pavia; di qui passò a Lodi nel 1755 nell'istesso ufficio, quindi due anni dopo, 1757, a Crema.

Da Crema passò a Udine quale Proposto nel Collegio di S. Lorenzo Giustiniani e questa fu l'ultima sua dimora.

Qui servì alla Congregazione, oltre alla direzione del Collegio, ancora nella scuola di belle lettere, e nei ministeri sacerdotali; e principalmente nella predicazione « aveva preparato alcune operette, scrive il Cortenovis, per le stampe, ed era degno di più lunga vita se il Signore non le avesse voluto accelerare il premio delle sue fatiche ». Copri la carica di Proposto per cinque anni. Aveva tutte le doti che si convengono a un buon superiore. Presto la morte lo incolse. Sorpreso un giorno dopo la santa Messa da dolori colici acerbissimi, ai quali era stato altre volte soggetto e sopravvenuta la febbre quando si credeva che fosse per ricuperarsi, perchè i dolori erano cessati, venne assalito da un parossismo di nuova febbre gagliardissima e poi da uno svenimento tale che in pochissimo tempo lo condusse a vita migliore. Egli diceva che non avrebbe sopravvissuto oltre, avendogli precisato il giorno della morte il fr. Marcellino Pampuro, morto in concetto di santità.

Il suo transito fu il 19 Agosto 1781 in età di anni 48 in Udine.

L. M. Cortenovis Elogi e lettere.

20 Agosto.

II. - P. Giov. Cristoforo Inzaghi di Lodi. (prof. 1618).

Appena sedicenne questo buon giovane Lodigiano domandò d'iscriversi all'Ordine nostro, e, accettato senza alcuna difficoltà dai Padri di Lodi, venne mandato a Monza pel noviziato dove professò. Dopo gli studi di filosofia e di teologia a Milano, nel 1626 si portò in Pavia per l'ultimo anno di perfezionamento teologico, ove il 26

Maggio dell'anno seguente venne ordinato Sacerdote da Mons. Fabrizio Landriani Vescovo di quella città. Si fermò alcun tempo ancora a Pavia, quando nell'Agosto venne destinato a S. Paolo di Bologna. Ma breve doveva essere la sua dimora su questa terra; appena pose le mani a lavorare nelle Vigne del Signore, che dovette desistere, colto dalla morte. Egli morì di contagio l'Agosto del 1630, in età di 28 anni.

Di lui non parlano i nostri cronisti scrivendo dell'azione dei Barnabiti durante la pestilenza che afflisse Bologna, forse perchè sorpreso dalla peste innanzi tempo non poté accorrere in soccorso ai fratelli. La data della morte di questo, che fu sempre un religioso eletto, la rinveniamo nel Registro delle lettere generalizie e per mezzo di queste il Signore permise che non andasse per sempre perduta la memoria di lui.

(Acta Laud. Vol. 1 pag. 36 (ove è detto che al Secolo si chiamava Bassano) — Acta Ticin. Vol. I pag. 198 e seg. — Reg. Litt. Gen. Vol. 30° — Levati Appendice Peste S. A. Milano pag. 99).

21 Agosto.

I. - P. Giov. Franc. Baffico di Chiavari. (prof. 1641).

Fu uomo di grande erudizione e dottrina. Non pochi anni passò in Toscana come professore di belle lettere nelle nostre scuole. Una ventina d'anni prima della morte dimorò in Genova, nella pace di S. Bartolomeo degli Armeni. Nel 1674 giunse da Firenze a Genova e per un anno fu Vicario, poi per molti anni Procuratore e dal 1678 all'83 per un quinquennio Proposto. Di lui letterato di valore parla lungamente il Mazzucchelli ne' suoi « Scrittori Italiani ». Ne parlano pure il Sopranis e l'Olduini nei loro « Scrittori Liguri ». Fu in grande relazione col Magliabecchi, col Targiani e con Francesco Caro, che fece di lui un singolare elogio in una lettera latina al Magliabecchi, Fra i molti discorsi ed elogi diversi rimasero celebri, l'Orazione recitata per la morte di Ferdinando II Duca di Toscana e un'Ode composta in occasione della morte di Carlo Doria, Duca di Tursi. Ligure

puro sangue compose in rime nel dialetto genovese, un poemetto dal titolo: « *Lamento da Reginn-a de Svezia* ». Nell'età di 74 anni passò, nel bacio del Signore, a miglior vita nell'Agosto 1694.

(*Pezzi Scr. B.ti M. S. pag. 13 - Acta S. B. Gen. - Vol. I pag. 94 e seg. Id Vol. II manca e di altri autori citati nel contesto - Storici Bibl. Toscana - Levati B.ti Lig. ill. pag. 170 - Ant. Dialect. Gen. ed 1910 p. 41*).

II. - P. Luca Galbiati di Milano. (prof. 1841).

Una bella figura di Barnabita fu il P. Galbiati. Cancelliere per una lunga serie di anni del Prov. di Lombardia, Cerimoniere e liturgista esimio. Tutto amore alla Chiesa ed alle ecclesiastiche funzioni, ne curava il massimo decoro. Benchè d'aspetto prosperoso, fu sempre di malferma salute; il Card. Gairuck Arcivescovo di Milano, quando gli diede il permesso di farsi religioso disse al P. Provinciale nel suo barbaro italiano: « Pono per l'infermeria di S. Parnapa ». Benchè per la salute non potesse attendere a cose di grande impegno di scuola, di pulpito, pure fu sempre considerato come un soggetto prezioso per il riordinamento dell'Amministrazione della Provincia, per l'assiduità al Confessionale a Monza e a S. Barnaba di Milano. Egli era immancabile ad ogni vestizione o professione e si impegnava sempre con quella precisione come la prima volta. Era poi di una pietà esimia, ne erano testimoni i suoi libri di preghiera, manoscritti che, unti e bisunti, egli conservò sino all'ultimo e che volle sul letto di morte, e non potendo leggerli ne sentiva la lettura da altri. Orazioni che, non potendo più negli ultimi anni recitare l'ufficio, faceva pascolo di sua divozione. Di una purezza di costumi singolare, in casa Archinti, dove era un'appendice del Collegio di Monza, avendo un prefetto, nuovo del giardino, condotto i convittori al confine del grandioso parco dove scorreva il fiume Lambro, ed essendo estate, alle volte le genti del popolo, senza i dovuti riguardi, si recava a fare il bagno; essendosi accorto di ciò, per paura che quegli innocenti bambini avessero a patir danno, vecchio ed acciaccoso come era, si mise a correre e gridare per far retrocedere quella comitiva, non trovando più nè pace nè quiete in tutto il giorno e durante la notte.

La sua morte fu quella del giusto: sempre eguale a se stesso, venendogli amministrati gli ultimi sacramenti, non contento di rispon-

dere, regolò egli stesso tutte le cerimonie. La sua morte fu a S. Barnaba di Milano il 21 Agosto 1881 avendo 68 anni di età.

(*Ricordi personali*).

III. - Fr. Maurizio Mèan di Champorcher (Aosta). (prof. 1893).

Passati alcuni anni nel paese natio, dove diede saggio di gran pietà e morigeratezza, si recava ancor giovinetto in Francia per trovare lavoro. Dimorò per alcuni anni a Parigi attendendo all'arte del muratore e quivi, conosciuti i nostri Padri ed ascrivendosi all'Associazione degli operai italiani, concepì un primo pensiero di farsi Barnabita. Accettato in Congregazione, nel Piemonte, dopo la dimora di due anni nel Convitto di Moncalieri, passò a Roma in S. Carlo, dove dimorò tre anni al servizio di quella casa. Nel 1892, dopo un anno di Noviziato in S. Felice a Canello, passò a Perugia e poi a Livorno, e, nel 1896, ritornò a Roma dove rimase per venti anni, cioè sino al termine dei suoi giorni. Il fr. Maurizio aveva sortito da natura un' indole molto seria; egli dava al suo contegno un carattere di spiccata rigidità, e non era difficile scorgere in lui alcunchè di singolare che confinava con lo strano. Non per questo sfigurava in lui il religioso degno di questo nome. La grazia trovò in lui un buon terreno per una forma di virtù profondamente austera. Fr. Maurizio lavorava da mane a sera quasi senza interruzione; egli, senza dubbio, non avrà dovuto render conto a Dio d'alcuna parola oziosa e di alcun momento trascorso in ozio. Gli svaghi anche onesti non erano per lui; la frugalità e l'astinenza accompagnavano il suo quotidiano nutrimento. Aspre penitenze erano sovente la ricompensa alle sue membra stanche, alle quali dava un breve riposo sopra ruvido lettuccio foggiato da lui con alcune tavole. D'esimia pietà, la sua devozione particolare era a Gesù sofferente, tenendo nella sua stanza rozzi quadretti della *Via Crucis*.

Egli sempre cercò di essere utile alla Comunità coll'aiutare gli altri fratelli sia nella sacrestia, sia negli altri uffici; nell'assistere gli infermi confratelli e quelli che per la vocazione abbisognavano di numerose piccole prestazioni. Aveva una predilezione speciale per la S. Scrittura di cui teneva una copia che andava assiduamente rileggendo. Fu rigido praticante della povertà. Ossequiente ai superiori, ed esattissimo nell'osservanza delle regole. La sua morte non poteva

essere che quella dei giusti, e conseguente alla pratica austera della sua vita; egli, che aveva sempre taciuto in vita, tacque anche in morte, sopportando con fermezza e rassegnazione gli spasimi del male. Il giorno 21 Agosto del 1916, nell'età di 55 anni, per una paralisi cardiaca, spirava tranquillamente nel Signore in S. Carlo a' Catinari di Roma, mentre si teneva il Capitolo Generale.

(L. M. P. Giardini).

22 Agosto.

I. - P. Fortunato Dardano di Alessandria. (prof. 1657).

Era fratello maggiore di Agostino, di cui fu commemorata la memoria il 16 Luglio. Un suo nipote che entrò fra noi e professò nel 1682, prese il nome dello zio, e di lui parleremo il 18 Settembre. Il nostro Fortunato col fratello Agostino furono le due colonne fondamentali della stabile fondazione della nostra casa dei SS. Carlo e Alessandro in Alessandria. Egli è elencato nel 1659 fra i molti Padri accorsi per l'apertura ufficiale di quella chiesa e casa.

Trascorse la sua non lunga carriera religiosa in Pavia, occupato nei Sacri Ministeri. Quando il Ven. P. Canale era Proposto in Montù egli gli fu suo Vicario. A lui affezionatissimo fu testimone della prodigiosa guarigione che il Canale ottenne dalla Vergine SS. da una gravissima malattia che lo aveva condotto a un passo dalla morte.

Che belle parole scrisse al P. Provinciale per annunciare tale miracolo: «... con l'aiuto di Dio, il quale ci ha voluti mortificati, ma non morti, il nostro R. P. Proposto, dopo d'aver preso il Viatico, e d'essersi quasi licenziato dal mondo... d'improvviso si sentì sollevare dai dolori della febbre per la quale era già disperato dai medici... onde adesso, al parere degli stessi, è fuori pericolo. Vi assicuro che ha più del miracolo che del naturale la mutazione improvvisa; quasi *ab extremo ob extremum* dello stato di questa creatura di Dio, la cui morte ciascuno sentiva all'estremo». Anche il Ven. Canale raccontando il fatto della sua improvvisa guarigione, parla con dimostrazione d'affetto del P. Dardano suo Vicario. Negli estremi anni della sua vita, dimostrò come lo spirito del Venerabile Canale avesse com-

penetrato quello del P. Dardano. Morì, scrive il P. Sartirana, con « tanto spirito e rassegnazione in Dio, che con le lacrime e con le parole ci ha edificati tutti e stupiti di tanto spirito religioso... » Questo degno discepolo dell'ascetico P. Canale volò al Cielo il 22 Agosto 1677 d'anni 42, in Pavia.

(L. M. P. Sartirana - Barelli, Gallizia, Premoli, *Vita del Ven. Canale — Cronaca di Alessandria*).

II. - P. Antonio M. Cantoni di Vercelli. (prof. 1672).

Fu uno di quei giovani religiosi che i nostri antichi Padri mandarono nella provincia di Germania non solo per imparare la lingua tedesca, ma per tenere collegata questa provincia colla intera Congregazione. Egli a Vienna fece lo studentato, e nel 1677, terminati gli studi teologici, vi celebrò la prima Messa. Ma breve doveva essere la sua vita. Mentre stava per accingersi al lavoro apostolico a cui sentivasi chiamato, venne colpito da una lenta malattia che lo condusse al fine dei suoi giorni. Dopo aver piamente ricevuti tutti i conforti religiosi, rese la bell'anima a Dio il 22 Agosto 1687 in età di 29 anni, in S. Michele di Vienna.

(Lett. Mort. Cat. Prov. Austr., pag. 37).

III. - P. Domenico Mongiardini d'Ovada. (prof. 1850).

Stante la sua precaria salute, benchè avesse ingegno e attitudini, non fu applicato all'insegnamento, ma consacrato all'educazione della gioventù. Cercò nei diversi climi di Napoli, Roma, Moncalieri, Alessandria miglioramenti per la sua salute. Si fermò poi al Collegio di S. Luigi a Bologna, dove fu prima Vicerettore e poi, dal 1871 sino alla morte, Rettore. Egli con la sua affabilità, garbatezza, si era guadagnato la stima delle famiglie e dei Convittori senza mai venir meno alla disciplina. In generale coi religiosi e cogli alunni era più padre che Superiore. Dotato di gaia fantasia, aveva grandissima attitudine al poetare italiano come lo dimostrano buon numero di componimenti dati alla stampa e raccolti in un bel volume. La sua dote speciale fu però quella di educare la gioventù che seppe for-



P. DOMENICO M. MONGIARDINO

mare, fortemente e soavemente, alla pietà profonda e ad una pratica di vita basata sulle virtù cristiane e civili.

Mori in S. Luigi di Bologna il 22 Agosto 1881 d'anni 48.

(P. Levati, *Personaggi liguri illustri*).

23 Agosto.

I. - Fr. Domenico Caffesi di Genova. (prof. 1600).

Questo fratello deve l'aver conservato la sua vocazione al Ven. P. Canale. Il Caffesi, che trovavasi a Monza pel Noviziato, ebbe la tentazione di abbandonare la vita religiosa quantunque a tutti sembrasse ch'egli non avesse alcun motivo per far ciò. Aveva già ricevuti e rivestiti i suoi abiti da secolare, affinché potesse andarsene com'era venuto, quando s'incontrò, nell'uscire, con il Ven. Canale che, da appena qualche ora, aveva fatto ritorno dal suo lungo pellegrinaggio; bastò questo incontro, ed alcune parole del Santo, perchè si mutasse il cuore del giovane. Questi, per suggerimento di quell'uomo di Dio, si portò all'altare della Vergine, vi appese in segno di riconoscenza la spada, e ritornò ai primi religiosi sentimenti, che continuarono sino alla morte e, come scrive il P. Rossignoli nel processo del Beato, « il fr. Caffesi perseverò virtuosamente fino alla morte ». Ritornò, dopo la sua professione, in Liguria e precisamente in S. Paolo di Campetto di Genova. Quivi si occupò sempre al servizio dei religiosi, dando molti segni della sua pietà religiosa.

Mori la vigilia di S. Bartolomeo il 23 Agosto 1671 nell'età di 58 anni in S. Paolo nostro di Genova.

(P. Gallizia, *Vita del Ven. Canale* pag. 102 - P. Premoli *id.* pag. 75 - *Acta S. P. Campet. Gen.*)

II. - P. Aurelio Rescalli di Milano. (prof. 1639).

Non pochi di questa nobile famiglia Milanese si ascrissero a noi; questo, di cui raccogliamo le memorie fu, per età e professione, il maggiore di tutti. Era stato alunno delle scuole Arcimboldi. Giovannissimo fece il noviziato, e, terminati gli studi, venne destinato a S. Alessandro dove passò gran parte di sua vita religiosa come professore di belle lettere, esplicando la sua attività spirituale anche nella predicazione di tutto: Vangeli, esercizi spirituali, lezioni di Sacra Scrittura. Trovo notato che predicò nel 1652 l'Avvento, e poi la Quaresima alle Angeliche, *ingenti Angelicarum nostrarum consolatione*. Profilò il suo metodo di far scuola a un ingente numero di scolari che assistevano alle sue lezioni, cioè voleva *progressu et be-*

nevolentia cum timore conjuncta. Si noti che tenne anche per qualche tempo la direzione degli studenti come Maestro di secondo noviziato. Nel 1662 per un triennio venne eletto Proposto di S. M. al Carrobiolo di Monza. Poi per un triennio fu Proposto di S. Alessandro di Milano (1665-1668). Le memorie antiche esaltano il suo governo, precedendo gli altri col consiglio, coll'esempio, col lavoro. E' lodato anche perchè facendo abbattere diverse case attigue alla chiesa potè compiere la parte che era occupata dai Padri. In questo triennio si occupò anche di dirigere le Angeliche e altri Monasteri di Porta Tosa. Essendo uomo molto spirituale ed osservante, venne di bel nuovo e per un sessennio mandato a Monza per dirigere quella Casa di Noviziato (1668-74). Qui ebbero luogo le spirituali relazioni col Ven. Canale. Nel 1671 essendo stato eletto il P. Rescalli Socio del Provinciale pel Capitolo Generale che in quell'anno si teneva a Roma « trovandosi egli infermo di molte infermità diffidava pel suo malessere di non potersi recare a Roma; un giorno il P. Canale volendolo consolare, posta una mano sul braccio del P. Rescalli, stette per qualche spazio di tempo riguardando il cielo, poi disse all'infermo: — Padre, stii allegro che anderà e ritornerà sano e Proposto. — Tanto avvenne contro l'aspettazione del P. Rescalli ». Infatti per un altro triennio fu Proposto di Monza. Di qui si ritirò in S. Barnaba dove piamente chiuse i suoi giorni. Rincesce che gli atti, di solito accuratissimi in S. Barnaba, non facciano cenno alla sua dipartita, poichè vi è una lacuna in quelle memorie. Morì il 23 Agosto 1681 di anni 60.

(Vol. *Acta ad Cap. Gen. S. A. Med. passim.* — P. Cernuschi, *Process. Ord. Ven. Canale* — P. Gallizia - *Vita V. Canale* pag. 167 e 168)

III. - P. Carlo Antonio Ghirardi di Bologna. (prof. 1666).

« Questo Padre è sempre stato un ottimo religioso ed operaio della Congregazione, da lui servita per qualche anno nelle scuole e nella Prepositura di Pescia, ed in ispecie in S. Paolo di Bologna, per moltissimi anni nel Confessionale, ove era indefesso, come in ogni altra nostra regolare osservanza ». Morì quasi improvvisamente: « alla mattina si era confessato con grandissimo desiderio di celebrare, che gli fu però impedito da alcuni dolori che, con intermittenza, lo principiarono a incomodarlo stando in confessionale ». In

breve, un fiero attacco lo tolse di vita la vigilia di S. Bartolomeo, cioè il 23 Agosto 1715, in età d'anni 72 a S. Paolo di Bologna.

(Lett. Mort. P. Carlo M. Andreani).

IV. - Fr. Carlo Beretta di Locate Triulzio. (prof. 1690).

Ebbe comune col Ven. fr. Vajanò il paese natale, e, in gran parte, lo spirito. « Quanto sia stato buono questo operaio, dice il Padre Tobia Reseghino, basti il dire che, sciancato com'era per la gonfiezza delle gambe, non stava mai in ozio e compiva a più offizi. Fu singolare nella divozione, nell'affetto alla religione e nel regolare e conservare la biancheria. Questo è stato il suo ufficio principale, occupandosi alle volte anche in altri Collegi ».

Morì in S. Marco di Novara il 23 Agosto d'anni 60.

(Lett. Mort. P. Reseghino).

V. - P. Marco Haas e P. Antonio Hasreiter (Viennesi).

(prof. 1673).

Questi due giovani Padri tedeschi ebbero comuni le sorti della vita: la patria, l'età, la professione, la morte. Animati dal desiderio d'aiutare il prossimo afflitto dal contagio, arrischiarono entrambi la vita per recare soccorsi materiali e spirituali. Mentre esercitavano, col maggior zelo, sì eroico ministero vennero colpiti dalla peste. Il P. Haas il 23 Agosto 1679 e, di lì a poco, l'altro. Il primo contava 26 e l'altro 27 anni. Erano ascritti a S. M. Ausiliatrice. Ne fa commemorazione il Pezzi nel suo M.s.: « *Marcus Haas et Antonius Hasreiter Viennenses, eiusdem Patriae, eiusdemque juvenilis aetatis, ob eandem causam e vivis fuerunt omnium dolore sublatis, tempore pestis anno 1679* ».

(Pezzi, M. S. T. 2 - lib. 9 pag. 43 — Cat. prof. Austr. pag. 23-24 - *Acta Prov. Lomb.*).

VI. - P. Luigi M. Morandi di Genova. (prof. 1747).

Il Card. Fontana scrive intorno a lui che, dopo aver studiato la filosofia in Milano nel 1751, fu a Roma per lo studio della teologia, ove fece la sua reputazione teologica con molta lode. Da Roma fu destinato a Tortona, Lettore di filosofia. Si mise poi a predicare la

quaresima, ciò che fece per molti anni con grande incontro, che avrebbe avuto più grande e più popolare se alla bellezza delle prediche avesse corrisposto la pronunzia che non aveva molto felice. Il P. Rustioni, in una pia lettera, scrive che « il P. Morandi era uno dei primi predicatori di quel tempo, uomo studiosissimo, versato nelle scienze, dotato di tutte quelle qualità che rendono amabile e rispettabile un religioso ». Egli ha dato alle stampe un libro dal titolo *Riflessioni sopra la S. Immagine Edessena, ossia S. Sudario*, che si venera nella chiesa dei PP. Barnabiti di S. Bartolomeo in Genova, stampato in Genova nel 1773.

La morte di lui fu quella d'un santo, soffrendo con « incredibile intrepidezza e pazienza e perfetta rassegnazione al volere di Dio, il suo male ».

Volò a raccogliere il premio del suo operato il 23 Agosto 1779 in età di 34 anni, in Montù dove si era portato qualche anno prima. Dalle memorie di S. Bartolomeo degli Armeni, dove abitò dal 1773 al 1777 ricavo che predicò il quaresimale nel 1774 nel Duomo di Pisa, l'anno dopo in Novi Ligure e, nel 1776, in S. Michele Maggiore di Pavia.

(Fontana, Zib. Vol. 3 pag. 20 — Lett. P. Pasquale Rustiani — Acta S. Bart. Gen. Vol. 3 da pag. 180 a pag. 230 e seg.).

VII. - P. Franc. Casoli di Fossombrone. (prof. 1801).

Studiata filosofia in Macerata e teologia in Roma, fu destinato nel 1806 in S. Severino ad insegnare grammatica e, nel 1810, a Fossombrone la filosofia. Qui lo sorprese la soppressione Napoleonica. Ripristinato, nel 1815, in Roma, l'Ordine nostro, subito rientrò e venne mandato ad Arpino insegnante di filosofia, ed ivi esordì quel lungo corso di predicazione che continuò per 40 anni con somma lode, e in Roma e nelle apostoliche fatiche dei Quaresimali quotidiani. Destinato a San Severino continuò a predicare nei primi anni sebbene soggetto, sin da Roma, alla gotta. Aggiungendosi a questa altri mali, passò gli ultimi quattro anni di sua vita inchiodato sopra una sedia. Era egli uomo di una grande e profonda religiosità di vita, tutto sempre animato dalla gloria di Dio e zelo delle anime. Passò a miglior vita in S. Severino il 23 Agosto 1858 d'anni 76.

(Lett. P. Bertuzzi).

24 Agosto.

I. - P. Daniele Piantanida di Milano. (prof. 1619).

Brevissima ebbe l'esistenza. Mentre era tutto pieno di fuoco per l'apostolato, ebbe la chiamata del Signore. Non ancora trentenne lasciò la terra pel cielo. Terminati gli studi filosofici e teologici in Cremona ed in Pavia venne quivi, dal Vescovo Mons. Fabrizio Landriani, ordinato Sacerdote il 29 Maggio 1626.

Iniziò per un anno la vita di ministero in Pavia, poi passò a Milano e di qui a Novara. In una antica memoria è chiamato « Padre di buonissimo ingegno e qualità, buon casista » e che si affaticava assai nelle Confessioni.

La sua vita corrispose alla sua morte che fu la morte del giusto e « con grandissimo spirito » desiderò congiungersi a Dio. Ciò fu il 24 Agosto 1630 in S. Marco di Novara a soli 28 anni di età. Benchè sia morto nell'anno in cui infieriva la peste, egli non fu vittima del contagio ma di tutt'altra malattia.

(Neerologio S. Marco Novara - Acta ad Cap. Gen. Nov.).

II. - Fr. Carlo M. Pozzo di Milano. (prof. 1637).

Togliamo dal libro dei Benefattori di S. Barnaba in Milano il seguente ricordo di lui: « Il Fr. Carlo Maria Pozzo riuscì in questo Collegio un insigne esenpio di religiosa carità; egli, alla personale assistenza che indefessamente usò per molti anni alli infermi, accoppiò un effetto del suo zelo verso il loro buon servizio con l'avere procurato, con buone elemosine raccolte sino a lire mille, tutte le comodità opportune per l'infermeria alla quale per di lui opera furono fatte le vetriate a tutte le finestre; provvide tre forcine e tre cucchiari d'argento per uso dei soli infermi. Procurò pure ed ebbe la provvisione di dodici coperte di lane, e altrettante di lana verde per sopracoperta. Onde solo quelli che possono vantarsi di totale salute, devono essere esenti di gratitudine e obbligo verso questo uomo ».

Volò al cielo a ricevere il premio della sua squisita carità il 24 Agosto 1660 in età d'anni 53 in S. Barnaba di Milano.

(Libro Benef. S. B. Milano, pag. 35).

III. - P. Stefano Masoneri di Milano. (prof. 1657).

Anche questo ottimo Padre in giovane età fu rapito dalla morte. Rovistando le antiche carte trovo che nel 1668 si portò a Lodi dove fece scuola di retorica e, insieme, si consacrò alla predicazione. Nel 1670 passò a Cremona come annualista, e poi a Pavia. Molto lodate erano le sue prediche. Le virtù, le qualità che lo fregiavano facevano presagire di lui ottima riuscita. Il P. Barnaba Repossi scrive di lui: «Questo soggetto di molta virtù e speranza pel criterio e rari talenti, spirò dopo due giorni di febbre». Trovavasi allora a Pavia come annualista, e predicava «con molta edificazione della Comunità e profitto dei secolari».

Mori dopo avere domandato egli stesso gli ultimi Sacramenti. «La rassegna sua nel divin volere fu non ordinaria anche per la sua giovane età di 32 anni». La sua morte fu il giorno di S. Bartolomeo del 1672 in S. M. di Canepanova in Pavia. Si noti che fu uno dei fondatori di S. Marino in Crema. Egli aveva l'incombenza d'insegnare belle lettere nel Seminario.

(Lett. Mort. P. Repossi - P. Premoli, B.ti 600 pag. 299 — Acta Coll. Laud. Vol. I pag. 186 e seg.)

IV. - P. Camillo Ugone di Lodi. (prof. 1658).

Fu novizio del Ven. Canale, che ne aveva molta stima tanto che, nel 1665, celebrandosi in S. M. al Carrobiolo di Monza solennemente la festa dell'Assunta, lo scelse per fare, come era uso da un chierico nostro, il piccolo panegirico che recitò nella pubblica chiesa destando meraviglia. Nel breve corso di sua vita «mostrò sempre affetto grande alla religione per il di cui servizio affaticò in prediche ed in letture, ultimamente in Parma con molto splendore, esemplarità e universale soddisfazione». Piacque al Signore di chiamarlo in giovane età, a 29 anni, e con «straordinario spirito di devozione» rendeva l'anima a Dio in S. M. del Popolo di Parma, il 24 Agosto 1673.

(Lett. Mort. P. Gius. M. Rossi - P. Gallizia, Vita Ven. Canale pag. 141).

V. - P. Evasio Aless. Guazzi di Casalmonteferrato. (prof. 1748).

Così lasciò scritto di lui il suo Superiore, P. Billioni: «Quest'uomo religiosissimo si è sempre distinto nei servigi prestati alla Congregazione. Dopo di avere per qualche tempo diretto la Congrega-

zione delle Scuole Regie di Casalmonteferrato, venne mandato a Tortona, dove si è fermato pel corso di 14 anni, ora insegnando belle lettere, col carico insieme di Penitenziere nella Cattedrale, ora in qualità di Superiore, nel qual tempo non si può dire quanti vantaggi abbia apportato a questo Collegio. Si segnalò poi particolarmente nell'inflessa amministrazione della Penitenza ad ogni ordine di persone, le quali a lui ricorrevano, e dalla sua direzione ne ritraevano grandissima consolazione. Per sì belle prerogative a tutti fu sensibilissima la sua morte, furono fatte fino dagli esterni pubbliche preghiere per ottenerne la guarigione».

Mori abbandonato pienamente alla volontà del Signore, e con grande divozione spirò il giorno 24 Agosto 1771 in S. Paolo di Tortona in età di 40 anni.

(Lett. Mort. P. Carlo Giacinto Billioni).

VI. - Fr. Angelo Sanetti di..... (prof.)

«Servi fedelmente la religione nei vari uffici che gli furono ingiunti, e corrispose al suo fine a quella carità, pietà e divozione con cui sempre visse».

Mori in S. Paolo di Acqui il 24 Agosto 1783 in età d'anni 70.

(Lett. Mort. P. Agostino M. Negro).

VII. - P. Luigi M. Cerchi di Napoli. (prof. 1828).

Insegnò con lode non ordinaria la filosofia in Napoli e la morale a Livorno ed a Bologna; infine fu professore di fisica ad Arpino ai nostri studenti. Di questa casa fu oltremodo benemerito avendo per dieci anni, come Procuratore, per bene regolata e stabilita quell'amministrazione. Con eguale zelo ed abilità esercitò la medesima carica nei due Convitti di Napoli. Attese inoltre con assiduità e costanza esemplare al ministero delle confessioni. Napoli con riconoscenza rammenta la sua non tenue fatica al tempo dell'invasione del morbo asiatico; persone degne di fede narrano come egli si era stretto con voto al servizio dei colerosi. Il suo passaggio da questa all'altra vita fu pienamente rassegnato in tutto al divin volere. Si addormentò nel Signore con mirabile calma tra la commozione di tutti gli astanti.

Mori il 24 Agosto in S. M. di Caravaggio in Napoli nell'età di anni 50.

(Lett. Mort. P. Camerano).

VIII. - Fr. Giuseppe Saracco di Antignano (Asti). (prof. 1844).

A 26 anni entrò fra noi, in Moncalieri. Abile sarto, servi per tutto il tempo di sua vita questo Real Convitto. Questa mansione esercitò con tale diligenza e abilità da procurare un non piccolo vantaggio alla casa. Nel medesimo tempo si mostrò sempre puntuale nell'osservanza delle regole, e assai fervente negli esercizi di pietà. Singolarmente negli ultimi anni, dispensato per l'età dalle sue incombenze di sarto, si tratteneva lunghe e lunghe ore in chiesa ai piedi di Gesù Sacramentato. Per questo era in gran concetto presso tutti. La sua morte, benchè improvvisa per un colpo apopletico, pure in tutti lasciò l'impressione di una santa morte alla quale già da lungo tempo andava preparandosi. Essa avvenne in S. Francesco di Moncalieri il 24 Agosto 1888 in età di 78 anni.

(Lett. Mort. P. Canobbio).

25 Agosto.

I. - Fr. Prudenzio Faini di Caravaggio. (prof. 1596).

Poco possiamo dire di questo ottimo fratello: le memorie di S. Alessandro in Milano ne fanno l'elogio, ma indecifrabile per la scrittura. Si rileva però che *patienter* sopportò una lunga malattia dolorosa e che spesso con straordinaria divozione *devotissime* ricevesse i Sacramenti. Passò a miglior vita questo antico converso il 25 Agosto 1634 d'anni 50.

(Acta S. Alessandri Med.).

II. - P. Celso Paltrinieri di Asti. (prof. 1605).

Ebbe alla vestizione il nome di Celso, in onore del Ven. Celso Adorno morto in quell'anno ad Asti. Terminati gli studi rettorici a Vercelli fu mandato, nel novembre del 1616 a Pavia, dove studiò la filosofia e la teologia sino al Settembre 1612. Essendo Diacono passò a Montù per terminare gli studi della morale ed in Piacenza venne ordinato Sacerdote. Nel 1615, sino al '21, lo ritroviamo ad Asti; un anno dopo, non si conosce bene se per velleità o per dispiaceri avuti o per amore di una vita più austera, si fece Cappuccino. Ma dopo

una non breve dimora fra quei figli di S. Francesco ritornò tra i Barnabiti. Nel 1621 lo si ritrova in Asti e, l'anno dopo, a S. Paolo di Acqui. Ma nel '23 ritornò ad Asti e vi rimase sino all'estremo dei suoi giorni nell'esercizio del ministero. Fu prefetto delle cerimonie, del coro, degli ospiti. Scoppiata la peste in Asti e nei paesi limitrofi, chiuse le scuole pubbliche e, con gli altri, si diede all'opera d'eroica carità di soccorrere gli appestati. Morì di peste nell'Agosto 1630 in età di 41 anni.

(Acta Astensi Vol. I - Atti di Pavia Vol. I pag. 76 e seg).

III. - P. Lodovico M. Barbieri di Bologna. (prof. 1826).

Fu un uomo singolare e superiore per le doti di mente e di cuore. Io ne sentii parlare con grande animazione dai nostri vecchi padri che l'hanno conosciuto e avvicinato. Fu il primo Rettore del Collegio di Moncalieri. « Sotto i di lui auspici, scrive il P. Biagini, prese forme e stabilità e fece progressi nei primi sei anni, avendo grande zelo per il bene della gioventù che gli corrispondeva reverente ed affettuosa ». Egli trattò con i Reali di Savoia la stabile e durevole fondazione. Fu Rettore dal 1838 al 1844. Fu pure Proposto di S. Lucia in Bologna dal 1850 al '56. Da Bologna passò al Collegio Longoni come Direttore Spirituale di quel Convitto in Milano. Quivi, scrive il P. Bodio « con sapiente zelo, con solerzia delicata, con indefessa operosità e con ammirabile costanza erasi dedicato alla Difesa spirituale degli alunni, alla predicazione e ad utili conferenze di spirito con la nostra numerosa gioventù che gli corrispondeva docilmente. Era una benedizione per il Collegio, quando al termine dell'anno scolastico terminò la preziosa sua vita ». E continua così a profilare la figura di un uomo tanto interessante: « Aveva un grande zelo per instillare e promuovere la religione nelle anime a lui affidate; ammirabile la sua fedeltà nel praticarne i dettami e nel fervoroso esercizio della pietà più tenera specialmente verso l'augusto Sacramento d'amore, la passione di N. S. e Maria Immacolata. Quindi è che con tal forma di anima e di condotta brillò singolarmente

alla sua morte». La sua santa e invidiabile morte avvenne il 25 Agosto 1859 a 53 anni nel Collegio Longoni di Milano.

(Lett. P. Ang. M. Bodio - P. Biagini R. Col. Mon. pag. 14-22 - P. Boffito Bologna e i Barnabiti pag. 173).



P. LODOVICO M. BARBIERI

26 Agosto.

I. - P. Leopoldo Eller di Francon ex Benfed. (prof. 1629).

La nostra Comunità di S. Benedetto in Praga fu, nel 1648, provata con grandi tribolazioni. Per la guerra fra l'imperatore e la Svezia, la fame dilaniava la Boemia, e i nostri Padri erano ridotti a tale penuria di viveri che dovevano mendicare il pane quotidiano. Come se ciò non bastasse piombò su quella misera regione il contagio. I nostri Padri non si allarmarono ma, animati dallo spirito di Cristo e dall'esempio dei nostri fondatori, coraggiosamente si consacrarono al soccorso materiale e spirituale dei contagiosi. Fra essi il P. Eller, uno dei primi tedeschi che entrarono in Congregazione, tutto ardore di carità, si accinse pel primo all'impresa e cadde vittima, martire eroico. La sua morte avvenne il 26 Agosto 1648 di anni 45 in Praga.

(Barelli, Tomo 2 pag. 629 - Pezzi, ms. Tomo 2, libro 9 pag. 44-45).

II. - P. Alessandro Vimercati di Milano. (prof. 1642).

A quindici anni entrò fra noi in Monza, e, applicatosi agli studi, riuscì egregiamente, dandone prove splendide nelle pubbliche difese. Destinato in diverse città e, in ultimo, a Novara, qui esplicò la sua attività il valore della sua dottrina applicandosi alla predicazione non solo, ma anche a coltivare le anime nel tribunale di penitenza. Si aggiunga che per gli ultimi anni di sua vita ebbe anche l'ufficio di procuratore, ufficio che disbrigò con grande abilità. Insomma si comportò sempre, in tutte le sue cose, sì bene che unanime fu il rimpianto per la sua morte, che incontrò con vero spirito religioso il 26 Agosto 1660 in età di anni 30 in S. Marco di Novara.

Necrologio di Novara (A. P. L.).

III. - P. Vittorio Amedeo Mò di Torino. (prof. 1771).

Dopo l'ordinazione Sacerdotale venne mandato in S. Barnaba di Milano come Lettore di filosofia ai nostri chierici studenti. Ma per poco, giacchè, dopo qualche mese, colpito da una febbre convulsiva non solo dovette lasciare gli studi ma anche la vita. Grandi speran-

ze si erano concepite su di lui, sia per i suoi talenti sia per il profumo di virtù che aleggiava intorno a codesto giovane religioso. Anche sul letto di morte diede i più bei saggi di cristiana pazienza e di tutte le altre virtù.

Dopo aver ricevuto, con grande devozione, i conforti religiosi, volò al premio degli eletti il 26 Agosto 1778, non avendo ancora compiuto il ventesimosesto anno dell'età sua, in S. Barnaba di Milano.

(*Acta Prov. Ped. Vol. I pag. 152 - Acta S. B. Med. Vol. 3 pag. 83*).

IV. - P. Giovanni Matteo Hoxzaussek di Zagabria. (prof. 1841).

L'anno dopo la professione ordinato Sacerdote, fu destinato a Mistelbach e poi a Uligine e, infine, a S. M. d'Hilf (Vienna). Dappertutto fu zelante Coadiutore e Catechista. Quest'ultimo luogo lo ebbe fra le sue mura per 26 anni, anche come Procuratore e Direttore della Sacristia.

Nel 1875 fu trasferito a S. Martino di Mistelback; di qui fu mandato Parroco in Essendorf, luogo sotto la giurisdizione dei Padri di Mistelbach, ove dimorò sino al termine dei suoi giorni, cioè per tredici anni. In tutti questi uffici si mostrò solerte e diligente dando sempre grande importanza all'insegnamento religioso della gioventù, che impartiva con grande ardore ed applicazione. Profondo nella dottrina teologica, appena si presentò alla Curia Concistoriale dell'Arcivescovo di Vienna per essere esaminato, subito fu dichiarato idoneo ad insegnare la dottrina nel pubblico ginnasio e nelle regie scuole. Come uomo di consiglio e prudente, sempre fu eletto Discreto della Comunità. Amante delle belle arti, si dilettava in pittura.

Rese l'anima a Dio in mezzo al suo amato gregge di Hussendorf il 26 Agosto 1888, d'anni 74.

(*Lett. Mort. P. Pfeiffer - Catal. proc. Austriaca pag. 52*).

27 Agosto.

I. - P. Angelo M. Bonasoni di Bologna. (prof. 1602).

Meriterebbe una biografia più compiuta e più ampia perchè fu uomo di grande attività, e d'animo generoso. Qui non si farà altro che riportare quelle poche notizie che qua e là si sono potute raccogliere. Fatto il noviziato in Monza, lo studio della filosofia in Milano, nel 1606 in Pavia cominciò lo studio della teologia. Qui venne ordinato Diacono nel 1608 dal Card. Federico Borromeo. Nei tre anni di studentato, come giovane molto esatto, ebbe sempre la cura del grande orologio, e di suonare il campanello alle diverse lezioni. Nel 1609, finiti gli studi, venne mandato a farsi ordinare Sacerdote nella sua città natale. A Bologna rimase non pochi anni, ma non rinvengo in quale Collegio e con quale applicazione. Di lì passò a Milano in S. Barnaba, donde, dal P. Generale, venne mandato in Francia. Ciò è ricordato con queste parole dalla Cronaca di quella casa: « 30 Luglio 1621 fu mandato in Francia il P. D. Angelo M. Bonasoni, Bolognese, col fr. Gio. Ambrogio ». Pare che qui, lasciandosi trascinare dallo spirito di novità, scrivesse lettere non del tutto conformi alla sottomissione e religiosità propria alle obbligazioni del suo stato. Però sempre con buona intenzione, finchè accortosi, col divino aiuto, del suo errore scrisse una lettera di riparazione al Capitolo Generale del 1623, in cui egli diede uno spettacolo edificante nel chiedere umile perdono e penitenza del male che aveva fatto, e dell'afflizione cagionata ai Superiori. Pare che la sua aperta confessione gli abbia ottenuto un ampio perdono. Se abbia continuato ad esplicare bene le sue energie in Francia od in Italia non lo so; il fatto è che nell'estate del 1627 capitò a S. Barnaba di Milano, dove incontrò la morte assalito da una forte febbre. Ciò che importa si è che in modo edificante terminò la sua vita: 27 Augusti 1627. P. D. Angelus M. Bonassonus, Bonomiensis, commoratus in Collegio S. Barnabae per modum provisionis per nonnullas dies incidit in febrem pestiferam a qua ad extremum vitae fuit perductus, magno cum omnium Collegialibus aedificatione.

La sua età era di 45 anni.

(*Acta Ticin. Vol. I pag. 73 a 94 - Cron. S. B. Med. pag. 40 - Acta S. B. Med. Vol. 2 pag. 124 - P. Premoli, B.ti 1600 pag. 101*).

II. - P. Franc. M. Alasio di Torino. (prof. 1633).

Fu Pastore ammirabile per molti anni di S. Martino in Asti. Uni a uno zelo apostolico, che a tutte le fatiche lo sottometteva, una integrità di costumi, una pietà e mortificazione straordinaria. Quanti sacrifici, quante attenzioni adoperò egli intorno al diletto suo gregge, che lo considerava, più che pastore, diletteissimo padre! Viveva distaccatissimo dalle cose del mondo, delle quali aveva un grande disprezzo, volendo del mondo solo il bene e la perfezione cristiana. Aveva anche qualche cosa dell'anacoreta, perchè amava, oltre la ritiratezza, la macerazione della carne, e la mortificazione esercitata nelle sue più alte esplicazioni. *Cujus crucem in terris saeculi contemptu, carnis maceratione, sennes et meritis mortificatione et subsecutione imitabundo tulit exempla.*

E questo spirito di santità, di zelo, di mortificazione, aleggia in più parti del suo necrologio, dove si dice che era « *Morum integritate conspicuus, tot exantharum in ardua cura animarum assiduitate non fractus, regulari observantia clarus, munda et concupiscentiis suis, ejus mortuus.* Fra le lacrime di tutti questo « *dilectissimus pater, vigilantissimus Pastor* », volò a raccogliere i frutti del bene operato, il 27 Agosto 1662 in S. Martino d'Asti, di cui era Parroco, in età di 50 anni. Scrisse una Cronaca o Relazione sulla fondazione nostra di S. Martino d'Asti; credo che al presente sia nell'Archivio Generalizio di Roma. E' citata nel Volume 2° della Storia della Congregazione del P. Barelli e del P. Premoli.

(*Acta S. M. Ast. Vol. I, Barelli, T. 2 pag. 261 - Premoli, B.ti 600 p. 370*)

III. - P. Bernardo Pesanti di S. Romolo (Albenga). (prof. 1660).

Il Capitolo Generale del 1659 deliberò che il noviziato della nuova Provincia, che venne chiamata Etruria, fosse stabilito in Genova in S. Bartolomeo degli Armeni. Il primo novizio che vi professò fu D. Bernardo Pesanti che, per ordine del P. Generale, nel Novembre 1659 si partì da Monza dove aveva cominciato il noviziato, per terminarlo a Genova. E ciò per incamminare quel nuovo noviziato nello stesso spirito e fervore di quello più antico di Monza. Professò sei mesi dopo in Aprile, e precisamente il giorno di S. Pietro Martire dell'anno 1660. Le memorie antiche dicono che, nell'ottobre dello

stesso anno, si recò a Montù per studiare filosofia. Egli dimorò poi quasi sempre nei Collegi della provincia d'Etruria. Fu per più anni, dal 1680 in poi, Procuratore in S. Bartolomeo di Genova. Dal 1689 al '92 fu Proposto di San Sebastiano in Livorno. Dotto in filosofia, sovente era chiamato ad esaminare gli studenti che attendevano a tale disciplina in San Sebastiano. Passò in seguito a Firenze, dove finì il resto dei suoi giorni. Il P. Pessina, nella brevissima lettera mortuaria che scrisse di lui, dice: « Il soggetto è cognito a tutta la religione, e per l'integrità dei costumi, e per varii impieghi e fatiche sostenute in prò della medesima ».

Morì in S. Carlo di Firenze il 27 Agosto 1713 d'anni 76.

(*Acta S. Bart. Gen. Vol. I, pag. 2 e pag. 136 - Lett. Mort. P. Lodovico Pessina.*)

IV. - P. Diego Araceli di Milano. (prof. 1677).

Di nobile famiglia oriunda Spagnuola. Si trova scritto anche Araciel invece che Araceli. Fu un figlio di consolazione alla Congregazione. Mancano di lui notizie particolari; trovo solo scritto: « Le ottime qualità del P. Araceli suppongo saranno ben note a tutti, avvenendo sempre procurato di servire la Religione dando buon esempio in tutto ciò che è stato impiegato dai Superiori maggiori ».

Morì con religioso fervore. La sua morte fu comunicata, come si rileva dalla lettera obituaria, anche al Senatore di Milano, suo fratello, dal quale si usarono al defunto fratello tutte le cure possibili, come si sarebbe fatto per un Re onde salvarlo dalla morte. Ciò fu il 27 Agosto 1716, d'anni 65 circa, in S. Marco di Novara.

(*Lett. Mort. P. Franc. M. Tornielli.*)

V. - P. Tomaso Franc. Martinetti di Rimini. (prof. 1713).

Fu, dal 1743 al '48, Provinciale Romano, ma non finì il sessennio perchè, non so per qual ragione, volle rinunciare l'ultimo anno. Passò a miglior vita in età più che settantenne, essendo Proposto in S. M. di Portanova di Napoli. Ebbe successore in tal carica il Beato Bianchi. Morì alla vigilia di tante tribolazioni che, per la nequizia dei tempi, stavano per piombare su quella Congregazione da lui predeiletta, e con bontà ed amore servita. Nella sua pietà favori grande-

mente in Napoli il culto di S. Alessandro Sauli che in quei giorni aveva ottenuti gli onori dell'altare. Oltre ciò è lodato per aver fatto opportune modificazioni utili e vantaggiose all'edificio del Collegio di Portanova, che ne abbisognava.

Mori il 27 Agosto 1764 d'anni 69, in quel Collegio.

(P. Levati, *Prov. Romana*, pag. 130).

28 Agosto.

I. - P. Barnaba Bel de Vilar di Ginevra. (prof. 1713).

Fu uno della numerosa schiera di Barnabiti che indefessamente lavorarono a vantaggio spirituale della Savoia. Egli per molti anni fu Prefetto delle *Missioni*, che durante la stagione invernale i nostri Padri tenevano ai pastori e alpigiani delle valli savoiarde. « Non perdonò in tal ministero a fatica veruna, si impegnava e giorno e notte, quando occorreva il bisogno a beneficio di quei prossimi. Tale ufficio fece più e più anni con tutto decoro della Congregazione, e così travagliava per sei o sette mesi in cadun'anno ». Alla Quaresima egli si portava nei luoghi che gli erano destinati pel Quaresimale. Di tutti i doni ed elemosine che riceveva, non riteneva cosa alcuna per sè, ma tutto interamente donava al Collegio. Trovandosi a Bonnevillè nel nostro noviziato, questo apostolo di Cristo rese lo spirito al Creatore « con somma edificazione di tutti ». In Annecy, dove passò gran parte della sua vita religiosa, la sua morte cagionò un dispiacere universale, essendo da tutti amato e stimato. Mori il 28 Agosto 1733 d'anni 45.

(Lett. Mort. P. Carlo Ant. Ferraris)

II. - Fr. Bernardo Poteret di..... (prof. 1680).

Questo buon fratello, una notte, cadde da una scala con tale impeto che, infrantosi tutto il capo, restò morto sul colpo. Il giorno prima si era confessato e comunicato per la festa di Sant'Agostino.... Servi per più anni nell'ufficio di cuciniere e di spenditore in diversi Collegi, massime in quello di Roma. In tutto comportandosi « con

somma attenzione e bontà di costumi, avendo anche negli ultimi anni tollerato con pazienza molti mali cagionati dalle gravose fatiche sostenute per servigi della Comunità ».

La di lui morte avvenne il 28 Agosto 1718 d'anni 68, in S. Carlo a' Catinari di Roma.

(Lett. Mortuaria).

III. - Fr. Gennaro Valentini di Mugnasco (Napoli). (prof. 1835).

Vari furono gli uffici da lui lodevolmente sostenuti, sia nel Convento di Pontecorvo sia in Arpino; quivi, avendo contratto l'asma, fu mandato a S. M. di Caravaggio in Napoli a respirare aria più mite. Non potendosi occupare come prima in faticosi ministeri, nondimeno si adoperava al Servizio della Comunità, in quello che comportava la sua malferma salute. Mai lo si vide ozioso, ma nelle ore libere si raccoglieva nella chiesa, per le pratiche di pietà e in ferventi preghiere di cui era tenerissimo. Basti dire che ogni giorno, con grande edificazione di tutti, era uso accostarsi alla Sacra Mensa, e a protrarre poi per lunghe ore il suo ringraziamento. Mori edificando tutti per la sua pietà e divozione; le sue aspirazioni erano rivolte ora al Crocifisso, ora alla B. V. della Provvidenza, ora al S. Fondatore. Il giorno 28 Agosto 1856 fu quello della sua morte, avvenuta in S. M. di Caravaggio in Napoli. Aveva 56 anni.

(Lett. Mortuaria).

29 Agosto.

I. - P. Sulpizio Arcani di Udine. (prof. 1686).

Di nobilissima famiglia friulana nacque dal Conte Gio. Francesco e dalla Contessa Maddalena Collaredo di Montebano. A venti anni, orfano d'entrambi, entrò fra noi in Monza, dove professò. Aveva però lasciato molti fratelli e sorelle. Egli era stato alunno delle nostre pubbliche scuole di Udine. Sempre, da studente, da novizio e poi da Padre, si mostrò dotato di molte virtù, di spirito accorto e prudente. Per la sua competenza ed abilità nel dirigere la gioventù, fu per due volte eletto Rettore del Collegio di Udine, dove dimorò la

non lunga sua vita sempre fra la scuola e la direzione di quel nobile Convitto. Fu Rettore nel 1705 e poi di nuovo nel 1715. In tal carica morì nell'ancor fresca età di 52 anni al 29 d'Agosto 1718. Aveva carattere lieto, natura sanguigna, alta statura; il tutto coronato da una grande soavità e spirito religioso.

(P. Gallizia, *Appendice Vita Mons. Percoto*, p. 361).

II. - P. Franc. Gius. Dagnola di Vienna. (prof. 1723).

Questo padre, oriundo di famiglia italiana come lo dice il nome, trascorse la lunga sua vita nella cura delle anime nelle parrocchie della Congregazione in Austria, specialmente in S. Michele di Vienna ed in S. M. Ausiliatrice, il tutto con grande fervore e pietà. Due volte fu Proposto in S. M. Ausiliatrice, e come parroco di quell'insigne santuario, con tanta prudenza (dice il P. Strobl), soavità e buon esempio governò il gregge a lui affidato, che non solo si conciliò l'amore e la stima dei parrocchiani ma anche degli altri cittadini. Benchè avanzato negli anni, non tralasciò mai d'attendere a tutte le funzioni del coro e della Chiesa; non tralasciò di assistere i suoi penitenti, che, numerosi, a lui accorrevano. A 80 anni lasciò la terra pel cielo in S. M. Ausiliatrice il 29 Aprile 1784, lasciando di sè una cara memoria.

(Lett. P. Adalb. Strobl.)

III. - P. Luigi M. Virginio di Torino. (prof. 1777).

Benchè fosse sempre cagionevole di salute, potè servire per bene la Congregazione. Ancor chierico nel 1782 fu destinato professore di filosofia nelle pubbliche scuole di S. Benigno in Aosta ove, nel seguente anno, di Luglio, ricevette l'ordinazione Sacerdotale. Qui, dopo aver dimorato per tre anni, passò alle pubbliche Scuole di Casalmongera, ancora insegnante della stessa disciplina. Così è profilata la sua figura in una memoria del tempo: « I rari talenti di lui, le sue dolci maniere, e la religiosa di lui condotta renderanno per noi lungamente dolorosa una tal perdita ». Passò serenamente a miglior vita, tutto abbandonato al volere di Dio, il 29 Agosto 1800 in San Paolo di Casale a 40 anni.

(Lett. di Casalmongera - *Acta Coll. San Benigno, Aosta - Acta Prov. Ped.* pag. 227).

IV. - P. Carlo Alfonso Tinti di Bologna. (prof. 1826).

Insegnò dapprima belle lettere nel Convitto di Caravaggio in Napoli; passò poi a Roma per molti anni Procuratore di S. Carlo a' Catinari, ove si adoperò con zelo instancabile alla direzione delle anime. Nel 1843, destinato a Bologna, vi dimorò sino al termine dei suoi giorni, interamente dedicato al bene del prossimo, nell'assistenza al confessionale, e nella visita agli infermi. Si distinse la sua carità specialmente negli anni in cui il Signore visitò Bologna col morbo asiatico; i soccorsi d'ogni genere che recò all'umanità sono immensamente superiori a quello che se ne possa dire. Egli aveva offerto la sua vita a N. S. con tutte le fatiche dell'apostolico ministero, come le umiliazioni e le croci che dovette soffrire. La sua morte fu d'edificazione a tutti. Avvenne il 29 Agosto 1859, d'anni 58.

(L. M. P. Ferlini).

V. - P. Vincenzo Lanussol di Albenga. (prof. 1831).

A Massa Carrara, a Torino e a Roma fece tutti i suoi studi prima di essere ordinato Sacerdote. Per quattro anni insegnò grammatica, e poi umanità per tre anni, che *diligentissime docuit*. Il giorno stesso in cui, licenziati gli scolari, incominciavano le vacanze, venne improvvisamente colpito dal male che in poche ore doveva condurlo alla tomba. Morì, ciò non ostante, con tutti i conforti religiosi, *placidissime*, tutto rassegnato alle disposizioni di Dio, il 29 Agosto 1842 in età di anni 31, in S. Cristoforo di Vercelli. Il P. Bruzza laconicamente lasciò scritto di lui: « Era divenuto buon maestro, e che per metodo e diligenza dava buoni scolari. In Vercelli lasciò ottimo nome. Noi abbiamo fatto in lui una vera perdita ».

(*Acta Coll. Vercelli*, pag. 51 - Vol. ultimo - *Biglietto d'anniversario scritto dal P. Bruzza*).

30 Agosto.

I. - Tiberio Posca di Pescia. (prof. 1630).

La famosa peste del 1630, che tanto sconvolse le contrade lombarde, fece pure una vittima nel Noviziato di Monza. Un ottimo giovanetto, che da pochi giorni aveva professato, ne fu colpito. Così trovo scritto: « Passò questi a miglior vita d'anni 16; l'infermità sua è stata di peste ed è continuata di 7 giorni, avendola sopportata con rassegnazione.... per essere morto in tal contagio, di non seppellirlo in chiesa si è giudicato, ma fuori di casa, nella parte della Cappella della Madonna al primo pilastro ». La morte di questo angioletto fu il 30 Agosto 1630.

(*Acta S. M. Car. Mod. Vol. I - Acta S. M. Car. Mod. ad Cap. Gen., P. Levati, Appendice peste in S. Aless. Mil, pag. 92*).

II. - P. Alessandro M. Cesati di Milano. (prof. 1767).

Fu professore di belle lettere in Lodi dove, con un'attenzione e diligenza degna d'ogni elogio, attendeva alla istruzione dei suoi alunni. Sopraggiunto un indefinito male, per consiglio dei medici, si portò a Milano nella casa paterna, perchè, con cure particolari, avesse a riaversi; ma una notte fu trovato morto nel suo letto. Portata la notizia ai nostri di S. Alessandro, ne furono esterrefatti, non solo per la perdita di sì buon religioso, ma anche per la morte accaduta senza l'assistenza di alcuno dei nostri. Di notte tempo, dietro ordine del P. Orombelli Proposto, fu segretamente trasportato nella nostra chiesa, dove, fatti i funerali conforme ai nostri usi fu sepolto nel cimitero fuori porta Ticinese.

La morte fu il 30 Agosto 1797 in età di anni 48.

(*Acta S. Alex. Med. Tomo 4 pag. 571*).

III. - P. Giuseppe M. Rossi di Pavia. (prof. 1744).

Studiò la teologia in Roma. Ritornato in Lombardia dopo un corso di filosofia nella Scuole Arcimboldi di Milano, fu lettore di teologia ai nostri in Pavia e ai chierici secolari esterni, con grande fondamento di erudizione e dottrina. Egli si applicò molto anche a dettare esercizi spirituali, e moltissime Missioni. Per molti anni fu

Visitatore Generale della Dottrina Cristiana nella città e Diocesi di Pavia, ed Esaminatore Sinodale. Il Collegio di Pavia lo ebbe per suo Proposto. Così scrive di lui il P. Cattaneo: « L'amore alla regolare osservanza, l'inflessibile sollecitudine nell'assistere al confessionale, e soprattutto la straordinaria carità verso dei poveri, formano il vero elogio di questo religioso ». Diede alle stampe un libro: *Memorie intorno la vita di Suor M. Onorata Monaca Cappuccina del Monastero del SS. Sacramento in Pavia*, edito in questa città.

Mori questo valente operaio del Signore il 30 Agosto 1783, di anni 58.

(*Lett. P. Salvatore Cattaneo - Acta Coll. Pap. pag. 20 Vol. ult. - Fontana, Zib. Scr. B.ti, pag. 60 Vol. 3.*)

IV. - P. Lorenzo Grillo di Serravalle Scrivia. (prof. 1777).

Giovane di molte speranze, nel fiore dell'età venne tolto alla vita. Nel Capitolo Provinciale di Milano del 1785, se ne fece con queste parole la commemorazione: « *P. D. Laurentius Grillo ingenium juvenem pietate atque innocentia spectabilem, qui licet immatura morte preoccupatus, tamen consummatus in brevi explevit tempora multa, doluimus morte.* » Mori il 30 Agosto 1782 in età di anni 26 in S. Barnaba di Milano.

(*Acta ad Cap. Prov. Lomb. an. 1782-85*).

V. - P. Vincenzo Re di Carignano Torinese. (prof. 1827).

Fu un uomo pieno di attività e di energia; egli rese molti servigi alla Congregazione, e principalmente adoperandosi con grande ardore al ripristino dei Barnabiti in Francia. Fu per alcuni anni Rettore di Parma. Nel 1852 raccolse in Parigi, in una casa tenuta sotto il suo nome, i primi Padri colà inviati. Quando poi nel 1856 si fece l'acquisto del Convitto di Gien, egli ne fu il Primo Rettore. Nel 1864 venne destinato al Noviziato di Aubigny, ove poté abbandonarsi ad una vita interamente spirituale. E veramente in quella solitudine, pienamente sottomesso all'obbedienza, sempre si sforzò di compiere i doveri religiosi. Tutti poi ammirarono la sua pazienza e rassegnazione in mezzo ai tormenti di una lunga malattia, di modo

che non fu mai sentito prorompere in una parola di lamento. Passò a miglior vita il 30 Agosto 1870 in età d'anni 64, nel Noviziato di S. Alfonso d'Aubigny.

(Lett. Mort. P. Piantone - P. Pica, *Sorvenir*).

31 Agosto.

I. - P. Eustachio Grossi di Pieve di Cairo. (prof. 1627).

A trent'anni, già prete, entrò fra noi e alla vestizione il P. Provinciale gli cambiò il nome di Melchiorre in quello di Eustachio. Dopo la sua professione in Monza fu subito mandato a lavorare nella vigna del Signore. Il primo suo campo d'azione fu Montù. Quando più che mai il furore del contagio ardeva in Asti, egli venne mandato a S. Martino d'Asti come curato. Era l'Agosto del 1630. I colpiti dal fiero morbo non si contavano più e un gran numero di vittime cadevano ogni giorno. Il P. Grossi si accinse subito all'ardua ed eroica impresa della cura d'anime in sì crudo momento. E ne ebbe per più mesi. Egli pure prese la peste, ma ne guarì in breve tempo; *in morbum incidit*, dicono le memorie di Asti, *sed brevi dierum intervallo convaluit*. Guarito e sicuro di non esser più vittima del morbo tutto si diede con rinnovata forza al bene delle sue pecorelle. *P. D. Eustachio Grossio qui multa constantia et diligentia Parochiae nostrae sibi creditae studuit, pesteque infectus Dei ope ob utilitatem animarum gregique commissis incolumis evasit*. Dopo 2 anni di zelante esercizio del pastorale ministero il 30 Aprile del 1632 si allontanò da Asti. Non trovo nelle memorie dove sia stato destinato ad esercitare il ministero delle anime. Dal 1638 al 41 si trovava a S. Croce di Casalmaggiore, dove era discreto e Cancelliere e le memorie che abbiamo di questa casa nel surriferito triennio sono scritte di suo pugno. Passò poi a S. Vincenzo di Cremona, ove morì nell'Agosto del 1652 in età di 56 anni.

(Acta Cap. Papias pag. 349 - S. Mart. Ast. Vol. I - ad Cap. Gen. Casalmajoris - Stato Congreg. - A. P. L.).

II. - P. Giov. Pietro Besozzi II di Milano. (prof. 1672).

Ci conservò memoria di lui il P. Giov. M. Fossati in una lettera obituaria. « Il P. Besozzi servì la religione per più anni e con molta sua lode in impieghi di belle lettere nel Collegio S. Alessandro di Milano, poi in qualità di Parroco e Superiore in S. Brigida di Piacenza e per ultimo come Proposto e Vicario in S. Aureliano di Montù, nel quale ebbe il merito di aver con molte sue fatiche principciata e ridotta a perfezione la nuova Chiesa. E' incredibile quanto questo Padre abbia sofferto nella sua lunga ed ultima infermità, e quanto colla sua forte natura abbia resistito al male, da far stupire tutti ».

Morì d'una morte edificante dando segni di una grandissima devozione. La sua morte fu il 31 Agosto 1720 in età d'anni 67 in Montù.

Lett. Mort.

(1) Tre furono della famiglia Besozzi che portarono il nome di Giovan Pietro. Il primo fu il Ven. Besozzi uno dei primissimi Padri che morì il 17 Giugno 1584. Il secondo di cui si è scritto il cenno biografico. Il terzo fu il P. Besozzi che Generale della Congregazione e morì nel 23 Febbraio 1768.

III. - P. Giovanni Agucchi di Bologna. (prof. 1790).

Di nobilissima famiglia bolognese; suo padre fu il Conte Donato Agucchi. Fece il suo noviziato a Genova e nell'*Archivio di Stato* di questa città si trova un incartamento che lo riguarda per ottenere dalla Ser.ma Repubblica il permesso come forestiero di farvi il Noviziato. Appena ebbe posto termine nel 1795 agli studi in Macerata, venne destinato al Collegio dei Nobili in Torino, da poco affidato ai Barnabiti, come maestro di belle lettere a quella gioventù « cui servì mirabilmente con i distinti suoi talenti, animandola a tutti i suoi doveri di studi non solamente, ma anche all'acquisto delle cristiane virtù, con l'esempio personale di umiltà, dolcezza con cui si rese molto amato e rispettato ».

Un suo lavoro venne dato alle stampe nel 1791 quando era studente a Macerata: si tratta di una disputa filosofica data in onore del P. Generale Brucco che si trovava in quella città per la visita. Molte erano le speranze che si erano formate sopra di lui per le sue altissime doti di mente e di cuore, ma nel fiore degli anni fu rapito dalla morte.

Pienamente rassegnato al voler di Dio, si spese questa vita fio-

rente, il 31 Agosto 1796 in età d'anni 26 nel Collegio dei nobili a Torino.

(Lett. m. P. Scati - Boffito Scritt. B.ti pag. 5)

IV. - P. Giuliano Beckert di Reinberg (Boemia). (prof. 1855).

Celebrata la sua prima Messa il giorno dell'Epifania del 1856, venne subito destinato a S. Martino di Mistelbach come Predicatore in quelle regioni. Nel 1680, eletto curato in S. Michele, si portò a Vienna dove continuò nel suo ufficio di banditore della Divina Parola; ma un anno dopo, eletto Parroco di Gallbrum, colà si trasferì con residenza di S. Marco d'Uligine, essendo la cura d'anime di quel luogo affidata ai nostri di quel Collegio. Qui lasciò un bel ricordo del suo zelo per la salvezza delle anime, *animarum curam summa cum laude gessit*. Però la malferma salute l'obbligò, dopo alcuni anni, a lasciare quel pastorale ufficio e ritornare in Vienna dove, per quanto le forze glielo permettevano fu Curato e catechista. Nell'Agosto 1871 si recò per ricrearsi e ristorarsi dalle fatiche in Obersiebenbrunn, presso quel parroco suo amico. Ivi, colpito da apoplezia, *obdormivit in Domino* il 31 Agosto 1871 d'anni 40.

(Lett. obit. p. Zudung).

V. - P. Giovanni M. Caglio di Piazzola sul Brenta. (prof. 1903).

Era nato da famiglia oriunda della Brianza, ove il padre si trovava allora occupato in una filanda. Errò dapprima coi suoi per diversi luoghi, ma, morto il padre, la madre fissò la sua dimora in Desio, diocesi di Milano, dove il fanciullo ricevette la sua prima istruzione ed educazione.

La grazia di Dio, coadiuvata dall'ottima madre e dalla sorella, nonchè dallo zelante clero locale, informò per tempo al bene l'animo di lui. Dotato di buon ingegno e diligentissimo, egli fu sempre il primo della classe e per la sua condotta meritava la fiducia dei maestri ed era proposto a modello ai suoi coetanei. A un giovane così esemplare non poteva mancare la vocazione religiosa, tanto più che aveva consacrato a Maria la sua verginità. A mezzo del Prevosto di Desio a 14 anni venne accolto nella nostra scuola Apostolica di Cremona.

Ivi ebbe campo di sviluppare sempre più le sue doti e colla pietà, coll'esempio della vita e coll'ottima riuscita negli studi si preparò degnamente alla vita religiosa.

Nel 1902 fu mandato a Monza pel Noviziato ove professò nell'Agosto dell'anno seguente.

Passato a Lodi, nel nostro Collegio vi compiva facilmente gli studi liceali con lode; di qui passò poi a Milano per attendere allo studio della teologia. L'ingegno aperto, l'animo ordinato e la diligenza grandissima che metteva nei suoi studi gli permisero di fare notevoli progressi nelle scienze sacre. Ma cogli studi non tralasciò di



P. GIOVANNI M. CAGLIO.

coltivar la pietà. Nel 1908 fu trasferito a Roma ove ricevette gli ordini maggiori compreso il Sacerdozio.

Sul principio del 1910 fu eletto Vice-maestro degli studenti, pur attendendo egli stesso al compimento degli studi di teologia, e nei due anni successivi frequentò come auditore l'Università Gregoriana per perfezionarsi negli studi di filosofia.

Nel 1912 gli fu affidato l'insegnamento ai nostri studenti, di S. Scrittura prima, poi anche di teologia dogmatica; a questo aggiunse la sua attività nei ministeri sacerdotali. Ma, se lo spirito era pronto con tutta la sua energia, la carne era inferma. Scoppiata la guerra nonostante la sua debole salute fu chiamato sotto le armi. Furono per lui penosi assai i primi mesi d'istruzione passati in Milano ed i primi passati all'ospedale detto di Maria Bambina. In questo però trovò conforto nell'esercizio del sacro ministero assistendo i soldati ammalati, ufficio che esercitò poi come proprio quando fu nominato aiuto Cappellano di tre altri Ospedali della città. Quivi esplicò il più

gran zelo con l'ammirazione di tutti. Ma purtroppo le forze non ressero ad una fatica che avrebbe abbattuto un organismo anche più robusto. Nel Gennaio 1919 si manifestò d'un tratto una grave forma di tubercolosi polmonare con complicazioni d'altre malattie. Per riaversi fu mandato a Bordighera a respirare quell'aria marina, ivi dimorò con edificazione dai Francescani e più ancora dalle suore di Sant' Anna. Ritornato, dopo di essersi riavuto alquanto, per qualche mese a Monza riprese con sua grande consolazione il ministero. Ma il male che non perdona consigliò i Superiori di mandarlo a Galliano, luogo salubre e ameno della Brianza, per vedere di sollevare un poco la sua tanto scossa salute. Ma di giorno in giorno il suo male andò sempre aggravandosi e finì per condurlo alla tomba. Era il 31 Agosto quando in mezzo ad un mare di dolori rese la sua bell'anima a Dio nell'età di anni 36.

Così moriva questo virtuoso che lasciò il suo nome in grande venerazione presso di noi.

Lett. Mort. P. Riganti.



STATISTICA

1 Agosto.

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	Fr. Innocente Marocchi	Spoletto	1611	1648	Napoli	59
2	P. Cirillo Borelli	Cremona	1625	1635	Vercelli	28
3	P. Epifanio Ferrari	Porto Maur.	1627	1657	Genova S. B.	74
4	P. Ciov. Franc. Bafico	Chiavari	1641	1694	Genova	74
5	P. Agostino Bourdin	Parigi	1643	1670	Lescar	49
6	Fr. Giovenale Cristalli	Gaiano (S. Severino)	1682	1716	Spoletto	68
7	P. Francesco M. Stella	Spilemburg	1765	1800	Udine	35
8	P. Eusebio Castelnuovo	Vercelli	1776	1794	Vercelli	38
9	P. Leonardo Sciorati	Porto Maur.	1838	1848	Torino	28

2 Agosto.

1	P. Cipriano Croce	Milano	1577	1621	Cremona	66
2	Fr. Maurilio Canzi	Agliate (Mil.)	1618	1636	Torino	40
3	P. Andrea Vuillant	Pointarllier	1620	1631	Francia	39
4	P. Teodoro Torti	Pavia	1627	1660	Piacenza	52
5	Fr. Andrea Natali	—	—	1630	Milano S. B.	—
6	P. Paolo Gaud. Chiocciari	Novara	1633	1648	Pescia	36
7	Fr. Ambrogio Pogliani	Milano	1656	1712	Montù	77
8	P. Giuseppe De Majo	Lorena	1659	1678	Pisa	37
9	Fr. Angelo De-Cuncto	—	—	1690	Bologna (S. P.)	53
10	P. Gaspare Ghilini	Alessandria	1688	1737	Alessandria	60

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
11	P. Giuseppe M. Sala	Casal Monf.	1690	1735	Casal Monf.	63
12	Fr. Anselmo Ghigna	Bordighera	1736	1771	Milano S. B.	71
13	Fr. Francesco Re	Milano	1740	1767	Milano S. B.	83
14	P. Luigi Stadler	Vienna	1762	1828	Vienna	83
15	P. Agostino Hirschener	Berg. (Ung.)	1823	1877		78
16	Fr. Luigi Huber	Zurigo	1843	1888	Vienna	79

3 Agosto.

1	P. Paolo Melso	Udine	1543	1559	Genova	36
2	P. Benigno Caimo	Milano	1586	1616	Milano S. B.	60
3	Fr. Benedetto Bocca	Frisonera (Tortona)	1663	1701	Milano S. B.	66
4	P. Arcangelo Bizzocchi	Zagarolo	1668	1708	Arpino	47
5	P. Agostino Weltz.	Iglau (Moravia)	1690	1709	Vienna	58
6	P. Nicola Girola	Milano	1709	1771	Milano S. A.	82
7	P. Camillo Luini	Cittiglio	1752	1803	Vigevano	68
8	P. Paolo Vitt. Bolognini	Milano	1754	1807	Milano S. A.	75
9	P. Stanislao M. Carli	Milano	1758	1812	Milano C. L.	79

4 Agosto.

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	P. Procolo Rezzi	Bologna	1607	1630	Torino	42
2	P. Marcellino Feroldi	Casalmagg.	1615	1630	Cremona	36
3	P. Gius. Grisost. Callai	Savoiaro	1654	1693	Casal Monf.	57
4	P. Carlo Tomm. Brasca	Milano	1656	1694	Tortona	54
5	Fr. Felice Sala	Montù	1704	1752	Roma	75
6	P. Francesco M. Marchelli	Rossiglione	1705	1753	Genova S. P.	65
7	Fr. Lod. Franc. Baserico	Milano	1726	1758	Milano S. B.	62
8	P. Luigi Menni	Monza	1752	1795	Cremona	62
9	Mons. G. M. Mantegazza	Milano	1761	1794	Amarapura	49
10	P. Giulio G. Cozzi	Milano	1872	1918	Monza	68

5 Agosto.

1	P. Nazario Provera	Mirabello (Monferrato)	1584	1643	Milano S. B.	82
2	P. Florenzio Schillinch	Francou (Alsazia)	1629	1670	Vienna	69
3	P. Sigismondo Paver	Herbipol	1643	1682	Mistelbac	55
4	P. Giacomo M. Ripa	Pavia	1645	1771	Tortona	52
5	P. Franc. Luigi Landi	Piacenza	1670	1717	Novara	65
6	P. Camillo De-Solidis	Novara	1677	1738	Montù	82
7	D. Alessandro Visconti	Milano	1707	1708	Milano S. A.	18
8	P. Felice Fioretti	Milano	1868	1928	Roma	78

6 Agosto.

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	P. Marcellino Rinzi	Milano	1606	1624	Casalmagg.	35
2	P. Andrea Cuttica	Milano	1623	1666	Roma (Catinari) Monza	60
3	P. Marcello Tanzi	Cantù	1644	1666		45
4	P. Giovanni Savio	Urbisaglia	1642	1658	S. Severino	36
5	P. Giacinto Piantanida	Milano	1643	1684	Alessandria	69
6	P. Francesco Sforza	Alessandria	1688	1742	Cremona	72
7	Fr. Bernardino Brighenti	Penserva (Cremona)	1694	1738	Genova	78
8	P. Gius. Ant. Acquarone	Porto Maur.	1704	1762	Pavia	63
9	Fr. Ant. M. De-Dionigi	Milano	1759	1808	Milano S. B.	77
10	P. Edmondo Glax	Fritzburg (Austria)	1804	1839	Mistelbak	59
11	Fr. Innocente Figini	Varedo	1885	1908	Milano S. A.	63
12	Fr. Carlo Grassi	Pompenesco	1890	1890	Milano S. B.	39

7 Agosto.

1	P. Ottavio Giorgi	Pavia	1698	1758	Milano S. B.	78
2	P. Antonio Scala	Lodi	1717	1768	Pavia	73
3	P. Francesco Pentolini	Livorno	1720	1786	Livorno	80
4	P. Candido Carnevali	Tortona	1751	1806	Milano S. A.	78
5	P. Aug. Gius. Gastaldi	Porto Maur.	1773	1830	Livorno	74
6	P. Luigi Tavecchia	Treviglio	1795	1802	Treviglio	27
7	P. Gius. Ugo Bassi	Cento	1821	1859	Bologna	58
8	P. Tito Bonomi	Concorezzo (Milano)	1846	1860	Milano	47
9	D. Adolfo Gouhen	Magdiburgo	1872	1873	Milano S. B.	21

8 Agosto.

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	P. Placido Gallo	Milano	1580	1597	Milano S. B.	39
2	D. Gaudenzio Nibio	Novara	1580	1582	Milano S. B.	24
3	P. Fulgenzio Orighetti	Novara	1636	1691	Bologna	71
4	P. Uberto Terzaghi	Milano	1656	1698	Milano S. A.	62
5	P. Giov. Andrea Gallo	Asti	1674	1695	Chieri	41
6	P. Alessandro Imberti	Torino	1691	1707	Asti	34
7	P. Inn. cente Barlocchi	Roma	1726	1778	Roma	71
8	P. Giov. Felice Varenna	Monza	1827	1868	Asti	72
9	P. Ambrogio Munich	Vienna	1832	1862	Vienna	55
10	P. Carlo Haufman	Vienna	1840	1894	Vienna	78

9 Agosto.

1	P. Giuseppe Contarini	Venezia	1545	1559	Milano S. B.	46
2	P. Adriano Modroni	Milano	1623	1669	Madrid	56
3	P. Romolo Belli	Asti	1662	1720	Vercelli	75
4	P. Antonio Barucchi	Nizza	1672	1707	Bologna S. P.	55
5	P. Ignazio Bonelli	Rossiglione	1672	1711	Piacenza	54
6	P. Giov. Filipp. Cocastelli	Torino	1719	1763	Vercelli	63
7	Fr. Angelo M. Cappello	Milano	1731	1755	Siriam (Birmanian)	51
8	P. Gerolamo Colucci	—	1737	1784	sombrone	68
9	P. Gioacchino Jacobe	Vienna	1753	1817	Germania	85
10	Fr. Salvatore Boveri	Gerola (Tortona)	1761	1791	Milano S. A.	59
11	P. Giov. M. Moretti	Roma	1886	1899	Roma	31

10 Agosto.

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	D. Teodoro Vimercati	Monza	1589	1596	Milano S. B.	22
2	D. Apollonio Castelli	Bologna	novizio	1602	Monza	20
3	Fr. Ant. Giov. Canobbio	Milano	1610	1630	Milano S. A.	45
4	P. Gaudenzio Calcaterra	Novara	1616	1656	Casalmagg.	57
5	P. Paolo Calcaterra	Novara	1618	1653	Milano S. A.	52
6	Mons. Giov. B. Visconti Vescovo di Novara	Milano	1660	1713	Novara	71
7	P. Gius. M. Olivazzi	Milano	1724	1791	Pavia	86
8	P. Filippo Gaves	Vienna	1732	1779	Hilf.	71
9	P. Giov. Agost. Visconti	Busto Arsizio	1778	1831	Milano	72

11 Agosto.

1	P. Antonio M. Semino	Genova	1618	1650	Genova	50
2	Mons. Paolo Ant. Nerini	Milano	1726	1755	Siriam	46
3	P. Mario Ant. Vogli	Bologna	1752	1821	Bologna	85
4	P. Michele Fichtel	Friskaù (Moravia)	1815	1840	Vienna	41
5	P. Severino Wachtelhofer	Vienna	1845	1865	S. M. Hilf	42
6	Fr. Giov. Carlo Jolivet	—	—	1717	Tonone	53

12 Agosto.

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	P. Marco Barbavara	Milano	1602	1630	Milano S. B.	49
2	Fr. Celso Brusca	Bremo	1608	1630	Milano S. B.	44
3	P. Felice Berlenda	Torino	1661	1695	Torino	51
4	P. Costantino Gabrielli	Fossombrone	1666	1699	Zagarolo	51
5	Fr. Emanuele Redaelli	Barzanò	1726	1759	Milano S. B.	60

13 Agosto.

1	P. Baldassare Castiglioni	Milano	1588	1646	Bologna S. P.	75
2	P. Francesco M. Gerunzio	Arpino	1628	1688	Macerata	75
3	Fr. Ant. M. Anna	Torino	1665	1700	Milano S. B.	71
4	Fr. Paolo Lodico Vitali	Milano	1683	1727	Montù	70
5	Fr. Giov. Pietro Cattaneo	Lainati (Milano)	1717	1735	Macerata	40
6	Fr. Gioacchino Magugliani	Corbetta	1750	1786	Milano S. B.	66
7	P. Carlo G.ppe Lugitsch	Vienna	1805	1848	Vienna	66

14 Agosto.

1	P. Mattia Guarguanti	Soncino	1587	1630	Milano S. B.	63
2	P. Bartolomeo Gavanti	Monza	1588	1638	Milano S. B.	68
3	P. Riccardo Bellini	Oleggio (Novara)	1603	1660	Aquila	80
4	P. Aureliano Greppi	Mondovì	1604	1630	Asti	57
5	P. Ireneo Gemelli	Orta	1612	1638	Orta	46
6	P. Lodovico Modroni	Milano	1621	1649	Lodi	45
7	P. Ferdinando Aunk	Hambach	1627	1683	Vienna	78

15 Agosto.

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	P. Ambrogio Wimber	Kotzen (Boemia)	1691	1713	Vienna	44
2	P. Giuseppe Leonbruns	Macerata	1706	1721	Aquila	45
3	Card. Sigismondo Gerdil	Samoen (Savoia)	1735	1805	Roma	85

16 Agosto.

1	D. Pio Bascapè	Milano	1616	1617	Milano S. B.	22
2	P. Antonio Valentini	Moncadello (Cremona)	1618	1650	Novara	49
3	Fr. Gio Battista Giorgis	—	1619	1630	Milano S. B.	51
4	P. Gerolamo Culacci	—	1737	1784	Fossombrone	68
5	P. Petronio M. Chelli	Bologna	1856	1889	Bologna	61
6	P. Alessandro M. Villa	Palenzi (Abruzzo)	1842	1867	Napoli	56

17 Agosto.

1	P. Antonio Volpelli	Pergola (Gubbio)	1602	1651	Roma	74
2	P. Claudio Pilè	Montargis	1621	1684	Parigi	71
3	P. Felice M. Bonsignore	Milano	1682	1707	S. Severino	42
4	Fr. Giuseppe M. Ferajolo	Milano	1710	1746	Milano S. A.	63
5	P. Giusto Castelnuovo	Vercelli	1784	1758	Arpino	56

18 Agosto.

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	Fr. Luigi Petit	Francese	1647	1699	Montargis	88
2	P. Bonaventura Antonioti	Biella	1670	1713	Arpino	67
3	P. Gio Batt. De Seissel	Tonone	1675	1731	Tonone	74
4	P. Ernesto Emblik	Kormenbourg	1723	1786	Mistelback	87
5	P. Enrico Horazech	Reichenterg	1734	1771	Praga	63
6	P. Camillo Viganoni	Lodi	1759	1805	Cremona	64
7	Fr. Francesco Monfasani	Milano	1893	1930	Moncalieri	65

19 Agosto.

1	P. Francesco Cairo	Novi Ligure	1563	1585	Vercelli	55
2	P. Cornelio Ripa	Milano	1597	1611	Milano S. B.	31
3	P. Benedetto Porretta	Arpino	1751	1801	Napoli	64
4	P. Costante Madrizio	Udine	1756	1781	Udine	48
5	P. Aless. G. Tiberghien	Leer	1894	1921	Bruxelles	51

20 Agosto.

1	D. Mauro Giglio	Sezze	1595	1597	Cremona	22
2	P. Gian Aless. Ferrari	Alessandria	1613	1629	Milano S. A.	47
3	P. Giov. Crist. Inzaghi	Lodi	1618	1630	Bologna S. P.	28
4	Fr. Gio Aug. Prina		novizio	1630	Milano S. B.	—
5	P. Vincenzo Dabray	Nizza	1673	1685	Fossombrone	33
6	Fr. Gius. Ant. Berretta	Missaglia	1707	1727	Novara	48
7	Fr. Carlo Pop.		1724	1773	Vienna	80
8	P. Luigi Agost. Cornaggia	Milano	1830	1876	Milano	75
9	P. Benedetto Rabaudi	Porto Maur.	1831	1840	Vercelli	33

21 Agosto.

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	P. Luigi Ungarelli	Bologna	1806	1845	Roma	66
2	P. Luca Galbiati	Milano	1841	1886	Milano S. B.	68
3	Fr. Maurizio Mean	Champorcher	1893	1916	Roma	35

22 Agosto.

1	P. Giov. Filippo Canobbio	Milano	1638	1701	Milano S. B.	81
2	P. Fortunato I° Dardai	Alessandria	1657	1677	Pavia	42
3	P. Ant. M. Cantoni	Vercelli	1672	1687	Vienna	29
4	P. Costantino Semmer	Austria (Forehtenen)	1768	1819	Austria	73
5	P. Alessandro Casati	Milano	1769	1797	Lodi	48
6	P. Dom. M. Mongiardini	Ovada	1850	1881	Bologna	48
7	P. Maur. Carlo Lodewych	Menin (Belgio)	1899	1905	Belem Parà	24
8	P. Orazio M. Premoli	Crema	1892	1928	Roma	62

23 Agosto.

1	Don Fedele Fasciati	Milano	1580	1581	Milano S. B.	18
2	P. Aurelio Rescalli	Milano	1639	1681	Milano S. A.	60
3	Fr. Celso Syngliaz	Tolosa	1643	1694	Lescar	77
4	Fr. Domenico Caffesi	Genova	1660	1671	Genova	58
5	P. Carlo Ant. De Gherardi	Bologna	1666	1715	Bologna S. P.	72
6	P. Marco Haas	Vienna	1673	1679	Hilf	26
7	Fr. Carlo Beretta	Locate	1690	1720	Novara	60
8	Fr. Carlo Martignoni	Cernusco	1718	1736	Casalmof.	54
9	P. Luigi M. Morandi	Genova	1747	1779	Montù	54
10	P. Francesco Casoli	Fossombrone	1801	1858	S. Severino	76

24 Agosto.

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	P. Giuseppe Tornielli	Novara	1603	1654	Monza	76
2	P. Daniele Piantanida	Milano	1619	1630	Novara	28
3	Fr. Gervasio Tadioli	Morgosso (Novara)	1622	1630	Milano S. B.	36
4	P. Paolo Franc. Casati	Milano	1624	1630	Monza	40
5	Fr. Carlo M. Pozzo	Milano	1637	1660	Milano S. B.	53
6	P. Pietro Menard	Montargis	1643	1707	Montargis	23
7	P. Stefano Masoneri	Milano	1657	1672	Pavia	80
8	P. Camillo Ugone	Lodi	1658	1673	Parma	29
9	Fr. Franc. A. Galimberti	Milano	novizio	1685	Monza	30
10	Fr. Angelo Sanetti			1783	Aequi	70
11	P. Luigi M. Cerchi	Napoli	1828	1859	Napoli	52
12	Fr. Giuseppe Saracco	Antignano	1844	1888	Moncalieri	78

25 Agosto.

1	P. Tito Degli Alessi	Vicenza	1554	1595	Milano S. B.	75
2	P. Celso Paltrinieri	Asti	1605	1630	Asti	41
3	Fr. Pradenzio Faino	Caravaggio	1608	1634	Milano S. A.	50
4	Fr. Maurizio Pighetto	Bergamo	1665	1685	Roma	56
5	Fr. Giov. Paolo Gioliret	—		1717	Tonone	
6	Fr. Placido Bonfiglio	Milano	1747	1774	Milano S. A.	67
7	P. Ludovico M. Barbieri	Bologna	1826	1859	Milano C. L.	53

26 Agosto.

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	P. Camillo Negri	Milano	1534	1544	Milano	30
2	P. Leopoldo Elleri	Francon (ex Benfeld)	1629	1648	Praga	45
3	P. Alessandro Vimercati	Milano	1642	1660	Novara	30
4	Fr. Candido Persico	Milano	1757	1784	Milano S. A.	57
5	P. Vittorio Amedeo Mò	Torino	1771	1778	Milano S. B.	26
6	P. Giov. M. Hoxzausseh	Idiarne	1840	1888	Ussenford	74

27 Agosto.

1	P. Abbondio Parravicino	Como	1587	1630	Cremona	68
2	P. Angelo M. Bonasoni	Bologna	1602	1627	Milano S. B.	45
3	P. Francesco M. Alasio	Torino	1633	1662	Asti	50
4	P. Bernardo Pesanti	S. Romolo (Albenga)	1660	1713	Firenze	76
5	Fr. Pier Paolo Kiselback			1683	Vienna	44
6	P. Diego M. Araceli	Milano	1671	1714	Novara	65
7	P. Tom. Franc. Martinelli	Rimini	1713	1765	Napoli	69
8	P. Alberto M. Dubois	Turny	1871	1927	Parigi	78

28 Agosto.

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	P. Giovanni Bellarino	Castiglione	1575	1630	Milano S. B.	80
2	Mons. Mansueto Merati	Milano	1606	1661	Acerra (Vescovo)	72
3	P. Ant. Carlo Muratori	Torino	1652	1677	Torino	43
4	P. Simone Despriers	Dax	1659	1706	Aix	70
5	P. Leopoldi Giovanelli	Vienna	1662	1680	Praga	34
6	P. Barnaba Bel	Ginevra	1713	1733	Boneville	45
7	Fr. Innoc. M. Bonsaglio	Seregno	1740	1773	Pavia	62
8	Fr. Gennaro Valentini	Mugnano	1831	1856	Napoli	56
9	Fr. Bernardo Potaret		—	1718	Roma	68
10	Fr. Giov. Batt. Dossena		—	1772	Macerata	47

29 Agosto.

1	P. Sulpizio Arcani	Udine	1686	1718	Udine	52
2	P. Gius. Franc. Daguola	Vienna	1723	1784	Hilf	80
3	P. Luigi Grondona	Milano	1766	1823	Birmania	76
4	P. Luigi M. Virginio	Torino	1777	1800	Casalmonf.	40
5	P. Carlo Adolfo Tinti	Bologna	1826	1859	Bologna	58
6	P. Vincenzo Lanussol	Albenga	1831	1842	Vercelli	31

30 Agosto.

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	P. Giuseppe Cambiaghi	Cantù	1585	1602	Milano S. B.	35
2	D. Tiberio Posca	Pescia	1630	1630	Monza	16
3	P. Gaudenzio Ferrari	Novara	1659	1723	Novara	84
4	P. Gabriele M. Vagioni	Nizza	1694	1714	S. Severino	54
5	D. Bern. G. ppe Bricchi	Cerano (Novara)	novizio	1704	Milano S. B.	22
6	Fr. Gerolamo Fazio	Varazze	1716	1766	l'isa	80
7	P. Gius. M. Bossi	Pavia	1744	1783	Pavia	58
8	Fr. Carlo Casati			1797	Milano S. A.	75
9	P. Alessandro Cesati	Milano	1767	1797	Montù	48
10	P. Lorenzo Grillo	Seravalle (Tortona)	1777	1782	Milano S. B.	26
11	P. Vincenzo Re	Torino	1827	1870	Aubegny	64
12	P. Francesco Vandoni	Milano	1827	1860	Trascorre	65

31 Agosto.

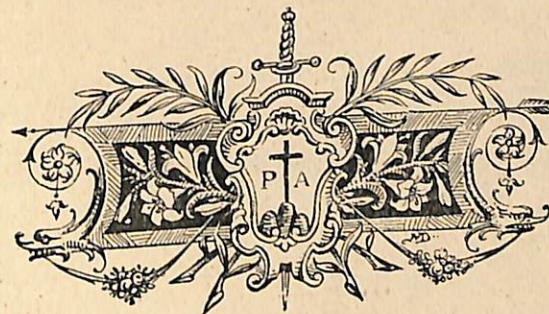
1	P. Giacomo Besozzi	Milano	1598	1617	Milano S. B.	58
2	P. Eustachio Grossi	Pieve del Cairo	1627	1652	Cremona	56
3	P. Giov. Pietro Besozzi II	Milano	1672	1720	Montù	67
4	Fr. Benedetto Ferabini	Oleggio (Novara)	1753	1761	Vercelli	42
5	P. Michele Pugnetti	Napoli	1776	1842	Napoli	86
6	P. Vincenzo Guglielmini	Lodi Vecchio	1777	1804	Casalmagg.	45
7	P. Giovanni Agucchi	Bologna	1790	1796	Torino	26
8	P. Ciuliano Bechert	nkenberg (Boemia)	1855	1871	Vienna	40
9	P. Ciov. M. Caglio	Piazzola	1903	1921	Milano	38

Religiosi morti in Agosto dei quali non si conosce il giorno preciso della morte.

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	P. Raffaele Ripa	Milano S. B.	1567	1604	Casalmonf.	—
2	P. Crisogomo Cobbi	Pavia	1600	1609	Montù	35
3	P. Paolino De Sani	Roma	1605	1616	Roma	31
4	P. Gerardo Casati	Monza	1608	1624	Vercelli	30
5	P. Eliodoro Bogliani	Lodi	1610	1636	Montù	62
6	P. Panfilo Onorati	Orta	1611	1615	l'ogolino	25
7	P. Ciov. Stef. Pelucchini	Asti	1611	1643	Casalmonf.	48
8	P. Sabino Tardelli	Sabina	1612	1650	Roma	64
9	Fr. Angelo de Nepoti	Torino	1615	1630	Asti	34
10	Fr. Cuido Acosano	Pareto	1618	1630	Cremona	41
11	P. Carlo F. Cramosano	Milano	1619	1630	Bologna	27
12	D. Federico Carcassola	Milano	1625	1630	Cremona	26
13	D. C. Andrea Mignatta	Torino	1625	1630	Cremona	22
14	P. Alessio Roger	Anneey	1626	1630	Pavia	25
15	D. Attanasio Riva	Napoli		1630	Cremona	25
16	P. Cennaro Fulli		1639	1649	Prov. Roman.	30
17	P. Sebastián Remy	Lescar	1644	1670	Lescar	43
18	P. Fiorenzo Cislighi	Milano	1610	1657	Genova S. B.	67
19	Fr. Cius. Gonelli	Cotognana	1648	1657	Genova	37
20	P. Nazario Tegun	Aix	1659	1694	Montmarsari	58

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
21	P. Gabriele Bonacci	Firenze	1669	1722	Napoli	85
22	P. Vincenzo M. Marcucci	Roma	1670	1693	Bologna	50
23	P. Teodosio Pettardini	Vercelli	1671	1727	Vercelli	77
24	P. Ottavio Pizzorno	Novi Ligure	1672	1680	Parma	81
25	P. Giuliano Schorff	Vienna	1672	1735	S. M. Hilf.	80
26	P. Ant. Haasreiter	Vienna	1673	1679	S. M. Hilf.	27
27	P. Onorato Moiran	Parigi	1678	1729	Borgo San	69
28	P. Ignazio Vuotter	Vienna	1678	1700	Andeolo	38
29	P. Ant. M. Maineri	Porto Maur.	1682	1727	Piacenza	65
30	P. De Gradis Severino	Milano	1684	1695	Casalmonf.	35
31	P. Antonio Raggi	Genova	1684	1698	Genova	30
32	P. Dionigi Anzaverta	Milano	1684	1738	Foligno	70
33	P. Antonio Schollhammer	Vienna	1688	1729	Vienna	58
34	P. Dionigi Santets	Montmarsan	1694	1708	Gueret	33
35	P. Giuseppe Schollhammer	Vienna	1694	1737	Hilf S. M.	67
36	P. Prospero Tavernier	Boulogne	1701	1733	Parigi	52
37	P. Pietro Reru	Stin Kem- brum	1703	1741	Vienna	67
38	P. Venceslao Popp	Praga	1708	1727	Praga	35
39	P. Giacinto Diebrick	Mistelback	1710	1767	Mistelback	75
40	P. Lud. Amedeo Destral	Tonone	1712	1759	Anneey	63
41	P. Paolo Corbetta	Milano	1713	1756	Montù	62
42	P. Carlo Cius. Lomeni	Milano	1716	1741	Napoli	65

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
43	P. Luigi Schxeger	Cehxandor	1717	1760	Vienna	64
44	P. Giulio Cesare Ettoreo	Udine	1718	1760	Bologna	68
45	P. Filippo M. Caccanari	Tivoli	1721	1747	Napoli	69
46	P. Andrea Shmit	Vienna	1723	1743	Mistelback	—
47	P. Stanislao Suttén	Vienna	1723	1754	S. M. Hilf	41
48	P. Carlo Franc. Perone	Torino	1726	1756	India	46
49	P. Lorenzo Bertamet	Torino	1729	1742	Alessandria	47



INDICE ALFABETICO
DEI RELIGIOSI BARNABITI MORTI
in AGOSTO

	Menologio	Appendice	Statistica
Acquarone P. Giuseppe Antonio		220	290
Acosano Fr. Guido	123		301
Agucchi P. Giovanni		281	300
Alasio P. M. Francesco		272	298
Anna Fr. Antonio M.			293
Ancina Fr. Lodovico	123		
Anzaverta P. Dionigi			302
Antoniotti P. Bonaventura	111		295
Aracelli P. M. Diego		273	298
Aunk P. Ferdinando			293
Arcani P. Sulpizio			299
Baffico P. Giovanni Francesco		253	287
Barbieri P. Lodovico M.		267	297
Barlocchi P. Innocente		227	291
Baserico Fr. Lodovico Francesco			289
Bassi P. Giuseppe Ugo	40		290
Bascapè D. Pio	106		294
Bel P. Barnaba		274	299
Barbavara P. Marco	70		293
Barucchi P. Antonio			291
Barnaba Fr. Francesco	123		
Belli P. Romolo		228	291
Bellarino P. Giovanni	162		299
Bellini P. Riccardo	94		293
Bechert P. Giuliano		232	300

	Menologio	Appendice	Statistica
Benacci P. Gabriele			—
Bertamet P. Lorenzo			303
Berlenda P. Felice M.		240	293
Beretta Fr. Giuseppe Antonio			295
Beretta Fr. Carlo		261	296
Besozzi P. Giacomo			300
Besozzi II P. Giacomo Pietro		281	300
Bizzocchi P. Arcangelo		211	—
Bocca Fr. Benedetto			288
Bonacci P. Gabriele			302
Bonelli P. Ignazio			291
Bonomi P. Tito		223	290
Bonassoni P. Angelo M.		271	298
Bolognini P. Paolo Vittorio		213	288
Bonfiglio Fr. Placido			297
Bonsignore P. Felice Maria			294
Bonsaglio Fr. Innocenzo			299
Bogliani P. Eliodoro			301
Borghesano Fr. Alessio	123		—
Borelli P. Cirillo			287
Bourdin P. Agostino		205	287
Bizzocchi P. Arcangelo		211	288
Bossi P. Giuseppe M.			300
Boveri Fr. Salvatore			291
Bricchi D. Bernardino Giuseppe			300
Brighenti Fr. Bernardino			290
Brusca Fr. Celso			293
Bruni Fr. Pietro Francesco	123		—
Brasca P. Carlo Tommaso			289
Caccanari P. Filippo M.			303
Caglio P. Giovanni M.		282	300
Caffesi Fr. Domenico		559	296
Calcaterra P. Gaudenzio		232	292
Calcaterra P. Paolo		233	292
Cambiaghi P. Giuseppe			300

	Menologio	Appendice	Statistica
Canobbio P. Giovanni Filippo	129		296
Canobbio Fr. Antonio Giovanni			292
Cantoni P. Antonio M.		257	296
Canzi Fr. Maurilio			287
Caimo P. Benigno		209	288
Cairo P. Francesco		251	295
Carli P. Stanislao M.			288
Carcassola D. Federico	122		301
Carnevali P. Candido	35		290
Capello Fr. Angelo M.	53		291
Casati P. Alessandro		278	296
Casati P. Paolo Francesco	150		297
Casati Fr. Carlo			300
Casati P. Gerardo			301
Castelli P. Apollonio			292
Castiglioni P. Baldassare		242	293
Casoli P. Francesco		262	296
Castelnuovo P. Giusto		247	294
Castelnuovo P. Eusebio		205	287
Cattaneo Fr. Giovanni Pietro		265	293
Cerchi P. Luigi M.	278		297
Cesati P. Alessandro			300
Cislaghi P. Fiorenzo			301
Cocastelli P. Giov. Filippo		229	291
Colocci P. Gerolamo		230	291
Culacci P. Gerolamo			294
Contarini P. Giuseppe	47		291
Corbetta P. Paolo			302
Cornaggia P. Luigi Agostino			295
Cozzi P. Giulio Giuseppe		215	289
Cuttica P. Andrea	31		290
Chelli P. Petronio			294
Chioccarelli P. Paolo Gaudenzio			287
Croce P. Cipriano	10		287
Cramosano P. Carlo Francesco		205	301
Cristalli Fr. Giovenale			287

	Menologio	Appendice	Statistica
Dobray P. Vincenzo	126		295
Dagnola P. Giuseppe Francesco	22	276	299
Dardano I P. Fortunato	122	256	296
De Cuncto Fr. Angelo			287
De Dionisi Fr. Antonio		221	290
De Gradis P. Severino			302
De Giorgis Fr. Giovanni Battista			
De Sani P. Paolino			301
De Mey P. Giuseppe		207	287
De Magistris D. Paolo	122		
De Gherardi P. Paolo Antonio			296
De Nepoti Fr. Angelo			301
De Gobbis P. Grisogono			
De Saissel P. Giovanni Battista		248	295
De Solidis P. Camillo		218	289
Depriers P. Simone			299
Degli Alessi P. Tito	153		297
Dossena Fr. Giovanni Battista			299
Destral P. Lodovico Amedeo			302
Dionigi Fr. Antonio			290
Duffis P. Alberto	186		298
Dubriek P. Giacinto			
Diebrik P. Giacinto			302
Eller P. Leopoldo		269	298
Ettoreo P. Giulio Cesare			303
Erblick P. Ernesto		248	295
Ferajolo Fr. Giuseppe M.			294
Faini Fr. Prudenziò		266	297
Fasciati D. Fedele			296
Fazio Fr. Gerolamo			300
Ferrari P. Giovanni Alessandro	116		295
Ferrari P. Epifanio	5		287
Ferrari P. Gaudenzio			300
Ferabini Fr. Benedetto			300

	Menologio	Appendice	Statistica
Feroldi P. Marcellino	121		289
Fioretti P. Felice	25		289
Figini Fr. Innocente		221	290
Fichtel P. Michele			292
Fulli P. Gennaro			301
Galbiati P. Luca		254	296
Gabrielli P. Costantino		241	293
Gallai P. Giuseppe Grisostomo			289
Galli P. Placido	45		291
Gallo P. Giovanni Andrea		226	291
Galimberti Fr. Francesco Antonio			297
Gastaldi P. Angelo Giuseppe		223	290
Gaves P. Filippo			292
Gavanti P. Bartolomeo	87		293
Gemelli P. Ireneò		244	293
Gerunzio P. Francesco	81		293
Gerdil Card. Sigismondo	73		294
Giorgi P. Ottavio		222	290
Giorgis Fr. Gio. Batt.			294
Giglio D. Mauro	114		295
Gioliret Fr. Giovanni Paolo			297
Giovanelli P. Leopoldo			299
Girola P. Nicola		212	288
Gonelli Fr. Giuseppe			301
Gouken D. Adolfo		224	290
Gobbi P. Grisostomo			301
Guarguanti P. Mattia	84		303
Guissard D. Sigismondo	122		
Guglielmini P. Vincenzo	193		300
Guazzi P. Evasio Alessandro		264	290
Glasc P. Edmondo			290
Grassi Fr. Carlo			293
Greppi P. Anselmo		243	293
Greppi P. Aureliano			287
Ghilini P. Gaspare			

	Menologio	Appendice	Statistica
Ghilardi P. Antonio Carlo		260	
Ghigna Fr. Anselmo			288
Grillo P. Lorenzo		279	300
Grossi P. Eustacchio		280	300
Grondona D. Luigi	173		299
Hasreiter P. Antonio			302
Haas P. Marco		261	296
Hauch P. Ferdinando	96		
Haufman P. Carlo			291
Hirchener P. Agostino		209	288
Horazech P. Enrico		249	295
Hoscrausek P. Giovanni Matt.		270	298
Huber Fr. Luigi		208	288
Kiselbach Fr. Giovanni Paolo			298
Imberti P. Alessandro		226	291
Inzaghi P. Giovanni Cristoforo		252	295
Jacobe P. Gioachino			291
Jolivet Fr. Giovanni Paolo			292
Lanussol P. Vincenzo		277	299
Landi P. Camillo			
Landi P. Francesco		217	289
Leombruni P. Giuseppe		245	294
Lodewych P. Maurizio Carlo	143		296
Luini P. Camillo		213	288
Lugitsch P. Carlo Giuseppe		243	293
Lomeni P. Carlo Giuseppe			302
Madrisio P. Costante		252	295
Magugliani Fr. Gioachino			293

	Menologio	Appendice	Statistica
Mantegazza Mons. Gaetano M.	18		289
Marcucci P. Vincenzo M.			302
Marocchi Fr. Innocente	49		287
Manrador P. Pio	178		
Marchelli II P. Francesco M.		214	289
Maineri P. Antonio M.			302
Martignoni P. Domenico M.			296
Martinelli Tom. Franc.			298
Masoneri P. Stefano		264	
Melso P. Paolo	12		288
Meucci P. Luigi		214	289
Menni P. Luigi			297
Menard P. Pietro		273	298
Martinetti P. Tomano Francesco		255	296
Mean Fr. Maurizio	167		299
Merati Mons. Mansueto	50		291
Modrone P. Adriano	100		293
Modrone P. Lodovico		249	295
Monfasani Fr. Francesco		261	296
Morandi P. Luigi M.		257	296
Mongiardini P. Domenico M.		231	291
Moretti P. Giovanni M.			
Monticelli Em. Franc.		269	298
Mò P. Vittorio Amedeo		228	291
Munich P. Ambrogio			299
Muratori P. Antonio Carlo			301
Mignatta D. Carlo Andrea			302
Moiran P. Onorato			
Natali Fr. Andrea			287
Nerini Mons. Paolo Antonio	62		292
Negri P. Camillo	156		298
Nibio P. Gaudenzio			291
Onorati P. Panfilo			301
Olivazzi P. Giuseppe M.		234	292

	Menologio	Appendice	Statistiche
Orighetti P. Fulgenzio		224	291
Orighetti P. Raffaele	121		
Palma P. Emanuele		237	
Parravicini P. Abbondio	158		298
Paltrinieri P. Celso		266	297
Paver P. Sigismondo		217	289
Pelucchini P. Giovanni Stefano			301
Pentolini P. Francesco			290
Persico Fr. Candido			298
Pesanti P. Bernardo		272	298
Perone P. Carlo Francesco			303
Petit Fr. Luigi			295
Pettardini P. Teodoro			302
Pighetto Fr. Maurizio			297
Piantanida P. Daniele		263	297
Pantanida P. Giacinto		220	290
Pilè P. Claudio		246	294
Pizzorno P. Ottavio			302
Pogliani Fr. Ambrogio		207	287
Poli P. Egidio	121		302
Popp P. Vincislao			302
Pop Fr. Carlo			295
Poteret Fr. Bernardo		274	295
Posca D. Tiberio		278	300
Pozzo Fr. Carlo		263	297
Pozzo P. Placido	121		
Poretta P. Benedetto			295
Premoli P. Orazio M.	132		296
Prina Fr. Giovanni Angelo			295
Provera N. Nazario	23		289
Pugnetti P. Michele			300

	Menologio	Appendice	Statistiche
Rabaudi P. Benedetto			295
Raggi P. Antonio			302
Re P. Vincenzo		279	300
Redaelli Fr. Emanuele		259	293
Remy P. Sebastiano			301
Rescalli P. Aurelio		259	296
Reru P. Pietro			302
Rezzi P. Procolo			289
Rinzi P. Marcellino		219	290
Ripa P. Giacomo M.			289
Ripa P. Cornelio			295
Ripa P. Raffaele		216	301
Riva P. Giovanni			301
Riva P. Antonio	122		301
Riva P. Atanasio	122		301
Roger P. Alessio		278	
Rossi P. Giuseppe M.	123		
Rossi Fr. Pacifico			
Sala P. Giuseppe M.			288
Sala Fr. Felice			289
Sanetti Fr. Angelo		265	297
Saracco Fr. Giuseppe		266	297
Savaresi P. Taddeo	121		297
Savio P. Giovanni	30		290
Semino Pant. M.		236	292
Semmer P. Costantino			296
Silva Fr. Omobono	122		290
Syngliaz Fr. Celso			296
Sellanova Fr. Siro	123		
Suter P. Stanislao			303
Scala P. Antonio			290
Stadler P. Luigi			288
Spreafico D. Cherubino	122		302

	Menologio	Appendice	Statistica
Sforza P. Francesco			290
Stuppa P. Basilio	122		
Stella P. Francesco M.			287
Sciorati P. Leonardo			287
Scollhamer P. Antonio			302
Scollhamer P. Giuseppe			302
Schorft P. Giuliano			302
Shmit P. Andrea			303
Schillinch P. Floriano			289
Schxegeer P. Luigi			308
Tadioli Fr. Gervasio			297
Tanzi P. Marcellino		219	290
Tardelli P. Sabino			301
Tavecchia P. Luigi	38		290
Tavernier P. Prospero			302
Tavernier P. Maurizio			302
Tegun P. Nazario			301
Terzaghi P. Uberto		226	291
Tiberghien P. Giulio Alessandro		239	295
Tinti P. Carlo Adolfo		277	299
Tola P. Michele	121		
Tornielli P. Giuseppe	148		297
Torti P. Teodoro			287
Ungarelli P. Luigi	124		296
Ugone P. Camillo		264	297
Vagioni P. Gabriele	177		300
Valdani P. Francesco			
Valentini Fr. Gennaro		275	299
Valente P. Simpliciano	122		294
Valentini P. Antonio		245	300
Vandoni P. Francesco	183		291
Varenna P. Giov. Felice		227	298
Vimercati P. Alessandro		269	

	Menologio	Appendice	Statistica
Vimercati P. Teodoro		118	292
Visconti P. Giov. Agostino		235	292
Visconti D. Alessandro		218	289
Visconti Mons. Gio. Batt.	57		292
Villa Alessandro			294
Virginio P. Luigi M.		276	299
Vitali Fr. Carlo Lodovico			293
Viganoni P. Camillo			295
Vogli P. Marcantonio		236	292
Volpelli P. Antonio	109		294
Vuillant P. Andrea		206	287
Vuotter P. Ignazio			302
Welz P. Agostino			288
Wachtelhofer P. Severino		237	292
Wimber P. Ambrogio	105		294

ILLUSTRAZIONI DEL MENOLOGIO

	Pag.		Pag.
1 Testata di Agosto con effigie del Card. Gerdil del P. Nerini e di P. Pio Bascapè	5	12 P. Ferdinando Hauck	97
2 P. Paolo Melzo in carcere	13	13 P. L. dovico Modrone	102
3 Mons. Gaetano M. Mantegazza Vicario Apostolico dell'Ava e Pegù	19	14 P. Pio Bascapè	107
4 P. Felice Maria Fioretti (Pro- posto Generale)	27	15 P. Giovan. Alessandro Ferrari	117
5 P. Andrea Cuttica (Proposto Generale)	32	16 P. Luigi M. Ungarelli	125
6 P. Ugo Bassi.	41	17 P. Orazio Premoli	133
7 Mons. Giov. Batt. Visconti (Ve- scovo di Novara).	58	18 P. Maurizio C. Lodewych	144
8 P. Paolo Ant. Nerini (Missio- nario).	63	19 P. Tito degli Alessi (suo incon- tro con S. Ant. M. Zaccaria)	154
9 Card. Giacinto Sigismondo Ger- dil	75	20 Mons. Mansueto Merati	169
10 P. Francesco M. Gerunzio	82	21 P. Francesco Vandoni	184
11 P. Bartolomeo Gavanti.	89	22 P. Alberto Dubois	189
		23 P. Pio Manzador	195
		24 P. Benigno Caimi	210
		25 P. Giovanni M. Minorette	231
		26 P. Emanuele Palmo	238
		27 Fr. Monfasani	250
		28 P. Domenico Mongiardino	258
		29 P. Lodovico Barbieri	268
		30 P. Caglio	283

FERDINANDUS M. NAPOLI
CONGREGATIONIS CLERR. REG. S. PAULI
PRAEPOSITUS GENERALIS.

Librum, cui titulus « Menologio di Agosto » a PP. D. Aloysio M. Levati et
Jacobus M. Calzia presbyteris professis Congregationis nostrae conscriptum et a duo-
bus eruditissimis viris auctoritate nostra recognitum et probatum typis mandari atque ad
communem utilitatem edi posse, quantum in nobis est, libenter concedimus.

In quorum fidem has fieri, sigilloque nostro muniri iussimus.

*Datum Romae, in Collegio nostro SS. Blasii et Caroli,
die X Martii a. 1935.*

L + S

P. FERDINANDUS M. NAPOLI
PRAEPOSITUS GENERALIS

Hyacinthus M. Turchetti cancellarius.

Visto: nulla osta per la stampa.

Genova, 16 Marzo 1935.

Can. GIO. BATT. PODESTÀ
Revisore delegato

IMPRIMATUR:

Genuae, Curia Archiepiscopali il 18 Marzo 1935.

Sac. STEFANO FULLE
Prov. Gen.

Finito di stampare
il giorno 27 Marzo 1935 - XIII
coi tipi della Tipografia dell'Istituto Derelitti
« Opera Ss. Vergine di Pompei »
Genova